



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea Magistrale  
in Filologia e letteratura italiana

Tesi di laurea

**«Nell'inciso di un canto di pioggia».**  
I versi italiani in musica di Marco Maiero  
tra natura e introspezione

**Relatore**

Prof. Tiziano Zanato

**Correlatori**

Prof. Marco Infurna

Prof.ssa Silvana Tamiozzo

**Laureando**

Manuel Tinon

Matricola 882002

**Anno accademico**

2020/2021



## **ABSTRACT**

Il nucleo di questa tesi consiste nel commento a tutti i componimenti italiani dell'autore friulano Marco Maiero, nato nel 1956 e attualmente in vita. Esiste anche una produzione in friulano dello stesso autore, ma tali testi vengono solamente proposti in un capitolo dedicato con traduzione in italiano. Nell'introduzione, che precede i commenti ai testi, viene riportata un'intervista a Maiero da parte dello scrivente tenutasi nel novembre del 2020; segue un'analisi dettagliata delle diverse raccolte pubblicate, con particolare approfondimento del rapporto tra poesia e musica (l'autore, infatti, compone testi e musiche polifoniche ispirandosi al canto d'autore popolareggiante) all'interno del panorama musicale contemporaneo, facendo riferimento alla vasta bibliografia esistente sul tema. Si prosegue con dei cenni a due modelli e fonti di ispirazione per l'autore – Alan Brusini e Julius Kugy – e con l'analisi delle occorrenze testuali di tutto il corpus preso in considerazione. Dopo i commenti ai testi, suddivisi per raccolte, viene fornita una panoramica generale su poetica, stile, lingua e influenze di tutta l'opera di Maiero.

## **Prospetto delle sigle usate per le opere di Marco Maiero**

Le seguenti abbreviazioni verranno utilizzate nel corso di tutta la tesi.

Nc → Nuovi canti

Al → Albàdis (1996)

Ma → Mateçs (2001)

Ca → Carezze (2009)

Ic → In cammino (2013)

Bf → Bivacchi e fuochi (2018)

Ti → Testi inediti (non ancora pubblicati)



## INDICE

<b>PREMESSA</b> .....	<b>7</b>
<b>1. INTRODUZIONE</b> .....	<b>9</b>
1.1 Intervista all'autore .....	9
1.2 Informazioni sull'autore e rapporto musica-poesia nella sua opera .....	26
1.3 Modelli e fonti di ispirazione: Julius Kugy e Alan Brusini .....	32
1.4 Analisi delle occorrenze dell'intero <i>corpus</i> di testi italiani dell'autore .....	36
<b>2. COMMENTO AI VERSI ITALIANI DI MARCO MAIERO</b> .....	<b>47</b>
2.1 <i>Albàdis</i> (1996) .....	47
2.2 <i>Mateç</i> (2001) .....	55
2.3 <i>Carezze</i> (2009) .....	65
2.4 <i>In cammino</i> (2013) .....	87
2.5 <i>Bivacchi e fuochi</i> (2018) .....	107
2.6 <i>Nuovi canti</i> (editi) .....	130
2.7 <i>Testo sacro</i> .....	145
2.8 Testi inediti .....	146
<b>3. TESTI FRIULANI DI MARCO MAIERO CON TRADUZIONE</b> .....	<b>157</b>
<b>4. CONCLUSIONI</b> .....	<b>181</b>
<b>APPENDICE: TABELLA DELLE OCCORRENZE LESSICALI DEI TESTI ITALIANI</b> .....	<b>185</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b> .....	<b>261</b>



## PREMESSA

Questo lavoro di tesi affonda le sue radici nel grande interesse dello scrivente, maturato lungo tutto il percorso di studi, per la poesia e per i suoi tratti metrici, retorici e stilistici. Un altro elemento che sta alla base di questa ricerca, inoltre, è il desiderio di approfondire l'opera di un autore conterraneo e contemporaneo di chi scrive, già precedentemente conosciuta, ma mai osservata da un punto di vista letterario. Pregio, ma anche limite, infatti, delle pagine che seguiranno, sarà il loro carattere di originalità, dal momento che, allo stato attuale, non esiste nessuno studio che tratti dei componimenti di Marco Maiero per il loro valore letterario e solo collateralmente per quello musicale. Si auspica, perciò, di poter fare da apripista per una valorizzazione piena dell'opera dell'autore friulano, che tratti globalmente l'aspetto letterario e quello musicale.

Scendendo maggiormente nei particolari, questa tesi si articolerà in quattro parti più l'aggiunta di un'appendice. Verrà fornito inizialmente un quadro generale sull'autore (preceduto da un'intervista rilasciata a chi scrive nel novembre del 2020), sulle raccolte da lui pubblicate, sul rapporto tra poesia e musica all'interno della sua opera e in relazione al panorama cantautorale (e non solo) contemporaneo, sui modelli e sulle personalità che hanno esercitato la loro influenza sulla poetica di Marco Maiero e sulla sua visione del mondo; chiuderà la prima parte un'analisi complessiva delle occorrenze del *corpus* esaminato, con particolare attenzione ai termini maggiormente ricorrenti e agli *hapax*.

La parte centrale, nonché nucleo di tutto lo studio, consisterà nel commento di tutti i componimenti in italiano di Maiero, suddivisi nelle diverse raccolte pubblicate (*Albàdis* del 1996, *Mateçs* del 2001, *Carezze* del 2009, *In cammino* del 2013, *Bivacchi e fuochi* del 2018) o editi indipendentemente sul sito web dell'autore sotto l'etichetta di *Nuovi canti*; verranno presi in considerazione anche alcuni testi inediti. Per quanto riguarda i testi in lingua friulana, invece, dal momento che la loro analisi avrebbe comportato un lavoro di carattere più prettamente linguistico, saranno solamente riportati successivamente al commento di quelli in italiano con traduzione di chi scrive, al fine di fornire una panoramica complessiva sull'opera di Maiero. In appendice, inoltre, si potrà trovare la tabella delle occorrenze di tutto il *corpus* dei testi italiani analizzati.

Chiuderà la tesi una riflessione generale su poetica, retorica, metrica e stile emersi durante la trattazione di tutti i versi commentati, al fine di fornire una linea di indirizzo per la lettura

critica dell'opera in italiano, ma anche in friulano di Marco Maiero e, eventualmente, per gettare le basi per studi e approfondimenti futuri che possano indagare ancora più a fondo i tratti caratteristici della poesia di questo autore.



# 1. INTRODUZIONE

## 1.1 Intervista all'autore

In apertura di tesi di intende riportare, innanzitutto, l'intervista rilasciata dall'autore nel novembre del 2020; questa mira ad introdurre, per sommi capi, le tematiche salienti dell'opera di Maiero, il suo approccio alla scrittura, le sue fonti ed i suoi modelli e alcuni testi inediti presentati allo scrivente proprio in questa occasione. Essa fungerà da punto di riferimento lungo tutto il corso della trattazione, dal momento che riporta la voce dell'autore, le sue linee interpretative e la sua sensibilità poetica.

**Nel mio lavoro di tesi intenderò soffermarmi sull'analisi metrico-retorica, prosodica, stilistica dei testi da lei scritti, ma anche sul rapporto testo-musica che caratterizza il processo creativo da lei messo in atto per la genesi di un'opera...**

*A tale proposito: inizialmente non penso alla musica, ma a come descrivere a parole una data situazione, una data sensazione e spesso ne esce una bella poesia, che dopo sono costretto a distruggere, perché, attenendomi alla maniera in cui mi piace fare musica, preferisco lavorare con una metrica che non è necessariamente rigidissima, ma che comunque permetta lo sviluppo del discorso musicale in modo più libero. Quando, infatti, la forma musicale (che concettualmente possiamo equiparare alla forma metrica) risente di disequilibri e di un assetto che non è il suo, non ricalca la mia filosofia di composizione musicale. Dunque, ritornando al discorso precedente, sono costretto spesso a smontare l'idea poetica primaria perché venga rivista ai fini musicali. Mi dispiace perché il primo prodotto è spesso efficace, essenziale ed immediato, dal momento che la poesia è un gioco sottile di equilibri, con la giusta quantità di parole nelle giuste posizioni (che, se invertite, scompigliano il significato stesso), con dei suoni capaci di evocare emozioni. Le parole sono evocative e spesso devo pensare a fondo a quello che avrei voluto dire in origine, poiché, dopo l'adattamento musicale, il prodotto si allontana dalla prima idea. Nonostante ciò, pensando a quello che un poeta diceva, una poesia non va spiegata, ma acquista valore nel momento in cui viene letta e in cui il fruitore le assegna un significato derivante dalle proprie esperienze e dalla propria soggettività.*

**Ecco, lei è partito subito con uno dei grandi temi su cui intenderei soffermarmi. A tal proposito, in un'intervista del 2012 lei, in merito al rapporto parole-musica afferma: "Rilevo che i compositori spesso riducono la parola al servizio del suono; noto che la produzione di canti profani si avvale quasi esclusivamente di poesie nate per rimanere tali. [...] una poesia se è nata così non ha bisogno di altro per vivere. Sarebbe come se i cantautori costruissero le loro canzoni sulle poesie dei poeti. Non funziona! Sono convinto che, in un canto o in una canzone, parola e suono debbano svilupparsi in simbiosi: è un verso che genera l'inciso o è l'inciso che ispira un pensiero. Così funziona!" Rimane questa, quindi, a distanza di anni, la concezione del rapporto poesia-musica che sta alla base del suo processo creativo?**

*Certamente, continuo ad essere d'accordo con questa affermazione e, anzi, ho rafforzato la mia convinzione in merito.*

**Quindi la scelta delle parole e della musica per una determinata composizione avviene in parallelo?**

*Tutto sommato, in linea con quanto ho affermato precedentemente, all'origine di tutto sta la concretizzazione poetica di una "pre-sensazione", di una "pre-emozione" e, in seguito, la musica, che può generarsi dalle parole del testo che hanno buone caratteristiche per essere musicate o, magari, per dar vita ad un motivo, un ritornello, che condiziona la nascita del pezzo e il fluire delle parole: è difficile che rimanga più del 50% dell'idea primaria. Le parole superstiti devono essere tutt'uno con la musica che si crea in seguito. Ciò che succede a coloro che provano a musicare poesie autonome precedentemente composte da altri, è che non possono modificare l'impianto e quindi sono costretti ad acrobazie; la cosa potrebbe anche funzionare, ma innanzitutto una poesia nasce per essere tale e non ha bisogno del resto e secondariamente si manifesta una difficoltà dovuta alla forma musicale. E qui è doveroso aprire una parentesi: essa è nata dopo il canto gregoriano, e l'esigenza di averne una è insita nel modo attuale di esprimersi. Essa ha delle sue regole: il 98% dei motivi musicali ha uno sviluppo su un numero pari di battute (8, 16, 32...), poiché su questo metro si sviluppa la logica del pensiero musicale; esistono delle eccezioni, che*

*sono molto curiose e validissime, però sono comunque delle eccezioni (Yesterday, dei Beatles, si basa su un metro di 7 battute, ad esempio). Il numero pari, dunque, imprime una simmetria al discorso musicale e produce un'aspettativa da parte dell'ascoltatore, il quale, se non ritrova questi aspetti, è disorientato: o si educa l'ascoltatore a degli scostamenti dalla norma oppure quest'ultimo è sconcertato. La musica contemporanea ha voluto demolire tali aspetti dal punto di vista melodico, armonico e formale ed è stata adottata pienamente dal settore accademico della coralità; trovo questo percorso suggestivo, interessante dal punto di vista acustico e dell'esecuzione, ma lo considero più sperimentazione che desiderio di lasciare impresso qualcosa nell'ascoltatore. Per quanto mi riguarda, io perseguo maggiormente il secondo fine. Provando a musicare la poesia, che è spesso asimmetrica per quanto riguarda la distribuzione dei versi, ci si trova a pensare, per un qualche verso, a una melodia che potrebbe funzionare, ma che dovrebbe avere un equilibrio, una simmetria; e invece ci si trova di fronte a versi di varia lunghezza che mettono in difficoltà. Il canto deve essere cantabile, l'ascoltatore deve portarsi a casa qualcosa di un determinato brano e ciò può avvenire solo tramite simmetria e regolarità. La poesia, quindi, o ha determinate caratteristiche, o si è bravi a tirargliele fuori (con degli stratagemmi che non vadano ad intaccare il testo originale) o il risultato è squilibrato. Ci tengo a sottolineare che ovviamente questo è il mio pensiero, la mia visione delle cose, nessun vieta ad altri di intraprendere strade differenti, come già accade.*

**Ecco, quindi, che si spiega la frequentissima ricorrenza, nei suoi testi, di versi pari di 8, 10, 12, 16 sillabe, proprio per adeguarsi alle esigenze della forma musicale...**

*Attenzione, ovviamente, perché questo potrebbe anche essere un mio limite, non riesco a ragionare diversamente, ma lo trovo molto funzionale. Tutta la mia attività si basa sul desiderio di creare un canto che venga cantato e quindi la mia forma mentale lavora in funzione di questo. Nonostante ciò, quando ho il desiderio di comporre una poesia autonoma, sono in grado di farlo e in tal caso non si attuano tutti i meccanismi che intervengono nel processo creativo di un testo che verrà poi musicato. D'altro canto, non trovo delle situazioni che mi confermino che, operando in maniera diversa, si ottenga lo stesso riscontro che ho io dal pubblico e dagli esecutori dei miei brani. Il mio modello è*

*stato Bepi De Marzi, il quale musicalmente ha più armi di me ma, per quanto riguarda i testi, ha sempre operato in questa maniera, che ha funzionato e che io condivido.*

**Una considerazione personale: la fruizione della musica, in quanto arte, è soggettiva; quando io approccio un'opera d'arte come possono essere una poesia o un brano musicale, riesco ad apprezzarle nel momento in cui sono in grado di suscitarmi delle emozioni, di evocarmi delle immagini. Questo non avviene quando mi trovo di fronte ad un pezzo di musica contemporanea, sicuramente ad altri sì, ma io riesco ad emozionarmi a contatto con opere che puntano maggiormente sulla semplicità e che ti toccano il cuore e il vissuto...**

*È una riflessione interessante perché innesca un quesito ricorrente in campo musicale e non solo: l'innovazione può passare solo attraverso la complicazione o il linguaggio semplice ha ancora la possibilità di rinnovarsi e di mettere in moto ciò che il fruitore si aspetta? È vero che abbiamo personalità differenti e che a qualcuno possa non interessare l'aspetto emotivo, prediligendo la ricerca della suggestione provocata dalla musica contemporanea, ma di un pezzo di questo tipo l'ascoltatore si porta a casa solamente la suggestione stessa, seppur magari profonda, senza che alcune corde del cuore vengano fatte vibrare. Eppure, qualcosa si è messo in moto. È qualcosa che mi sono chiesto frequentemente, dal momento che i contemporanei, con la loro sperimentazione, hanno aperto una strada, come uno spazzaneve, e anche la musica tradizionale ha attinto da quei mucchi di neve sui cigli delle strade, osando di più, per esempio armonicamente. La reazione delle masse inizialmente è sempre quella del rifiuto, poi è il tempo a decretare cosa sia veramente valido e cosa no.*

**Ritornerei alla concretizzazione di quelle “pre-sensazioni” di cui lei parlava precedentemente. Quando c'è un'impressione, un'immagine che lei vuole catturare e immortalare, la imprime tramite un testo. Anche la musica cerca di rappresentare quella determinata sensazione? Mi spiego meglio: penso ad un pezzo come *Sotto Sieris*, che ha un incipit lento, calmo e, ad un certo punto, quando la neve si intravede tra le nuvole, la musica cambia repentinamente, quasi a voler dare quella sensazione di**

**sorpresa e di felicità di chi la vede. In questo senso, quindi, anche la musica cerca di trasmettere la sensazione primaria che lei ha avuto?**

*Certo, ovviamente. Diciamo che, piuttosto che un madrigalismo vero e proprio (realizzazione musicale di una parola specifica: si parla del cielo = tonalità alta, si parla dell'Inferno = tonalità bassa), parlerei di madrigalismo di sentimento, con l'obiettivo di evidenziare una determinata sensazione.*

**Quindi non abbiamo una diretta correlazione, ma più che altro se ne presenta una di tipo emotivo, del quadro generale che genera una determinata melodia...**

*...sempre però generata dalle parole. Penso che tanti compositori ragionino primariamente sulla musica, sulla sensazione musicale e che solo successivamente si concentrino sulle parole. Io, invece, voglio rappresentare proprio ciò che è presente all'interno del testo e per fare questo è da trovare quell'evidenza, sempre nel testo, che possa dare l'idea di determinate sensazioni. La musica, comunque, nel mio caso, deve rappresentare il quadro generale, drammatico o allegro che sia. La ricerca dell'inciso iniziale è fondamentale per dare una fisionomia al canto, con l'attenzione, almeno nel mio caso, al non essere ripetitivo. Ecco, dunque, che una presunta ripetitività dovuta ad un inciso prevedibile si dissolve alla presenza di un quadro che dia la sensazione del nuovo. Ma questi, però, sono discorsi prettamente musicali.*

**Ritorniamo allora alla poesia. Sono presenti nella sua vita poeti o autori in generale che l'hanno influenzata, che l'hanno colpita, che hanno lasciato un segno dentro di lei o che ritornano come modelli nei suoi testi?**

*Sì, ho letto diversi poeti, non interamente, ma in maniera frammentaria. Trovo strepitoso Neruda, ma anche le stesse suggestioni di autori più lontani, ottocenteschi, anche se con un linguaggio distante dal nostro. Turollo dal punto di vista riflessivo, Pierluigi Cappello per la capacità di scolpire un'idea con la parola. Un altro personaggio che ha questa capacità ma che viene considerato di seconda categoria per la sua collocazione iconica è Jovanotti, per me un bravissimo poeta, con una grande capacità di esprimersi con*

*fantastici giochi di parole, come amo chiamarli io. Un altro personaggio che ho conosciuto a fondo e che ho sviscerato è Fabrizio De André, mio punto di riferimento poetico e musicale, contraltare di De Marzi che lo è stato per la coralità e per l'operatività della musica. De André rappresenta la mia generazione e l'idea di poter fare cantautorato corale, lo trovo portentoso.*

**Ha detto che la affascina l'abilità di scolpire un'emozione in una parola e forse dai suoi testi emerge questo: il voler raccontare dello scorrere del tempo attraverso il passare dei mesi, l'alternarsi delle stagioni, il ciclo della vita e della natura, ma allo stesso tempo il voler fermare tutto questo in ogni singolo testo, quasi fosse un quadro impressionista, un'istantanea fissa ed immobile. I suoi componimenti trasmettono sensazioni in contrasto tra di loro, in tensione tra dinamismo e staticità. Sono sulla strada giusta?**

*Aggiungerei anche che cerco di dare un tocco di pensiero filosofico intimo, spirituale. Mi piace la neve, mi piace l'inverno, ad esempio, ma mi piace anche pensare a cosa sia la bellezza, cosa essa susciti, da dove arrivi, cosa voglia dire il tempo che passa, chi siamo, dove andiamo. E questo elemento riflessivo è sempre presente perché non rappresento solamente una pura sensazione pittorica, la quale comunque può essere profonda, ma mi soffermo molto su elementi di introspezione.*

**Quindi, giocando alla ricerca dello slogan, del titolo, che ne pensa di "La natura come specchio dell'anima e delle emozioni"? Noto, infatti, in ogni testo, questo continuo accostamento di ciò che sta fuori da noi a ciò che abbiamo dentro. L'amore, ad esempio, è un tema ricorrente, ma esso emerge quasi improvvisamente, si trova dentro la natura stessa: in *Fiori*, lei prima descrive, appunto, diversi tipi di fiori e poi questi ultimi diventano fiori d'amore; in *Nuvola di marzo* abbiamo una nuvola d'amore dopo che è stata definita *allegra come un fiore e dubbio dell'inverno*...quindi l'amore e altri sentimenti si fondono con la natura, con ciò che circonda l'uomo.**

*Sicuramente, in più tutto ciò rappresenta un mio anelito, una ricerca di compensazione, perché quando scrivo queste cose sono mosso da un qualcosa che può*

*essere sia la passione dell'amore, dell'innamorarsi, la bellezza di una donna, sia la ricerca di un affetto di cui si ha sempre fame.*

**Ha accennato all'affetto e io non posso non pensare a *Dove*, all'affetto dei vecchi a sera e al pozzo di fede cara; si parla di emozioni, quindi, legate a delle piccole cose, tema peraltro quasi montaliano, ancor più pascoliano, e quindi di un affetto per una quotidianità caratterizzata da piccoli gesti e piccoli simboli per noi significativi, accostato all'affetto più ampio per il creato nel senso laico del termine?**

*A dominare è l'attenzione, che è quasi diventata esasperata, quasi una sfida, al piccolo particolare che ci circonda e quindi l'attribuzione di valore a questi aspetti. Questo in contrapposizione al mondo contemporaneo, sfacciato ed esasperato nel cercare le cose più lontane, le cose più grandi ed eclatanti. Dico tutto ciò solo con un minimo moto di contestazione che può nascere da un testo che deve comunque essere condiviso da un coro e pertanto non può permettersi di essere troppo personale, dal momento che le idee che emergono devono appartenere ad una pluralità di individui, i quali devono essere convinti e partecipi del testo. Se scrivessi solo per me, sarei sicuramente più libero di esternare ciò che penso, ma ormai sono conformato a questo modus operandi e procedo sistematicamente così.*

**C'è però, da parte sua, un approccio critico nei confronti del mondo d'oggi, che non punta il dito e non emerge completamente per i motivi sopra prima descritti...**

*Esatto, e questa cosa mi ha fatto cambiare positivamente perché mi ha spinto a cercare il meglio nella gente piuttosto che aizzarne il lato peggiore. Nel piccolo di un coro, quindi, si cerca di tirare fuori il meglio da ogni componente e, conseguentemente, l'esibizione punta sì ad evidenziare i punti deboli della società odierna, ma suggerisce anche, nel suo piccolo, delle soluzioni; questo porta a riflettere sulla condizione più profonda della vita, ovvero su cosa sia veramente necessario, sull'essenziale e, di riflesso, conduce al tema del mistero della vita stessa, alla condizione del divino.*

**Sofferamoci su questo aspetto; citando *Julius*, il verso «Non è gloria di un Sisifo triste» mi evoca l'immagine delle generazioni odierne, quasi una rappresentazione del genere umano, schiavo della routine, costretto a spingere in salita il fardello dell'esistenza senza prestare attenzione a ciò che lo circonda, un infinito ripetersi delle stesse azioni e degli stessi errori senza potersi godere la meraviglia delle piccole cose attorno a noi. La mia domanda è: qual è la sua idea della condizione umana?**

*Posso dire che la mia idea della condizione umana è caratterizzata più da domande che da risposte; questa lettura, legata a Kugy, è una constatazione di come siamo. Io sono quasi nichilista nelle risposte perché non è che non veda speranze, ma credo che siamo fatti così, che non abbiamo possibilità di essere diversi, e questo in base a ciò che la Storia ci racconta. Se fossimo veramente diversi, infatti, non ripeteremmo gli stessi errori, e invece, per mille motivi, o siamo costretti o scegliamo di andare incontro al problema, nonostante abbiamo la soluzione in mano. Questa non è di per sé una visione malinconica, ma è semplicemente un prendere atto di questi fatti. Quale può essere la soluzione? Sentirsi magari parte di una Fede, perché quelle più belle sono consolatorie, quasi riparatorie e completano l'essenza dell'umano. Se non si ha la fede, bisogna avere l'umiltà di mettersi di fronte al mondo, che è la chiave per accettare il ciclo della vita e riuscire a controllarsi di fronte ai momenti più difficili e più aggressivi, i quali potrebbero, come già successo, portare a guerre o ad altri errori madornali. Tutto sapendo che siamo fatti così. Kugy, dal canto suo, aveva la fortuna di avere una personalità differente e ha vissuto la montagna non come una sfida, ma come un gioco. Leggendo i suoi libri emerge questa sua felicità interiore, che è una costante della sua vita.*

**Nella sua poesia, quindi, non c'è una mancanza di speranza e, allo stesso tempo, non c'è nostalgia, però è evidente il legame con i ricordi. Qual è il suo rapporto con le memorie?**

*I ricordi sono importanti soprattutto dal punto di vista affettivo, sia positivo che negativo. Il legame con il passato è essenziale per costruire il presente e il futuro. La grande e la piccola Storia sono affascinanti e la seconda è significativa per guardare la vita con il*



*giusto distacco che non sia moralista. Io ho recepito tanto da ciò che mi ha dato in merito uno scrittore, Alan Brusini, mio caro amico, con il quale ho condiviso un trent'anni della sua vita. Aveva un'ironia profondissima, non si prendeva mai sul serio e rideva addirittura dei premi letterari che gli erano stati conferiti. È una caratteristica prettamente friulana che a qualcuno dà anche fastidio, ma anche io preferisco non prendermi troppo sul serio. Brusini era una memoria storica locale che adoravo soffermarmi ad ascoltare, soprattutto quando affrontava il filone dei personaggi tipici dei paesi, tema che desidererei approfondire nei miei testi, ma che, in ottica musicale, purtroppo non funzionerebbe molto bene. Lui lo ha fatto nelle sue cronache, che mi dettava mentre io scrivevo a macchina, ed era particolarmente caustico nel dipingere un personaggio e nello smontarlo, rendendolo né più né meno di ciò che era. Questo è il passato che mi emoziona. Quello legato agli affetti, invece, ha caratterizzato la mia fase giovanile, quando ho iniziato a scoprire che il tempo passava e che ciò che l'infanzia aveva rappresentato per me stava scomparendo. Ho sempre però evitato di raccontare in modo preciso gli affetti prettamente personali, poiché lo ritengo un tema retorico e sfruttato, abusato, anche se ovviamente ognuno è libero di raccontare ciò che predilige.*

**Leggendo i testi ci sono degli elementi più ricorrenti degli altri e che perciò emergono. Uno, in particolare (non so se sia un caso o se ci sia una motivazione specifica), è la luna, la quale popola i suoi componimenti e che addirittura è parte del titolo dell'album *Anime e lune* del pianista Paolo Chiarandini, che ha arrangiato per pianoforte ed eseguito 18 suoi pezzi, e del titolo di una tesi di Michele Casadio all'Accademia delle Arti di Brera, che cita un suo verso, «tra il naso e la luna». La luna, quindi, ha un significato particolare?**

*È il primo passo verso l'Universo. Tutto ciò che ha a che fare con lo Spazio, per me, va a pari passo con il racconto della natura. Più ci allontaniamo dalla Terra, più si mette in moto quel meccanismo di umiltà che dovremmo adottare come primo rigoroso principio per stare a questo mondo. La luna è quindi il primo tramite, ha la sua suggestione, ogni volta è bello osservarla, come facciamo con un'alba o con un tramonto, cogliere le sue fasi e farsi rapire dal mistero che suscita anche a causa di una delle sue facce perennemente*

*celata. Una suggestione riconosciuta da tutti i più grandi poeti, musicisti e scrittori prima di me; si presta proprio a molteplici narrazioni.*

**Un altro elemento sono i sogni: che ruolo hanno nella sua opera?**

*I sogni hanno un ruolo fondamentale sia dal punto di vista evocativo e romantico-idealistico, sia dal punto di vista intimo, perché non sono sempre belli e quindi sia il sonno sia i sogni sono degli elementi che mi hanno tormentato e ho provato a raccontarli. Il componimento che concretizza maggiormente questa situazione è Il Cjalejut perché è prettamente autobiografico e perché mette in luce, tramite questo personaggio, l'incubo, accennato ma mai raccontato nel particolare, così che ognuno, a partire da un'esperienza personale, possa farlo suo. Sono contento del risultato, sono riuscito a dipingere una situazione che possa accomunare molti individui. I sogni sono speranza, sono una via di uscita non meschina, poiché tutti abbiamo bisogno di consolarci con qualcosa, come con la stessa fede di cui si parlava prima e che io invidio da persona non religiosa; non ateo distruttivo, non contrario alla religione, io ammiro la spiritualità e mi sento attratto da quel mondo, se avessi fede sarei veramente felice.*

**Terrei per dopo la questione fede, visto che è emersa e visto che è molto interessante. Un ultimo elemento ricorrente nei testi, invece, è l'ombra: essa ha un'accezione positiva o negativa?**

*Assolutamente positiva, l'ombra può essere anche associata al cielo nuvoloso, alla pioggia che io adoro e bilancia quindi la tendenza odierna sovrasfruttata a desiderare sempre il bel tempo, il caldo, il sole... lo trovo di una banalità estrema. Quindi anche l'ombra, il buio, le notti che arrivano prima in autunno ed in inverno sono piene di suggestione; l'ombra può essere riposo e quindi ha sicuramente una sua importanza.*

**Ritorniamo alla fede: come è riuscito a immedesimarsi e a scrivere di conseguenza testi, sacri e non, che parlano di Dio, di Maria, della Natività? Cosa l'ha spinto a farlo?**

*L'emozione popolare e la potenza aggregatrice di una religione e del suo messaggio. Il Cristianesimo ha una potenza incredibile e credo al messaggio che veicola. Oggi in tv il filosofo Mancuso, presentando il suo nuovo libro, ha citato il Papa che ha detto "Non ci salverà il moralismo ma la carità". Mi manca purtroppo il presupposto, l'ammissione che esista un Dio, l'atto di fede, il lancio senza paracadute nel vuoto. Non mi dispiacciono però nemmeno i messaggi di altre divinità o personaggi di altre culture. Il libro di Mancuso, appunto, parla dei quattro personaggi che secondo lui hanno cambiato la storia in senso positivo: Socrate, Confucio, Buddha e Gesù. Io desidero partecipare a tutto ciò in modo estremamente rispettoso e ne traggo, di riflesso, consolazione.*

**Scendiamo di registro e occupiamoci di temi maggiormente tecnici. Nella versione finale di un testo dà importanza agli aspetti fonologici, agli accostamenti di suono e alle figure che potrebbero crearsi? Se sì, quanta, vista la presenza delle note che adornano di ulteriore musicalità il testo?**

*Presto moltissima attenzione a questi fenomeni. La scontatissima rima che cerco di evitare per non cadere nella banalità, qualche volta funziona, anche solo singolarmente, o anche solo un'assonanza. Mi piace trovare quale sia la ricorrenza in cui possa risaltare nel migliore dei modi, poiché rende il tutto più musicale. Entrando più nel merito di manie personali, poi, non riesco a sdoganare determinate parole, non le ritengo opportune e il contesto stesso mi suggerisce di non usarle. Sono attento a tutte queste opportunità, perché la musicalità di un testo può sposarsi bene con quella che emerge dalla creazione di una melodia. [Mostra alcuni nuovi testi inediti, tra i quali, proprio in merito alla domanda, Trive, che spiega] Tutto si gioca su una sensazione di bisogno di pace e quindi le parole evocano sempre lo stesso concetto. Salustri significa 'bagliore / chiarore passeggero'; padin significa 'riposo'; trive significa 'tregua'. Tutto riporta alla necessità di fermarsi. Il quadro è estremamente contenuto e, nell'ultimo verso, emerge proprio l'attenzione che pongo alle parole e ai loro suoni con l'accostamento di pas e pàs...*

**E con l'allitterazione della p che concorre allo stesso obiettivo. Un processo molto evocativo.**

In d'algò [altro testo inedito], invece, ha un testo in italiano nonostante il titolo friulano. Significa 'da qualche parte', è il contrario di in niò. Qui emerge l'importanza dell'umiltà di cui abbiamo già parlato. Sono molto soddisfatto del risultato che ho ottenuto, nonostante la mia sempre crescente autocritica. Questo testo ha richiesto un mese di lavoro. A livello poetico, in questo caso, avevo trovato la soluzione abbastanza facilmente, ma il grosso del lavoro arriva dopo, nel cercare di mantenere lo stesso concetto adattando il testo alla musica, spostando le parole, trovandone delle equivalenti alle originali, lottando contro il numero delle sillabe e il genere dei sostantivi...

**Questo «sorella umiltà» è molto francescano. Prima di continuare con la visione di altri testi, approfitto di questo testo perché mi sembra incarni molto bene il suo stile, il modo in cui lei scrive: pochi verbi e uno stile prettamente nominale, e forse è proprio questo che trasmette la sensazione di trovarsi davanti a dei quadri. Da dove attinge questo stile? È innato dentro di lei? Le permette di esprimere qualcosa in particolare?**

*Mi sembra, in estrema sintesi, meno banale, ma è una mia sensazione. Il fatto di usare il verbo sviscava la potenza del nome e della frase così costruita. C'è un'attenzione rivolta alla differenza di composizione di un testo di un canto per coro e di un testo di una canzone, la quale è spesso molto lunga e infarcita di verbi. Oltretutto io sono stato criticato spesso perché scrivevo testi troppo lunghi; ho pensato: "come faccio a migliorare?" e quindi mi sono chiesto qual potesse essere la miglior sintesi, cerco di essere più sintetico possibile. Spesso il verbo non serve perché è sufficiente dare quell'accenno di idea dato dal nome.*

**Questo stile, perciò, ha il pregio di scolpire un'immagine in poche parole. La parola che, ancora una volta, mi sovviene, è "evocativo", anche perché lei si lancia in accostamenti analogici molto arditi, unendo elementi concreti ad elementi astratti...**

*Anche perché il verbo dice ciò che deve essere fatto, e io non desidero fare questo. Il verbo ti indirizza, è più limitato nell'espressione di un concetto, credo.*

**Visto che ci siamo soffermati su un testo in friulano e uno in italiano, il processo creativo è lo stesso in entrambe le lingue?**

*Sì, più o meno. Il friulano è più adatto per fare musica semplicemente perché ha una maggioranza di parole tronche, le quali sono più musicali e ti permettono un fraseggio musicale più netto. L'italiano, invece, avendo una maggioranza schiacciante di parole piane, presenta sempre una sillaba di troppo; è una lingua musicale, ma allo stesso tempo richiede una costruzione che ti fa spesso impazzire soprattutto nella ricerca di una soluzione per i finali. Se tu finisci in battere sulla penultima sillaba di una parola, appunto, piana, non è possibile chiudere con l'ultima in levare, perché non dà un senso di chiusura musicale e quindi si va alla ricerca di soluzioni alternative anche interessanti. Ecco, il friulano in questo è vincente.*

[Mostra un altro testo inedito, intitolato «Eloì, lemà? Lemà sabàctani?»] *Questo è dedicato al momento della morte. Ho condotto uno studio approfondito su come si dovesse scrivere correttamente in aramaico “Eloì Eloì, lemà Sabactani?”, ricordandomi che da bambino le sentivo pronunciare diversamente. Si è dibattuto molto sul piano teologico su cosa avesse voluto dire Gesù in quel momento e a chi fosse indirizzata questa frase: si è appurato che fosse rivolta proprio a suo Padre. Questo titolo, ricorrente nella musica, sottintende un testo che parla del momento della morte. Quando stai per morire, ti senti abbandonato e senti il desiderio di essere preso per mano, ma allo stesso tempo non lo sai. Su questa soglia in cui ci si trova si provano sensazioni di paura, che qualcuno manifesta. Credo che la morte sia temuta soprattutto per questo, più che per il dolore fisico, il quale, anzi, se particolarmente acuto, porta a desiderare maggiormente la morte stessa. Ispirandomi agli ultimi momenti di Cristo sulla croce è nato questo testo. Penso che in un contesto di concerto corale siano necessari anche i momenti di riflessione, non solo quelli allegri e spensierati. Il momento della morte non dovrebbe essere una mera tragedia e potrebbe proprio essere alleggerito tramite la riflessione su di esso, tramite la sua evocazione, la condivisione. Nella nostra società la morte è stata rimossa, mentre nella ritualità tribale delle società antiche era un momento fondamentale.*

**Per noi, parlando sulla scorta di Baudrillard, è diventato un tabù, il quale porta l'essere umano a provare angoscia della morte stessa.**

*Esattamente, perché lo affronti ancor più di petto e ti mette in una condizione di sofferenza. La saggezza di tante persone del passato è stata quella di vivere accettando l'inevitabilità del morire. Ovviamente la preoccupazione ci sarà sempre, a meno che non si parli di un santo o qualcosa di simile, ma sicuramente cambiare approccio aiuterebbe.*

[Si passa ad un altro testo inedito → «Come un soffio»] *Ecco, qui ritorna la luna, al plurale, le lune. Come un soffio è un canto più allegro, indubbiamente.*

**Ricorda l'atmosfera de *L'ora della sera*, di serenità, preghiera, dolcezza.**

*Vuole stemperare eventuali tensioni. Canto di speranza, di primavera. Punta a sottolineare la bella energia che tutti proviamo durante la primavera matura, il primo caldo, le sere lunghe, quel momento che ti dà vigore psico-fisico.*

[Altro testo] *Quest'altro, Troppo tardi, potrebbe essere definito ecologico. Ricorda la tempesta Vaja in primo luogo.*

**Ricorda quei terribili momenti, sì, ma allo stesso tempo sembra descrivere la situazione in cui ci troviamo, a livello ambientale, la natura ferita, mutilata, che soffre.**

*Siamo ad un punto di non ritorno, sono disperato. Sono amante dell'inverno e della neve e questa rinuncia all'azione di questo mondo mi rattrista profondamente. Nei giorni passati mi sono un po' consolato con queste abbondanti neviccate e le sono andato incontro, sono andato a cercarla. Non credevo arrivasse più, c'è sempre più caldo. L'idea di questo testo nasce nel mese di febbraio, quando sono andato a camminare in un bosco nei pressi di Forni Avoltri dopo, appunto, la tempesta. Tutto era disintegrato, c'era poca neve e sporca, soffiava lo scirocco, gli alberi erano piegati e distrutti, abbattuti... ho pensato di essere proprio arrivato alla fine. Mi ricordo che trent'anni fa il mondo, a livello climatico, era estremamente differente.*

[Nuovo testo → «È tornato inverno»] *Questo, invece, è un quadretto che mi è veramente piaciuto dipingere ricordando la bellezza dell'inverno e della neve e ha dato la possibilità di sviluppare una musica quasi di stampo vivaldiano. Questo testo non ha pretese filosofiche ma è prettamente pittorico.*

**Finiti i nuovi testi, direi di affrontare, avviandoci verso la chiusura, un argomento di carattere generale. Le chiedo, quindi, alcune indicazioni in merito alle date e ai luoghi di pubblicazione dei suoi componimenti.**

*Le date di pubblicazione (e anche di composizione) corrispondono grosso modo a quelle indicate sui testi o sugli album del coro. La prima pubblicazione consistente è stata quella di Mateçs del 2003, riassunto di molti lavori anche antecedenti già pubblicati a partire dagli anni '90. Gli anni '80 hanno rappresentato il decollo: nel 1978 è nato il coro che dirigo e per cui compongo e ci sono voluti almeno dieci anni di ricerca, di evoluzione, di approfondimento, di contatti con De Marzi, mio Maestro e modello che ho frequentato moltissimo, per trovare una chiave compositiva. Dai primi anni '90, appunto, ha iniziato ad uscire qualcosa di concreto, ma non di pubblicato. Verso la fine degli anni '90 mi sono rivolto a Marco Rossi della casa editrice Pizzicato che pubblicava musica, ma ha deciso di non pubblicare i miei lavori. Nel contesto della nostra terra non ho trovato nessuno che si sia proposto per pubblicare qualcosa di mio, nonostante io abbia chiesto in giro; col senno di poi la cosa non mi dispiace, poiché sono sgravato da quella sensazione di sentirsi in debito che si sarebbe potuta creare. Le pubblicazioni sono avvenute a carattere personale, tramite il coro con i suoi dischi, e grazie a dei finanziamenti pubblici indirizzati, ad esempio, a progetti per la valorizzazione della lingua friulana. Tutto è andato in crescendo grazie alla diffusione dei miei lavori in rete: all'inizio non c'era questa tendenza, ma l'intuizione di rendere tutto pubblico e condivisibile da molti ha dato i suoi frutti. Per me è stato fondamentale poiché la mia opera ha suscitato interesse, nonostante fosse caduto il percorso editoriale e – devo dire, molto pratico – vincente. Anche tutti questi nuovi pezzi che ti ho mostrato, sì, saranno raccolti magari in un cd con un volumetto allegato, ma sarà solo una formalità, per il piacere di lasciare un qualcosa di concreto, dal momento che tutto, di volta in volta, sarà reso pubblico sul mio sito. Sono fortunato perché ricavo grande soddisfazione dalle molteplici esecuzioni dei miei lavori, in Italia e anche all'estero, attraverso le quali esercitare anche i diritti d'autore.*

**Chiudendo con ciò da cui forse si è soliti partire, le chiedo alcuni cenni sulla sua biografia che possano essere significativi anche e soprattutto per l'influenza che potrebbero avere e aver avuto sulla sua opera.**

*Sicuramente l'attaccamento giovanile alla corallità, in particolare quella legata al mondo di montagna, ispirato dai campeggi estivi parrocchiali in montagna, appunto. La passione per la musica: ho sempre suonato da quando avevo sei anni, sono entrato a far parte del mondo bandistico e di quello musicale più in generale; dopo il diploma di scuola magistrale (perché in quel tempo, come anche oggi effettivamente, qualcosa in mano lo si doveva avere, non si poteva pensare di vivere di sola musica), a 18 anni, mi sono iscritto al Conservatorio di musica diplomandomi in trombone nel 1981. Nel frattempo, quindi, avevo già iniziato a lavorare per e con il coro («Vos de Mont» di Tricesimo, ndr) sviluppando quest'altra passione: cantare in un coro come il nostro, quella volta, era identificativo, richiamava un mondo ben preciso. Non ho studiato istituzionalmente composizione, ma ho frequentato personalmente dei maestri che mi hanno aiutato e, in seguito, sono nate la passione e la voglia di raccontare che sono diventate sempre più potenti, ma sempre più esposte, come affermavo prima, alla mia crescente autocritica. Non c'è stato nient'altro di eclatante nella mia vita, ho ricevuto diversi riconoscimenti, mi fa piacere, ma non mi hanno cambiato la vita. Ho sempre vissuto qui, il che potrebbe essere limitativo o forse anche no; è affascinante il grande esploratore e lo sono il coraggio e l'avventatezza di un astronauta che entra in una capsula e si lancia nello spazio. Non avrei mai potuto fare queste cose, ho un carattere completamente differente, forse sono pavido, non lo so.*

**Ultimissima domanda: ho notato nei suoi testi questa attenzione minuziosa e quasi pascoliana ai nomi delle piante, dei fiori e degli alberi...**

*...e anche alla toponomastica montana...sai cosa ha generato di riflesso questa attenzione? Un sacco di visitatori che vengono a cercare questi luoghi da me raccontati da tutta Italia, è veramente commovente. Per quanto riguarda i fiori e le piante, la vastità di nomi è legata anche al fatto di avere un'alternativa per non essere banali e perciò approfondisco, trovando dei sostantivi simpatici dal punto di vista musicale i quali, ovviamente, devono avere un nesso con ciò che sto raccontando. Per quanto riguarda invece*



*gli alberi, essi hanno tutti un loro fascino, io li osservo approfonditamente, celano una vita dentro di loro. Nel fiore anche, ma è più breve, quasi istantanea; all'interno degli alberi, invece, resta la Storia, chissà cosa hanno visto, cosa hanno passato. Tornando alla toponomastica, ho fatto ciò che non era mai stato fatto prima: nel tradizionale canto di montagna i luoghi precisi non erano mai nominati, se non per qualcosa di negativo (guerre, fatiche...), poiché la visione turistica, benefica e ideale della montagna appartiene a noi che abitiamo in pianura. Adoro quindi raccontare e nominare i posti che ho visitato, anche perché le Giulie sono sempre state considerate montagne minori e invece, secondo me che le conosco in modo molto approfondito, hanno un loro fascino.*

## 1.2 Informazioni sull'autore e rapporto musica-poesia nella sua opera

Marco Maiero nasce nel 1956 a Tricesimo (Ud), terra dalla quale mai si staccherà e che sarà forte motivo di ispirazione per tutta la sua produzione. Si diploma in trombone presso il Conservatorio di Musica "J. Tomadini" di Udine nel 1981 e attualmente, oltre a dirigere il coro maschile "Vôs de Mont", il quale ha il privilegio di eseguire in prima assoluta tutti i suoi nuovi componimenti, insegna educazione musicale presso la Scuola secondaria di Primo grado e fa parte del decimino di ottoni *Brassevonde*.

La parabola compositiva di Maiero vede i suoi albori alla fine degli anni '70, con la fondazione del sopra citato coro "Vôs de Mont" e con l'avvio di un percorso di ricerca, sperimentazione e scambi con il Maestro Giuseppe "Bepi" De Marzi, individuato sin da subito dall'autore come suo modello e porto dal quale salpare con il proprio progetto musicale. Ci vogliono una decina d'anni per raggiungere una vera e propria identità, anni in cui emergono dei lavori indipendenti che mai, però, sono stati pubblicati. La prima raccolta contenente anche dei nuovi testi di Maiero esce nel 1987, con il titolo *Anin insieme*; le successive, invece, hanno la peculiarità di presentare solo testi nuovi (e alcuni riproposti) dell'autore stesso: *Lidrîs* del 1992, *Albàdis* del 1996, *Mateçs* del 2001, *Carezze* del 2009, *In cammino* del 2013 e *Bivacchi e fuochi* del 2018, con una pubblicazione, nel 2004, di sole villotte friulane dal titolo *'l è ben vêr*.<sup>1</sup> A queste si aggiungono dei nuovi testi non ancora confluiti in una raccolta, ma già pubblicati singolarmente tra il 2019 e il 2020 sul sito web personale dell'autore (*Julius, Nella culla c'è un re, Atqui, Onde, Ora, Violetta*) e alcuni testi ancora inediti che qui verranno presi in considerazione e commentati (*In d'algò, Come un soffio, Eloì, lemà? Lemà sabàctani?, È tornato inverno, È troppo tardi*). Come già si può evincere dai titoli, la produzione di Maiero spazia dai testi in lingua friulana (principalmente percorsi nella sua prima fase, ma mai abbandonati nemmeno in questi ultimi anni e che verranno proposti con traduzione in un capitolo dedicato) a quelli in lingua italiana (dei quali verrà fornito qui un commento). I componimenti nelle due lingue convivono anche nella stessa raccolta, ma non solo: in alcuni pezzi dell'autore si può trovare una contaminazione tra italiano e friulano che diventa simbolo della doppia dimensione che caratterizza la sua produzione. Durante l'intervista Maiero è stato chiaro nell'affermare la superiorità del friulano rispetto all'italiano nella composizione di testi da musicare, data la più consistente

<sup>1</sup> Per la vicenda editoriale vedi intervista all'autore in questa tesi, pp. 11-12.

presenza di parole tronche; questo aspetto, infatti, insieme ad altre peculiarità, è ciò che ha caratterizzato la canzone italiana dall'Unità fino alla svolta di *Nel blu, dipinto di blu* di Domenico Modugno (ideologica più che altro, dal momento che presenta ancora tratti tipici della musica ad essa antecedente): «Sfilze di troncamenti per far tornare i conti della mascherina [...] aggettivi letterari ed enfatici come *trepido*, *mesto* e appunto *fatale*; [...] sequenze artificiose nell'ordine delle parole (*gli occhi suoi belli*)»<sup>2</sup> e ancora «monosillabi e parole tronche in confine di verso, rime bacciate, apocopi (la proverbiale rima *cuor* [anzi: *cor*]: *amor*) anche al plurale, inversioni sintattiche al servizio della musica, lessico aulico di derivazione melodrammatica, esotismi (soprattutto francesismi)».<sup>3</sup>

Nell'italiano contemporaneo, quindi, dove si predilige l'uso delle parole piane (che costituiscono, oltretutto, la stragrande maggioranza del lessico di questa lingua), i compositori si trovano costretti ad ideare delle soluzioni creative, soprattutto per i finali, dove l'accento cade definitivamente sulla penultima sillaba, lasciandone fuori una (si pensi ad esempio ai melismi del repertorio polifonico medievale e rinascimentale che portavano addirittura ad una difficoltà di comprensione del testo verbale); tale caratteristica, però, diventa usuale anche nelle altre parti del componimento e quindi «è bene ribadire che qualsiasi tipo di verso accentuativo moderno – sia esso un endecasillabo italiano, un *décasyllabe* francese, un *pentameter* inglese o tedesco – nel momento stesso in cui viene cantato, e dunque associato a un insieme di durate temporali ben precise, perde fatalmente la sua natura tendenzialmente sillabico-qualitativa per assumere una veste ritmico-metrica in tutto e per tutto quantitativa (e dunque in linea di principio assimilabile più alla concezione poetica classica che a quella moderna)».<sup>4</sup>

Nel caso dei testi in analisi, si sta parlando proprio di poesie composte per essere eseguite polifonicamente, il che comporta uno sguardo dell'andamento della musica rispetto alle parole non solo su un'unica linea melodica, ma su quattro (tenore primo, tenore secondo, baritono e basso per coro maschile o soprano, contralto, tenore e basso per coro misto). La musica di Marco Maiero, infatti, si ispira alla corrente del canto d'autore popolareggiante e

<sup>2</sup> G. Antonelli, *Ma cosa vuoi che sia una canzone. Mezzo secolo di italiano cantato*, Bologna, il Mulino, 2010, p. 90.

<sup>3</sup> L. Coveri, *Le canzoni che hanno fatto l'italiano*, in E. Benucci, R. Setti (a cura di), *Italia linguistica: gli ultimi 150 anni. Nuovi soggetti, nuove voci, un nuovo immaginario*, pp. 69-126, Firenze, Le Lettere, 2011, p. 72.

<sup>4</sup> S. La Via, *Poesia per musica e musica per poesia. Dai trovatori a Paolo Conte*, Roma, Carocci editore, 2006, p. 91.

si presenta come una polifonia etnica in cui melodia e armonizzazione sono alla costante ricerca dei colori e delle potenzialità della voce.

È bene però fare un'annotazione: le dinamiche precedentemente illustrate calzerebbero a pennello per quei componimenti facenti parte della categoria che La Via definisce “poesia pura *in musica*”, ossia di testi indipendenti musicati successivamente. In questo caso, quindi, fin dall'

epoca d'oro dell'opera italiana, [...] compositori sensibilissimi al testo poetico non si sentono affatto in obbligo di rispettare sempre e comunque la scansione metrica del verso intonato; e le loro frequenti “infrazioni accentuative” possono essere di volta in volta motivate – anche nella produzione di un singolo autore – sulla base di due necessità diametralmente opposte: da un lato, quella d'importare un singolo modello ritmico-musicale di partenza a ciascun verso dell'intera composizione, [...] dall'altro, quella di seguire in senso sintattico-semanticamente del testo stesso, anche quando esso non procede in linea con l'articolazione metrico-ritmica dei versi, secondo il principio poliritmico tipico del madrigale.<sup>5</sup>

Il processo creativo di Maiero, invece, risulta essere più articolato e a cavallo tra quella che sempre La Via definisce “poesia *per musica*” e un *modus operandi* che procede, come affermato dallo stesso autore in un'intervista del 2012,<sup>6</sup> in simbiosi, con una progressiva e simultanea stesura di musica e parole, spesso interdipendenti tra loro. Il compositore friulano, infatti, asserisce che tutto parta dalla concretizzazione in parole di una “pre-sensazione” e che, da questa poesia primaria – della quale, alla fine del processo, rimarrà al massimo il 50% - si sviluppino parallelamente degli incisi musicali, i quali andranno a modificare l'assetto e la stessa scelta delle parole utilizzate, seppur con l'obiettivo di trasmettere sempre l'emozione-fonte del componimento. È quest'ultima, infatti, che deve essere espressa sia, ovviamente, tramite linguaggio verbale, sia tramite quello musicale, con un'operazione che l'autore stesso, sempre nell'intervista di apertura, definisce “madrigalismo di sentimento”, il quale si discosta dal madrigalismo vero e proprio dal momento che non mira a realizzare musicalmente una specifica parola o un gruppo di parole, bensì una vera e propria sensazione.

<sup>5</sup> La Via, *Poesia per musica e musica per poesia*, cit., p. 114.

<sup>6</sup> G. Mayer, *Marco Maiero. La ricerca di un linguaggio musicale oltre la costruzione tradizionale*, in “Bassano News”, Maggio/Giugno 2012, pp. 52-53.

Questi incisi musicali, inoltre, sperimentazioni a parte, risultano essere sempre composti da un numero pari di battute (8, 10, 12, ... , suddivisione che è solito attendersi anche l'orecchio dell'ascoltatore), aspetto questo che va ulteriormente ad influire sulla scelta dei versi e che cozza evidentemente con la tradizione poetica italiana che, a norma del *De vulgari eloquentia*, ha sempre prediletto le misure versali dispari. Certo, in Maiero non mancano anche i versi dispari (i quali vengono eseguiti musicalmente con soluzioni che qui non saranno indagate perché esulanti dall'analisi), con delle proposte interessanti, ad esempio, per alcuni endecasillabi; si tratta però sempre di una minoranza, dal momento che l'autore ha dichiarato di voler rimanere entro l'orizzonte di attesa del suo pubblico, cercando di coglierne il consenso più per i temi trattati e le emozioni suscitate piuttosto che per le forme eccentriche e stravaganti.

Entrando nel merito delle diverse raccolte, quelle del 1987 e del 1992 presentano solo testi in friulano, per cui non saranno esaminate. Dalla raccolta del 1996, *Albàdis* ('schiarite'), iniziano a farsi strada i primi componimenti in italiano, quattro su 13 pezzi totali: *L'ora della sera*, *Fiabe*, *Ascolta Maria*, *Cercheremo*. Questi testi rappresentano le radici della poetica italiana di Maiero, seppur ancora in forma embrionale, dove si accostano un'attenta osservazione delle piccole cose della natura e della ciclicità del suo tempo ad un'evocazione del lato più intimo dell'animo umano, fatto di preghiera, emozioni e ricordi. L'autore non perderà mai la regolarità della sua sintassi, ma in questi componimenti d'esordio essa presenta ancora diversi predicati e quindi non tocca ancora i picchi di livello nominale che saranno raggiunti nelle raccolte successive.

In *Mateçs* ('scherzi') del 2001 sono presenti cinque testi in lingua italiana, uno in più dei precedenti che però risulta essere un'*Ave Maria* con le parole della preghiera tradizionale. Stesso numero di nuovi ingressi, quindi, rispetto alla raccolta precedente: *Tasaoro*, *Maggio*, *Sotto Sieris* e *Oh, mistero!* In questi quattro componimenti si iniziano ad intravedere i tratti caratterizzanti del Maiero degli anni Duemila: i verbi, seppur ancora presenti, iniziano a rarefarsi, appaiono i primi toponomastici attorno ai quali viene costruita un'atmosfera che unisce la bellezza e l'unicità della natura alla profondità delle emozioni e iniziano a scorgersi i primi tratti di quella che, più avanti, definiremo con Mengaldo grammatica ermetica, con speciale attenzione agli accostamenti analogici e ai complementi di materia astratti con la preposizione *di* o con i suoi composti.

Nella raccolta del 2009, *Carezze*, undici componimenti su diciotto sono in italiano e, di questi, dieci sono nuove composizioni di Maiero (*Carezze, Dove, Marçae, Mani di luna, Clessidre, Angelus, Golica, Ti ricordo, Silenzio di neve, Sul volo chiaro*), mentre uno, *A terza*, riporta il testo di una poesia di David Maria Turoldo. Il maggior numero di testi comporta inevitabilmente una più vasta gamma di temi trattati, i quali afferiscono, però, sempre al racconto della terra natia dell'autore, dalla laguna alle vette più alte, passando per i boschi e le colline; tutti scenari naturali entro i quali si svolgono le vicende dell'uomo, come nuovi innamoramenti, la ricerca dei ricordi, pellegrinaggi religiosi, passeggiate solitarie, giochi di bambini. Le immagini proposte attraverso accostamenti talvolta anche arditi si moltiplicano, così come l'uso di metafore, analogie e altre figure retoriche che verranno maggiormente approfondite nel commento. Interessante notare come, attraverso questi processi formali, l'autore friulano riesca ad attivare tutti i cinque sensi del lettore, proponendo, come già detto, immagini, ma anche suoni, profumi, sapori e consistenze che sono in grado di rievocare momenti e luoghi. Da notare, infine, anche in questa raccolta, l'inserimento di un testo che tratta della Notte Santa di Natale e, in particolare, del presepio, anche qui, però, con gli espedienti retorici di un Maiero in continua ricerca di una dimensione ben definita.

Si giunge al lavoro del 2013, *In cammino*, che presenta dieci componimenti in italiano su sedici, due dei quali, però, *L'ora della sera* e *Fiabe*, vengono riproposti dopo aver già fatto il loro esordio in raccolte precedenti. Tra gli otto testi restanti (*Sul Nero, Fiori, Nuvola di marzo, Respiro e canzone, In cammino, KZ, Così primavera, Soltanto le foglie*), dunque, uno (quello che dà il nome all'album) riprende i *topoi* della Natività, inscenando un gioco di parallelismi, incastri di versi e similitudini molto suggestivo. Gli altri sette, invece, insistono molto sulla stagione primaverile – con qualche passaggio all'estate e all'autunno – e quindi sull'amore che ha da sempre caratterizzato questa stagione (*topos* letterario della poesia di tutti i tempi). Amore che viene indagato nelle sue diverse dinamiche, così come altri aspetti della vita dell'uomo, la sua origine, il suo significato, il miracolo dell'universo, l'avvicinarsi delle generazioni parallelo, appunto, a quello delle stagioni, fino a raggiungere una vetta di *pathos* con la trattazione della tragica parentesi storica dei campi di concentramento. È forse in questo album che si realizza completamente lo stile maturo di Maiero, ancor più aderente a parte di quella “grammatica ermetica” così definita da Mengaldo e quindi ricco di immagini realizzate tramite la singola parola che scolpisce

un'idea, con pochi verbi, una sintassi prettamente nominale, il complemento di materia astratto al quale si è in precedenza accennato, metafore, analogie e sinestesie, capaci ogni volta di stimolare tutti i sensi del lettore.

L'ultima raccolta edita, uscita nel 2018, si intitola *Bivacchi e fuochi* e prende il nome da un verso di uno dei componimenti in essa contenuti, *Solo*; gli altri sedici componimenti (per un totale quindi di diciassette brani), si suddividono in quattro friulani e dodici in italiano e, di questi ultimi, uno appartiene alla tradizione popolare del canto di montagna (*Monte Canino*, armonizzato da Luigi Pigarelli), due vengono riproposti da album precedenti (*Carezze e Ascolta, Maria*), mentre gli altri nove (*Nella Spragna, Ricordi quel treno?, Bosco, Ma chi sei?, Passacaglia, Nigritella, Su prendi sonno, Radici di vento, Oggi vorrei*) sono nuovi testi originali di Marco Maiero. Ecco che in questa raccolta la natura, seppur presente, non ricopre più un ruolo di assoluta protagonista; certo, resta sempre termine di paragone, rimane sullo sfondo delle vicende umane e non solo, ma altre dimensioni prendono il sopravvento: riflessioni sulla guerra, sulla giovinezza, sulla bellezza e la sua essenza, sul valore dell'immaginazione e della follia nelle grandi imprese, il desiderio di felicità, la morte, ambientazioni oniriche, l'importanza della semplicità delle piccole cose, riferimenti toponomastici che diventano anch'essi, con un procedimento quasi surrealista, creature mitiche e affascinanti. È questo l'anfiteatro dell'ultimo album di Maiero all'interno del quale non può che consolidarsi la cifra stilistica dell'autore, vicina a tratti anche all'espressionismo, ma sempre fedele, quantomeno nella sintassi, a quella regolarità e linearità tipiche di tutta la sua opera e di tutti quei testi che vanno incontro ad una messa in musica.

Pubblicati singolarmente sul sito web dell'autore con l'etichetta di 'Nuovi canti', ma non ancora presenti in una raccolta edita, si trovano sei componimenti in italiano: *Julius, Nella culla c'è un Re, Atqui, Onde, Ora, Violetta*. Il secondo, come si può intuire dal titolo, porta in scena ancora una volta la nascita di Gesù Cristo, vista da una ulteriormente nuova prospettiva e aderente alla forma raggiunta da Maiero. Sullo stesso tenore dell'ultimo album pubblicato gli altri cinque testi: riflessioni sulla guerra molto vicine all'espressionismo di Rebora, considerazioni sull'amore (recuperando il rapporto sentimentale tra i verdiani Violetta e Alfredo), sul rapporto tra passato e presente e quindi sui ricordi, descrizioni estasiato del miracolo dell'Universo e della vita, fino a raggiungere una velata critica della

società odierna sulla scorta delle avventure e delle leggende che orbitano attorno alla figura di uno dei modelli, nonché fonte di ispirazione per la sua opera, l'alpinista Julius Kugy.

### **1.3 Modelli e fonti di ispirazione: Julius Kugy e Alan Brusini**

Proprio nell'intervista precedentemente riportata, lo stesso Maiero indica due personalità della storia locale come suoi ispiratori e modelli, sia nell'atteggiamento adottato nei confronti della vita, sia nell'approccio alla scrittura, alla letteratura e, di conseguenza, alla visione del mondo. Essi sono il sopra citato Julius Kugy, alpinista e scrittore, e Alan Brusini, poeta e scrittore friulano, nonché compaesano e amico dell'autore.

Alan Brusini (1923-2014), di Tricesimo, ha conseguito il diploma presso il liceo musicale di Udine ed è diventato insegnante della scuola dell'obbligo. Ha collaborato con diversi periodici storici, letterari e turistici; ha curato, inoltre, la pagina letteraria di Radio Trieste. Si è formato in giovane età alla scuola del poeta Emilio Girardini, seguendolo per alcuni anni durante la sua villeggiatura a Tricesimo. Brusini, poco dopo la fondazione nel 1949 del 'gruppo-scuola letteraria' noto come *Risultive*, ispirato a Giuseppe Marchetti (autore «che ha posto con lucidità estrema e con una chiarezza inaudita il tema dell'autonomia e della specificità friulana»<sup>7</sup>) e annoverante tra i suoi componenti personalità come Novella Cantarutti, Dino Virgili e Aurelio Cantoni, vi aderì e, nel 1957, pubblicò il suo primo lavoro, la raccolta di poesie *Mans vueidis*, che si fregia di una prefazione di Pier Paolo Pasolini, nella quale sono significative le seguenti parole che mettono in risalto degli elementi che si riscontrano anche in Maiero stesso:

E ha perfettamente capito [del "trobar clus" dell'Accademiuta] il codice dei sentimenti: i deliziosi vizi psicologici il cui grafico trova le punte massime nel culto dell'infanzia, nella dilatazione narcissica del mondo, su cui predomina il senso della morte: ma di una

<sup>7</sup> M. Carminati, *Alan Brusini: figura centrale nella letteratura friulana del '900. Analisi dell'opera complessiva in occasione della presentazione del libro "Il giardino e altre storie" edito dalla nuova base editrice LNB*, in "La Panarie: rivista friulana d'arte e di cultura", a.39, n.151, dicembre 2006, pp. 77-84, a p. 77.



morte inscindibile di una vita stupenda, minimizzata nell'immensità delle stagioni, inverni o estati, che passano sui magredi e sulle colline, che velano o riardono i muri del vecchio paese e sui gelseti, le sue processioni, i gesti delle sue madri e dei suoi giovani.<sup>8</sup>

Il connubio tra Brusini e la *Risultive*, che seguì principalmente il filone della «riscoperta del romanticismo nei suoi aspetti di rivalutazione dell'anima e del sentire popolare»,<sup>9</sup> ebbe luogo durante una festa dedicata a Novella Cantarutti, alla quale partecipò anche Eugenio Montale, che espresse grande ammirazione per la poetessa friulana. Già dal primo lavoro di Brusini, iniziava a manifestarsi una tendenza stilistica e tematica prossima al realismo, accompagnata da una continua ricerca formale e contenutistica. Numerose e variegate – con alternanza tra prosa e poesia, tra italiano e friulano – le pubblicazioni che hanno seguito la prima: *Stagjon curte* del 1962, *Tresemanis* del 1970, *Chest sium* del 1973, *Un dai pos* del 1977, *Amis come prime* del 1979, la riduzione friulana de *La steppa e altri sette racconti* di Cechov e quella, del 1981, dei racconti di Elio Bartolini *All'alba la pianura*; e ancora il romanzo *Par stradis lungjs*, *Un dragone friulano nelle guerre napoleoniche* del 1984, *Come tai romanz* del 1990, *1943: Conte di nae di vuere alpine* del 2001, *Tresemanis e Cosachis* dello stesso anno e *Contis de me siarade* del 2003. Tra gli altri, da ricordare anche il poemetto *Maris de fadie*, premio nazionale “Luisa Viganò” 1985, al quale Marco Maiero si è ispirato per un brano inserito nella raccolta *Bivacchi e fuochi*. Costanti della poetica di Alan Brusini sono «l'attenzione al tema della presenza femminile» caratterizzato da «minuziosa indagine psicologica, delicata attenzione e rispetto, senso di fiducia e grande abbandono»,<sup>10</sup> «la durezza esistenziale», ma anche «il ristoro consolatore dell'affetto coniugale e le note liriche che rendono lieve la nostalgia per gli amori trascorsi e precipitati nell'orizzonte del tempo», e l'illustrazione di «quadri formali di costumi, tradizioni, e personaggi che riguardano il secolo passato e che hanno avuto enorme importanza nella configurazione di una società». <sup>11</sup> A livello stilistico, invece, si nota «la concisione del tratto espressivo, che non indulge in dettagli accessori, ma che si condensa in una comunicazione

<sup>8</sup> A. Brusini, *Mans vuèidis*, prefazione di Pier Paolo Pasolini, postfazione di Andreina Ciceri, Pasian di Prato, Campanotto Editore, 1988, p. 11.

<sup>9</sup> R. Iacovissi, *Un romanzo di paese. Il tempo di Oscar, l'ultimo romanzo di Alan Brusini*, in “La Panarie: rivista friulana d'arte e di cultura”, a.43, n.165, giugno 2010, pp. 77-82, a p. 78.

<sup>10</sup> Carminati, *Alan Brusini*, cit., p. 80.

<sup>11</sup> G. Osualdini, *Alcune note critiche sull'opera di Alan Brusini*, in *Tresein ad Tricensimum*, Udine, Società Filologiche Furlane, 2011, p. 678.

incisiva, intensa, diretta e capace di trasmettere al lettore fotogrammi fedeli di una realtà perduta, con una lingua viva e asciutta che mantiene sempre la freschezza del parlato». <sup>12</sup> In tutti i racconti e in tutte le poesie di Brusini, infine, «si alternano momenti di intensa drammaticità a sguardi di lirismo, venature di rimpianto a rappresentazioni di ilarità sottile» e non mancano mai «l'ironia [...], lo sguardo distaccato e obiettivo dell'autore che riesce a cogliere, anche nelle situazioni più tragiche, un momento di ilarità o una combinazione divertente e sempre un monito contro il male e la cattiveria degli uomini». <sup>13</sup>

Julius Kugy nacque il 19 luglio 1858 da famiglia austriaca (carinziana e successivamente stabilitasi a Trieste) e benestante, dal momento che il padre era titolare con un socio di una ditta di importazione di merci coloniali. Egli si dedicò, in gioventù, agli studi di giurisprudenza, prima di iniziare ad occuparsi degli affari dell'impresa del padre, morto poco prima. Nel frattempo, continuò a coltivare le sue due più grandi passioni: l'alpinismo e la musica. Se ci si sofferma sulla prima, essa deriva direttamente dalla botanica: Kugy, infatti, percorse tutte le Alpi in lungo e in largo, sempre ammaliato dalle meraviglie che avevano da offrirgli, iniziando questo 'pellegrinaggio' dalla ricerca di un fiore leggendario, la *Scabiosa Trenta* che, dopo anni e in seguito alle conclusioni di uno studioso, risultò essere semplicemente la *Scabiosa (Cephalaria) Leucantha*, pianta più volgare impiantatasi anche al nord. Egli raccontò le sue gloriose e numerose imprese alpine in diverse pubblicazioni, tra le quali è doveroso ricordare *Dalla vita di un alpinista* del 1925, tradotta per la prima volta nel 1932, *La mia vita nel lavoro, per la musica, sui monti* del 1931, tradotta nel 1969, *Le Alpi Giulie attraverso le immagini* del 1933, tradotta nel 1970, *Anton Oitzinger, vita di una guida alpina* del 1935, tradotto nel 1985, *Tricorno. Cinquecento anni di storia* del 1937 con traduzione del 2001, *Nel divino sorriso del Monte Rosa* del 1940 con traduzione del 2008 e *Dal tempo passato* del 1943 con traduzione del 1982. Dalle Alpi Giulie, suo terreno di avventura prediletto e punto di aggancio con Marco Maiero e la sua sensibilità verso questi luoghi, tra il 1880 e il 1915 si spostò verso le Carniche, le Dolomiti e le Clautane, il Delfinato e il Pic Gaspard, tutte «ritratte dal Kugy con i tocchi scarni ma scultorei della sua particolare stesura, che sa essere guida ed esaltazione», <sup>14</sup> specialmente nel suo lavoro del 1925. Lavoro che, successivamente a queste descrizioni, passa alle Prealpi, sezione tutta «lirismo ed

<sup>12</sup> Carminati, *Alan Brusini*, cit., p. 81.

<sup>13</sup> Ivi, pp. 82-83.

<sup>14</sup> M. Scocciari, *Kugy, signore e cantore della montagna*, in "La Panarie: rivista friulana d'arte e cultura", a.10, n.55, gennaio-febbraio 1933, pp. 53-59, a p. 54.

entusiasmo»,<sup>15</sup> dove si trova un capitolo dedicato ai “narcisi della Golizza”: elementi e atmosfere alle quali potrebbe essersi ispirato Maiero per il suo *Golica*, Carezze, 2001. Nell’opera di Kugy «tutto il mondo alpino [...] ha così proporzionata rievocazione [...] con ritmo adeguato al (suo) valore comunicativo, non allo sforzo da (esso) richiesto: poche righe per più ore di fatica, con digressioni, invece, per qualche importante indicazione tecnica».<sup>16</sup> Sempre nella pubblicazione del 1925 è dedicata un’ampia trattazione al “regno dei Sette Laghi del Tricorno”, altra ambientazione esplicitamente ripresa da Maiero in *Julius*, Nuovi Canti («oltre i sette smeraldi, echi verdi di tuono»). Con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, nel 1915, l’alpinista carinziano si arruolò volontario, all’età di 57 anni, nell’esercito austro-ungarico e, dopo il conflitto, decise di non scalare più, con l’obiettivo di dedicarsi, per l’appunto, alla scrittura. Morì a Trieste nel 1944. Kugy fu a tratti espressionista, ma principalmente impressionista; «mai, nel suo stile, si sente la ricerca di una bella frase, dell’aggettivo supplementare e gonfiatore, del fioretto mascherante un “debole” periodo. [...] semplice, schietto, aderente e comunicativo; [...] le figure paiono scolpite nella pietra».<sup>17</sup>

Questi due personaggi, Brusini e Kugy, hanno in diversi modi influenzato l’opera di Marco Maiero: il primo sia tramite il rapporto di amicizia, sia per mezzo dei temi trattati nelle sue pubblicazioni (per lo più il Friuli, con scorci di vita quotidiana, paesaggi, donne e uomini) che, nella maggior parte dei casi, vedono una forte valorizzazione della lingua friulana; il secondo, invece, indirettamente, con la sua passione per le montagne (in particolare per le Alpi Giulie) e per la sua genuina e spensierata ricerca di cose e luoghi («Non è gloria di un Sisifo triste, / è un respiro curioso di bene, / è un bambino che gioca, non ha ombre e catene», *Julius*, Nuovi canti, vv. 5-7), simbolo di un alpinismo che è «comprensione e fede, gioia della solitudine e bellezza, istintivo anelito alle cime come a sintesi di vittoria e di godimento» e protagonista di un’opera e di una vita «squisitamente liriche», veicolate da «uno stile chiaro e ardente».<sup>18</sup>

<sup>15</sup> Ivi, p. 56.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> Ivi, p. 58.

<sup>18</sup> Ivi, p. 53.

## 1.4 Analisi delle occorrenze dell'intero *corpus* di testi italiani dell'autore

Viene qui proposta un'analisi delle occorrenze relative a tutti i testi italiani di Maiero. Saranno presi in considerazione i fenomeni maggiormente rilevanti (dalle voci più ricorrenti a quelle presenti una sola volta) che contribuiscono a delineare lo stile dell'autore e i contenuti prediletti all'interno dei suoi lavori.

Dalle occorrenze riportate in appendice si possono ricavare alcune riflessioni, a partire innanzitutto da quei termini (sostantivi, verbi e aggettivi) che maggiormente ricorrono all'interno di tutto il *corpus*. Prima di riportare, però, i cinque lemmi più ricorrenti per ciascuna delle categorie precedentemente elencate, è doveroso soffermarsi su un aspetto che balza immediatamente all'occhio osservando la tabella: la preposizione *d(i)* è presente in ben 296 casi, cui si devono aggiungere i 111 casi in cui si fa ricorso alle rispettive preposizioni articolate. Ora, tenendo conto che una parte di tutte queste occorrenze riguarda dei semplici complementi di specificazione, non si può non collegare questa rilevazione empirica alle considerazioni teoriche fatte nell'Introduzione: questo fenomeno è condizione necessaria e sufficiente per la definizione dello stile maturo di Maiero, stile che si rifà, come precedentemente accennato, a quella che Mengaldo definisce "grammatica ermetica"<sup>19</sup> e che coinvolge tratti vociani e, in alcuni casi, espressionisti. Ecco, dunque, che i costrutti con questa preposizione ed i suoi composti sono uno degli elementi caratterizzanti dei versi di Maiero, che approdano talvolta a una forma «di parestesia (o pseudosinestesia che dir si voglia) che [...] qualifica o quantifica concretamente un elemento astratto»<sup>20</sup> («tesoro di freddo e di fame», *Nella culla c'è un re*, Nc, v. 6), mentre in altre occasioni è un complemento di materia a sua volta astratto che crea «legami sintetici e metaforici, [...] immettendo un complemento di specificazione con valore aggettivale».<sup>21</sup> Contini ha parlato, in questo caso, di «sintagmi impressionistici», nei quali «è estratta la qualità, e i sostantivi servono soltanto a determinare, come se fossero essi gli epiteti, la qualità fondamentale»<sup>22</sup> («fiabe di sorrisi», *Fiabe*, Al, v. 12, oppure «Gusci di bruma», *È tornato inverno*, Ti, v. 5). Si raggiungono, tramite queste strutture, anche dei «cortocircuiti analogici di tipo

<sup>19</sup> P.V. Mengaldo, *Il linguaggio della poesia ermetica*, in *La tradizione del Novecento. Terza serie*, Torino, Einaudi, 1991, p. 137.

<sup>20</sup> Antonelli, *Ma cosa vuoi che sia una canzone*, cit., p. 116.

<sup>21</sup> V. Coletti, *Storia dell'italiano letterario. Dalle origini al Novecento*, Torino, Einaudi, 1993, p. 431.

<sup>22</sup> G. Contini, *Il linguaggio di Pascoli*, in *Varianti e altra linguistica*, Torino, Einaudi, 1970, p. 243.

sinestetico»<sup>23</sup> che sono arrivati, in poesia, agli ermetici, attraverso i simbolisti («echi verdi di tuono», *Julius*, Nc, v. 10, oppure «muri di anime e lune», *Violetta*, Nc, v. 10).

Un altro elemento tipico della poesia ermetica fatto proprio dai parolieri sin dagli anni Sessanta/Settanta e quindi probabilmente interiorizzato anche da Maiero è quello che Pier Vincenzo Mengaldo definisce «ispessimento semantico delle congiunzioni», con in testa gli attacchi con *E* e *Ma* «assoluti»;<sup>24</sup> all'interno del *corpus* in analisi si ritrovano, infatti, quattordici occorrenze con l'attacco del *ma* assoluto («Ma non ricordo il motivo del vento», *Ricordi quel treno?*, Bf, v. 9) e quattordici per quanto riguarda l'attacco con *e* assoluto («E si apre la porta del dove», *Così primavera*, Ic, v. 17).

Il linguaggio della poesia *per* musica, inoltre, dopo la svolta già precedentemente indicata del 1958, tende in parte al parlato, ad una dimensione di tipo prosastico; questo comporta, ad esempio, un frequente uso delle interiezioni, «parole come semplici suoni che non comunicano significati (semmai emozioni, stati d'animo); che riempiono i vuoti del discorso riportandolo»<sup>25</sup> ad «un comportamento linguistico “istintivo”», alla «corporea esistenza della voce», alle «zone d'ombra non toccate da linguaggio articolato».<sup>26</sup> In Maiero ricorre ben dieci volte l'interiezione *oh*, spaziando da una funzione di semplice gorgheggio («Vento di Tasaoro, oh...», *Tasaoro*, Ma, v. 21) o di allocuzione dialogica («Oh nuvola di marzo», *Nuvola di marzo*, Ic, v. 1), a una di sospiro («gioco di sole, oh piuma di tempo», *Nuvola di marzo*, Ic, v. 17) e di stupore («Oh, mistero di notte e di gelo», *Oh, mistero!*, Ma, v. 1).

Tutti gli elementi caratteristici sopra evidenziati fanno capo, per quanto riguarda le parole della musica, alla prima generazione di cantautori, inscrivibile cronologicamente negli anni Sessanta e collocabile grosso modo nell'area di Genova; è la *scuola genovese*, che comprende personalità come Gino Paoli, Luigi Tenco, Sergio Endrigo, Bruno Lauzi e Fabrizio De Andrè, definiti «cantautori del malessere» da Schweighofer.<sup>27</sup> Non stupisce quindi che Maiero indichi proprio De Andrè come suo punto di riferimento poetico e musicale, rappresentante della sua generazione e dell'idea di poter fare cantautorato corale;

<sup>23</sup> P.V. Mengaldo, *Il Novecento*, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 213.

<sup>24</sup> Ivi, p. 231.

<sup>25</sup> Antonelli, *Ma cosa vuoi che sia una canzone*, cit., p. 169.

<sup>26</sup> E. Testa, *Lo stile semplice. Discorso e romanzo*, Torino, Einaudi, 1997, p. 38.

<sup>27</sup> I. Schweighofer, *Il contributo della canzone italiana alla glottodidattica attuale – due cantautori in confronto*, tesi di laurea in Philologisch-Kulturwissenschaftliche presso l'Università di Vienna, A.A. 2009-2010, p. 10.

e non stupisce nemmeno che, se gli autori della *scuola genovese* trattano «tematiche esistenziali e anticonformiste in aperta critica all'Italia del boom economico»,<sup>28</sup> allo stesso tempo Maiero, in alcuni suoi componimenti, critichi, seppure velatamente, la società odierna, predicando semplicità, umiltà e attenzione alle piccole cose, valori quanto mai anticonformisti di questi tempi.

Tornando alla tavola delle occorrenze consultabile in appendice, si riportano i cinque sostantivi, aggettivi e verbi più frequenti di tutto il *corpus*, provando quindi a dedurre delle interpretazioni plausibili.

### **SOSTANTIVI**

Cielo – 39 volte

Vento – 37 volte

Cuore/i – 27 volte

Neve – 25 volte

Tempo – 24 volte

Come è evidente, tre elementi su cinque riportano ad aspetti climatici e naturali; questo conferma come la poesia di Maiero, soprattutto nei primi lavori, si concentri molto sulla valorizzazione della natura, sulle meraviglie che essa offre e sul rispetto che il genere umano le deve. Il *cielo*, inoltre, è un elemento che, pur sembrando così vicino, è in realtà molto lontano e rappresenta quindi un confine tra la vita terrena e quella dell'Universo, affascinante e impregnata di mistero. Esso può anche essere considerato un osservatore esterno e distante degli affanni umani, dei quali può così dare un giudizio oggettivo e distaccato che, a tratti, si ritrova nelle disilluse parole dell'autore. Il *vento*, invece, avvolge tutto ciò che sta sulla terra, è portatore di messaggi, di suoni, di profumi, è caratteristico di ogni stagione; è anche testimone di fatti e avvenimenti, presenti e passati, e in grado di tramandarli abbattendo le barriere del tempo. Proprio il *tempo* è uno dei due vocaboli più ricorrenti fra quelli non naturali, dal momento che occorre sempre con accezione esistenziale; si assiste quindi ad una particolare attenzione allo scorrere dei giorni, delle

<sup>28</sup> M.G. Mossa, *Le ragioni della metrica. Confronto tra la poesia contemporanea e la canzone d'autore*, tesi di Laurea triennale in Letteratura italiana contemporanea, Università di Pisa, A.A. 2012-2013, p. 44.

stagioni, alla ciclicità della vita, ma anche della natura (quindi comunque coinvolta indirettamente), al tempo passato che non ritorna e che arriva a noi sotto forma di ricordi, fino a considerare il tempo come destino inesorabile («Sorte che sfugge al tempo dei pendoli ciechi», *Solo*, Bf, v.7). *Cuore* (anche al plurale) è il lemma per eccellenza sentimentale, cioè la voce dominante in tutte le poesie d'amore (sostantivo che viene utilizzato, a sua volta, diciassette volte). Nel *corpus* analizzato, spesso l'amore è quello ingenuo, spontaneo e genuino di un ragazzo e di una ragazza, oppure rappresenta, metonimicamente, un figlio, frutto, appunto, dell'amore tra due persone. Come questo amore possa conquistare i cuori delle persone è un mistero potentissimo che affascina Maiero, il quale non esita ad esprimere la sua sorpresa e la sua meraviglia nei confronti della potenza di questo sentimento («così, senza senso, l'amore più immenso», *Così primavera*, Ic, v. 15). Nei testi sacri, infine, Gesù stesso è segno dell'Amore di Dio verso l'umanità, e il sacrificio di suo figlio dimostra il suo amore sconfinato nei confronti di tutti noi.

#### **AGGETTIVI**

Bella/o – 14 volte

Breve/i/issimo e Cara/e/i/o – 10 volte

Nera/i/o – 8 volte

Verde/i e Poco – 7 volte

Dolce/i – 6 volte

Si premette innanzitutto che, da questa lista, sono stati rimossi gli aggettivi possessivi, i quali sono statisticamente sempre dominanti (*tua/e/i/o* 23 volte, *mia/e/i/o* 13 volte, *sua/i/o* 7 volte); interessante notare, però, come la seconda persona singolare domini sulla prima persona: segno che le poesie di Maiero puntano in primo luogo sul “tu”, cioè sull'altro, e solo subordinatamente sull' “io” e, quindi, emerge il desiderio dell'autore di veicolare un messaggio che possa essere colto dai suoi lettori e ascoltatori. *Bella/o* al primo posto degli aggettivi qualificativi conferma l'analogo posizionamento della parola nei canzonieri d'amore di tutti i tempi: all'interno del *corpus* tale aggettivo si riferisce indistintamente ad azioni, alla Madonna, ai misteri della vita e, più frequentemente, ai fiori. Interessante notare come *bella* trovi il suo *pendant* nel sostantivo *bellezza*, quasi a sottolineare l'attenzione che l'autore dedica alla ricerca del bello soprattutto nelle piccole

cose e nella semplicità. L'aggettivo *breve/i* (e due volte *brevissimo*) – solitamente poco usato in poesia – qualifica in modo ossimorico, per tre volte, l'*eterno*, e poi la risacca, l'ora, l'ombra, il pensiero, il colore e le trasparenze: elementi disparati, segno che Maiero presta molta attenzione alla brevità della vita e anche dei fenomeni che la popolano; riflessione sicuramente legata al *topos* letterario della fugacità del tempo (sostantivo, come visto in precedenza, tra i più ricorrenti) e del *carpe diem*. Anche l'aggettivo *caro*, nelle sue diverse declinazioni, viene accostato ai più svariati elementi – concreti ed astratti – come se l'autore vantasse una sorta di confidenza e di intimità nei confronti di tutto ciò che lo circonda. Non a caso, il sostantivo che si accompagna più volte a questo aggettivo è *montagne*, poiché Maiero ha affermato di conoscere ogni anfratto di quelle friulane e, in particolar modo, delle Alpi Giulie. Si torna all'aspetto naturalistico con i colori *verde* (tipico della vegetazione e delle piante) e *nero*, il quale, oltre ad indicare delle zone prive di luce e quindi ombrose, viene anche utilizzato in senso metaforico per creare immagini suggestive e misteriose («voce nera di tuono», *Nuvola di marzo*, Ic, v. 12; «perla di luce nera», *Nigritella*, Bf, v. 4; «Nella Spragna dorme un cuore di ombra e Draghi neri», *Nella Spragna*, Bf, v. 1); in un'unica occasione esso si riferisce al Monte Nero.

## VERBI

Cercare – 17 volte

(Ri)Tornare – 16 volte

Ricordare – 13 volte

Guardare e Prendere – 10 volte

Anche in questo caso sono stati esclusi, per ovvi motivi, i verbi *essere* (ricorrente 102 volte) e *avere* (11 volte). Il primo, però, viene utilizzato con significato proprio e solo in tre casi svolge funzioni di ausiliare; spesso si trova inserito in un predicato nominale. Il secondo, invece, presenta una maggioranza di casi in cui è ausiliare e solo poche volte viene utilizzato assolutamente. Significativa è la prima posizione del verbo *cercare*, che denota innanzitutto il dinamismo emergente dalle parole dell'autore, un movimento continuo tipico di chi – appunto – sta cercando qualcosa. Nel caso di Maiero può innanzitutto indicare la ricerca stessa dell'autore di una poesia e una musica nuove, mantenendosi però ancorati alla tradizione e ai modelli individuati; allo stesso tempo, mette in mostra l'anelito dello scrittore



verso una dimensione passata ormai persa o una futura ancora da scoprire, fatte di cose semplici, quotidiane e ‘silenziose’ («Cerco sorella umiltà», *In d’algò*, Ti, v. 1); oppure la ricerca di responsi a svariati interrogativi, dal momento che l’idea di Maiero della condizione umana è caratterizzata più da domande che da risposte. Emblematico, da questo punto di vista, il verso «Julius torna a cercare il suo fiore» (*Julius*, Nc, v. 3), nel quale il comportamento del personaggio protagonista del testo funge da modello per il compositore friulano, una passionale e genuina ostinatezza nel perseguire i propri obiettivi, senza mai perdere il sentimento, motore di questa *quête post litteram*. *Tornare* e *ritornare* sono solitamente i verbi dell’esiliato o del profugo o dell’emigrante che, appunto, torna; nel caso di Maiero, però, questi due predicati assumono, praticamente in tutte le occorrenze, un altro significato ben preciso: la ciclicità del tempo, delle stagioni, della natura. Tutto ritorna, a suo tempo, dal cielo autunnale al periodo dei pellegrinaggi, fino al silenzio di un paesaggio innevato; anche nel momento della morte, infine, ognuno torna da dove è arrivato («mentre torno dentro il ventre del tuo tempio», *Eloì, lemà? Lemà sabàctani?*, Ti, v. 7). Questa accezione è confermata anche dalla ricorrenza, per ben ventitré volte, dell’avverbio *ancora*. La frequenza del verbo *prendere* è inflazionata nel componimento *Su prendi sonno*, che presenta, per questo sintagma, nove delle dieci ricorrenze del verbo, mentre *guardare*, maggiormente distribuito, pone l’accento su uno dei cinque sensi, forse quello al quale è dato il valore più alto al mondo d’oggi: la vista; essa, seguendo i suggerimenti poetici di Maiero, se esercitata correttamente senza influenze esterne, ci permette di cogliere i piccoli particolari, la bellezza che ci circonda e ci dà l’occasione di stupirci per le meraviglie che la natura e la vita hanno da offrirci.

Si riportano ora, per chiudere questa analisi delle occorrenze, tutti i termini che ricorrono una sola volta all’interno di tutto il *corpus*. Essi verranno trascritti in ordine alfabetico e, per la loro selezione, non verranno considerati i derivati o i composti, né quei lemmi declinati sia al maschile sia al femminile, sia al singolare sia al plurale. Vengono inseriti anche i nomi propri.

## **A**

Abissi, accarezzare, accennare, accogliere, affittare, affrettare, aironi, albergo, Alfredo, allora, Altari, altri, Angelus, annerito, aperti, approdi, aquiloni, arcani, arginare, arida, arlecchino, asinello, assopita, autostrade, avvicinare.

## **B**

Ballerine, battaglia, betulle, bisogno, blu, bordone, bruma, bue.

## **C**

Caal, calvario, camini, canali, Canino, canneti, cannoni, capelli, capire, carnizza, casera, castello, catene, cecchino, cedere, Cengia, cenni, cento, chissà, Cianerza, cicala, ciclamino, ciechi, circo, collane, colpo, cometa, confondere, conforto, contare, conteso, contro, coraggio, corda, coro, cortili, cose, cosmo, cresta, cristallo, croce, crochi, cura.

## **D**

Dare, desideri, dietro, dimenticare, disegno, disperare, dissetare, distillare, distrarre, disturbare, divino, divise, Draghi.

## **E**

Ebbro, Eloì, estro.

## **F**

Falegname, fantasia, fata, fato, febbraio, fede, felici, ferite, filari, fine, finestre, fino, fiocchi, fiordalisi, follia, fontana, fretta, fucili, fumo.

## **G**

Galassie, gatti, giglio, giù, grandi, granturco, grappoli, grazia, grembo, guarire, gusci.

## **I**

Ieri, immortale, impazzito, impreciso, inaspettati, inciso, incolmo, incontrare, incroci, indifferente, infinito, inganno, ingenua, inquieti, insonni, intensa, inventare, irriverente.

## **J**

Jôf, Julius.

## **L**

Laguna, lampo, lamponi, latte, loro, lotta.

## **M**

Madre, maestrale, male, malga, mamma, mantelli, margherita, marginare, melo, mese, meta, mezza, miracolo, Montasio, more, moti, motivo, mughi, muovere, Musi, mutare, muti.

## **N**

Narcisi, nascosto, naso, Nazareth, nodosa, nomi, nostalgia, note, novembrina, numeri.

## **O**

Odore, oriente, orlati, oro, ortiche, oscurare.

## **P**

Padre, pagliacci, palazzi, papà, parlare, parole, pastello, pazienza, pendoli, perla, pesco, peso, petalo, piangere, pietà, pietra, pioppi, piuma, poeti, poggio, polvere, portoni, presente, presepio, presto, profeti, profonde, promesse, proprio, punto.

## **Q**

Qua, qualche, quercia.

## **R**

Raccontare, radici, ramarro, rapito, reame, recinti, Redentore, remo, resina, restare, riaccendersi, riaffaccia, riccioli, ridere, rincorrere, riposare, risacca, ritagliare, rito, Rondini, rosso, rovi, ruscelli.

## S

Sabactàni, sale (sost.), salpare, san, sapiente, sbagliare, sbiadite, sbocciati, sbrecciato, scampoli, scintilla, scolorare, scolpito, scoppiato, scoprire, scorrere, scuotere, scrigno, segni, sembrare, sempre, sereni, sestante, sete, sette, sfuggire, sguardi, Sieris, Signore, sipario, Sisifo, smeraldi, soglia, Somdogna, sorgente, sospiro, spinato, spingere, sposa, Spragna, spuma, sterili, straniero, stretti, svago, svelare.

## T

Tante, tarassaco, teatro, tenére, tenero, tesoro, tiepidi, tocco, tramontare, tramontana, trappole, trasparenze, trecce, tregue, treno, trono, trovieri, turchese.

## U

Universo, usignoli.

## V

Vago, vaniglia, vasi, vedere, vegliare, ventre, ventura, veri, vetro, viaggio, viole, Violetta, viso, volontà, volte.

## Z

Zapraha, Zlatorog.

Osservando questi *hapax* è possibile fare alcune considerazioni. Da notare sono innanzitutto la varietà e la numerosità dei lemmi, i quali afferiscono alle più svariate sfere semantiche e diventano quindi segno tangibile della ricerca di una differenziazione lessicale da parte di Maiero in tutta la sua opera. Tra i termini sopra riportati emergono quasi tutti i toponimi che l'autore ha desiderato inserire nei suoi componimenti; essi forniscono dettagli nascosti degli scorci friulani e sono in grado anche di trasmettere al lettore parti della tradizione e della cultura locali. Un altro aspetto molto interessante è la presenza di nomi di molte piante (alberi e fiori): essi, infatti, ricorrono spesso all'interno dei componimenti presi in analisi, ma raramente si ripetono; emerge, quindi, come affermato dallo stesso Maiero nell'intervista, la volontà di non essere ripetitivo nel lessico utilizzato e di esplorare sempre nuove soluzioni linguistiche per fuggire la banalità di certi *topoi*. Ricorrono, poi, dei nomi

propri (*Alfredo, Julius, Sisifo, Violetta, Zlatorog*) che riportano alle storie narrate dall'autore o, meglio, dalle quali egli attinge per sviluppare la sua riflessione poetica. Molti termini che ricorrono una sola volta sembrano essere assimilabili all'azione – o comunque all'essenza – dell'uomo, in contrapposizione a quella della natura, la quale, prediletta da Maiero, suggerisce sostantivi, aggettivi e verbi ripetuti più volte nell'arco del *corpus*; si possono allora osservare lemmi come *aquiloni, autostrade, ballerine, battaglia, cecchino, circo, cannoni, palazzi, remo, treno* e tanti altri. Sono presenti dei colori meno frequenti, forse percepiti come più 'artificiali' rispetto a quelli che, come il verde, il giallo, l'azzurro, sono maggiormente rintracciabili in natura; essi sono il blu, il rosso e il turchese. Se ci si sofferma, invece, su dei singoli termini dell'elenco sopra riportato, sono evidenziabili alcune particolarità: l'aggettivo *incolmo* («un bisogno incolmo / di un attimo di Dio», *Ora*, Nc, vv. 17-18) è raro, tanto che il GDLI ne cita un solo esempio in Betocchi.<sup>29</sup> Interessante è anche l'uso del sostantivo *trovieri* («Come note di trovieri nuvole di sole», *Nella Spragna*, Bf, v.5), il quale mette in correlazione un elemento naturale con uno musicale e poetico, e richiama una tradizione letteraria alla quale l'autore può essere in qualche modo legato e che è meno 'scomodata' rispetto a quella trobadorica nella poesia italiana. Presenti nell'elenco sono anche termini legati alla sfera cosmica, all'universo (*cosmo, galassie, numeri, universo*), probabilmente meno ricorrenti dal momento che questo tipo di riflessione è tipica del Maiero maturo e quindi rintracciabile solamente negli ultimi lavori. Nell'elenco degli *hapax*, infine, si trovano numerosi riferimenti alla sfera sacra – principalmente nomi proprio di luoghi o persone e altri epiteti – che ricorrono poche volte proprio perché presenti solo nei testi riguardanti questa tematica; tra gli altri *Angelus, Nazareth, Redentore, Signore*, ai quali si aggiungono le parole aramaiche che compongono il verso (e il titolo stesso del componimento) *Eloi, [lemà? Lemà] sabactàni?* (Ti, v.1).

<sup>29</sup> **Incolmo**, agg. Letter. Vuoto; deserto. *Betocchi*, I-98: Ora andranno i prati / di belati e di rosei / musi fiutanti incolmi / e neri gli olmi ai crocei / albori, e bianchi i sommi / crinali. = Comp. da *in-* con valore negativo e *colmo* (v.).



## 2. COMMENTO AI VERSI ITALIANI DI MARCO MAIERO

### 2.1 *Albàdis* (1996)

#### L'ora della sera<sup>30</sup>

1 Il verde ormai tramonta  
qui tra i castagni e il sole  
e sopra i prati danza già  
il vento della rugiada.

E si alzano sui tetti  
6 col fumo dei camini  
le voci di ogni casa  
le voci di una preghiera.

Scende sui prati l'ora della sera  
si alzano sui tetti voci di preghiera.

Il verde ormai è notte  
12 qui tra i castagni e il sole  
e sopra i prati dorme già  
il vento della rugiada.

L'ora della sera...

<sup>30</sup> Esecuzione corale

[https://www.youtube.com/watch?v=0sYMz\\_Im2CY&list=OLAK5uy\\_k3uWz4Z6cYLbeiNJPPrBZhPrj5zTHyxFQ&index=2](https://www.youtube.com/watch?v=0sYMz_Im2CY&list=OLAK5uy_k3uWz4Z6cYLbeiNJPPrBZhPrj5zTHyxFQ&index=2)

In questo altro componimento pubblicato nel 1996 e quindi facente parte delle prime vere realizzazioni dell'autore è possibile cogliere quella commistione tra uomo e natura, tra mistero e vita quotidiana che caratterizza tutta l'opera di Maiero.

Sta scendendo la sera su un non ben definito paesino (si pensa friulano), la natura tutto attorno si sta spegnendo e dai camini delle case si innalzano verso al cielo le voci delle famiglie riunite in preghiera prima di cena o prima di andare a dormire.

Il testo si divide in due momenti, rappresentati rispettivamente dalle prime due strofe di quattro versi e da un brevissimo intermezzo riassuntivo di due versi, e dall'ultima strofa di quattro versi con un ultimo senario isolato. La prima e la terza stanza presentano il medesimo schema di versi settenario / settenario / novenario tronco / ottonario, la seconda tre settenari e un ottonario, mentre l'intermezzo è composto da un endecasillabo e un dodecasillabo.

Con un'ipallage al verso 1, durante il primo momento, il verde (sineddoche per prati, esplicitato poi al verso 3) va verso il tramonto in un paesaggio di *castagni* illuminati dal *sole* e, come un'allegra fatina, la *rugiada* viene trasportata dal *vento* in una dolce danza; interessante notare, ai versi 3-4, la rima ipermetra tronca-piana *già-rugiada*. Nel frattempo, sopra i *tetti* (altra sineddoche per case poi, a sua volta, esplicitate al verso 7) vanno verso il cielo *le voci* (in anafora ai versi 7-8 con riferimento metaforico al canto) delle famiglie riunite in *preghiera*. L'intermezzo riassume i contenuti precedenti annunciando l'arrivo della *sera*, in rima con *preghiera* del verso 8 e del verso 10.

Nel secondo momento rappresentato, con una costruzione parallela alle strofe precedenti, le tenebre hanno inghiottito tutto il paesaggio circostante: infatti il tramonto è diventato *notte* (in assonanza con *sole*, versi 11-12) e la *rugiada*, stanca, non danza più, ma, posatasi, *dorme* serenamente. Sono cessate anche le preghiere e l'unica padrona del mondo rimane la *sera*, buia ma pacifica, come riecheggia l'ultimo, isolato verso del componimento.

Ecco che viene fornita, dunque, un'immagine della *sera* in antitesi con quella foscoliana, poiché è concepita come quel momento della giornata nel quale tutto trova pace e l'uomo può riconciliarsi, prima di riposare, con se stesso, con i propri cari e con Dio.



## Fiabe<sup>31</sup>

1 Il vecchio gelso  
ricorda nei suoi rami,  
mette anelli di stagioni  
4 nelle dita delle mani.

Ricama il sole  
la fiaba di un sorriso  
che ha cercato i nostri occhi  
8 col profumo delle viole.

E ricama, ricama ancora il sole...

Il vecchio gelso  
ricorda nei suoi rami,  
12 mette fiabe di sorrisi  
come anelli nelle mani.

In questo componimento protagonista è un *vecchio gelso*, un albero magari secolare che diventa custode di mille storie, di *fiabe*, tra le quali sono presenti anche quelle che popolano i dolci ricordi dell'autore. Il longevo albero viene antropomorfizzato e i suoi rami che, come il tronco, anno dopo anno, seguendo il ciclo delle stagioni, aggiungono anelli al loro interno, diventano delle dita che accolgono, appunto, anelli simbolo di legami e di amori.

Il testo presenta tre strofe tutte composte da un quinario, un settenario e due ottonari, e da un endecasillabo isolato tra le seconda e la terza stanza. Nella prima viene subito messo in evidenza il parallelismo sopra descritto, con l'assonanza *mani-rami* dei versi 2-4 a

<sup>31</sup> Esecuzione corale

[https://www.youtube.com/watch?v=90VRPHU9K60&list=OLAK5uy\\_k3uWz4Z6cYLbeiNJPPrj5zTHyxFQ&index=7](https://www.youtube.com/watch?v=90VRPHU9K60&list=OLAK5uy_k3uWz4Z6cYLbeiNJPPrj5zTHyxFQ&index=7)

rafforzare questo legame. Il predicato *ricorda*, inoltre, mette in primo piano il tema, caro all'autore, del passato, sempre dolce da recuperare con il pensiero.

Nella seconda strofa *il sole*, in anastrofe al verso 5, illumina un preciso ricordo, una favola d'amore (probabilmente autobiografica visto l'aggettivo possessivo *nostri*) sbocciata con le *virole* (in rima proprio con *sole*).

Spettatore di questa storia è stato *Il vecchio gelso* che, dopo l'eco del verso 9 in cui viene rilanciato il ruolo del sole sopra descritto, ritorna nell'ultima strofa, la quale riprende letteralmente i versi 1 e 2, cambiando invece declinazione degli ultimi due, dal momento che, al posto delle *stagioni* che si alternavano nella prima stanza, sono le stesse *fiabe* della seconda strofa ad essere inanellate nei *rami* (ancora in assonanza con *mani*, versi 11-13) dell'albero.

Ecco dunque che, in questo testo pubblicato nel 1996, la natura, incarnata da un tipico albero presente sul territorio friulano, si fa spettatrice e custode dei segreti e delle vicende dell'uomo, sopravvivendo, eterna e ciclica, alle singole storie e tramandandole a chi, con spiccata sensibilità, riesca a coglierle nei segnali che essa, ogni giorno, ci manda.

## Ascolta, Maria<sup>32</sup>

- 1 Nel tempo senza più luce  
che oscura i sentieri del cielo;  
nel tempo senza più pace  
che spegne il sorriso dei fiori:  
ascolta, Maria, carezza di Dio,  
ascolta, su ascoltaci ancora,  
7 e libera il vento,  
e libera il sole  
di un'alba che porta più amore.

Agli occhi che chiedono segni,  
ricordati Madre più bella;  
al cuore che chiede segreti,  
rivela tuo Figlio che nasce:  
ascolta, Maria...

Questo testo è una preghiera, un'invocazione a Maria perché possa portare conforto in un tempo, il nostro, privo di luce e di speranza. Al motivo religioso, dunque, si unisce la sottile e mai urlata critica al mondo in cui viviamo. Il componimento è formato da due strofe asimmetriche, una composta da nove versi con alternanza di due ottonari, quattro novenari, due senari e un dodecasillabo, l'altra da quattro novenari e un senario finale.

I primi quattro versi delineano un'atmosfera buia, cupa, ottenuta grazie all'utilizzo dei predicati *oscura* del verso 2 e *spegne* del verso 4, ma anche del procedimento di sottrazione (il nero è assenza di ogni colore) attuato al verso 1 e al verso 3 con il sintagma *senza più*; a completare il quadro, la consonanza tra *luce* e *pace* dei versi 1-3 e l'anafora, agli stessi versi, del complemento *Nel tempo*. Dal verso 5 inizia la vera e propria invocazione, sottolineata dall'anafora del predicato *ascolta* ai versi 5-6, ripreso con particella pronominale enclitica sullo stesso verso, e dalla presenza del nome stesso di Maria. Altra anafora con

<sup>32</sup> Esecuzione corale [https://www.youtube.com/watch?v=6QVaF9hX-iQ&list=OLAK5uy\\_k3uWz4Z6cYLbeiNJPHrBZhPrj5zTHyxFQ&index=10](https://www.youtube.com/watch?v=6QVaF9hX-iQ&list=OLAK5uy_k3uWz4Z6cYLbeiNJPHrBZhPrj5zTHyxFQ&index=10)

imperativo si trova ai versi 7-8 con *e libera*, mentre la strofa si chiude con l'assonanza tra *sole e amore*, coppia che scaccia le tenebre fisiche e sentimentali di inizio testo.

La seconda strofa trasuda il desiderio dell'uomo di poter carpire qualche confortante segno divino o di poter accedere anche a uno solo dei misteri che segnano la nostra vita; e allora, all'assonanza *segni-segreti* dei versi 10-12 che incarna questo anelito, la risposta sta nel Figlio di Dio, incarnato nel ventre di Maria, alla quale, appunto, è chiesto di rivelare il frutto del suo grembo. Il testo si chiude con un senario, ripreso dall'incipit del v. 5 come un abbozzo di ritornello (nell'esecuzione musicale, infatti, verrà ripetuto interamente), un'ultima breve esortazione alla Madonna, che possa ascoltare le richieste d'aiuto degli uomini.

## Cercheremo<sup>33</sup>

- 1 Cercheremo la montagna più lontana dal sentiero  
e scopriremo ancora un fiore nascosto alla tua mano;  
e canterà nel cuore incanto dentro il cielo,  
cercheremo, cercheremo finché il cuore capirà.
- 5 Cercheremo i nostri sogni dentro i campi, lungo il fiume  
e ascolteremo ancora voci di un tempo ormai perduto;  
e canterà nel cuore l'incanto dei ricordi,  
cercheremo, cercheremo, finché il cuore dormirà.

Due strofe di quattro versi (doppio ottonario, novenario + settenario, alessandrino, doppio ottonario sdrucchiolo) che rappresentano un grido di dolore nascosto dalla ricerca degli ultimi piccoli segreti della natura volta a proteggerli da qualsiasi cosa possa metterli in pericolo.

Tale ricerca è subito sottolineata dal predicato *Cercheremo*, anche titolo del componimento, in anafora ai versi 1 e 4, in rima interna con *scopriremo* del verso 2 e in epanalessi al verso 4. *Montagna e lontana* del verso 1 sono in assonanza, così come *sentiero e cielo* ai versi 1 e 3; altre due rime interne sono presenti nella prima strofa: *fiore : cuore : cuore* ai versi 2-4 e *canterà : capirà* ai versi 3-4.

Nella seconda strofa si ripete l'anafora di *Cercheremo*, così come la sua epanalessi al verso 8 e la rima interna, questa volta con *ascolteremo* del verso 6. Presenti anche la ripetizione *cuore-cuore* ai versi 7-8 e la rima interna, negli stessi ultimi due versi del testo, *canterà : dormirà*.

Il componimento accompagna, dunque, il lettore in un viaggio lontano dal mondo urbanizzato dei giorni d'oggi, verso luoghi inesplorati e incontaminati dove vigono ancora, incontrastate, tutte le leggi fondamentali della natura. Allo stesso tempo, la ricerca narrata è un viaggio metaforico nei ricordi di un tempo passato più spontaneo e genuino e nei sogni

<sup>33</sup> Esecuzione corale

[https://www.youtube.com/watch?v=DlrRjDeOLGg&list=OLAK5uy\\_k3uWz4Z6cYLbeiNJPPhrBZhPrj5zTHyxFQ&index=12](https://www.youtube.com/watch?v=DlrRjDeOLGg&list=OLAK5uy_k3uWz4Z6cYLbeiNJPPhrBZhPrj5zTHyxFQ&index=12)

di una società diversa. Sarà il cuore a dover comprendere gli antichi e imperscrutabili misteri della natura, a porsi con umiltà di fronte ad essi e a trovare pace, una volta salvaguardati.

## 2.2 *Mateçs* (2001)

### Tasaoro<sup>34</sup>

1 Vento di Tasaoro,  
vento di foglie gialle,  
vento che porta il cielo d'autunno:

4 brivido nella valle.

Vento di Tasaoro,  
vento delle castagne,  
vento che piega l'ombra del bosco:

8 tremano le montagne.

Brivido di colori  
che cerca i faggi e le betulle,  
tempo che chiude il tempo

12 dentro alle mani di una sera...

...sera di Tasaoro,  
sera di sogni veri,  
sera che accende l'ombra di un fuoco:

16 brivido nei pensieri.

Vento di Tasaoro,  
vento delle castagne...  
vento che piega l'ombra del bosco:

20 tremano le montagne.

<sup>34</sup> Esecuzione corale

[https://www.youtube.com/watch?v=ahbKIEmHhC8&list=OLAK5uy\\_nK9s0HRbtwpdcoxZoH\\_gdaVzVCacVVIZQA&index=4](https://www.youtube.com/watch?v=ahbKIEmHhC8&list=OLAK5uy_nK9s0HRbtwpdcoxZoH_gdaVzVCacVVIZQA&index=4)

Vento di Tasaoro, oh...

Una casera sperduta e solitaria sull'aspro versante nord delle prime montagne dopo la pianura friulana è la protagonista di questo componimento. La casera di *Tasaoro*, sferzata dal vento e immersa nei colori autunnali, attende la stagione delle castagne.

Il testo è composto da cinque strofe di quattro versi ciascuna e da un verso isolato alla fine; tutte le strofe (considerando che la seconda è ricalcata dalla quinta) sono composte da due settenari, un decasillabo e un altro settenario, fuorché la terza che, presentando anche un layout diverso rispetto alle altre, accoglie, alternati, due settenari e due novenari.

Che il *Vento* sia protagonista del paesaggio che avvolge la casera lo si capisce sin dalla prima stanza: in anafora dal verso 1 al verso 3 e soggetto di due costrutti, ai versi 1 e 2, con la preposizione *di*, le sue folate si colorano del giallo delle foglie cadute dagli alberi e fanno rabbrivire la *valle* tutto attorno. *Valle* nascosta, spesso ombrosa e quindi fresca che si trova in rima con *gialle* del verso 2. Da tenere in considerazione la sdrucchiola *brivido*, sia per la sua valenza fonosimbolica, sia perché ricorrerà nelle sezioni successive del testo.

Il verso 5, primo della seconda strofa, è identico al verso 1 e, da esso, viene ancora ripresa l'anafora di *vento* ai versi 5, 6 e 7; in un altro costrutto con *di* entra in gioco un nuovo elemento autunnale, le *castagne*, in rima con *montagne* del verso 8. È presente anche un'assonanza tra *Tasaoro* e *bosco* ai versi 4-6 e, sempre in quest'ultimo verso, viene esplicitata l'*ombra* alla quale si era solo alluso nella strofa precedente e che, insieme al vento, porta a tremare le *montagne*. Proprio il predicato *tremano*, per la sua collocazione all'interno della strofa e del verso 8, per il suo ruolo fonosimbolico e per il suo essere sdrucchiolo, richiama esplicitamente il *brivido* del verso 4.

*Brivido* che apre subito la terza strofa al verso 9 con il sintagma *di colori* che evoca un trionfo di sfumature autunnali portate dal vento. L'attenzione di Maiero alle diverse tipologie di flora autoctona<sup>35</sup> si palesa al verso successivo, il 10, dove vengono citate due specie arboree tipiche del paesaggio descritto: *i faggi e le betulle*. I versi 11 e 12 portano la narrazione su un piano astratto, di riflessione, compiendo quel passaggio da natura a pensiero caratteristico di numerosi testi dell'autore: con l'epanalessi *tempo...tempo* e l'antropomorfizzazione della *sera*, alla quale vengono assegnate *mani* umane, viene spiegato

<sup>35</sup> Per questo tema vedi l'intervista all'autore riportata in apertura di elaborato.



come lo scorrere del *tempo* porti ad un arresto del *tempo* stesso con il calar del sole e l'avanzare delle tenebre.

L'anadiplosi *sera...sera* a cavallo tra i versi 12 e 13 crea uno strettissimo legame tra la terza e la quarta strofa ed infatti, in quest'ultima, viene continuata la riflessione iniziata in precedenza: *sera*, in posizione anaforica ai versi 13, 14 e 15, prende il posto di *vento*, ed è quel momento in cui il *tempo* della realtà lascia lo spazio al *tempo* dei *sogni* che, con un'espressione ossimorica al verso 14, vengono detti *veri*. Attorno ad un *fuoco* acceso per scaldarsi, con un'altra espressione ossimorica, si *accende l'ombra*, diversa da quella delle prime due strofe, un'*ombra* magica che provoca un *brivido* (torna per la terza volta in questo testo) nei *pensieri* di chi, in silenzio, osserva lo zampillare delle fiamme. Anche in questa strofa sono presenti una rima, *veri : pensieri* ai versi 14-16, e un'assonanza, *Tasaoro-fuoco*, ai versi 13-15.

La quinta strofa riprende, parola per parola, come un *refrain*, la seconda, con il ritorno quindi del *vento* autunnale che, a conferma del suo ruolo centrale, chiude il componimento nell'ultimo settenario isolato, sigillato da un inedito *oh* che sembra quasi l'eco di un sospiro, ad evocare la nostalgia provocata da pensieri ed emozioni autentiche che si possono provare solo in alcuni luoghi rimasti ancora selvaggi e incontaminati.

## Maggio<sup>36</sup>

- 1 Ecco maggio, è ancora maggio di erba altissima e di rose,  
ecco maggio, è ancora maggio con i grilli della sera.  
Si colora la tua voce di profumo di sambuco,  
4 si confonde tra le foglie come fata di rugiada.

Ecco maggio, è ancora maggio di silenzi e fiordalisi,  
ecco maggio, è ancora maggio con i giochi della sera.

- Sarà maggio, ancora maggio dal tarassaco alla neve,  
8 sarà maggio, ancora maggio da Somdogna alla Cianerza.  
Sarà il tempo dei tuoi occhi sull'azzurro di genziana  
sarà il tempo della brezza che accarezza coi ricordi.

- Sarà maggio, ancora maggio tra i silenzi dei narcisi,  
12 sarò il bosco e forse il sole, sarò maggio nel tuo cuore.

...sarà maggio, ancora...

Questo testo pubblicato per la prima volta nella raccolta *Matecs* del 2001 rappresenta l'essenza della poetica dell'autore. Siamo a maggio, il mese delle fioriture, quel periodo della primavera che maggiormente evoca la giovinezza, che stimola tutti i sensi dell'uomo tramite suoni, profumi e colori (concetto bene espresso da Poliziano in una sua famosa ballata, varie volte musicata, il cui ritornello dice: «Ben venga maggio / e 'l gonfalon selvaggio»). È l'occasione perfetta per dare vita ad una danza tra l'uomo e la natura, tra il passato, il presente e il futuro, tra le vecchie e le nuove generazioni, tra i ricordi proiettati nel passato e gli occhi presenti rivolti al futuro.

<sup>36</sup> Esecuzione corale

[https://www.youtube.com/watch?v=M09DXRveCqs&list=OLAK5uy\\_nK9s0HRbtwpdcoxZoH\\_gdaVzVCAcVV1ZQA&index=7](https://www.youtube.com/watch?v=M09DXRveCqs&list=OLAK5uy_nK9s0HRbtwpdcoxZoH_gdaVzVCAcVV1ZQA&index=7)

Nei tredici versi divisi in due quartine alternate a due distici (tutti composti da versi di sedici sillabe) e un senario finale isolato, l'Io lirico si rivolge ad un giovane (aspetto evidenziato dagli aggettivi possessivi *tua/tuoi/tuo* spesso ripetuti), forse a suo figlio (anche se da alcuni versi come il 3 e il 12 potrebbe sembrare una donna), esortandolo a godere del momento più magico e sereno della sua vita, come lo è stato in passato anche per lui. La parola *maggio*, anche titolo del componimento, ricorre insistentemente per ben sedici volte. Nei primi sei versi, quindi, ci si colloca in un tempo presente, con la descrizione naturalistica e a tratti magica del mese in questione (sottolineato dall' *Ecco maggio* in anafora ai versi 1-2 e 5-6): è presente la rima identica *sera : sera* ai versi 2-6, un'assonanza interna al verso 3 tra *profumo* e *sambuco* e un'altra al verso successivo tra *fata* e *rugiada*, anticipata dall'allitterazione della *f* in *confonde* e *foglie*, volta a creare anche una dimensione fiabesca, dove mitiche creature si nascondono nel sottobosco producendo rumori evocati dalla fricativa labiodentale sorda. Al verso 2 si assiste ad un ardito accostamento sinestetico di tre sfere sensoriali diverse, vista, udito e olfatto, grazie al periodo *Si colora la tua voce di profumo di sambuco*, caratterizzato oltretutto dalla tipica costruzione con la preposizione *di*. Il primo distico si chiude con l'evocazione di *giochi* della giovinezza che aiutano a sciogliere la metafora insita nel testo.

Nella seconda parte continua il trionfo dei fiori con altre tre specie, *tarassaco*, *genziana* e *narcisi*, che si uniscono alle tre dei primi sei versi, *rose*, *sambuco* e *fiordalisi*. Si assiste, inoltre, alla solita valorizzazione toponomastica messa in atto dall'autore anche in molti altri testi: qui sono nominate la val Dogna e la *Cianerza*, detta anche *piano delle genziane* e collocata nella *Spragna*, protagonista di un testo di Maiero che verrà successivamente commentato. L'anafora, con la variazione di *Sarà* al posto di *Ecco*, è ancora più insistita e si ripete per sei versi su sette (incluso anche l'ultimo senario). Ecco, dunque, che proprio questo predicato al futuro semplice cambia la collocazione temporale del testo e la sposta nel futuro, dove *maggio* sarà ancora presente, dove forse l'autore stesso non ci sarà più come essere umano, ma, come si augura al verso 12, farà sentire la sua presenza nel *bosco*, nel *sole* e nello stesso *maggio* dentro al *cuore* del figlio (o chi per lui). Una delle due rime (interne e non identiche) del testo si trova al verso 12 ed è *sole : cuore* e, anche in questa seconda sezione, si trova un'allitterazione, quella della lettera *z* tra *azzurro*, *genziana*, *brezza* e *accarezza* (altra rima interna al verso 10) che evoca la dolcezza

dei *ricordi*, i quali, pescati nel passato, infondono nell'uomo l'amore che deve essere il collante tra il tempo vissuto, quello presente e quello futuro.

## Sotto Sieris<sup>37</sup>

1 Sui prati sotto Sieris, là dopo il bosco:

"chissà in casera?",  
forse stasera è neve,  
forse stasera è neve;  
sui passi dei pastori,  
là sopra i fiori già senza estate,  
forse stasera è neve,  
forse stasera è neve.

Eccola così improvvisa

10 là tra le nuvole del temporale,

Eccola così improvvisa!

C'è il vento nei canali e su in carnizza

fa un po' bufera;  
guarda, stasera è neve,  
guarda stasera è neve.

Guardala così improvvisa

là tra le nuvole di tramontana,  
guardala così improvvisa!

La vedi lassù in Montasio

20 sui sassi chiari color di luna.

Guarda, stasera è neve,  
guarda, stasera è neve.

*Sotto Sieris* è un rapido quadretto impressionistico che mira a cogliere un attimo di improvvisa felicità dato dalla prima neve stagionale che squarcia, silenziosa e candida, le nuvole di un temporale appena passato. L'istante narrato si colloca sul Jôf di Montasio, nel

<sup>37</sup> Esecuzione corale [https://www.youtube.com/watch?v=BQ2-U8\\_g744&list=OLAK5uy\\_nK9s0HRbtwpdcoxZoH\\_gdaVzVCacVV1ZQA&index=13](https://www.youtube.com/watch?v=BQ2-U8_g744&list=OLAK5uy_nK9s0HRbtwpdcoxZoH_gdaVzVCacVV1ZQA&index=13)

cuore delle Alpi Giulie e in *carnizza*, nella Val Resia, con l'intento ancora di dare lustro ai luoghi magici delle montagne friulane.

Il componimento si divide in due strofe da undici versi ciascuna, tutti mediamente brevi (nella prima un quinario, cinque settenari e due ottonari, così come nella seconda, con un ottonario a sostituire un quinario), ad esclusione di un dodecasillabo, un endecasillabo e un decasillabo ben distribuiti all'interno di entrambe le sezioni (oltretutto i dodecasillabi e i decasillabi sono scomponibili a loro volta in quinari e settenari); questo è un chiaro indicatore della volontà di ottenere tramite il ritmo la sensazione di improvvisa sorpresa data dalla comparsa della neve. Elemento che si fa maggiormente evidente ai versi 9-11 e 16-18, nei quali il ritmo è marcatamente cadenzato. Tutto il testo si basa su giochi di ripetizioni, ravvicinate e a distanza, di interi versi, di alcune parole e di rime interne, quasi uno spartito musicale pronto per ricevere le note: la prima rima è tra i versi 2 e 3, *casera : sera*, alla quale segue il collegamento con la seconda strofa tramite *bufera* del verso 13. A seguire si ha la ripetizione dello stesso verso a 3-4 e poi, ai versi 5-6, un'altra rima interna *pastori : fiori*. Ai versi 7-8 si ripete lo stesso verso di 3-4 e, in chiusura di strofa, è presente un'altra ripetizione, ai versi 9 e 11, di *Eccola così improvvisa*. Da segnalare anche l'assonanza *estate-temporale* ai versi 6 e 10.

Stesso procedimento anche nella seconda strofa: rima interna *bufera : stasera* ai versi 13-14, ripetizione del verso 14 al verso 15, del verso 16 al verso 18 e dei due ultimi versi; presente anche l'assonanza *carnizza-improvvisa* ai versi 12-16-18.

Un continuo gioco, una danza allegra e movimentata, gioiosa che dipinge attimi ingenui di lieta sorpresa, del bianco della neve che sfocia dal nero delle nuvole temporalesche e che va a ricoprire, leggero, le superfici di luoghi incantati.

## Oh, mistero!<sup>38</sup>

1 Oh, mistero di notte di gelo,  
ora fredda, ora fredda che rintocca;  
canto d'angeli sbocciati dal cielo  
sul sentiero, sul sentiero della grotta.

5 Notte santa di amore e gelo,  
tu riveli il mistero più bello:  
San Giuseppe, Maria,  
e tra il bue e l'asinello  
il sorriso di Gesù Bambinello.

10 Oh mistero di notte di gelo,  
ora ferma, ora ferma che rintocca;  
stella chiara di cristallo di cielo,  
a Betlemme, a Betlemme sulla grotta.

Anche *Oh, mistero!* può essere annoverato tra quei testi di Maiero che trattano della Natività. A livello contenutistico, il componimento riprende gli stessi *topoi* dell'evento santo: la notte invernale, Betlemme, la grotta, gli angeli, la Sacra Famiglia, il bue e l'asinello. Esso, però, presenta interessanti elementi a livello strutturale e retorico. La disposizione delle strofe, innanzitutto, è evidentemente simmetrica, con la prima e l'ultima stanza di quattro versi con schema decasillabo / endecasillabo / endecasillabo (aritmico) / dodecasillabo, mentre la seconda, quella centrale, di cinque versi, precisamente un novenario, un decasillabo, due settenari e un endecasillabo. All'interno di tutto il testo, inoltre, ricorrono molti vocaboli assonanti, con la vocale *e* tonica e la finale *o*.

Subito, quindi, al verso 1 proprio l'assonanza interna *mistero* : *gelo*, con quest'ultimo sostantivo in rima con *cielo* del verso 3. Al verso 2 si trova l'epanalessi *ora fredda, ora*

<sup>38</sup> Esecuzione corale

[https://www.youtube.com/watch?v=uMoD3Ff9l4o&list=OLAK5uy\\_nK9s0HRbtwpdcoxZoH\\_gdaVzVCAcV VIZQA&index=17](https://www.youtube.com/watch?v=uMoD3Ff9l4o&list=OLAK5uy_nK9s0HRbtwpdcoxZoH_gdaVzVCAcV VIZQA&index=17)

*fredda* e la medesima figura retorica viene riproposta al verso 4 con la ripetizione *sul sentiero, sul sentiero* (da notare anche qui l'assonanza sopra descritta), quasi a voler riprodurre i rintocchi della campana evocati al verso 2. Proprio il predicato *rintocca* si trova in assonanza con *grotta* del verso 4.

La seconda strofa presenta la rima tripla *bello : asinello : bambinello* ai versi 6-8-9, ovviamente assonante (e quasi in rima) con *gelo* del verso 5 in posizione finale e *mistero* del verso 6 in posizione centrale.

La terza e ultima strofa si apre con la ripetizione del verso 1 e quindi con la stessa assonanza, alla quale si collega anche la stessa rima *gelo : cielo* dei versi 10-12. Per continuare il gioco simmetrico sono presenti anche le due epanalessi all'interno dei versi pari: prima con *ora ferma, ora ferma* che richiama fonologicamente (si trovano in assonanza) il *fredda* di verso 2, poi con *a Betlemme, a Betlemme* nell'ultimo verso. Anche qui, infine, è presente l'ulteriore assonanza *rintocca : grotta* ai versi 11-13.



## 2.3 *Carezze* (2009)

### Carezze<sup>39</sup>

- 1 C'era il temporale,  
poco autunno, poi la neve;  
carezze del domani,  
4 di un'ora troppo breve.  
C'era un colpo d'ala,  
c'era un'eco di cicala;  
le favole sospese  
8 che aspettano la luna.

Oltre non c'era niente,  
oltre quel po' di cielo,  
oltre quei rami a marginare il vento.

- 12 Biele taviele, zei di rosade,  
bionde di riese, biele, biele.

- Oltre non c'era niente,  
oltre quel po' di cielo,  
16 con la rugiada a dissetare i sogni.

Biele taviele, zei di rosade,  
bionde di riese, biele, biele.

Un componimento in lingua mista, con prevalenza di italiano, ma con la significativa presenza del friulano all'interno del ritornello. Il titolo, *Carezze*, dà il nome alla raccolta in

<sup>39</sup> Esecuzione corale

[https://www.youtube.com/watch?v=FAN19stfyUM&list=OLAK5uy\\_mnE8uEgHP3uMgA2uAdYCOq6C2BMCjR9oc](https://www.youtube.com/watch?v=FAN19stfyUM&list=OLAK5uy_mnE8uEgHP3uMgA2uAdYCOq6C2BMCjR9oc)

cui appare per la prima volta nel 2009; il testo verrà infatti riproposto nell'ultimo lavoro del 2018, *Bivacchi e fuochi*.

La struttura si avvicina moltissimo a quella di una moderna canzone pop: una prima strofa di otto versi (quattro settenari, due senari e due ottonari), un *bridge* (ponte) di tre versi (due settenari e un endecasillabo) che porta al ritornello di due versi (un decasillabo e un novenario), un nuovo *bridge* variato rispetto al precedente nel terzo verso, ma con le stesse misure versali e, in chiusura, di nuovo il ritornello. Lo stacco che si percepisce tra queste tre diverse parti si nota sia leggendo solamente il testo, sia ascoltando la musica.

La strofa ha il compito di introdurre il lettore in un mondo passato, lontano, e di descriverlo: il *C'era* ripetuto ai vv. 1 e 5 è fondamentale per il raggiungimento di questo obiettivo. Il racconto si apre (quasi come una fiaba, introdotta dal *C'era una volta*, e infatti, proprio al verso 7 è presente il vocabolo *favole*) con lo scorrere delle stagioni, tema caro all'autore, prima con i temporali estivi, poi con l'autunno, breve, seguito a ruota dall'inverno innevato; nel passato, era proprio questa ciclicità a dettare i ritmi della vita di ogni uomo. Segue un piccolo inciso riflessivo sul passare del tempo, due versi che vogliono fare intendere come il futuro, accarezzandoci, sia dietro l'angolo e come il presente sia sempre *troppo breve*, in rima con *neve* del verso 2. Riprende la descrizione con due apparizioni di animali, entrambe uditive: un *colpo d'ala* di un volatile non ben definito e il verso di una *cicala* (rima tra i vv. 5 e 6) che riporta ad un'ambientazione estiva. Chiudono la strofa due versi che riportano alla riflessione, al sogno: in questa ambientazione naturale del passato rimangono *sospese* (in assonanza con *neve* e *breve*) delle storie, magari delle leggende, le quali aspettano il calare delle tenebre rischiarate dalla luce della *luna* per uscire allo scoperto. Ancora una volta la *luna*, «primo passo verso l'Universo», sospesa, come le *favole*, tra il nostro Mondo e quello che gli sta attorno.

Il primo *bridge* inizia a delineare la situazione e a far intuire la direzione presa dall'autore: significativo è quell'*oltre* in anafora ai versi 9, 10 e 11, il quale sottolinea come, nel passato narrato nel testo, il mondo si sviluppasse e finisse all'interno dello spazio e del tempo descritti, in quella campagna coltivata (concetto espresso esplicitamente nel ritornello) delimitata dai rami degli alberi di confine, nel ciclo delle stagioni e della natura circostante. Ci si accontentava di poco, di un *po' di cielo* (in assonanza con *vento* del verso successivo) *oltre* il quale *non c'era niente* (in assonanza con *neve*, *breve* e *sospese*) e

l'umiltà, aspetto fondamentale secondo Maiero per stare a questo mondo, era parte integrante dell'uomo di allora.

Ed ecco irrompere il ritornello in friulano, ritmato, con una doppia valenza: innanzitutto quella di riportare ulteriormente il lettore in una dimensione passata, nella quale il friulano era la lingua maggiormente parlata e quindi di decretare la superiorità di tale dimensione; secondariamente l'intento di fornire altri dettagli riguardo alla natura che, sin dai primi versi, si è assunta a protagonista del testo. Il termine *taviele* (in rima interna con *biele* e in assonanza con *neve*, *breve*, *sospese*, *niente*, *riese* del verso successivo e con lo stesso *Carezze* del titolo) indica la campagna coltivata a cui si è accennato sopra; il termine *zei* suggerisce il cesto di vimini, con manico incurvato, di uso comune nelle case e nei campi; il termine *riese* o *riesi* significa, in molte zone, il grumereccio, ossia il fieno tardivo, più corto e più tenero del maggese. Si delinea, dunque, nel dettaglio, la dimensione in cui è stato calato il lettore, una dimensione agricola, tradizionale e naturale, quasi primitiva.

Il secondo *bridge*, ai versi 14 e 15, ripete i versi 9 e 10, mentre al verso 16 rinuncia ad un *oltre*, per aggiungere un altro particolare fisico, *la rugiada* (anticipata nel ritornello in friulano con il termine *rosade*), in grado di soddisfare, senza cercare troppo lontano, qualcosa di così intangibile come possono essere i *sogni*.

Chiude il componimento la ripresa del ritornello, quasi a significare che il friulano, il passato e la semplicità debbano avere l'ultima parola, quindi ad evidenziare una loro superiorità; a confermare questo aspetto, le parole dello stesso Maiero che, nel corso dell'intervista riportata in apertura di tesi afferma: «[...] il friulano è più adatto per fare musica semplicemente perché ha una maggioranza di parole [...] più musicali e ti permettono un fraseggio musicale più netto. [...] . Ecco, il friulano in questo è vincente».

## Dove<sup>40</sup>

1 Dove devo cercare, dove, le mie tracce di bambino?  
Sui sentieri del ramarro? Nell'affetto dei vecchi a sera?

Dove, dov'è il verde curioso e nuovo,  
4 tra la neve di tardo aprile, fra la neve, dov'è?

Dove devi lasciare, dove, le tue tracce di bambino?  
Nelle trecce dei capelli? Nel tuo pozzo di fede cara?

7 Resta dov'è il verde curioso e nuovo,  
con la neve di tardo aprile, con la neve lassù.

Questo brano, inserito nella raccolta *Carezze* del 2009, è composto da quattro distici, tre dei quali si presentano sotto forma di interrogativa diretta: tre sono le domande poste nel primo e nel terzo distico (una occupa il primo verso di entrambi, mentre il secondo verso accoglie due interrogative), laddove una domanda unica occupa tutto il secondo distico. A parte i due endecasillabi ai versi 3 e 7, gli altri versi sono metricamente doppi (novenari + ottonari i vv. 1 e 5, ottonari + novenari i vv. 2 e 6, novenari + settenari tronchi i vv. 4 e 8).

Il testo è guidato dall'istintiva ricerca da parte dell'autore del passato, dei ricordi, delle tracce lasciate da un bambino che ora non esiste più; le domande si susseguono incalzanti e tradiscono l'anelito frequente in Maiero verso il tempo della fanciullezza. Tutto il brano può essere anche letto come un dialogo intergenerazionale tra l'autore adulto e un bambino: chi scrive, infatti, si rivolge dapprima a sé stesso (e ciò è sottolineato dal verbo *devo* coniugato alla prima persona singolare e dall'aggettivo possessivo *mie* del verso 1) e poi ad un *tu* immaginario, evidenziato dal *devi* alla seconda persona singolare e dall'aggettivo *tue*.

<sup>40</sup> Esecuzione corale

[https://www.youtube.com/watch?v=9qeEh9HyCZY&list=OLAK5uy\\_mnE8uEgHP3uMgA2uAdYCOq6C2BMCjR9oc&index=2](https://www.youtube.com/watch?v=9qeEh9HyCZY&list=OLAK5uy_mnE8uEgHP3uMgA2uAdYCOq6C2BMCjR9oc&index=2)

Il primo distico si apre con l'epanalessi di *dove*, la cui ripetizione crea anche un bisticcio con il verbo *devo*; al verso 2 è già presente un indizio della valenza affettiva che le memorie hanno per l'autore ed è incarnato dal sostantivo *affetto*.

Al verso 3 si ripropone la stessa epanalessi del distico precedente, ma con una variazione creata dal gioco di parole *Dove dov'è*. In questi due versi viene delineata e cercata attraverso l'interrogativa la dimensione magica nella quale l'autore vorrebbe trovarsi: i prati di aprile che iniziano a tingersi di *verde* primaverile, ma che, allo stesso tempo, presentano ancora sprazzi di *neve*, perché ad alta quota. Questa condizione racchiude la novità e la spensieratezza della giovane età in simbiosi con la saggezza e la poesia della vecchiaia. È presente, al verso 4, anche l'epanalessi di *tra/fra la neve*.

Si ripete, nel terzo distico, l'insistente epanalessi di *dove* (ancora seguito da *devi*) che sancisce l'assidua ricerca di ricordi lontani. *Bambino* è in rima identica con il verso 1, mentre *cara* è in consonanza con *sera* del verso 2. Proprio questo aggettivo, insieme al sostantivo che lo accompagna, *fede*, sottolinea ancora l'importanza del ricordo e crea una fusione, nel testo, di elementi concreti, della quotidianità, con elementi astratti, emotivi. A cavallo tra i versi 5 e 6 è presente la paronomasia tra *tracce* e *trecce*.

Gli ultimi due versi racchiudono l'auspicio di poter fermare il tempo in cui la neve di aprile unisce in sé l'attimo della novella primaverile e la poesia dell'inverno e di poter coniugare, dunque, le gioie sia della fanciullezza sia dell'età avanzata.

## Marçae<sup>41</sup>

- 1 Volo di una stagione.  
A cercarci nell'ombra,  
oltre le ortiche,  
all'acqua del muschio,  
5 si perde anche il sole:  
nel gioco di un'ora agostana.

- Notti senza la luna.  
A contare le stelle  
insieme ai grilli,  
10 voce del buio,  
si sbaglia di un niente:  
nel gioco di un'ora agostana.

Due strofe di sei versi ciascuna (due settenari, un quinario, due senari e un novenario la prima; la seconda di egual schema, ma con il primo senario che diventa un quinario) che raccontano un ricordo autobiografico dell'autore. Gli indizi che riconducono a questa conclusione sono due: la particella pronominale enclitica *ci* al verso 2 e il titolo stesso, *Marçae*, che indica una località di Tricesimo, dove Maiero ha trascorso la sua intera vita; l'origine di questo toponimo si deve probabilmente alle marcite presenti un tempo in quel luogo.

La suddivisione del testo è anche una partizione tra giorno e notte: nei primi sei versi viene descritto un gioco fatto dall'autore probabilmente da bambino con alcuni amici in una calda giornata d'agosto; la strofa presenta una grande ricorrenza di *o*, quasi a voler rappresentare quell'*ombra* citata al verso 2 che ha un potere rigenerante, rinfrescante e che è capace di sconfiggere il sole d'agosto se ci si inoltra in qualche fitto bosco. Vi è anche un'assonanza tra *stagione* e *sole* nei versi 1 e 5.

<sup>41</sup> Esecuzione corale

[https://www.youtube.com/watch?v=w7uVRtLeNEc&list=OLAK5uy\\_mnE8uEgHP3uMgA2uAdYCOq6C2BMCjR9oc&index=8](https://www.youtube.com/watch?v=w7uVRtLeNEc&list=OLAK5uy_mnE8uEgHP3uMgA2uAdYCOq6C2BMCjR9oc&index=8)

La seconda strofa è immersa in una notte senza *luna* dove la compagnia di amici si diverte *a contare le stelle* accompagnata da una sinfonia di *grilli* che cantano; è presente una consonanza tra *stelle* e *grilli* ai versi 8-9, con *stelle* anche in assonanza con *niente* del verso 11, mentre *buio* del verso 10 è in assonanza con *muschio* del verso 4, ad evidenziare un legame simmetrico tra le due strofe, sancito dalla ripetizione dell'ultimo verso, uguale in entrambe, tanto che il sottotitolo del componimento potrebbe essere “giochi d'agosto”.

## Mani di luna<sup>42</sup>

1 Valle di un fiore segreto,  
chiusa da azzurri a morire,  
sembri vicina

4 un bacio di vento,  
ma la sera già scolora.

Rosa, profumo di more,  
luce di nuvole bianche,  
8 voglio pensarti  
ma il tempo non cede  
e si prende la stagione  
come i giorni del tuo cuore.

12 Apri lo scrigno dei suoni  
con le tue mani di luna;  
tace il tempo, trema il cuore  
in un canto che ritorna.

In una prevalenza di ottonari, undici, intervallati da due coppie quinario / senario ai versi 3 e 4 (prima strofa) e 8 e 9 (seconda strofa), le quali si possono anche leggere come due endecasillabi (con dialefe *vicina / un*), l'autore sviluppa il tema di montaliana memoria dell'irrecuperabilità del ricordo e dell'impossibilità di visualizzare il volto della donna amata ormai lontana a causa del tempo che tutto si prende e che tutto avvolge nell'alternarsi dei mesi e delle stagioni.

Già dal titolo, *Mani di luna*, è chiaro il riferimento ad una donna dalla pelle candida, come fosse un angelo, oppure chiara perché lontana, sbiadita, quasi trasparente. Nella prima strofa, infatti, seppur metaforicamente si parli di una *valle di un fiore segreto* (e il riferimento

<sup>42</sup> Esecuzione corale

[https://www.youtube.com/watch?v=scbc\\_kWJ73s&list=OLAK5uy\\_mnE8uEgHP3uMgA2uAdYCOq6C2BMCjR9oc&index=9](https://www.youtube.com/watch?v=scbc_kWJ73s&list=OLAK5uy_mnE8uEgHP3uMgA2uAdYCOq6C2BMCjR9oc&index=9)



potrebbe ancora andare a Kugy e alla mitica *Scabiosa Trenta*), il *bacio* del verso 4 permette di capire che rimane, anche se sotteso, il riferimento a vicende umane: questa valle *sembra vicina*, tanto da poterla baciare quasi come fosse la donna amata, ma improvvisamente il buio della sera se la porta via tra le tenebre, sottraendola all'anelito dell'amato. Gli *azzurri* del cielo tutto attorno potrebbero rappresentare gli occhi della donna stessa.

Il gioco di colori si protrae nella seconda strofa, più lunga di un verso, dove a dominare sono il rosso della *rosa* e delle *more* non ancora mature e il bianco acceso di nuvole piene di sole. Quel *Rosa* in apertura di verso, inoltre, in vocativo, potrebbe celare il nome dell'amata dell'io lirico. Il *tempo* è tiranno e, nonostante il forte desiderio dell'autore di pensare alla donna amata, si porta via il ricordo di lei, i colori e i profumi della stagione degli amori, come fa con *i giorni* che costituiscono la nostra vita (similitudine al verso 11).

La ri-soluzione si ha nell'ultima strofa, di quattro ottonari, dove la musica e il canto liberati dallo *scrigno dei suoni* aperto dalle *mani di luna* della donna amata sono gli unici in grado di fermare lo scorrere inesorabile del tempo e di suscitare forti emozioni recuperando dei ricordi lontani, i quali, come sempre in Maiero, sono fonte di sensazioni positive. Si chiude qua la rima *more : cuore : cuore* iniziata ai versi 6 e 11 nella strofa precedente e anticipata da una significativa allitterazione della *t* al verso 14 (*tace-tempo-trema*).

## Clessidre<sup>43</sup>

1 Dolce pazienza d'estate,  
fermo sospiro dell'ombra,  
campi a granturco ed a sogni,  
verdi clessidre di vento.

5 Dolce impazienza del cuore,  
trema il silenzio dell'ombra,  
parlano solo i tuoi occhi  
dolci clessidre d'amore.

Vanno collane di nuvole lontane.

10 Vanno, nel cielo già nero di Musi,  
pozzi di azzurro orlati di sole.  
Come clessidre che svelano il mare.

L'ambientazione di *Clessidre* è quella estiva, con un intrecciarsi di suggestivi squarci naturalistici e significative riflessioni interiori, spirituali. Il testo è composto da quattro quartine con una prevalenza di ottonari; presenti anche un novenario, un decasillabo, due endecasillabi e un dodecasillabo.

Le prime due strofe sono strettamente connesse tra loro, in opposizione, creando un equilibrio precario che potrebbe rompersi da un momento all'altro: nella prima i *campi* accarezzati dal *vento* contano i giorni e i mesi della natura, si fanno, appunto, *clessidre*, punteggiate dal *verde*, dello scorrere del tempo in un paesaggio statico, paziente, quasi assopito, onirico. Nella seconda quartina, all'immobilità dell'estate descritta nella prima, viene opposto il dinamismo dell'amore; il *Dolce* che introduce il verso 1 rimane inalterato al verso 5, *pazienza* diventa *impazienza*, al *fermo* del verso 2 si oppone il predicato *trema* del verso 6, al posto di *sospiro* troviamo *silenzio*, mentre *ombra* rimane inalterato. Gli estremi dei due versi, perciò, permangono, ma variano gli elementi interni. Ai versi 7-8,

<sup>43</sup> Esecuzione corale [https://www.youtube.com/watch?v=r11zw-6yMVw&list=OLAK5uy\\_mnE8uEgHP3uMgA2uAdYCOq6C2BMCjR9oc&index=10](https://www.youtube.com/watch?v=r11zw-6yMVw&list=OLAK5uy_mnE8uEgHP3uMgA2uAdYCOq6C2BMCjR9oc&index=10)

inoltre, le *clessidre* (divenute *dolci* con la riproposizione quasi anaforica dell'aggettivo) sono gli *occhi* della donna amata che, trasmettendo emozioni come parlassero, si fanno misuratori del tempo, soggettivo, dell'amore. A cimentare ulteriormente il legame di tipo oppositivo tra le prime due strofe troviamo la rima identica sulla parola *ombra* ai versi 2 e 6 e l'assonanza tra *sogni* del verso 3 e *occhi* del verso 7. Presente anche la rima *cuore : amore* ai versi 5-8.

La terza strofa sembra sciogliere la tensione creatasi nelle prime due, presentando versi più lunghi e aprendosi subito con il doppio *Vanno* in anafora ai versi 9 e 10. Caratteristica quasi unica in Maiero, inoltre, è la presenza in questa quartina di ben tre periodi, due di un solo verso (i due estremi) e uno comprendente i due versi centrali. L'autore, qui, scorge delle serie di *nuvole* che tingono il *cielo* che, sui *Musi* (monti delle Prealpi Giulie, altro riferimento toponomastico) si appresta ad accogliere la sera, ma che, di tanto in tanto, lascia intravedere degli squarci celesti illuminati dal *sole*: essi diventano, con la similitudine del verso 12, le *clessidre* in grado di farci vedere, attraverso le loro trasparenze, il *mare* lontano. Al verso 9 è presente la rima interna *collane : lontane* (assonanti, a loro volta, con *mare* dell'ultimo verso), mentre al verso successivo c'è un'assonanza, sempre interna, tra *cielo* e *nero*.

In un turbinio di colori (*verde, nero, azzurro*) scatenato dagli scorci paesaggistici di una tranquilla estate friulana, l'autore, ancora una volta, ha la maestria di amalgamare bellezze naturalistiche e riflessioni sul tempo e, soprattutto, sull'amore, forza travolgente e indipendente che, con il suo arrivo, spezza ogni equilibrio e, con dolce dinamismo, è in grado di portarci oltre ogni dimensione spazio-temporale conosciuta.

## Angelus<sup>44</sup>

1 Fiore della Lesach, casa di Maria,  
voce degli abeti, preghiera della neve.

Fiore della Lesach, casa di Maria,  
chiamaci in cammino nel chiudersi d'estate:

5 la resina nel vento ricorda la tua pace.  
Torneremo ancora tra i canti e le speranze,  
giù dai sentieri alti, abbracci del tuo cielo.

Fiore della Lesach, casa di Maria,  
voce degli abeti, preghiera della neve.

10 Fiore della Lesach, casa di Maria,  
chiamaci in cammino all'Angelus dell'alba:  
l'inverno sopra i tetti ricorda la tua luce.  
Torneremo ancora nei tuoi silenzi cari  
e il cuore salirà tra l'anima e le stelle.

Questo componimento trae ispirazione dal pellegrinaggio che gli abitanti di Sappada (località molto suggestiva situata sul confine nord-occidentale del Friuli con il Veneto e attraversata dal Piave appena nato proprio dalle sue montagne), sin dal 1804 (anno in cui si fece voto alla Madonna per scongiurare una malattia che falciava il bestiame), intraprendono ogni anno, il terzo fine settimana di settembre, verso il santuario di Maria Luggau in Lesachtal, Austria. La camminata, della durata di circa dieci ore, si apre, per l'appunto, con il canto dell'*Angelus* che, alle prime luci dell'alba, risuona nelle vallate ancora dormienti.

<sup>44</sup> Esecuzione corale

[https://www.youtube.com/watch?v=ebR4vppcyvU&list=OLAK5uy\\_mnE8uEgHP3uMgA2uAdYCOq6C2BMCjR9oc&index=12](https://www.youtube.com/watch?v=ebR4vppcyvU&list=OLAK5uy_mnE8uEgHP3uMgA2uAdYCOq6C2BMCjR9oc&index=12)

Il testo inizia con un distico composto da un dodecasillabo e un tredecasillabo che funge da *refrain* e che verrà ripetuto tra la prima e la seconda strofa. Il dodecasillabo, inoltre, è ripreso come primo verso di entrambe le stanze: un legame forte, dunque, tra tutte le parti del componimento, il cui filo conduttore non può che essere una litania, una continua invocazione alla Madonna. Il secondo verso del distico, infine, accostando elementi umani (*voce e preghiera*) ad altri naturali (*abeti e neve*) restituisce proprio l'atmosfera ottenuta dalla melodia dell'*Angelus* che si propaga per le montagne, quasi una fusione panica tra uomo e paesaggio circostante.

La prima strofa (composta, così come la seconda, da cinque versi con schema dodecasillabo / tredecasillabo [dodecasillabo nella seconda strofa] / alessandrino / tredecasillabo / alessandrino) inquadra il momento tradizionale del pellegrinaggio, verso la fine dell'estate, periodo in cui i fedeli si sentono chiamati al viaggio da Maria. *Pace* si trova in assonanza con *estate* del verso precedente e con *speranze* di quello successivo.

La seconda e ultima stanza, invece, riporta una variazione che esiste da una ventina d'anni: alcuni sappadini, infatti, hanno deciso di intraprendere il pellegrinaggio anche in pieno inverno, sfidando la fatica e le intemperie; l'assonanza è, dunque, tra *neve* del verso 9 e *stelle* dell'ultimo verso. Il bianco dell'inverno ricorda la luce di Maria e il silenzio del santuario innevato. Il *Torneremo* del verso 13 che riprende quello del verso 6, evidenzia l'incessante, annuale e faticoso cammino dei pellegrini che diventa metafora della vita, poiché, più incedono verso l'alto, più sono in grado di essere accolti tra le braccia della Madonna e di elevare il cuore e l'anima verso le stelle del cielo.

## Golica<sup>45</sup>

- 1 Aspetterò in silenzio  
le onde di erba nuova  
che mutano di luce  
da malga fino a cresta,  
5 nel vento delle nuvole,  
nell'ombra appena breve.  
In Golica,  
un giorno in Golica.  
Ti seguirò in silenzio,  
10 tenendoti per mano,  
nei sogni del tuo cuore  
felici come a festa,  
su in Cengia degli Dei, sul Jôf,  
nei boschi e più lontano.  
15 In Golica,  
un giorno in Golica.

Un'unica strofa di sedici versi che racchiude un *refrain* che si ripete due volte, ai versi 7-8 e 15-16 (un trisillabo sdrucchiolo e un quinario sdrucchiolo con *Golica* in epifora) e che divide l'intero testo in due parti simmetriche, di cinque settenari (più un settenario sdrucchiolo la prima e un novenario tronco la seconda) ciascuna.

Il brano è una celebrazione dei primi attimi primaverili sul Monte Golica (si pronuncia /'golitsa/) al confine tra Austria e Slovenia, dove è possibile ammirare una splendida fioritura di narcisi. Il *silenzio* umano (ripetuto ai versi 1 e 9) lascia spazio ai suoni della natura, del vento che muove i prati erbosi come se fossero *onde* del mare, dando una nuova *luce* ai luoghi circostanti.

Lo sguardo dell'autore si sposta, poi, su altri rilievi montuosi, la *Cengia degli Dei* e il *Jôf Fuart*, montagne delle Alpi Giulie esplorate e raccontate da Julius Kugy, il quale ha

<sup>45</sup> Esecuzione corale

[https://www.youtube.com/watch?v=D4o2bjZ\\_5oU&list=OLAK5uy\\_mnE8uEgHP3uMgA2uAdYCOq6C2BMCjR9oc&index=13](https://www.youtube.com/watch?v=D4o2bjZ_5oU&list=OLAK5uy_mnE8uEgHP3uMgA2uAdYCOq6C2BMCjR9oc&index=13)

dato loro questi nomi. Maiero si immagina di salire i pendii di questi monti assieme ad un bambino, ipoteticamente suo figlio, e di percepire, attraverso i suoi sguardi ammaliati, i *sogni del (s)uo cuore* trepidante di gioia. *Festa* del verso 12 è in rima con *cresta* del verso 4 e *mano* e *lontano* dei versi 10 e 14 rimano tra loro.

Un delicato affresco dei luoghi nati dell'autore, dove la natura è lo specchio delle emozioni umane che si fanno piccole di fronte all'immensità del Creato. Ancora una volta, con accenni toponomastici, un omaggio di Maiero alle montagne friulane.

## Ti ricordo<sup>46</sup>

- 1 Dorme fra i canneti  
il mare con la luna  
e la risacca breve  
racconta la laguna.
- 5 E ti ricordo così,  
sì ti ricordo così  
sul ritmo del remo  
che ha scosso, leggero,  
le ali di timidi aironi.
- 10 Scorre, caro agli occhi,  
il rito di stagioni  
che solcano campagne  
fra gli olmi, il cielo, i pioppi.
- E ti ricordo così,  
15 sì ti ricordo così,  
sul ritmo del cuore,  
incerto e sorpreso,  
nel volo di un timido amore.

*Ti ricordo* è uno dei pochi componimenti di Maiero ambientati in una cornice marittima, in questo caso lagunare, dal momento che, come si è visto, egli predilige i paesaggi collinari nati e, ancor più, i suggestivi scorci delle Alpi Giulie. Il testo è composto da quattro strofe, due quartine (la prima e la terza) di un senario e tre settenari, e le altre due di cinque versi (due ottonari tronchi, un senario, un settenario e un ottonario la seconda,

<sup>46</sup> Esecuzione corale

[https://www.youtube.com/watch?v=kJUKlqTIxoM&list=OLAK5uy\\_mnE8uEgHP3uMgA2uAdYCOq6C2BMCjR9oc&index=15](https://www.youtube.com/watch?v=kJUKlqTIxoM&list=OLAK5uy_mnE8uEgHP3uMgA2uAdYCOq6C2BMCjR9oc&index=15)



mentre la quarta ha un senario al posto del settenario e un novenario al posto dell'ultimo ottonario).

Il momento descritto è notturno e, nella prima strofa introduttiva, la quale presenta la rima *luna : laguna* ai versi 2-4, l'unico dolce rumore è quello emesso dalla *risacca* del *mare* addormentato tra i *canneti*.

I due ottonari tronchi che introducono la seconda strofa sono praticamente identici, con la sola sostituzione, al verso 6, di *E* (verso 5) con *sì*. Dalla presenza della particella pronominale *ti* si coglie l'intenzione dell'autore di rivolgersi a qualcuno, un destinatario che sarà più chiaro nell'ultima strofa. Viene descritta parzialmente una scena inserita nel paesaggio in questione: una barca a remi che, procedendo leggiadra sul pelo dell'acqua, ha svegliato gli *aironi* presenti facendoli volare via. Ad impreziosire questo abbozzo misterioso, quasi fosse uno schizzo a matita, sono presenti l'allitterazione della *r* al verso 7 (*ritmo-remo*) e l'assonanza *remo-leggero* ai versi 7-8.

Un inciso significativo e incarnante uno dei temi cari all'autore è quello presente nella terza strofa, legata alla precedente dal sostantivo (non casuale) *stagioni* del verso 11 in rima con *aironi* del verso 9. Proprio attorno a *stagioni* ruotano tutti e quattro i versi di questa stanza e ciò è chiaro dall'assonanza che lega tale termine a *occhi* del verso 10 e *olmi* e *pioppi* del verso 13; si noti, a latere, ancora la presenza di due nuove specie arboree caratteristiche del paesaggio descritto, con l'aggiunta dei *canneti* della prima strofa. Questa terza stanza mette in luce quanto sia rassicurante (l'aggettivo chiave è *caro* del verso 10) il ciclo naturale, lo scorrere delle stagioni, così abitudinario e ripetitivo, come un *rito*: ecco dunque che, con questo sostantivo afferente alla sfera semantica religiosa, si va ad affermare la sacralità della natura.

Nell'ultima strofa, con il consueto passaggio, questa volta mediato dai versi precedenti, dalla descrizione del paesaggio ad una riflessione più profonda, viene svelato, seppur non esplicitamente, il destinatario del componimento. I primi due versi ricalcano alla lettera, come un breve ritornello, la coppia 5-6; al *ritmo del remo*, invece, si sostituisce il *ritmo del cuore* (con un parallelismo che si estende per tutti gli ultimi tre versi del testo) che, come gli *aironi* precedentemente, è *incerto e sorpreso* (assonanti, verso 17), dal momento che, per la prima volta, timidamente, batte per qualcuno. È all'amata, dunque, che l'autore si riferisce, e ad un amore giovanile ed ingenuo nato tra le braccia di una natura sacra e rassicurante; un

amore che, *timido*, ha spiccato il volo, rafforzandosi col tempo e proiettandosi verso l'eternità, coronato, nel testo, dalla più classica delle rime, ai versi 16-19, *cuore : amore*.

## Silenzio di neve<sup>47</sup>

1 Brilla nel muschio un fiore di brina,  
l'aria profuma di terra e di luna;  
tace Betlemme sulla collina,  
sotto un silenzio di neve.

5 La notte santa è carta di stelle,  
la grotta fredda è di sassi di fiume,  
stretti alla culla, paglia di sole,  
ecco Giuseppe e Maria.

Cantano gli angeli in cielo,  
10 già s'incammina un pastore,  
brilla il presepio  
e nasce il Redentore.

Gloria al Signore!

*Silenzio di neve* è un altro dei componimenti nei quali l'autore si cimenta nella narrazione della Natività. In questo caso, però, Maiero abbandona leggermente i canoni tradizionali e adegua il testo al suo stile tipico, ricco di analogie, con la natura come protagonista. Il testo è composto da tre strofe di quattro versi e da un ultimo quinario isolato; le prime due presentano il medesimo schema di versi (due decasillabi intervallati da un endecasillabo e un ottonario finale), mentre la terza varia, presentando due ottonari seguiti da un quinario e da un settenario (che insieme formano un endecasillabo).

I primi quattro versi forniscono un inquadramento alquanto suggestivo del paesaggio palestinese al momento della nascita di Cristo, attivando ben tre sensi umani su cinque: la vista, l'olfatto e l'udito. Con il gioco di parole *Brilla-brina*, il verso 1 restituisce all'occhio

<sup>47</sup> Esecuzione corale

[https://www.youtube.com/watch?v=NKxoY29rprA&list=OLAK5uy\\_mnE8uEgHP3uMgA2uAdYCOq6C2BMCjR9oc&index=16](https://www.youtube.com/watch?v=NKxoY29rprA&list=OLAK5uy_mnE8uEgHP3uMgA2uAdYCOq6C2BMCjR9oc&index=16)

il luccichio della rugiada congelata in una notte invernale; in consonanza con *brina* troviamo *luna* del verso 2 che, accostata all'opposto *terra*, delinea il profumo dell'atmosfera. A chiudere la tripla consonanza è presente *collina* (oltretutto in rima con *brina*) del verso 3, luogo sul quale, silenziosa come indicato dal predicato *tace* e dal sostantivo *silenzio*, sta Betlemme.

Legata alla prima strofa da un'assonanza tra *neve* (verso 4) e *stelle* (verso 5), la seconda effettua un ingrandimento sull'immagine presentata: già precedentemente si era passati dal paesaggio generale alla meglio definita cittadina palestinese e ora si arriva inizialmente alla *grotta* (*fredda*, attivando così anche il senso del tatto) per poi giungere all'immagine tipica della Natività, Giuseppe e Maria in attesa del Bambino. Tre indizi, però, catturano l'attenzione del lettore e lo portano a rivalutare tutta la descrizione precedente: il cielo notturno è fatto di *carta di stelle* (verso 5), la *grotta* [...] è di *sassi di fiume* (verso 6) e *la culla* è di *paglia* (verso 7); siamo di fronte, infatti, alla descrizione di un vero e proprio presepio, celata inizialmente, ma ora completamente manifesta.

L'ultima strofa, oltre ad esplicitare che l'oggetto della descrizione sia un *presepio* (verso 11, il più breve del testo insieme al verso conclusivo) che *brilla* (recuperando il predicato del primo verso), mette in scena altri personaggi: *gli angeli* al verso 9, *un pastore* al verso 10 e, ovviamente, a conclusione di tutto, *il Redentore* al verso 12. Interessante notare come, in chiusura, si trovino in rima proprio *pastore*, *Redentore* e *Signore*, tre appellativi per indicare Gesù Cristo e per tributargli i giusti onori.

## Sul volo chiaro<sup>48</sup>

1 Ritorna ancora la voce del silenzio,  
ritorna ancora, quando accenna giorno,  
sul volo chiaro che porta via le stelle  
e muove il primo vento.

5 Ritorna ancora la voce del silenzio,  
ritorna ancora, con la prima neve;  
sui rami accesi di luce novembrina  
che bacia appena il bosco.

Ritorna ancora la voce della pace,  
10 dai brividi segreti di un coro di montagne,  
dai prati delle storie  
che sanno quando è il tempo degli amori.

In *Sul volo chiaro* il poeta canta il ritorno, molto agognato, del silenzio portato dalle prime nevi novembrine, per cui il «Ritorna ancora», in triplice anafora, sottolinea che, nonostante tutto, nonostante la discutibile condotta dell'uomo nei suoi confronti, la natura continua il suo ciclo.

Il testo è composto da tre strofe di quattro versi, le prime due con lo stesso schema dodecasillabo / endecasillabo / dodecasillabo / settenario, mentre la terza con lo schema dodecasillabo / alessandrino / settenario / endecasillabo. Tutte e tre le quartine si aprono con l'insistente *Ritorna ancora* (presente anche in anafora ai versi 2 e 6) volto ad invocare un riappropriamento da parte della natura dei suoi spazi, a partire da quei luoghi in cui ancora essa regna: subito irrompe, con un'espressione ossimorica, *la voce del silenzio*, che può essere ancora ascoltata alle prime luci dell'alba, quando le tenebre lasciano spazio al sole, il quale nasconde le altre *stelle* lontane e permette di percepire i primi soffi di *vento*. La stessa

<sup>48</sup> Esecuzione corale

[https://www.youtube.com/watch?v=ePQrgn7YqyE&list=OLAK5uy\\_mnE8uEgHP3uMgA2uAdYCOq6C2BMCjR9oc&index=18](https://www.youtube.com/watch?v=ePQrgn7YqyE&list=OLAK5uy_mnE8uEgHP3uMgA2uAdYCOq6C2BMCjR9oc&index=18)

*voce del silenzio* (che può richiamare il titolo di una famosa canzone di Simon & Garfunkel, *The sound of silence*), ripetuta nei versi anaforici incipitari delle prime due strofe, è percepibile tra i silenziosi fiocchi di neve che, a novembre, si adagiano sui rami degli alberi illuminati dalla flebile luce autunnale. Il verso 8, con la sua abbondanza di occlusive bilabiali, evoca con suggestione il *bacio* della luce in esso citato e si chiude con *bosco* in assonanza con *giorno* del verso 2; *neve* del verso 6, inoltre, è in assonanza con *stelle* del verso 3. Al verso 7, si assiste ad un'ipallage che assegna l'attributo *accesi* ai rami invece che alla *luce novembrina*.

Il silenzio si trasforma, nella terza e ultima strofa, in *pace*, la quale emana dalle *montagne* (le due voci si trovano in assonanza) che, in coro (richiamo al canto corale, destinazione di questo testo), tremando (azione sottolineata dall'allitterazione di *r* ai versi 10 e 11), comunicano al mondo intero la necessità di amore, di genuinità e spontaneità che sono andati perdendosi.

Questo componimento, in posizione finale nella raccolta in cui è inserito, rappresenta il punto di arrivo di un percorso che, attraverso le diverse poesie, passa dalla primavera all'estate all'autunno (con cenni di inverno), con un andamento scandito dal succedersi delle stagioni.

## 2.4 *In cammino* (2013)

### Sul Nero<sup>49</sup>

1 Estate di ottobre  
sul Nero, fortezza d'oriente;  
ho gli occhi sul mare:  
4 i passi disturbano il tempo.

Su in alto è uguale  
il caro sipario  
di prati sospesi  
8 tra il naso e la luna.

Su in alto è uguale,  
carezza e calvario  
di brezze curiose,  
12 di abissi inquieti;

ho gli occhi sul mare:  
i passi sul cielo che sale.

Questo componimento, facente parte dell'album *In cammino* del 2013, presenta delle soluzioni ardite sia sul piano armonico sia sul piano prosodico. Ardite perché Maiero di norma abitua ad una sintassi regolare, piana, spesso simmetrica e comunque contenuta all'interno delle misure versali e strofiche. Nel caso di *Sul Nero*, invece, nonostante una forte regolarità nella misura dei versi (11 senari e tre novenari, questi ultimi in seconda, quarta e quattordicesima posizione), l'autore si concede l'utilizzo di alcuni *enjambement*, elementi quantomeno rari nella sua opera; li troviamo tra i versi 1 e 2, 6 e 7, 7 e 8, 10 e 11. Essi trasmettono un senso di infinitezza che si oppone alla completezza che di solito Maiero fa

<sup>49</sup> Esecuzione corale [https://www.youtube.com/watch?v=jHZ9lwOXIqE&list=OLAK5uy\\_mU\\_VAcLe-ZsxCuxCyxf\\_uhn6wRMGtX998](https://www.youtube.com/watch?v=jHZ9lwOXIqE&list=OLAK5uy_mU_VAcLe-ZsxCuxCyxf_uhn6wRMGtX998)

percepire al lettore con la sua sintassi: in questo caso, però, è descritta la scalata alla montagna come metafora della vita ed il procedere lento ma continuo può essere proprio reso con l'uso sapiente di questo procedimento stilistico.

I versi si dividono in tre quartine e un distico finale, lo stile è prettamente nominale con l'uso calibrato di alcuni predicati: quelli verbali, *ho* e *disturbano* (quest'ultimo, oltretutto, unica parola sdrucchiola del componimento, quasi a confermare il senso del sintagma di cui fa parte, *disturbano il tempo*) inseriti esattamente nel momento in cui è descritto l'atto fisico della scalata, quasi come se il verbo avesse il ruolo di rompere con il suo dinamismo la staticità di immagini dipinte dal nome.<sup>50</sup>

La prima strofa si apre con un'espressione ossimorica ottenuta tramite il classico utilizzo del complemento di specificazione (il quale ricorrerà ben cinque volte in tutto il testo), *Estate di ottobre*, come ad indicare un prolungamento del bel tempo anche in un mese interamente autunnale. La montagna, già anticipata dal titolo, è il Monte Nero, cima delle Alpi Giulie situata nel Comune di Caporetto, che viene descritta al verso 2 con una specie di epiteto, *fortezza d'oriente*: questo sintagma sicuramente indica la collocazione geografica del monte, sul confine orientale del Friuli-Venezia Giulia tra Italia e Slovenia, ma allude anche alle azioni belliche che, il 16 giugno 1915, portarono l'esercito italiano alla conquista della cima. Emerge, dunque, un collegamento intertestuale con un altro celebre canto alpino, *Monte Nero*, nel quale viene reso onore alle vittime di quelle operazioni militari.<sup>51</sup>

La seconda e la terza strofa sono una sorta di *refrain* variato, dal momento che presentano la stessa melodia, ma, a parte il primo verso che è uguale in entrambe (vv. 5 e 9), cambiano il contenuto. In queste strofe viene sviluppato il parallelismo tra scalata e vita: si vive e si scala per guardare oltre quel *sipario* che si trova in cima, dove si possono trovare *prati* magici ad un passo dalla *luna*, *sospesi* tra la dimensione umana e quella divina, quella dell'universo. Ancora una volta la *luna*, ancora una volta collocata in una dimensione intermedia, tra la terra e l'universo, i quali possono essere avvicinati salendo sempre più in alto. Al verso 10, *calvario* rima con *sipario* del verso 6 e si colloca in coppia con *carezza*: sostantivi ossimorici e allitteranti in *c* che sintetizzano le contraddizioni e gli alti e i bassi della vita, così come i versi successivi, nei quali elementi naturali vengono antropomorfizzati, con le *brezze* che diventano *curiose* e gli *abissi inquieti*.

<sup>50</sup> Per il rapporto verbo-sostantivo vedi intervista all'autore riportata in apertura di elaborato, p. 20.

<sup>51</sup> D. Borella, *Monte Nero*, 15/16 giugno 1915.



Il distico finale presenta l'assonanza *mare-sale* e chiude il componimento con l'uomo in cammino, verso l'alto, che guarda il mare lontano, condizione esistenziale dell'essere umano.

## **Fiori**<sup>52</sup>

1 Oh genziana,  
pastello di acqua e cielo  
sopra il verde  
di prati inaspettati.

5 Margherita,  
disegno del mistero  
dentro un volo  
di nuova primavera.

9 Fiori, fiori di brina  
nella nebbia assopita  
che avvicina e colora  
echi di nostalgia.

13 Fiori, fiori d'amore  
nella sera stupita  
che ritaglia e poi spegne  
l'ombra delle montagne.

17 Rosa bella,  
rosa, rosa stella,  
fantasia di un sogno,  
dolce primavera.

Queste cinque strofe di quattro versi ciascuna possono essere viste come una vera e propria ode ai fiori, scelti tra quelli più semplici e “popolari”, che, nella loro moltitudine e diversità, incarnano la bellezza di tutto il Creato. Le prime due strofe vedono alternarsi due

<sup>52</sup> Esecuzione corale [https://www.youtube.com/watch?v=S214I6zS\\_x0&list=OLAK5uy\\_mU\\_VAcLe-ZsxCuxCyxf\\_uhn6wRMGtX998&index=2](https://www.youtube.com/watch?v=S214I6zS_x0&list=OLAK5uy_mU_VAcLe-ZsxCuxCyxf_uhn6wRMGtX998&index=2)

quadrisillabi e due settenari, che possono anche essere letti, unendo il quadrisillabo al settenario seguente, come endecasillabi; terza e quarta strofa sono di tutti settenari; l'ultima inizia con un quadrisillabo al quale seguono tre senari. La rima è usata solo in due occasioni, più presente l'uso di assonanze.

Il primo fiore ad essere celebrato è la genziana, il cui color pastello blu-azzurro, evocato dall'*acqua* e dal *cielo* inseriti in una classica costruzione analogica con il complemento di specificazione, tinge i prati verdi destando sorpresa e meraviglia.

È il turno, poi, della margherita, annunciatrice per antonomasia della primavera (insieme alle rondini, evocate da *volo* al verso 7), che assume qui un ruolo misterioso nel disegno divino (con *disegno* e *mistero* in assonanza tra loro e con *cielo* del verso 2).

Con l'epanalessi *Fiori, fiori* facente riferimento a delle insolite infiorescenze create dalla *brina* ancora presente nel primo periodo della nuova stagione, si apre la terza strofa: aleggia ancora un velo di *nebbia*, la quale è in grado di evocare ricordi lontani sollevando banchi di *nostalgia*. Questa quartina gioca e insiste molto sulle vocali *i* e *a*, tanto da creare assonanza tra *assopita*, *nostalgia*, *brina* e *avvicina*, con le ultime due anche in rima interna (versi 9-11).

Viene ripresa, all'inizio della quarta strofa, la stessa epanalessi di quella precedente con il cambio, in seguito, del complemento di specificazione: i fiori sono quelli dell'*amore*, il quale sboccia, a sua volta, con l'approssimarsi della *sera* che offre un gioco di colori e ombre tra le *montagne* che si apprestano a riposare. *Stupita* del verso 14 rima con *assopita* della strofa precedente, mentre è presente la consonanza, ai versi 15-16, tra *spagne* e *montagne*.

Il componimento si chiude, inevitabilmente verrebbe da dire, con la lode della *rosa*, emblema della giovinezza tanto cara all'autore, qui rappresentata dalla *dolce primavera*. Il nome del fiore si ripete sia in anafora tra i versi 17 e 18, sia in epanalessi all'interno del primo verso della quartina; *bella* è in rima baciata con *stella*, mentre *sogno* è in consonanza con la coppia *spagne-montagne* della strofa precedente. L'epiteto *bella* riferito a *rosa* crea un accostamento sostantivo-aggettivo particolarmente comune, ma è interessante notare che *Rosa bella* è anche il titolo della ballata quattrocentesca *O rosa bella*, che fu musicata ed ebbe grande successo nel Rinascimento.

## Nuvola di marzo<sup>53</sup>

- 1 Oh nuvola di marzo  
accesa come un fiore  
sull'erba delle colline  
e sui palazzi più ansiosi di cielo;
- 5 oh nuvola di marzo,  
oh dubbio dell'inverno,  
colore di un'ombra appena,  
cuore di un sogno di alba e di pesco.
- 9 Nuvola, sei nata lassù,  
sopra i campi di neve;  
nuvola, allegra di blu,  
voce nera di tuono;  
nuvola, nuvola...
- 14 Oh nuvola di marzo,  
oh nuvola d'amore,  
pensiero breve di vento,  
gioco di sole, oh piuma di tempo.

Nuvola, nuvola, nuvola, nuvola...

Il periodo dell'anno, a differenza di *Fiori* che, nonostante non dia un'indicazione precisa, fa pensare a maggio, è quello del mese di marzo, in quei giorni ancora a cavallo tra inverno e primavera. Il testo ripercorre le evoluzioni di una *nuvola* che dai monti scende verso la pianura e che evoca variegata sensazioni insieme agli arditi intrecci armonici e ritmici della parte musicale. Quattro strofe (tre composte da quattro versi e la centrale da

<sup>53</sup> Esecuzione corale [https://www.youtube.com/watch?v=9ys4Vlyjtd0&list=OLAK5uy\\_mU\\_VAcLe-ZsxCuxCyxf\\_uhn6wRMGtX998&index=3](https://www.youtube.com/watch?v=9ys4Vlyjtd0&list=OLAK5uy_mU_VAcLe-ZsxCuxCyxf_uhn6wRMGtX998&index=3)

cinque) e un verso isolato in chiusura: le tre quartine presentano uno schema settenario / settenario / ottonario / endecasillabo, mentre la terza strofa è formata da un novenario tronco, da un settenario, da un ottonario tronco, da un altro settenario e da un quinario sdrucchiolo; il verso finale è un endecasillabo sdrucchiolo. Presente un solo verbo, *sei nata* del verso 9, perciò lo stile è prettamente nominale, con la capacità di evocare comunque dinamismo e un'atmosfera frizzante.

La *nuvola di marzo* protagonista del componimento richiama un *fiore* per la sua vivacità (similitudine al verso 2) e si diverte danzando dalle *colline* fino ai *palazzi* urbani che tendono al *cielo* in cui lei si trova. Il primo verso, *refrain* del componimento, viene ripreso anche al verso 5 (si ripeterà in seguito anche al verso 14), primo di una strofa in cui la nuvola tentenna ancora tra *inverno* e primavera (è detta, infatti, *dubbio*). Essa, con un'espressione quasi ossimorica, è descritta come il *colore di un'ombra* e, accostando analogicamente l'*alba* e i fiori di *pesco* che sbocciano proprio in questo periodo, come il *cuore di un sogno* rosa. Sono presenti un'assonanza tra *inverno* e *pesco* (oltretutto assonanti con *cielo* del verso 4) e la rima interna *colore : cuore* ai versi 7-8.

La strofa centrale narra l'origine tardo-invernale e montana della nuvola, *sopra i campi di neve* e, nei versi immediatamente successivi, con accostamenti analogici arditi, il suo spirito allegro (indicato insolitamente dal colore *blu*) nonostante l'aspetto minaccioso che potrebbe far pensare a temporali imminenti (qui il colore richiamato, ovviamente, è il *nero*). Il sostantivo sdrucchiolo *nuvola* ricorre, in questa strofa, ben quattro volte, tre anaforiche ai versi 9-11-13 e una quarta in epanalessi sempre all'interno del quinario sdrucchiolo; i versi 9 e 11, inoltre, rimano con la coppia tronca *lassù : blu*.

L'ultima quartina rappresenta una parziale svolta all'interno del componimento: si inserisce, infatti, in una dimensione metaforica nella quale, ancora una volta, irrompe l'*amore* e la *nuvola*, nel suo *gioco* di copertura e scopertura del *sole*, è vista come un *pensiero* fugace e leggero. I versi 16 e 17 sono assonanti con la coppia, molto frequente in Maiero, *vento-tempo*, due sostantivi che potrebbero essere invertiti, andando ad accostare più logicamente a livello semantico *breve* e *tempo* e *piuma* e *vento*. Il testo si chiude con un endecasillabo sdrucchiolo formato da *nuvola* ripetuto per quattro volte, come un'eco che riverbera mentre la protagonista si allontana.

*Nuvola di marzo* è nettamente in continuità con la precedente *Fiori* e, non a caso, si susseguono anche all'interno dell'album in cui sono inserite: lessico e semantica sono molto

simili, con la scelta di parole chiave come *fiore, cielo, amore, sogno*; in entrambi i testi c'è un continuo gioco di colori, di ombre e di luci, di alternanza, appunto, tra sogno e realtà. La stagione è la stessa, la primavera (seppur in due momenti diversi) che porta nuove speranze, nuove sensazioni e nuova vita. Questi due componimenti, quindi, possono insieme delineare un quadro naturalistico e sentimentale unico, fatto da una moltitudine di esperienze sensoriali e sentimentali suscitate dalla natura che rinasce.

## Respiro e canzone<sup>54</sup>

- 1    Respiro di nebbia:  
      e nel poco di un caso  
      si riaffaccia la luna,  
4    e poi torna la sera del nulla.

- Canzone di pioggia:  
      e nel poco di un caso  
      ballerine di passo  
8    sulle gocce dei rami di ottobre.

- Respiro e canzone:  
      di terra,  
      di campi abbracciati al silenzio più solo,  
12   di case vicine all'autunno di un cielo di foglie ingiallite,  
      di muschio sull'ombra dei vasi in giardini di storie sbiadite;  
      di amore improvviso,  
      miracolo immenso dell'anima dell'universo  
      nel poco di un caso giocato dal tempo.

*Respiro e canzone* può essere considerato un manifesto della poetica di Maiero: due soli verbi per rappresentare un improvviso e momentaneo cambio di contesto, poi il dominio dello stile nominale; l'apoteosi del complemento di specificazione e della preposizione *di* (in qualche caso composta) che ricorre per ben 20 volte in 16 versi, con l'utilizzo della tecnica del catalogo cara a Corrado Govoni,<sup>55</sup> con la quale l'autore costruisce «una serie di sintagmi nominali su cui si regge l'intero testo»;<sup>56</sup> la presenza della *luna* al verso 3 che apre

<sup>54</sup> Esecuzione corale [https://www.youtube.com/watch?v=pUjgQOAJIyk&list=OLAK5uy\\_mU\\_VAcLe-ZsxCuxCyxf\\_uhn6wRMGtX998&index=4](https://www.youtube.com/watch?v=pUjgQOAJIyk&list=OLAK5uy_mU_VAcLe-ZsxCuxCyxf_uhn6wRMGtX998&index=4)

<sup>55</sup> Bertoloni in L. Bertoloni, 2016-2017, p. 35 in nota afferma: «La tecnica del catalogo che utilizza la sintassi nominale è usata da Govoni prima della stagione ermetica, e travalicherà la stagione stessa arrivando a Giorgio Caproni, che in *Litania* (da *Il passaggio di Enea*, 1952) realizza una serie molto lunga di quartine (con eccezione dell'ultima strofa) di impianto nominale, che si aprono con l'anafora «Genova», proprio come una litania, descrivendo la città con immagini particolarmente rarefatte».

<sup>56</sup> S. Bozzola, *La crisi della lingua poetica tradizionale*, in G. Antonelli, M. Molotese, L. Tomasin (a cura di), *Storia dell'Italiano Scritto*. Vol. 1 Poesia, Roma, Carocci Editore, 2014, pp. 396-397.

uno scorcio di illuminazione, di rivelazione; l'accostamento di elementi poetico-naturalistici ad altri legati alla vita quotidiana, e di momenti positivi ad altri negativi, bui. Il tutto inserito in un vero e proprio quadro impressionistico, fatto da sensazioni, visioni, percezioni, ricordi e sorprese.

I due sostantivi presenti nel titolo stesso (*respiro e canzone*), inoltre, riconducono all'aspetto performativo dei versi, quasi fossero cantati: suono e silenzio (per prendere fiato), infatti, sono gli elementi costitutivi di ogni pezzo cantato e, precisamente nell'ordine in cui qui si trovano, possono alludere all'attacco di un'esecuzione corale, dove il respiro precede la prima nota dello spartito; al tempo stesso, però, anticipano la struttura del componimento, poiché danno il "la" ai due filoni svolti nella poesia, rispettivamente nella prima e nella seconda strofa, poi insieme nella terza.

Il testo si sviluppa in due quartine con lo stesso schema di versi (senario / settenario / settenario / decasillabo) e in una strofa di otto versi con schema anomalo, nell'ordine un senario, un trisillabo, un dodecasillabo, due doppi novenari (il secondo è tale se si considera *in* come residuo del novenario precedente), un altro senario, un verso di quindici sillabe (senario + novenario) e un ultimo dodecasillabo.

Nella prima quartina, oltre all'assonanza con un quasi anagramma tra *luna* e *nulla* dei versi 3 e 4, credo sia importante soffermarsi sul verso 2, chiave nell'ottica interpretativa dell'intero componimento (tanto che verrà ripetuto anche ai vv. 6 e 16), ma anche nella più generale poetica di Maiero: *nel poco di un caso* potrebbe indicare quell'attimo fugace, casuale ed epifanico nel quale l'autore coglie una determinata impressione, sensazione, quella che verrà messa in versi e poi, in un secondo momento, plasmata per indossare nel migliore dei modi l'abito musicale.

La seconda quartina presenta un'altra assonanza e quasi-rima *caso-passo* ai versi 6-7, il verso chiave e un richiamo al mese di *ottobre*, qui sì autunnale, dal momento che si fa riferimento ad un paesaggio ricoperto dalla nebbia, serale, umido e piovoso, un quadro misterioso, illuminato solo momentaneamente da uno squarcio di luna, all'interno del quale ballano silenziose le gocce di pioggia.

Il primo verso dell'ultima strofa è composto dalle prime parole delle due quartine precedenti, *Respiro e canzone*, che danno anche il titolo al testo; sembra quasi che il tratto finale di testo voglia sintetizzare ciò che lo ha preceduto e, effettivamente, si assiste ad una concentrazione abnorme di concetti in poco spazio grazie ad un insistente susseguirsi di



complementi di specificazione. Continua quindi a delinearsi un paesaggio rurale e quotidiano, fatto dal profumo della *terra* di *campi* arati e silenziosi, dalle *case* immerse in un *cielo* autunnale nel quale si stagliano le *foglie* colorate, dai loro *giardini* che, coi *vasi* e il *muschio* spuntato nelle zone d'ombra, narrano *storie* lontane (in questi versi la rima *ingiallite* : *sbiadite*). La chiusura rappresenta, invece, una svolta rispetto al grigiore precedentemente trasmesso: quell'attimo di luce anticipato nella prima quartina esplose ora in un *amore improvviso*, sentimento ancora una volta definito come *miracolo [...] dell'universo*, in logica assonanza con *immenso*, e che sboccia *nel poco di un caso giocato dal tempo* (anch'esso in assonanza con *immenso* e *universo*). È il tempo, quindi, a chiudere positivamente e da padrone il componimento, perché è solo esso che può regalare all'uomo attimi di luce e di amore in momenti grigi e piovosi.

## **In cammino<sup>57</sup>**

1 Nella notte...

Lunga notte,  
come un cielo di neve,  
lunga notte,  
sulla strada dell'uomo;  
va Giuseppe con Maria,  
vanno ancora

8 come andavano allora.

Non c'è fuoco...

non c'è albergo  
per accogliere il bene,  
non c'è posto  
per chi porta speranza;  
per Giuseppe, per Maria  
c'è una grotta

16 ma nel freddo lontano.

Ma in cammino dentro il cuore...

c'è la stella  
con la coda di vento,  
c'è la stella  
con la coda di luce;  
c'è il Bambino di Betlemme  
che fiorisce

<sup>57</sup> Esecuzione corale [https://www.youtube.com/watch?v=gDOmnxIBD8k&list=OLAK5uy\\_mU\\_VAcLe-ZsxCuxCyxf\\_uhn6wRMGtX998&index=5](https://www.youtube.com/watch?v=gDOmnxIBD8k&list=OLAK5uy_mU_VAcLe-ZsxCuxCyxf_uhn6wRMGtX998&index=5)

24 come umile rosa.

Nella notte  
non c'è fuoco,  
ma in cammino dentro il cuore  
c'è il bambino di Betlemme  
che fiorisce,

30 come umile rosa.

Come dichiarato dall'autore stesso, *In cammino*, rifacendosi al filone della narrazione della nascita di Cristo, segue le modalità con le quali l'ha trattata Guido Gozzano ne *La Notte Santa* e fornisce un nuovo dipinto della Natività. La particolarità di questo affresco è l'accostamento del tempo passato al tempo presente, volto a sottolineare come ancora l'uomo faccia fatica ad accogliere il bene nel suo cuore e come si ostini a ripetere sempre gli stessi errori.

Il testo ha una composizione molto regolare: tre strofe di sette versi (quadrisillabo / settenario / quadrisillabo / settenario / ottonario / quadrisillabo / settenario) introdotte da un verso isolato che, nei primi due casi è un quadrisillabo, mentre nel terzo è un ottonario, cui sintatticamente si lega la strofa terza. L'ultima strofa, invece, direttamente successiva alla terza, funge da congedo ed è costruita con sei versi ripresi dalle stanze precedenti, nello specifico tre quadrisillabi, due ottonari e un senario.

Il componimento si apre con l'epifora di *notte* ai versi 1, 2 e 4, intervallati dalla similitudine presente al verso 3. Il poliptoto del verbo *andare*, nelle forme *va* (verso 6), *vanno* (verso 7) e *andavano* (verso 8) sottolinea l'accostamento del presente al passato e l'attualità della vicenda di Giuseppe e Maria, rifiutati da tutti durante la notte santa; la rima *ancora : allora* dei versi 7-8 in chiusura di strofa suggella questa analogia.

La seconda strofa, con l'anafora di *non* ai versi 9, 10 e 11, delinea il rifiuto da parte di tutti gli albergatori di ospitare la coppia presso le loro strutture: ecco quindi che, al giorno d'oggi, questo fatto simboleggia il ripudio del *bene* e della *speranza* da parte del genere umano.

L'ottonario che precede la terza strofa è introdotto dal *Ma* avversativo che segna uno stacco dalla precedente atmosfera di rifiuto. Nonostante tutto, infatti, il bene riesce a farsi

strada dentro i cuori e quindi il *Bambino* che lo incarna nasce sotto una stella luminosa che indica il cammino da seguire. Proprio questa stella è messa in primo piano dalla ripetizione delle stesse parole al verso 18 e al verso 20 e, insieme a lei, la nascita di Gesù Cristo, con una similitudine al verso 24, viene paragonata alla fioritura di una *rosa*, oltretutto *umile*, caratteristica cara all'autore che, anche in questo caso, restituisce un'immagine molto forte: un fiore che, con umiltà, fa capolino tra le nevi, dando speranza a chi non ne ha più.

Come già anticipato, il componimento si chiude con una strofa formata da versi ripresi dalle precedenti, quasi a voler tirare le somme, dare un messaggio finale attraverso un'estrema sintesi del brano: i versi, appunto, sono l'1, il 9, il 17, il 22, il 23 e il 24, i tre isolati più gli ultimi tre della terza strofa. La struttura è quasi perfettamente simmetrica, con i due ottonari al centro e, a precederli, due quadrisillabi, mentre a seguirli un quadrisillabo e un settenario; il messaggio è quello che emerge da tutto il resto del testo: nonostante ci possano essere momenti bui senza punti di riferimento, dentro il cuore ci sarà sempre una strada da intraprendere con umiltà per raggiungere il bene.

## KZ<sup>58</sup>

- 1 Ero profumo di rosa;  
quercia sapiente e nodosa;  
ero padre, ero voce,  
ero sogni, ero sposa.
- 5 Ero anima senza sorriso,  
senza pietà e paradiso,  
ero occhi e parole nel gelo,  
fame e deserto sul viso.
- 9 Ora sono un ricordo,  
ora solo un ricordo  
sculpito nell'arida e incerta memoria  
della pietra del tempo.

Tre quartine con una prevalenza di ottonari (sei), tre settenari, due novenari e un dodecasillabo, un ampio uso delle rime e l'iterazione insistita del predicato *Ero*, ricorrente per ben sette volte.

*KZ* è l'acronimo di Konzentrationslager e questo componimento è un lamento disperato di chi ha dovuto vivere l'atrocità dei campi di concentramento nazisti durante la Seconda Guerra mondiale e ora non c'è più.

La prima quartina introduce una coppia, uomo e donna, una normale famiglia: con una struttura chiastica donna-uomo-uomo-donna coincidente con i quattro versi della strofa viene descritta la loro originaria condizione di normalità; lei leggiadra come il *profumo di rosa*, sognatrice, *sposa*, lui guida della famiglia, *padre* e caposaldo *sapiente*. Tutto al passato, con il già anticipato *ero* a condurre il testo. In rima i versi 1-2 e 4 con *rosa* : *nodosa* : *sposa*.

Nella seconda strofa, invece, viene rappresentata la condizione di vittime dei campi di concentramento dei soggetti presentati precedentemente: ora che, in un secondo tempo,

<sup>58</sup> Esecuzione corale [https://www.youtube.com/watch?v=VOqx45o5ZXw&list=OLAK5uy\\_mU\\_VAcLe-ZsxCuxCyxf\\_uhn6wRMGtX998&index=6](https://www.youtube.com/watch?v=VOqx45o5ZXw&list=OLAK5uy_mU_VAcLe-ZsxCuxCyxf_uhn6wRMGtX998&index=6)

sono entrati nel *lager*, risultano essere *anim(e) senza sorriso*, incapaci di provare *pietà* e caratterizzati da una condizione raggelata e da una sofferenza psico-fisica; la perdita di identità dei deportati viene ben rappresentata con un processo di sottrazione, con la ripetizione di *senza* per due volte, più una sottintesa. In questa strofa troviamo la rima *sorriso* : *paradiso* : *viso* ai versi 5-6 e 8, che consuona e in parte assuona con la rima in *-osa* della strofa precedente.

L'ultima quartina rappresenta il dopo, ciò che resta oggi di quelle vittime, dove l'avverbio *Ora* si oppone decisamente al predicato *ero* (quasi palindromo) e viene rafforzato dal predicato all'indicativo presente *sono*. Ciò che rimane è solo il *ricordo* (in rima identica ai versi 9-10) e a sottolinearlo ci sono proprio i primi due versi della strofa, identici se non per il cambio della consonante *n* con la *l*, che trasforma il *sono* in un *solo*, 'soltanto'. Gli ultimi due versi, infine, presentano la metafora del *tempo* come una *pietra* nella quale scolpire la storia al fine di mantenere viva una *memoria arida e incerta* che, col passare degli anni, appunto si fa sempre più sfocata. La durezza di questa pietra e la difficoltà di scolpire qualcosa che resti impresso nei secoli è evidenziata dall'allitterazione della lettera *r*.

## Così primavera<sup>59</sup>

- 1 Arriva così primavera,  
nel cielo annerito dal vento a bufera,  
rapito da un mare di stelle.  
Arriva così primavera,  
5 nel bene impazzito che incontra la sera  
coi crochi scoppiati a cantare.

- Prima primavera,  
ora di fiori e marzo,  
nel cielo con la neve;  
10 prima primavera,  
cometa che riaccende  
polvere d'ombra e niente,  
nel cielo delle case.

- Arriva così primavera  
15 così, senza senso, l'amore più immenso  
già ferma la fretta del tempo.  
E si apre la porta del dove,  
e si apre la porta del quando,  
e si apre la porta di un bene mai stanco,  
20 la porta di un bene mai stanco.

Terzo componimento in linea con *Fiori e Nuvola di marzo*, tematiche molto simili, elementi ricorrenti comuni, sensazioni evocate affini; in *Così primavera* si aggiunge un numero consistente di rime, assonanze e giochi di parole.

Il testo è formato da tre strofe di rispettivamente sei, sette e sette versi: la prima alterna quattro novenari e due dodecasillabi, gestiti come doppi senari, la seconda presenta

<sup>59</sup> Esecuzione corale [https://www.youtube.com/watch?v=ZcepP1YUEc4&list=OLAK5uy\\_mU\\_VAcLe-ZsxCuxCyxf\\_uhn6wRMGtX998&index=8](https://www.youtube.com/watch?v=ZcepP1YUEc4&list=OLAK5uy_mU_VAcLe-ZsxCuxCyxf_uhn6wRMGtX998&index=8)

una totalità di settenari, mentre la terza, sulla scorta della prima, è composta da cinque novenari e due dodecasillabi, ancora scanditi come senari doppi.

Viene descritto l'avvento della primavera, improvviso e travolgente. Il *cielo* diurno che preannuncia temporali (rima *primavera* : *bufera* ai versi 1-2) è soppiantato da una volta limpida e stellata. La prima strofa è divisibile, seguendo la sintassi, in due parti uguali, entrambe introdotte dal novenario che si ripeterà anche al verso 14 *Arriva così primavera*. Nella seconda parte è presente la rima *primavera* : *sera* che corona l'incontro tra le ore buie e le sensazioni benevole portate da questa stagione. Al verso 6 l'allitterazione della lettera *c* sottolinea l'atmosfera scoppiettante della primavera, con i crochi (richiamo a *Non chiederci la parola* di Montale) che, sbocciando, sembrano *cantare*.

Anche la seconda strofa, più cadenzata, è divisa sintatticamente in due parti introdotte dal verso (7 e 10) che presenta il gioco di parole *Prima primavera*. Qui viene delineato il paesaggio primaverile, sospeso tra un *cielo* ancora di *neve* e i prati punteggiati di *fiori* colorati: la primavera viene descritta metaforicamente come una *cometa che riaccende* l'atmosfera attorno all'uomo, prima avvolta dal torpore invernale. Da notare la tripla assonanza tra *neve*, *riaccende* e *niente* assonanti a loro volta con *stelle* del verso 3. Il *cielo* del verso 13 viene ripetuto per la terza volta dopo i versi 2 e 9.

La terza strofa, introdotta come già anticipato da *Arriva così primavera*, presenta la solita svolta riflessiva e sentimentale tipica di questo genere di componimenti: entra in gioco *l'amore immenso* (in rima interna con *senso* e in assonanza con *tempo* del verso successivo) che è in grado di fermare il *tempo* che corre inesorabile. Grazie ad esso la nostra vita acquista significato, dà risposta ad alcune domande e questo aspetto è sottolineato dalla ripetizione anaforica del sintagma *E si apre la porta* (versi 17-19) che conduce ad *un bene mai stanco* (assonanza con *quando* del verso 18). Proprio l'inesauribilità del bene suscitata da Amore è il fine ultimo della bellezza della primavera e viene perciò sottolineato una seconda volta all'ultimo verso, recuperando la quasi totalità del penultimo: *la porta di un bene mai stanco*. Proprio in questo finale si assaggia con maggiore intensità la natura musicale dei versi di Maiero, che si sostanzia di continue ripetizioni, echi fonici, anafore ed epifore.



## Soltanto le foglie<sup>60</sup>

1 Guarda soltanto le foglie,  
breve colore del vento,  
quando si accende l'abbraccio del sole  
tra il sambuco e i portoni di sassi.

5 Guarda soltanto le foglie,  
breve colore del vento:  
sono le mani di un bene già stato  
tra la vita e una festa di attese.

E si alza un volo di storie care  
10 che torna come un affetto infinito,  
come un inverno che scende tra i faggeti,  
come la neve  
tra Caal e un po' di cielo di febbraio.

E già si affretta un giorno nuovo  
15 che aspetta solo il tuo giovane tempo,  
tenero inganno che ride tra i miei sogni,  
come una rosa  
che affitta un po' di cuore a un'alba antica.

Guarda soltanto le foglie,  
dicono appena del vento.

Osservando le foglie mosse da un leggero vento, l'autore è indotto a ricordare, ad evocare il proprio passato e a riflettere sulla vita. È subito evidente, dall'uso dell'imperativo

<sup>60</sup> Esecuzione corale [https://www.youtube.com/watch?v=7JDzt\\_QWHsw&list=OLAK5uy\\_mU\\_VAcLe-ZsxCuxCyxf\\_uhn6wRMGtX998&index=11](https://www.youtube.com/watch?v=7JDzt_QWHsw&list=OLAK5uy_mU_VAcLe-ZsxCuxCyxf_uhn6wRMGtX998&index=11)

*Guarda*, come il componimento sia indirizzato a qualcuno, ma il contatto diretto con il destinatario viene posticipato alla quarta strofa, lasciando prima spazio alle riflessioni.

Le prime due quartine, infatti, con lo stesso schema di versi (due ottonari uguali, un endecasillabo e un decasillabo), inquadrano la situazione, introducendo poi il motivo nostalgico del ricordo. Le parole che iniziano a scorrere dal verso 7 sono quelle di un adulto che ritorna con la mente al passato, ad *un bene già stato* (che assume sembianze umane essendo dotato di *mani*), all'illusione benevola della giovane età.

Insieme alle foglie, quindi, nella terza strofa (di cinque versi con schema decasillabo / endecasillabo / dodecasillabo / quinario / endecasillabo) si alzano in volo con il vento le memorie di chi scrive, le quali, con una tripla similitudine ai versi 10-11-12, si presentano sotto forma di *affetto infinito* e di neve invernale che, piacevolmente, a febbraio, cala sui boschi prealpini del Friuli, indicati con il monte *Caal*, nelle Prealpi Giulie. Si assiste all'alternarsi dei mesi e delle stagioni, tema caro a Maiero, all'uso di una pianta (il faggio) per caratterizzare il paesaggio descritto, e all'accezione positiva e affettiva dei ricordi. Grazie a questi elementi si può ricavare il gradimento dell'autore nei confronti dell'inverno, stagione che, sì, porta nostalgia, ma che evoca piacevoli memorie.

Nella quarta strofa, anch'essa di cinque versi e molto simile strutturalmente alla precedente, se non per un novenario al verso 14 al posto del decasillabo del verso 9, dettata dallo scorrere inesorabile del tempo (evidenziato dal *già* e dal verbo *affretta* del primo verso), l'autore si rivolge direttamente ad una giovane vita, magari ad un figlio. Il tono è proprio paterno, disteso e affettuoso: la giovinezza è, con un ossimoro al verso 16, un *tenero inganno* che gode del suo gioco nei *sogni* dell'adulto, vittima delle speranze giovanili; essa è anche una *rosa* (similitudine del verso 17) che lascia sempre uno spazio al passato sotto forma di ricordi.

Il componimento si chiude con un distico di ottonari che riprende il motivo ripetuto ai versi 1-2 e 5-6: *Guarda soltanto le foglie, / dicono appena del vento*, gli danno un colore che solitamente non ha, sostanza invisibile, e, allo stesso tempo, colorano la mente dell'uomo con le dolci memorie passate.

## 2.5 *Bivacchi e fuochi* (2018)

Solo<sup>61</sup>

1 Solo.

Fuochi, bivacchi e fuochi di amore conteso,  
fuochi, bivacchi e fuochi di forza e follia.

4 Cielo, nel sacco, il cielo dei giorni più grandi,  
cielo, nel sacco, il cielo, lontano una via.

Solo.

Sorte che sfugge al tempo dei pendoli ciechi,  
8 sorte che inventa il sogno e il sogno è ventura.

Solo.

Solo. Una parola che ritorna avvolge i versi restanti, una sola parola è in grado di trasportare il lettore sulle vette più alte del mondo, tra i venti gelidi e le impervie pareti rocciose. Un'unica parola ci conduce a fianco di Walter Bonatti, grandissimo scalatore e alpinista italiano artefice di imprese memorabili tra le quali, proprio in solitaria, la salita del pilastro sud-ovest del Petit Dru e l'apertura di una nuova via sulla parete nord del Cervino in inverno, con la quale diede l'addio all'alpinismo estremo. La struttura del testo è semplice, essenziale, tre versi riportanti il bisillabo *Solo* si alternano a una quartina e un distico composti da versi di tredici sillabe, divisibili, perciò, in un settenario e un senario. Interessante notare come tutti i versi della quartina, se privati del primo sostantivo, che è sempre seguito dalla virgola, diventino degli endecasillabi che presentano in seconda posizione proprio il vocabolo escluso (*fuochi* per i vv. 1-2 e *cielo* per i vv. 3-4). Sul piano

<sup>61</sup> Esecuzione corale

[https://www.youtube.com/watch?v=L9RDhcmxxlg&list=OLAK5uy\\_myKjh6gwrflP0EzSBeI\\_KWUknQP1KWHZI](https://www.youtube.com/watch?v=L9RDhcmxxlg&list=OLAK5uy_myKjh6gwrflP0EzSBeI_KWUknQP1KWHZI)

sintattico, escludendo i versi composti dalla sola parola *Solo*, si hanno tre periodi che si esauriscono nell'arco di due misure versali. L'unica rima presente è *follia* : *via* ai vv. 2-4.

Anche in questo componimento, le prime parole del quale danno il nome alla raccolta in cui è inserito, *Bivacchi e fuochi*, prevale lo stile nominale con alta frequenza dell'uso della preposizione *di*, con soli due verbi, *sfugge* e *inventa*, ai vv. 7 e 8 e un predicato nominale sempre al v. 8.

Il testo si propone di descrivere l'atmosfera trepidante che aleggia dentro e intorno ai bivacchi nelle notti prima delle grandi imprese, ansia genuina attorno ad un fuoco che viene sottolineata dall'allitterazione della *f* al v. 2. Nei silenzi delle montagne si possono percepire quell'*amore* controverso che lega un uomo a imprese che potrebbero costargli la vita, la *forza* tipica solo dei grandi eroi e un pizzico di *follia*, non troppa perché «Troppo coraggio finisce per provocare la morte», ma solo lo stretto necessario per poter realizzare qualcosa di così estremo. Il cielo è in attesa, è così vicino che sembra a portata di mano, sembra possibile metterlo nello zaino, dista solo un'ultima via da aprire attraverso le rocce, presagisce anch'esso un giorno glorioso. La *sorte*, in anafora ai vv. 7 e 8, non sottostà alle regole di un tempo cieco, che va sempre avanti, imperterrito; il destino, determinato anche dai sogni, è l'unico punto di approdo dell'uomo e l'ultimo verso, che presenta una struttura chiasmica prima della chiusura del sipario con l'ultima ripetizione della parola *Solo*, potrebbe essere parafrasato con due affermazioni dello stesso Bonatti, le quali racchiudono l'importanza dell'immaginazione per la riuscita di determinate imprese: «È quando sogni che concepisci cose straordinarie, è quando credi che crei veramente, ed è soltanto allora che la tua anima supera le barriere del possibile»,<sup>62</sup> «Il bello dell'avventura è sognarla, dare aria all'immaginazione, poi si potrà anche tentare di dare materia ai propri sogni. Per questo la fantasia deve accompagnarci».<sup>63</sup>

<sup>62</sup> W. Bonatti, *Montagne di una vita*, Milano, Baldini & Castoldi, 1995, p. 14.

<sup>63</sup> W. Bonatti, *In terre lontane*, Milano, Baldini & Castoldi, 1997, p. 12.

## Nella Spragna<sup>64</sup>

- 1 Nella Spragna dorme un cuore di ombra e Draghi neri,  
gli occhi chiari di Zapraha rubano le favole.
  
- 3 Sugli Altari trema un suono di ali e ciclamino,  
oltre brevi trasparenze chiamano le Rondini.
  
- 5 Come note di trovieri nuvole di sole.

Componimento breve di 5 versi tutti alessandrini, due dei quali sdrucchioli, divisi in due distici e un verso singolo, strutture che corrispondono anche alle unità sintattiche.

La toponomastica, in questo caso, è il vero filo conduttore del testo, il quale si prefigge di descrivere, attraverso i nomi dati a ruscelli, monti e boschi dagli abitanti del luogo e da Julius Kugy (l'esperienza del quale ritorna ad essere fonte per l'opera di Maiero), un vallone situato alla fine della Val Saisera, che si innalza fino alle vette degli incombenti Jôf Fuart e Jôf di Montasio e che è chiamato *Spragna*. A differenza della maggioranza dei componimenti dell'autore, qui sono presenti ben quattro verbi, uno per ogni verso dei due distici, con l'intenzione di dare ancora più vita e forma alle entità che vengono nominate e descritte.

Nel primo verso, avvolto nel mistero e nell'oscurità del vallone data dal sostantivo *ombra* (il quale, come afferma Maiero nell'intervista che apre la tesi, tende ad infondere anche una sensazione di pace e di riposo, confermata, oltretutto, dal predicato *dorme*) e dall'aggettivo *neri*, viene presentata la Cresta dei *Draghi*, contrafforte della cima del Jôf di Montasio, con un'insistita allitterazione della lettera *r*. Allitterazione che continua anche al verso 2 dove gli *occhi chiari* del rio *Zapraha* simboleggiano la limpidezza delle sue acque contrapposta alle tenebre del verso precedente; a confermare questa chiarezza l'assonanza interna dei due toponimi *Spragna* e, appunto, *Zapraha*. Interessante è la composizione di questo verso, il quale presenta ben tre parole sdrucchiole che gli conferiscono un ritmo

<sup>64</sup> Esecuzione corale

[https://www.youtube.com/watch?v=KalZ2NT\\_BDA&list=OLAK5uy\\_myKjh6gwrflP0EzSBeI\\_KWUknQP1KWHZI&index=2](https://www.youtube.com/watch?v=KalZ2NT_BDA&list=OLAK5uy_myKjh6gwrflP0EzSBeI_KWUknQP1KWHZI&index=2)

ternario, quasi a voler evidenziare la velocità con la quale scorrono furtivamente le acque dopo aver rubato le favole e le leggende che, di bocca in bocca, circolano tra gli abitanti del luogo. Lo sguardo osservatore si sposta, al verso 3, sulle balze rocciose sotto il Jôf Fuart, denominate *Altari*, collocate ad un'altezza per la quale sono già sorvolate dalle aquile o da altri uccelli montani e, allo stesso tempo, sono colorate di ciclamini; questi due aspetti sono presentati tramite uno zeugma che lega la parola *suono* sia al naturale *d'ali* sia al semanticamente non omogeneo *ciclamino*, con *suono* e *ciclamino* che, però, si fondono in una sinestesia. Persiste anche qui, seppur meno incalzante, l'allitterazione di *r*, in evidenza soprattutto nell'espressione *Altari trema* e in quella del verso successivo *oltre brevi trasparenze [...] Rondini*. Queste ultime, cime poco lontane in coppia con le Vergini non inserite nel componimento, attirano il visitatore, tra poche nuvole trasparenti. Proprio alle *nuvole* tocca chiudere il testo: con una similitudine che vede il soggetto come secondo termine di paragone, esse diventano, in una giornata soleggiata, *note di trovieri* che danzano sullo spartito del cielo.

## Ricordi quel treno?<sup>65</sup>

- 1 Non ti ricordi quel treno che andava  
sui tiepidi accenti di un mese di aprile,  
contro frontiere di un vago destino  
4 nel cuore di luna di monte Canino?

- Sì che ricordo quei fiori di vetro  
in mano alla gloria di un freddo cecchino;  
sì che ricordo divise e canzoni,  
8 fucili di carta, paura, cannoni.

- Ma non ricordo il motivo del vento  
che proprio lassù mi spingeva a morire  
mentre inseguivo lo svago malato  
12 di chi non si ammala d'amore.

Una replica, e quindi un chiaro ed esplicito riferimento intertestuale, al canto popolare di guerra degli Alpini *Monte Canino*, che così inizia:

Non ti ricordi quel mese d'Aprile,  
quel lungo treno che andava al confine.

Le citazioni letterali sono tre, oltre al titolo (qui al v. 4): *Non ti ricordi e treno che andava* del verso 1 e *mese di aprile* al verso 2, e questo evidenzia il legame di Maiero con la coralità alpina e di montagna emersa dall'intervista concessa dallo stesso autore allo scrivente. Tre quartine composte da endecasillabi nei versi dispari e da dodecasillabi nei versi pari (ad esclusione del verso 12 che è un novenario) e le prime due chiuse da una rima baciata. Il tema affrontato è chiaro e non si nasconde dietro a giochi retorici: si parla di guerra, il primo

<sup>65</sup> Esecuzione corale

[https://www.youtube.com/watch?v=jEoPEpWrkc&list=OLAK5uy\\_myKjh6gwrflP0EzSBel\\_KWUknQP1KWHZI&index=4](https://www.youtube.com/watch?v=jEoPEpWrkc&list=OLAK5uy_myKjh6gwrflP0EzSBel_KWUknQP1KWHZI&index=4)

Conflitto Mondiale, e più precisamente dei combattimenti che si tennero sui pendii e sulla cima del Monte Canino, colosso delle Alpi Giulie. I giovani soldati venivano portati al fronte dalla tradotta e, giunti sul posto, si trovavano immersi in uno scenario di orrore e morte. Il testo, quindi, si sofferma sulla fragilità degli uomini al fronte, sulle barbarie dei conflitti (estendibile ad una riflessione generale sulla guerra e sulla sua insensatezza) e sull'insensibilità, l'ipocrisia e la sola sete di potere di chi comandava dall'alto, come fossero pedine su una scacchiera, tutte quelle vite umane mandate al macello.

Una replica, si diceva, composta a sua volta da una domanda (la prima quartina) e da una risposta divisa in due parti (la seconda e la terza quartina). La frase interrogativa riprende a grandi linee il significato complessivo di quella presente in *Monte Canino*, aggiungendo degli incisi tipici dello stile di Maiero: i *tiepidi accenti* del verso 2 stanno ad indicare il clima mite del mese di aprile e allo stesso tempo potrebbero alludere alla prosodia del componimento, caratterizzata da ictus non battenti; le *frontiere di un vago destino* richiamano il *confine* del canto della tradizione e aggiungono un elemento di riflessione in merito alle barriere tra Nazioni, al loro valore, al loro significato simbolico, all'incertezza che rappresentano per chi prova a varcarle, il tutto coronato dalla tipica costruzione analogica con la preposizione *di*; il *cuore di luna* del verso 4 presenta un elemento molto ricorrente nell'opera dell'autore, la luna appunto, che richiama un altro suo componimento, *Sotto Sieris*, e, proprio come in quell'occasione, mira a sottolineare la morfologia prevalentemente di rocce bianche del Monte sul quale ci si trova. Chiude la domanda la rima baciata *destino* : *Canino* che verrà prolungata al v. 6 con il sostantivo *cecchino*.

La prima parte della risposta è affermativa, aspetto sottolineato dal doppio *sì che ricordo* all'inizio dei vv. 5 e 7; immediatamente viene evidenziata la fragilità dei soldati al fronte, con un processo che ha reso celebre la lirica di Ungaretti *Soldati*: essi, infatti, per mezzo di una metafora (e non di una similitudine come nel caso del poeta novecentesco) vengono definiti *fiori di vetro*, espressione che mette in luce una doppia cagionevolezza, data prima dalla delicatezza dei fiori, appunto, e poi da quella di un materiale come il vetro; il tutto messo in risalto dall'allitterazione della lettera *r* che ricorre in tutto il verso e che anticipa, quasi un brivido suscitato dall'immagine del verso successivo, quella di un *cecchino* che ha in mano la sorte di queste giovani vite (non a caso, come anticipato, in rima con *destino* della strofa precedente). Segue, ai vv. 7 e 8, un'accumulazione in climax, aperta dall'iterazione di *sì che ricordo*, che si divide in un dicolon più neutro (*divise e canzoni*) e



in un tricolon che anticipa la tragicità dell'ultima strofa (*fucili di carta, paura, cannoni*), con l'ultimo termine che chiude la rima baciata e bisticciata *canzoni : cannoni*, e si pone in paronomasia con *Canino* (quest'ultimo termine è pienamente contenuto in *cannone*, quasi suo anagramma).

La seconda parte della risposta è in discontinuità con la prima ed è introdotta dall'avversativa negativa *Ma non ricordo*, la quale, con la sua congiunzione, apre ad un'iterata allitterazione della lettera *m* per tutta la lunghezza della quartina (*motivo, mi, morire, mentre, malato, ammala, amore*). Il giovane soldato, messo davanti all'atrocità del ricordo, non riesce a recuperare cosa lo abbia motivato ad andare incontro alla morte, assecondando i desideri (*lo svago malato*, cioè il divertimento bacato) di chi, agognando la guerra, la violenza e il lutto, non può considerarsi capace di amare. Il *vento* del verso 9 è legato dall'assonanza e da una forte somiglianza al *vetro* del verso 5, le parole in posizione di fine verso *morire* e *amore* sono connesse tra loro con un gioco paretimologico rinvenibile fin dall'antichità, tra i vv. 11 e 12 è attiva la figura etimologica *malato-ammala* e lo stesso ultimo verso, novenario come già detto, chiude icasticamente l'intero componimento con una profluvie di suoni nasali.

## Bosco<sup>66</sup>

1 Tempio di rami,  
mani tra le mani  
a distillare il cielo in gocce di ombra e sole;  
soffio di mantelli,  
5 tana dell'inverno.

Tempio di rami,  
orme di estro e di ali  
che inseguono sentieri di pioggia scura e sale;  
onda di maestrale,  
10 tana della notte.

Bosco,  
corda di altri giorni,  
buoni.

Componimento che ricorda il procedimento messo in atto da Baudelaire nel suo *Correspondances*, attuato probabilmente inconsciamente, dal momento che l'autore, durante l'intervista, non annovera il poeta francese tra i suoi modelli o tra le sue letture. Se nell'antecedente storico la natura era un tempio («*La Nature est un temple* [...]»), qui lo è il singolo ma maestoso bosco, protagonista assoluto del brano e che rimane nascosto a lungo, fino a palesarsi al verso 11, primo dell'ultima breve strofa.

Le prime due strofe presentano una struttura identica, con il primo verso quinario, seguito da un senario e da un doppio settenario e altri due senari in chiusura. L'ultima, invece, è composta da due bisillabi intervallati da un senario. Lo stile è nominale, con due soli verbi, *distillare* e *inseguono* rispettivamente ai vv. 3 e 8; domina, ancora, il costrutto con la preposizione *di* (semplice o articolata) che permette una serie di accostamenti analogici

<sup>66</sup> Esecuzione corale

[https://www.youtube.com/watch?v=48HETHhx6wk&list=OLAK5uy\\_myKjh6gwrflP0EzSBeI\\_KWUknQP1KWHZI&index=6](https://www.youtube.com/watch?v=48HETHhx6wk&list=OLAK5uy_myKjh6gwrflP0EzSBeI_KWUknQP1KWHZI&index=6)

molto marcati i quali attivano tutte le sfere sensoriali, proprio come una passeggiata lungo i sentieri di un bosco.

La ripetizione «*Tempio di rami*» nei versi incipitari delle prime due strofe colloca gli alberi del bosco in una dimensione sacra. Nella prima strofa i *rami* che si intrecciano sono come *mani tra le mani*, con rima continua in *-ani* e piena assonanza in *à* anche di *tra*, a consolidare il legame esplicito tra i due elementi: la trama dei rami-mani degli alberi è talmente fitta, che sembra spezzettare il cielo in parti così piccole da ricordare un processo di distillazione: perciò, dai piccoli sprazzi di luce che rimangono, prende vita un gioco di alternanza di *ombra* e *sole*. Il bosco, però, accoglie anche il freddo invernale e i venti più gelidi, che fanno gonfiare i *mantelli* degli uomini. Ecco, dunque, che nella seconda strofa, anticipato dal *soffio* del verso 4, entra in gioco il *maestrale*, in rima con *sale* del verso 8, che scuote gli alberi come fossero una grande *onda*. La strofa si apre con la ripetizione del verso 1 al verso 6, con *rami* questa volta in assonanza con *ali*, legato a sua volta ad *orme* da una dittologia sbilanciata fra un termine concreto e uno astratto (*estro*). Ecco quindi emergere gli abitanti del bosco, animali di terra e di aria che lasciano le loro tracce su *sentieri di pioggia scura e sale*. Da notare la paronomasia presente tra quest'ultima parola-rima e quella del verso 3 (*sole*), con un legame tra i due versi rafforzato dai parallelismi semantici (*gocce di ombra-pioggia scura*) e dalla misura versale (entrambi doppi settenari e unici versi lunghi del componimento). A tal proposito, il bosco che si palesa agli occhi del lettore è visto come custode di storie lontane e di ricordi, i quali, come sempre in Maiero, sono descritti come *buoni*, in assonanza con i *giorni* del verso precedente. Il sostantivo *corda* (v. 12), infatti, rappresenta la 'trama' di un tessuto, l'intreccio dei giorni sopra evocati, immagine che ben si adatta alla metafora del *tempio di rami* che percorre tutto il testo. Si chiude così un componimento in grado di far assaporare al lettore il bosco tramite l'attivazione di tutti i sensi, dalla vista all'olfatto, passando per l'udito e il tatto: rimane escluso solo il gusto, anche se quel *buoni* dell'ultimo verso lascia aperto uno spiraglio.

## Ma chi sei?<sup>67</sup>

1 Ma chi sei, amata Bellezza?

Un tocco di luce, un punto di tempo?

Forse sei tu il paradiso?

4 Cosmo di sguardi e teatro?

Insieme, fine e sorgente del cielo?

L'intensa forza di un sogno impreciso?

Sogno che cerca, sogno cercato,

8 voce che chiama, dolcezza?

Ma chi sei, amata Bellezza?

Il titolo di questo componimento è un'interrogativa diretta, e così sarà per ogni verso del testo fino a creare un insistito insieme di interrogativi che si susseguono, che si rincorrono senza sosta e che fanno capo ad uno dei grandi quesiti dell'esistenza umana: che cos'è la bellezza? Nove versi, divisi in due quartine e un ultimo verso isolato; contengono tutti un'interrogativa, a eccezione dei vv. 7-8, che ospitano una sola interrogativa anziché due. *Ma chi sei?* diventa dunque una riflessione sulla Bellezza, personificata in questo caso, che nel testo viene accostata a diverse manifestazioni o entità (concrete o astratte) del mondo in cui viviamo. Essa, innanzitutto definita *amata*, quindi cara all'autore (e all'umanità) e probabilmente da lui ricercata tramite la sua opera, potrebbe essere una *luce* istantanea e folgorante su uno scorcio di vita, oppure un breve frammento di *tempo*, sempre però di esigua durata. Potrebbe essere il *paradiso* o anche, con l'epifrasi del verso 4, l'insieme di tutti gli sguardi del mondo.

O magari potrebbe essere, insieme, scaturigine e punto a cui tende il cielo: come a dire che quest'ultimo è nato dalla bellezza e ad essa tende; i due sostantivi al verso 5 (*fine e sorgente*, per l'appunto) costituiscono un *hysteron proteron*, dal momento che il loro ordine

<sup>67</sup> Esecuzione corale

[https://www.youtube.com/watch?v=XAQKipxg4CY&list=OLAK5uy\\_myKjh6gwrflP0EzSBeI\\_KWUknQP1KWHZI&index=11](https://www.youtube.com/watch?v=XAQKipxg4CY&list=OLAK5uy_myKjh6gwrflP0EzSBeI_KWUknQP1KWHZI&index=11)

sintattico risulta inverso rispetto al loro susseguirsi cronologicamente nel ciclo vitale delle cose. La bellezza potrebbe anche essere un potente, anche se non chiaro, *sogno*, parola ripetuta per ben tre volte tra i versi 6 e 7 e accompagnata dal poliptoto *cerca-cercato*, perché i sogni vengono senza essere invocati, ma a volte siamo proprio noi ad inseguirli, assetati di una realtà altra rispetto a quella che viviamo. Potrebbe, la *Bellezza*, essere la dolce voce di una persona che ci ama e che da noi è amata? O un irresistibile richiamo o semplicemente una cosa dolce?

Il testo si chiude, circolarmente, come si era aperto, con la stessa domanda, con *Bellezza* in rima con *dolcezza* del verso 8, perché il dubbio persiste, l'interrogativo rimane e forse rimarrà per sempre; però la *Bellezza* c'è, esiste, rende migliori le nostre vite e nutre le nostre anime.

## Passacaglia<sup>68</sup>

1 Torna il cielo di settembre.

Sui sentieri senza casa,  
scampoli di approdi e sete.

Sui filari degli arcani,  
5 grappoli di tempo e oro.

Poco in là di qualche fosso  
e un abito di spine,  
so di un'anima di terra  
e un nido di aquiloni.

10 Poco in là di un po' di vento  
e un graffio di paura,  
so di trappole di bene  
e un posto di lamponi.

Torna il cielo di settembre.

15 Tra le dita di ombre chiare,  
riccioli di mezza estate.

La passacaglia (dallo spagnolo *pasacalle*) è un genere musicale di origine spagnola. Il nome significa *passare la strada* e ciò rivela la sua provenienza popolare da musicisti girovaghi. In questo testo l'autore prende il significato letterale del termine e lo sviluppa all'interno del testo, assegnandogli un senso più profondo e calato nella società odierna. Questa potrebbe essere l'estrema sintesi del messaggio che Maiero vuole lasciare: a volte

<sup>68</sup> Esecuzione corale

[https://www.youtube.com/watch?v=TBR94BEi7dY&list=OLAK5uy\\_myKjh6gwrflP0EzSBeI\\_KWUknQP1KWHZI&index=12](https://www.youtube.com/watch?v=TBR94BEi7dY&list=OLAK5uy_myKjh6gwrflP0EzSBeI_KWUknQP1KWHZI&index=12)

non serve cercare lontano, basta guardare dall'altra parte della strada per cogliere dei piccoli ma meravigliosi particolari che possono dare un senso a questa nostra esistenza che ormai, sempre di più, è avvolta nel vuoto e nella paura, nonché schiava dell'abitudine e dei ritmi frenetici che la società ci impone. Basta alzare lo sguardo, proprio oltre la strada di casa nostra, e godere di ogni piccola cosa in grado di illuminare anche i giorni di settembre, quando il sole estivo inizia il suo declino verso la cupa luce autunnale.

Tre strofe di quattro versi ciascuna, di cui otto ottonari e quattro settenari, incorniciate da un *refrain* composto da un singolo ottonario che si presenta al verso 1 e al verso 14; a chiudere il componimento un distico sempre di ottonari legato da assonanza.

I verbi, come spesso accade nei testi di Maiero, sono rarefatti (*torna* ripetuto due volte nel *refrain* e *so* anch'esso ripetuto due volte); lo stile, dunque, è nominale, con un uso accentuato di accostamenti analogici con la preposizione *di*. La sintassi non presenta particolari ardimenti e si esaurisce nell'arco di ogni misura strofica, anzi, per quanto riguarda la prima strofa di quattro versi, essa presenta due periodi, i quali ne occupano ciascuno metà lunghezza.

L'incipit con il *refrain* è icastico: *Torna il cielo di settembre* e dunque è necessario trovare nuova luce che sconfigga la malinconia di questo tempo; dove trovarla? Le strofe si impegnano a dare alcune indicazioni in merito, lasciando però ampio spazio all'immaginazione, grazie alla loro dimensione metaforica e analogica. Subito vengono richiamati i *sentieri*, chiaro riferimento alle "calle" del titolo, lungo le quali si possono trovare spiegazioni esaurienti ai grandi quesiti dell'esistenza (*approdi*), ma anche ulteriori stimoli alla riflessione (*sete*). Richiamando un altro elemento tipico e comune del territorio friulano, i vigneti, ecco che tra i *filari* che li compongono, circondati dal mistero, è possibile recuperare del *tempo* perduto e scovare dei preziosi tesori. È molto interessante il ritmo di questa strofa, binario (accenti di 1<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup>, 7<sup>a</sup>) nei versi dispari, e con l'accento di terza in meno, a causa della presenza di due vocaboli sdruccioli (*scampoli* e *grappoli*), in quelli pari.

Nella seconda quartina lo sguardo si sposta *Poco in là* (che verrà ripetuto anche al verso 10) *di qualche fosso* (in assonanza con *oro* del verso precedente), denotando ancora l'ambientazione rurale; qui, oltre dei rovi (*abito di spine*), esistono dei terreni che hanno un'anima, che hanno visto secoli di storie, e dei nidi che, come gli uccelli che li hanno costruiti quale rifugio per le loro uova e per i loro piccoli, sono in grado di far volare i pensieri come fossero *aquiloni* che si librano nel vento.

La terza strofa assume una dimensione ancor più astratta e metaforica, poiché, a distanza di un soffio di *vento* e poco oltre il luogo dove la *paura* graffia i nostri cuori, ognuno può trovare il *bene* che lo rinchiuda nelle sue *trappole* (con un accostamento fortemente ossimorico) e un *posto di lamponi* (in rima con *aquiloni* del verso 9), sintagma che acquista un'accezione sicuramente positiva considerando la dolcezza del frutto e il suo colore acceso e brillante. In questa terza quartina, con l'utilizzo del verbo *sapere* declinato alla prima persona singolare e ripetuto per la seconda volta (dopo il suo utilizzo al verso 8) come già sottolineato in apertura di analisi, sembra che sia l'autore a prendere definitivamente la parola e a farsi guida per il lettore verso porti sicuri e lontano da dubbi negativi e insicurezze.

Il *refrain* al verso 14 sembra far calare nuovamente un clima malinconico sul contesto, ma non ha l'ultima parola, dal momento che il distico finale vuole far intendere che, tra le *ombre* (*chiare*, ossimoro che già attenua il senso di oscurità) che ci sono vicine, è possibile ritrovare la luce calda e intensa di *mezza estate*, sotto forma di *riccioli* (sostantivo sdrucchiolo che, ancora una volta, causa uno spostamento di accento all'interno del verso 16) biondi, come a richiamare una figura angelica, oppure quella felicità, quell'ingenuità e quella spensieratezza tipiche della fanciullezza.



## Nigritella<sup>69</sup>

1 Bella nigritella,  
là, dietro i giorni di frontiera,  
indifferente al tuo domani,  
perla di luce nera,  
5 non chiedi il senso, profumi il vento;

petalo di vaniglia,  
nigritella.

Bella principessa,  
sei come un giorno senza sera,  
10 irriverente al tuo domani,  
come un addio a vent'anni  
sul campo rosso di una battaglia;  
  
come un addio a vent'anni,  
principessa.

Un'esplicita ode alla giovinezza, sulla scorta dei grandi autori rinascimentali come Poliziano e Lorenzo de' Medici. Ad assurgersi a simbolo della gioventù è, anche in questo caso, un fiore, ovviamente calato nella realtà più vicina all'autore: la nigritella, fiore alpino intensamente profumato, il cui nome deriva dal latino *niger* (nero), colore al quale essa si avvicina molto presentandosi con una corolla tinta di rosso scuro intensissimo.

Il componimento si costituisce di due strofe di cinque versi ciascuna (vv. 1-5 e 8-12), precisamente, nell'ordine, un senario, due novenari, un settenario e un decasillabo, e di due brevi distici (vv. 6-7 e 13-14) formati da un settenario e da un quadrisillabo i quali, uniti, formerebbero un endecasillabo.

<sup>69</sup> Esecuzione corale

[https://www.youtube.com/watch?v=0fAhhuQT0S4&list=OLAK5uy\\_myKjh6gwrflP0EzSBeI\\_KWUknQP1KWHZI&index=14](https://www.youtube.com/watch?v=0fAhhuQT0S4&list=OLAK5uy_myKjh6gwrflP0EzSBeI_KWUknQP1KWHZI&index=14)

Tutto si fonda su di un gioco di assonanze insistenti, principalmente con il nome stesso del fiore, di qualche rima e di una consonanza. Sono presenti solo tre predicati, di cui, oltretutto, uno nominale e due nello stesso verso, e l'insieme dei versi ricorda molto la spensieratezza e la cantabilità del *Trionfo di Bacco e Arianna* di Lorenzo il Magnifico.

Il primo verso si rivolge, con dolce allocuzione e rima interna, alla *bella nigritella*, antropomorfizzata, la quale richiama quei *giorni di frontiera* (in assonanza con *nigritella*) che sono la giovinezza, durante i quali non si pensa al futuro (con riferimento intertestuale: *indifferente al tuo domani – del domani non c'è certezza*), non ci si chiede il *sensò*, ma semplicemente si agisce, così come il fiore *profum(a) il vento* (con assonanza interna al verso 5). La nigritella, proprio a richiamare il suo nome e la sua etimologia, è definita, con un ossimoro, *perla di luce nera*, con l'aggettivo qualificativo in rima con *frontiera* del verso 2 e, dunque, in assonanza sempre con il titolo. Ancora un'analogia accompagnata da sineddoche all'interno del primo distico, nel quale la nigritella (nominata al verso 7) è definita *petalo di vaniglia*, volendo richiamare il suo profumo e la sua delicatezza, che è anche quella dei giorni di gioventù.

Nella seconda strofa il termine *nigritella* viene sostituito dal totalmente assonante *principessa*, anch'esso accompagnato, al verso 8, dall'aggettivo in assonanza *Bella*, il quale, per di più, rima internamente con il verso 7. Inizia, qui, una serie di tre similitudini (la terza collocata nel distico finale), nelle quali la *principessa*, che è poi la *nigritella*, la quale a sua volta rappresenta la giovane età, è paragonata a *un giorno senza sera* (ancora l'assonanza – che ricorre in tutto il componimento – e la rima con *frontiera* e *nera*) e a *un addio a vent'anni* (ripetuta due volte) *sul campo rosso di una battaglia* (in consonanza con *vaniglia* del verso 6). Interessante notare come, all'interno di questo elogio della caducità della gioventù e del volerla vivere alla giornata, senza pensieri e senza badare al futuro, il verso 10 riprenda quasi alla lettera il verso 3, cambiandone solamente l'aggettivo, comunque in rima.

Il testo si chiude con un accenno di tristezza, poiché l'autore mette l'accento su un addio in giovane età, evidenziando i rimpianti verso anni perduti e, molto spesso, sprecati.

## Su, prendi sonno<sup>70</sup>

- 1 Su, prendi sonno, giglio d'amore,  
cerca il tuo nido nel nido del nulla,  
dove pulsavi, scintilla,  
come su un passo di danza;  
5 su, prendi sonno, su, prendi sonno,  
su, prendi sonno e speranza.

- Su, prendi sonno, io lo so bene,  
c'eri già prima che il vento si alzasse,  
prima dei fiori del melo  
10 e della spuma del mare;  
su, prendi sonno, su, prendi sonno,  
su, prendi sonno e buon cielo.

- Portami i dolci misteri  
del mio futuro di ieri,  
15 io veglio il tempo mentre rincorri  
l'ombra di un volo di stella.  
Su, prendi sonno, su.

Una ninna nanna di tre strofe, due di sei versi e una di cinque, nelle quali l'autore si rivolge ad una nuova vita, cullandola e provando ad addormentarla e, allo stesso tempo, riflette sulla condizione di tale vita e sulla sua origine. Lo schema delle prime due strofe è identico: un decasillabo, seguito da un endecasillabo, due ottonari, un altro decasillabo e ancora un ottonario; la terza varia, presentando tre ottonari, un decasillabo e il settenario finale. Il *leitmotiv*, quasi come una cantilena, ma anche come collante delle tre strofe, percorre tutto il testo e si ripete ben otto volte: *su, prendi sonno*.

<sup>70</sup> Esecuzione corale

[https://www.youtube.com/watch?v=oUxNWF0G1kM&list=OLAK5uy\\_myKjh6gwrflP0EzSBel\\_KWUknQP1KWHZI&index=15](https://www.youtube.com/watch?v=oUxNWF0G1kM&list=OLAK5uy_myKjh6gwrflP0EzSBel_KWUknQP1KWHZI&index=15)

Al primo verso troviamo subito il soggetto del componimento, il *tu*, indicato metaforicamente come *giglio d'amore*; ancora, Maiero ricorre all'uso di un fiore, in questo caso simbolo di purezza e frutto dell'amore. Segue poi un invito a cercare la propria origine nel *nulla* (in consonanza con *scintilla* del verso 3) che ha preceduto l'esistenza umana, con un'epanalepsi (*nido nel nido*) esattamente a centro verso. Qui, l'anima della nuova vita, una *scintilla* nel buio cosmico, *pulsav(a)* armonicamente come (similitudine del verso 4) *un passo di danza*. La strofa si chiude con l'insistito invito a dormire e con la rima *danza : speranza*.

Nella seconda strofa viene sviluppata l'idea esposta nella precedente, ossia che il nuovo nato fosse già presente in un disegno più ampio e che esistesse già, quindi, come anima prima della nascita dell'universo. Interessante notare ancora il ricorso, da parte dell'autore, ai fiori, in questo caso quelli del *melo*, sostantivo che rima con *cielo* del verso 12.

Un'altra rima apre l'ultima strofa, *misteri : ieri* e corona un'espressione molto suggestiva, quasi ossimorica, con la solita costruzione con il complemento di specificazione, *futuro di ieri*, che mette in risalto come il bambino rappresenti il futuro, ma, allo stesso tempo, evochi anche dolci ricordi di un passato in cui l'autore, ancora infante, si proiettava verso un altro futuro.

## Radici di vento<sup>71</sup>

- 1 C'è un olmo che abbraccia mattine  
da un poggio che passa sul sole:  
ha un cuore di latte e turchese,  
4 la meta di un lampo di stella.

Tutto il suo cielo è colorato di tempeste di fiori.  
Tutto è leggero come il peso di una voce di luna.

- C'è un olmo, radici di vento,  
8 che insegue le tracce del giorno:  
a volte si veste di buio,  
e danza più tardi del tempo.

*Radici di vento* mette in scena un'immagine onirica, degna di un dipinto surrealista ed infatti il testo, letto tutto d'un fiato, sembra dipingere un quadro di questo genere, ricco di raffigurazioni costruite grazie a metafore ed accostamenti analogici. La struttura è semplice: due quartine di novenari intervallate da un distico di due versi composti, novenario + settenario.

Il protagonista del componimento è un albero, precisamente un olmo che, in cima ad un poggio saluta il sole ogni mattina; esso *ha un cuore di latte e turchese*, con un accostamento sinestetico tra tatto/gusto e vista.

Il distico è caratterizzato dall'anafora di *Tutto* e dall'assonanza tra *cielo* e *leggero*, ambedue sotto accento di quinta. Il primo (cioè *cielo*), che avvolge l'olmo, è tempestato di fiori e tutto ciò che lo circonda è *leggero* come la voce della luna; ecco che ancora una volta ricorre questo elemento tanto caro a Maiero, collocato in una dimensione onirica e dotato di una voce, leggera, flebile.

La seconda quartina riprende l'inizio della prima, *C'è un olmo*, un olmo che ha delle radici fatte di vento (immagine che richiama la leggerezza del verso 6). Questo albero

<sup>71</sup> Esecuzione corale [https://www.youtube.com/watch?v=Q-ibrhgoalk&list=OLAK5uy\\_myKjh6gwrflP0EzSBeI\\_KWUknQP1KWHZI&index=16](https://www.youtube.com/watch?v=Q-ibrhgoalk&list=OLAK5uy_myKjh6gwrflP0EzSBeI_KWUknQP1KWHZI&index=16)

insegue il giorno e, nelle notti in cui *si veste di buio*, danza seguendo un ritmo tutto suo, non assimilabile al *tempo* (in assonanza con *vento* del verso 7) che noi conosciamo.

Come si può notare, *Radici di vento* è un brano ardito, al quale è difficile assegnare un significato concreto: si colloca, come anticipato, in una dimensione onirica ed extratemporale, dove le leggi della fisica vengono stravolte e sovvertite. Il componimento, però, permette di esaltare l'abilità dell'autore nella creazione di mondi magici, modellati con un uso insistito di metafore e accostamenti analogici e con la frequente costruzione con il complemento di specificazione introdotto dalla preposizione *di*. Interessante notare come questo sogno si venga a creare dagli elementi che ci circondano nella vita reale e ai quali Maiero ricorre sempre nei suoi testi: gli alberi, il sole, la luna, i fiori, il cielo, il vento, il tempo, il giorno e la notte, il buio e la luce, le stelle. Fondamentale, infine, è l'abilità dell'autore nello stimolare tutti i sensi del lettore, evocando profumi, gusti, giochi di colori e di luci e ombre, consistenze e suoni.

## Oggi vorrei<sup>72</sup>

1 Oggi vorrei che ci fosse gran festa, sull'aria più bella,  
bella e di più, lunga come una vita di stella.

Oggi vorrei che ci fosse gran festa dall'alba, mai sera,  
4 sole e di più, sole sotto ogni nuvola nera.

Oggi vorrei, gran festa vorrei,  
per distrarre sorella la morte  
e i pagliacci del circo del male.

8 Oggi vorrei che ci fosse gran festa  
e salpare il coraggio e volare  
per le rotte profonde del bene,  
come l'uomo che chiama la pioggia,

12 come l'uomo più ebbro d'amore  
e guardare lontano  
e aver cura del vento  
e inchinarmi alla luna che sale.

16 Oggi vorrei che ci fosse gran festa, tempesta di pace,  
festa e di più, una folla di cuori nel cuore  
per guarire i deserti dell'ombra  
e arginare le notti del nulla.

...una folla di cuori nel cuore, festa!

*Oggi vorrei* è uno dei testi più articolati di Maiero, sia dal punto di vista della lunghezza, sia per quanto riguarda l'alternanza di diverse misure versali, sia per i temi

<sup>72</sup> Esecuzione corale [https://www.youtube.com/watch?v=Q1A62T-8BOM&list=OLAK5uy\\_myKjh6gwrFIP0EzSBeI\\_KWUknQP1KWHZI&index=17](https://www.youtube.com/watch?v=Q1A62T-8BOM&list=OLAK5uy_myKjh6gwrFIP0EzSBeI_KWUknQP1KWHZI&index=17)

trattati, legati da un unico *fil rouge* che è quello della spensieratezza e dell'energia dei giorni più belli della nostra vita. Esso chiude l'album *Bivacchi e fuochi* del 2018, lasciando quindi un'impronta di positività a tutta la raccolta.

Come detto, il componimento racconta dell'entusiasmo dei giorni di festa, durante i quali è possibile scacciare anche i pensieri più negativi. Il testo si articola in due distici iniziali seguiti da una strofa di tre versi, una di otto, un'altra di quattro e l'ultima composta da un solo verso isolato. Le misure versali sono medio-lunghe e molto variegate: vige una predominanza di decasillabi, dislocati soprattutto nella quarta strofa, ci sono poi tre versi di quattordici sillabe (non definibili alessandrini perché non presentano la classica struttura giustapposta), un dodecasillabo (l'ultimo), un endecasillabo, un novenario, due settenari e ben tre versi unici nell'opera di Maiero, composti cioè da diciassette sillabe, inevitabilmente però inframezzati da pause sintattiche indicate da segni di punteggiatura breve e tali da far emergere la presenza in primo emistichio di un endecasillabo che funge da ritornello («Oggi vorrei che ci fosse gran festa», vv. 1, 3, 16).

I primi due distici presentano subito due rime bacciate, *bella : stella* e *sera : nera*, oltretutto assonanti tra di loro e con la parola chiave del testo che viene inserita già dal primo verso: *festa*, che sarà sempre accompagnata, tranne che in due casi nei versi finali, dall'aggettivo *gran*. Entrambi i distici sono introdotti dall'anaforico *Oggi vorrei*, il quale si ritroverà all'inizio di ogni strofa; esso, ovviamente, in tutte le sue occorrenze sarà seguito sul piano sintattico da una subordinata oggettiva (per comodità non si sottolineerà questo aspetto nell'analisi di ogni strofa). I primi due versi sono legati da un'anadiplosi, *bella, / bella*, contenuta all'interno di una struttura chiastica sempre a cavallo dei due versi (*più bella, / bella e di più*), a sottolineare il desiderio di una festa grandiosa, eccezionale sia dal punto di vista della qualità sia da quello della durata; a confermare questo secondo aspetto c'è la similitudine del verso 2, *lunga come una vita di stella*. Ai vv. 3 e 4 si insiste ancora, invertendo i termini, sulla durata e sulla qualità dei festeggiamenti; nel primo dei due versi, quindi, si auspica una festa che duri *dall'alba* e che, con una litote, non incontri *mai sera*, dunque un giorno senza fine, mentre nel secondo, con l'eponalessi *sole [...] sole*, l'autore sottolinea come la gioia luminosa debba scacciare tutti i cattivi pensieri che incombono sotto forma di *nuvola nera*. Interessante notare il legame tra *stella* e *sole* nei due distici e l'opposizione semantica positivo-negativo tra le due rime bacciate. Alla luce di queste osservazioni, è possibile dedurre anche che i quattro versi in analisi si presentino a loro volta



con una struttura chiastica così schematizzabile: v. 1=qualità – v. 2=durata / v. 3=durata – v. 4=qualità.

La terza strofa si apre con un'epanalessi ([...] vorrei [...] vorrei) che amplifica il desiderio già espresso nei primi distici, e ai versi 6 e 7 vengono presentate due immagini oscure, le quali devo essere distratte e scacciate dai festeggiamenti: *sorella la morte*, con un'espressione molto francescana che denota la sensibilità dell'autore nei confronti di temi che possono essere ancora considerati dei tabù nella società occidentale odierna, e i *pagliacci del circo del male*, sintagma sicuramente enigmatico che potrebbe indicare dei demoni (interiori o esterni) che infliggono un male sadico, provando divertimento, con una possibile critica velata e nascosta sempre al mondo di oggi.

Nella terza strofa, la più lunga, a prevalere è una sintassi polisindetica condotta da un'insistita ripetizione della congiunzione coordinante *e*, tramite la quale vengono elencate tutte le azioni desiderate dallo scrittore, come una sorta di *plazer*. Ai vv. 9 e 10 si nota un'interessante metafora nautica, con la quale l'autore esprime la leggerezza e l'audacia con le quali vorrebbe percorrere i sentieri del *bene*, in opposizione al *male* del verso 7 e con la rima interna *salpare : volare*. Segue, ai versi 11 e 12, una doppia similitudine tramite la quale traspaiono ancora la spensieratezza e la sana follia dei giorni felici della nostra vita. Chiude la strofa un verso in cui troviamo due elementi chiave che, nell'euforia generale, ricordano l'importanza dell'umiltà, anche nei nostri momenti più alti: ecco allora che l'autore desidera *inchinarsi alla luna*, gesto che dimostra la consapevolezza della nullità dell'uomo nei confronti dell'infinità dell'Universo, che può essere percepita proprio rapportandosi all'unico satellite della Terra.

L'ultima strofa di quattro versi si apre con il significativo ossimoro *tempesta di pace* del verso 16 e l'epanalessi tra i versi 16 e 17 [...] *festa* [...] / *festa* [...]; segue il poliptoto *cuori [...] cuore*: un crescendo di serenità e amore gioioso e collettivo volti a scacciare *i deserti dell'ombra e le notti del nulla* dei versi 18 e 19, immagini ancora negative e appartenenti alla sfera semantica del buio e dell'oscurità.

Il componimento si chiude con la ripresa quasi totale del verso 17 con inversione volta a realizzare un'esclamazione: ecco allora la riproposta del poliptoto e la chiusa con il sostantivo simbolo di tutto il sentimento del testo, *festa!*

## 2.6 Nuovi canti (editi)

### Julius

1 Poco prima di un filo di giorno,  
sulle orme lasciate dal cielo,  
Julius torna a cercare il suo fiore  
e cammina sopra il sonno di Trenta.

5 Non è gloria di un Sisifo triste,  
è un respiro curioso di bene,  
è un bambino che gioca, non ha ombre e catene  
e cammina sopra il sonno di Trenta.

E cammina dove il bosco è più nero,  
10 oltre i sette smeraldi, echi verdi di tuono.

E cammina nei giardini del vento,  
dove Zlatorog piange un dolore di rose.

Uno degli ultimi componimenti pubblicati da Maiero, ancora privo, infatti, di un'ufficiale esecuzione corale. Il testo è dedicato a Julius Kugy, scopritore delle Alpi Giulie il quale, inizialmente alla ricerca di un fiore leggendario, la Scabiosa Trenta, percorse e raccontò, all'interno dei suoi libri, nella loro completezza queste montagne, a cavallo tra Friuli-Venezia Giulia e Slovenia.

La struttura è lineare, due quartine e due distici con versi che si alternano tra endecasillabi (vv. 4-8-9-11), decasillabi (vv. 1-2-3-5-6) e doppi settenari (vv. 7-10-12). I primi sono tutti aritmici, dal momento che non presentano accenti secondari di 4<sup>a</sup> e/o di 6<sup>a</sup>. La sintassi si sviluppa all'interno delle singole strofe, senza sconfinamenti e, all'interno delle stesse stanze, non sono presenti *enjambement*. Ogni nucleo tematico, quindi, si esaurisce nell'arco di una strofa e, addirittura, i tre versi alessandrini presentano una chiara

suddivisione sintattica in due parti, evidenziata da un segno di punteggiatura debole nei primi due casi e dalla successione tra predicato e complemento oggetto nell'ultima ricorrenza.

Lo stile è prettamente nominale anche se, a differenza di altri testi, *Julius* presenta alcuni verbi, da tenere in considerazione per l'analisi complessiva del brano. Il predicato *cammina*, infatti, ripreso anaforicamente ai vv. 4, 8, 9 e 11 e preceduto insistentemente da un significativo *e* in una struttura che ha sapore di fiaba (l'intercalare "Cammina, cammina...", infatti, è tipico di molte favole) è il legante dell'intero componimento ed evoca il perpetuo movimento di Kugy alla scoperta delle Alpi Giulie; movimento che, come sottolineato al v. 5 in litote, non è una mera fatica romantica o sportiva priva di passione o gioia, come quella evocata dal mito di Sisifo, ma è animato da uno spirito curioso, felice, quasi infantile, come evidenziato anche da un altro verbo chiave, il *gioca* al v. 7. Da notare come, ai vv. 4 e 8, l'anafora coincida con l'intero endecasillabo e sigilli le due quartine, mentre, ai vv. 9 e 11, sia formata solo dalla congiunzione e dal predicato e segni l'avvio dei due distici finali. Poco sopra si è fatto cenno al magico fiore che innescò le interminabili escursioni di Kugy, la Scabiosa Trenta: essa è ricordata al v. 3 ed è indirettamente citata due volte all'interno degli identici endecasillabi 4 e 8 i quali, in chiusura di quartina, accennano alla magica atmosfera della Val Trenta, nei pressi del parco del Monte Tricorno (in sloveno Triglav).

Ed è proprio la magia, fusa con la leggenda, che fa da padrona nell'arco dei due distici finali: viene ripresa, infatti, una delle tante storie antiche che vengono narrate in questi luoghi; è la storia di Zlatorog, un camoscio bianco dalle corna dorate che, insieme a delle Dame Bianche, rendeva pacifica e rigogliosa la Valle dei Sette Laghi e aiutava le donne delle popolazioni autoctone a partorire. Egli nascondeva un grande tesoro nelle vicinanze del monte Triglav e la chiave per accedervi erano proprio le sue maestose corna. Un giovane e povero cacciatore, innamorato di una bella fanciulla del paese, per conquistarla e per avere la meglio su un altro ricco pretendente, si decise, spinto anche dalla madre della ragazza, a dare la caccia a Zlatorog per poter poi impossessarsi del tesoro. Il camoscio, che era solito dare confidenza alle persone e che aveva aiutato lui stesso a partorire la madre del ragazzo, lo lasciò avvicinare e per il cacciatore fu un gioco da ragazzi colpirlo; dalle ferite, però, fuoriuscirono dei fiori rossi dei quali Zlatorog si nutrì e che miracolosamente lo guarirono. Il camoscio, quindi, iniziò a fuggire attraverso le vie più impervie seguito dal giovane il quale, abbagliato per un istante dall'intenso riflesso provocato dalle corna dell'animale

illuminate dal sole, mise il piede in fallo cadendo in un crepaccio dove morì. Il camoscio, adirato con il genere umano, prima di lasciare la terra insieme alle Dame Bianche, devastò la valle, riducendola ad un ammasso di pareti rocciose, proprio come ora si presenta ai visitatori.

Ecco che tutti i tasselli si uniscono a formare il mosaico di questo testo: i *sette smeraldi* evocano i sette laghi dai quali la valle prende il nome, oppure i sette affluenti del fiume che attraversa la Val Trenta, e il *dolore di rose* evoca il leggendario sangue di Zlatorog. Un'esplosione di colori che, mescolati, sanno di mistero (il nero, il verde smeraldo, il rosso), è la cornice per alcuni accostamenti analogici tipici dello stile di Maiero [*echi verdi di tuono* (con significativa assonanza), *giardini del vento*, *dolore di rose* (altra assonanza)] ed è la degna chiusura di un componimento che fonde la storia di Julius Kugy con il mito di Sisifo e la leggenda di Zlatorog. Il testo presenta una sola rima (*bene : catene* ai vv. 6-7) e una significativa assonanza tra tre parole (*cielo, nero, vento*) che possono riassumere i luoghi in cui l'autore ci vuole guidare: paradisi incontaminati, tappezzati di prati mossi dal vento, ad un passo dal cielo e punteggiati da radure oscure, circondate da un alone di mistero.

### **Nella culla c'è un Re<sup>73</sup>**

- 1 Nella culla c'è un Re,  
oggi è nato in una capanna;  
nella culla c'è un Re,  
4 ha un castello col trono di paglia.

- Nella culla c'è un Re  
e ha un tesoro di freddo e di fame;  
nella culla c'è un Re  
8 e di anime in cielo ha un reame.

- Dentro la capanna, con il Re bambino,  
c'è Giuseppe il suo papà, Giuseppe il falegname:  
dentro la capanna, con il Re bambino,  
12 c'è Maria di Nazareth, Maria la sua mamma.

Nella culla c'è un Re,  
dentro la capanna l'amore.

- Fuori c'è una festa di angeli e pastori,  
16 pace e buona volontà neve e fiori;  
fuori c'è una festa di umili e poeti  
che oggi cantano Gesù, la Stella fra i profeti.

*Nella culla c'è un Re* è un testo sacro che racconta il momento della nascita di Gesù Cristo. Il componimento presenta due quartine formate da un settenario tronco ripetuto al primo e al terzo verso, un novenario e un decasillabo nella prima e un decasillabo e un novenario nella seconda. Seguono un'altra quartina composta da un dodecasillabo identico ai versi 9 e 11, un ottonario + settenario e un tredecasillabo, cui succedono un distico

<sup>73</sup> Esecuzione corale dal vivo <https://www.youtube.com/watch?v=995Vzch5cFQ>

settenario tronco più novenario e un'ultima quartina con schema dodecasillabo / endecasillabo / dodecasillabo / ottonario tronco + settenario.

Il titolo ritorna come un *refrain* quattro volte nei primi otto versi, esattamente a 1, 3, 5 e 7; nelle prime due quartine viene sottolineato come l'umiltà e la semplicità siano la vera ricchezza dell'uomo-Dio: la *capanna*, infatti, è *un castello col trono di paglia* e il *tesoro* del Re è fatto *di freddo e di fame*. Quest'ultimo sostantivo si trova in rima con *reame* del verso 8, nel quale viene sottolineata la natura divina di Cristo.

Nella terza strofa, che ha una prospettiva interna alla capanna, opponendosi all'ultima quartina che descriverà lo spazio esterno, i versi si allungano e vengono introdotti i genitori del Signore: il verso 9 si ripete al verso 11, mentre i versi 8 e 10 presentano tra di loro una struttura chiasmica, con gli epiteti dei due genitori (*il falegname* e *di Nazareth*) come termini interni e i ruoli genitoriali come termini esterni.

Il distico riprende il titolo del componimento al verso 13, mentre in quello successivo, con un parallelismo, viene recuperata la massima agostiniana *Deus est caritas*, dal momento che, se fino a prima nella capanna c'era un Re con i suoi genitori, ora c'è *l'amore*.

La prospettiva, nell'ultima quartina, vira all'esterno, dove, al canto del *Gloria* citato al verso 16 (*pace e buona volontà*), celebrano l'evento diversi personaggi; essi sono introdotti dall'anaforico *fuori c'è una festa di* e sono distinti in due gruppi: il primo è composto dalla classica coppia *angeli e pastori* (in rima con *fiori* del verso 16), mentre il secondo vede al suo interno *umili e poeti*, quasi a richiamare il ruolo dell'autore, la sua importanza nel cantare questo evento e la caratteristica alla quale maggiormente ambisce, l'umiltà. Il testo si chiude con la rima *poeti* : *profeti* anch'essa molto significativa, dal momento che sembra rivolta ai rimatori assegnando loro il ruolo di visionari e narratori del futuro, attribuendo loro una non comune sensibilità.

## Atqui

1 È anche mia questa guerra  
rimasta in un muro sbrecciato,  
sentiero di filo spinato  
che grida tra mughi e autostrade.

5 È anche mia questa terra  
graffiata da sterili solchi  
che fanno tacere il silenzio,  
che grida ferite e dolore.

È anche mio questo figlio  
10 destino di un cielo straniero,  
o fiore di un bacio rubato,  
che grida un abbraccio mai dato.

Tre quartine tutte introdotte da un settenario (i vv. 1 e 5, inoltre, legati dalla rima *guerra : terra*) seguito da tre novenari. Le tre stanze sono legate da due refrain, al primo e all'ultimo verso di ognuna di esse: *È anche mia questa [...] v.1, È anche mia questa [...] v. 5, È anche mio questo [...] v. 9, e che grida* ai vv. 4, 8 e 12. L'atmosfera è cruda, disillusa, consapevole della responsabilità che ogni uomo ha nei confronti della guerra e dei danni irreparabili che essa provoca. Oggi si parla tanto, si accusa molto, si addossano responsabilità ancor di più; eppure (ecco il significato profondo del titolo latino *Atqui*, dotto e che quindi pochi sono in grado di decifrare), ognuno di noi ha la sua parte di questa responsabilità nelle tragedie dell'uomo, ognuno di noi, nel suo piccolo, contribuisce ad un andamento della storia piuttosto che ad un altro. La guerra è anche nostra, il Mondo è anche nostro, i figli sono anche i nostri. I segni lasciati dagli atroci conflitti si vedono ancora attorno a noi, tra i mughi silenziosi di un sentiero di montagna e tra le autostrade che ogni giorno, inconsciamente, percorriamo. Sparsi qua e là possiamo vedere, in rima nel testo ai vv. 2-3, *un muro sbrecciato* o del *filo spinato*, a coronamento di una quartina straziante, dominata dai duri suoni delle *r* e delle *s*. La guerra ha segnato anche la terra, così tanto che il silenzio,

nell'arco di pochi attimi, prima tace in un'espressione iperbolica al v. 7 e poi grida tutto il suo dolore, con un ossimoro quanto mai intenso al v. 8.

A gridare, a causa di affetti mancati, sono anche tutti quei figli rimasti orfani, concepiti magari in terra straniera e quindi dal destino segnato (v. 10) o frutto di un ultimo attimo di amore prima della partenza al fronte di un ragazzo che non sarebbe mai più tornato (v. 11). Non a caso, *fiore* del v. 11 è in rima con *dolore* del v. 8, come se quest'ultimo fosse il prato in cui la pianta debba sbocciare. Il testo si chiude con la rima baciata, ai vv. 11-12, *rubato* : *dato* e con un *abbraccio* negato che richiama foneticamente lo *sbrecciato* del v. 2 e che contiene il *bacio* del verso precedente, a suggellare non solo i danni materiali, ma anche quelli morali e psicologici causati da ogni conflitto, attraverso i segni dei quali ognuno di noi è chiamato a riflettere profondamente e a non dimenticare, al fine di non ricadere negli errori del passato.

Emerge da questo componimento, non usuale a Maiero, uno stile espressionista, vicino a Rebora piuttosto che ad Ungaretti, dettato dall'argomento trattato e dalla necessità di presentare al lettore in modo crudo, diretto e disincantato una realtà atroce, frutto degli errori dell'uomo.



## Onde

1 Ma pensa che bello sarà  
in questo brevissimo eterno  
di numeri aperti,  
di dubbi e galassie,  
5 di moti, di lune...

ma pensa che bello sarà  
in questo breve, brevissimo eterno  
di sogni e stagioni,  
di gatti e colori,  
10 di anime, di desideri...

ma pensa che bello sarà  
ritrovare la culla del primo viaggio,  
del primo stupore,  
del primo domani,  
15 di un bacio,  
di un canto memoria d'amore.

Ma pensa che bello sarà  
in questa bellezza irrisolta  
di un mare fratello,  
20 fratello del cielo,  
di onde pensose...

ma pensa che bello sarà  
in questa bella bellezza irrisolta  
di onde sospese  
25 a un sestante divino,  
in cerca del loro destino...

ma pensa che bello sarà...

Un altro di quei testi di recente ideazione che non hanno ancora trovato una collocazione all'interno di una raccolta e nemmeno un'esibizione corale ufficiale. La struttura complessiva di *Onde* è estremamente simmetrica, con cinque stanze di cui quattro composte da cinque versi, mentre la quinta, quella centrale, da sei. Vigge una predominanza di senari (10), alternati a novenari piani (5) e tronchi (6, lo stesso refrain *ma pensa che bello sarà* ripetuto all'inizio di ogni strofa e come verso indipendente in chiusura di testo), un quinario, un settenario, un endecasillabo e un dodecasillabo. La peculiarità metrica di questo componimento, però, è la possibilità di creare delle misure versali ricorrenti al suo interno anche a cavallo di coppie di versi, seguendo ad esempio l'*enjambement* tra i vv. 24 e 25 i quali, accostati, formano un endecasillabo (stessa misura, tra l'altro, dell'immediatamente antecedente v. 23) con sinalefe tra *di* e *onde* e tra *sospese* e *a un*. La simmetria e la regolarità sopra richiamate si manifestano anche nella struttura interna di ogni stanza (ad esclusione di quella centrale), che vede lo stesso verso d'apertura seguito da un complemento di luogo e da una serie insistita di accostamenti analogici introdotti dalla preposizione *di*, la quale, come si vedrà nel corso di questa trattazione, è elemento caratterizzante delle scelte retoriche dell'autore. Ancora, dal secondo verso della prima stanza al corrispettivo della seconda e, allo stesso modo, dal secondo verso della quarta stanza a quello della quinta, c'è il medesimo sviluppo da un novenario ad un endecasillabo tramite l'aggiunta di un bisillabo, formato dall'aggettivo di grado positivo (*breve*) accostato al grado superlativo preesistente (*brevissimo*) e dall'aggettivo *bello* accostato a *bellezza*.

Tutta questa armonia viene parzialmente turbata in due punti specifici del componimento: all'interno della strofa centrale, nucleo del testo tramite il quale Maiero vuole trasmettere l'intrinseco desiderio umano di rivivere i primi passi della propria vita, caratterizzati da ingenuità, felicità e stupore, e nell'ultima stanza, dove sono presenti due versi brevi e di unica ricorrenza all'interno del testo, il quinario e il settenario legati, come già anticipato, da un *enjambement*.

Per quanto riguarda i versi centrali della poesia – i quali si discostano dai restanti che, attraverso numerose osservazioni che spaziano dall'infinità dell'Universo alla semplicità delle cose del mondo, passando attraverso l'imperscrutabilità di un disegno divino, tentano

di delineare la condizione umana e tutto ciò che la circonda – essi presentano l'unico verbo del testo, *ritrovare*, oltre a *sarà* che ricorre in ogni stanza. Aspetto significativo, di rottura rispetto al solito stile nominale che pervade tutto il componimento e che mette in risalto proprio l'anelito esplicitato qualche riga sopra.

Nell'ultima strofa, invece, con lo spezzarsi dei versi, è come se l'intero testo rispettasse la legge dell'entropia che regola quell'universo evocato dal v. 3 al v. 5, aumentando il disordine e spezzando quella regolarità che fino a quel punto caratterizza la poesia.

Da sottolineare, ancora ai vv. 12-14, l'iterazione dell'aggettivo numerale (*primo*) che mira ad enfatizzare la tensione verso la fanciullezza. Presenti due sole rime, *stupore : amore* (vv. 13-16) e *divino : destino* (vv. 25-26) e qualche assonanza (*stagioni-colori, viaggio-bacio e fratello-cielo*). Lo stesso sostantivo *fratello*, a cavallo dei vv. 19-20, ripetuto a fine e ad inizio verso, produce un'anadiplosi che unisce, quasi fosse un orizzonte, *cielo* e *mare*. Le *onde*, infine, titolo del componimento, si palesano solo alla fine e vengono definite come *pensose* e *sospese*, aggettivi allitteranti in *s* che coronano il dubbio e la sospensione, appunto, che emergono dall'intero testo.

## Ora

1 Dentro ai tuoi occhi  
notti di bosco e tuono,  
chiuse dentro ai tuoi occhi  
notti di cielo buono;  
5 sereni affanni di poesia.

Dolce quel tempo,  
come un dimenticare,  
chiusi dentro al domani,  
cento e più anni ancora;  
10 futuri affanni di poesia.

Ma dopo il sogno  
di cime di confine,  
ci sorprese l'ombra  
dell'ultimo orizzonte.  
15 Ma dopo i giorni  
d'ingenua primavera,  
un bisogno incolmo  
di un attimo di Dio.

Ora, nel bene  
20 delle promesse attese,  
ora, forte e immortale,  
lotta un guerriero amore;  
antico fuoco di poesia.

*Ora* è un altro componimento indipendente che fa della regolarità una delle sue caratteristiche principali. Quattro strofe, di cui tre pentastiche (la prima, la seconda e la quarta) con lo stesso schema quinario / settenario / settenario / settenario / novenario e una

composta da otto versi (la terza); quest'ultima, però, può essere divisa sia strutturalmente sia sintatticamente in due quartine (divise da un punto fermo) con schema quinario / settenario / senario / settenario.

Il tema trattato è quello dell'amore, sentimento quantomai mutevole, ma così potente da colmare, anche per un solo istante, quel desiderio d'immortalità e di infinito intrinseco all'essere umano, e così prodigioso da essere la scintilla in grado di dar forma ad una nuova vita, la quale già esisteva in potenza dentro di noi all'interno di un grande disegno divino. Ecco allora che nella prima strofa, che vede una rima identica *occhi : occhi* ai vv. 1-3 e un'altra rima *tuono : buono* ai vv. 2-4 e che si prefigge di trasmettere l'impeto di amore tramite un'abbondanza di *o* e di *u*, il poeta, rivolgendosi ad un tu che impersona una nuova vita appena sbocciata e guardando dentro (parola ripetuta ai vv. 1 e 3) ai suoi occhi, ricorda le capovolte dell'amore che l'ha generata: un amore a tratti intenso come delle notti tempestose (v. 2) e a tratti placido come delle notti serene (v. 4); un sentimento sintetizzato nell'ossimoro *sereni affanni* del v. 5 che chiude la strofa.

Sono ancora i ricordi dell'autore ad emergere nella seconda strofa, i ricordi di un tempo in cui, sempre grazie ad amore, insieme alla sua amata ambiva all'immortalità, più di cento anni di vita futura racchiusi dentro (ancora una volta parola che ricorre al v. 8) al sentimento che li legava. Questo passato, detto con la similitudine del v. 7, è dolce *come un dimenticare*, come l'oblio che permette di scacciare la nostalgia di ciò che è stato e di proiettare la propria mente verso il futuro che, come sottolineato dalla rima interna *anni : affanni* dei vv. 9-10, non sarà sicuramente tutto rose e fiori, ma, illusoriamente, sarà eterno.

A spezzare l'incantesimo irrompe in antitesi il secco *Ma* del v. 11 (rafforzato da un altro *Ma* al v. 15): le relazioni, i sentimenti, la vita prima o poi sono destinati a conoscere il loro orizzonte, *l'ombra* (v. 13) che mette fine al *sogno di cime di confine* (in assonanza, vv. 11-12). L'illusione, dunque, seguita dalla consapevolezza, come alla giovinezza segue l'età adulta, è vista come un'*ingenua primavera* (v. 16) al termine della quale, a causa del vuoto creatosi con la scoperta di un *non plus ultra*, l'uomo cerca conforto in qualcosa di irrazionale, in questo caso in *un attimo di Dio*. Questa affermazione è interessante per due motivi: innanzitutto per il raro vocabolo *incolmo* del v. 17 (il GDLI ne cita solo un esempio, in Betocchi) con il quale viene definito il bisogno del divino, un termine che racchiude tutta l'infinitudine di tale necessità che è bilanciata dall'altrettanta infinitezza del vuoto che la morte può causare. In secondo luogo, perché permette di recuperare la questione della fede

religiosa, per Maiero già affrontata senza entrare nello specifico dei testi durante l'intervista riportata in apertura di questo scritto. In forza di tale intervista, dalla quale è emerso che l'autore non si ritiene credente né aderisce a uno specifico Credo religioso, e tenendo conto della comparsa del termine *Dio* qui al v. 18, va sottolineata la grande importanza per Maiero della dimensione consolatoria di una Fede e della sua potenza aggregatrice.

Ad interrompere il flusso di ricordi e a riportare autore e lettore nel presente giunge l'ultima strofa, introdotta dal titolo stesso del testo, *Ora*, che viene anche riproposto in anafora al v. 21. Ciò che caratterizza l'adesso è proprio la nuova vita che sta muovendo i suoi primi passi, che è l'unico mezzo per allontanare la parola *fine* dall'esistenza umana; e dentro questa nuova creatura sopravvive e *lotta un guerriero amore* (v. 22, unico verbo del componimento insieme al *sorprese* del v. 13), esso, sì, *forte e immortale*. Il frutto di questo amore, come anticipato all'inizio di questo commento, esisteva già in potenza nei suoi genitori, nel sentimento che li lega, ma non solo: ogni nuova anima esiste già in un luogo e in un tempo lontani, nell'universo, nelle stelle, in un *antico fuoco di poesia* (v.23) nel suo significato etimologico più profondo, *poesis* o, meglio, *ποίησις*, creatrice, in questo caso di futuro, di vita nuova; parola cardine che percorre tutto il testo, al verso 5, al verso 10 e, appunto, al verso 23, nel passato, nel futuro e nel presente, a sottolineare l'eternità e la potenza demiurgica dell'amore.

## Violetta

- 1 Dai tetti in su è uguale a sempre  
questo grembo di presente;  
forse, di più, le nuvole spente  
di troppe sere lontane.
- 5 Pulsa un istante nel vento:  
l'attimo di temporale  
che diede un cuore alle cose.

Violetta è qua, nell'ansia del cielo,  
canta ancora, cerca Alfredo

- 10 fra questi muri di anime e lune  
i nomi di nuovi amori.  
Pulsa un istante nel vento  
e apre finestre sul sogno,  
e segue tracce di rose.

Due strofe di sette versi: undici ottonari e tre decasillabi. Il mondo, rispetto al 1800 (secolo in cui è ambientata *La Traviata* di Giuseppe Verdi, la cui protagonista è proprio la Violetta richiamata in questo testo), è cambiato, ma sopra i tetti delle case tutto è uguale ad allora, tranne forse qualche nuvola che si è spenta in qualche sera passata. I primi quattro versi presentano una forte insistenza sulla vocale *e*, la rima *presente : spente* ai vv. 2-3, assonanti con *sempre* del verso 1, l'assonanza *uguale-lontane* dei versi 1 e 4 e la rima interna *su : più* dei versi 1 e 3. Ogni tanto, nel vento, si può cogliere quell'esplosione vitale che diede origine al mondo e a tutto ciò che lo popola e, di conseguenza, ci si può interrogare sulla provenienza dell'uomo e sulla sua destinazione. Il verso 5 verrà ripetuto, come un *refrain*, al verso 12, per accentuare il parallelismo tra le diverse epoche.

Dunque, la Violetta verdiana vive ancora, cerca il suo amato Alfredo, ed è la personificazione dell'amore che scaccia ogni paura, che è forza vitale, creatrice e che fa vibrare il cielo (in assonanza con *Alfredo* del verso 9), oggi come allora. Continuano a nascere amori (in bisticcio con *muri* del verso precedente e in assonanza con *nuovi* nello

stesso verso), continuano a sorgere nuove Violette e nuovi Alfredo fra i muri di case che nascondono *anime* millenarie e che hanno visto sorgere e tramontare un numero incalcolabile di *lune*. E allora quell'*attimo di temporale* continua a dare adito alla nostra immaginazione e alle nostre riflessioni e lo fa, come si è visto, seguendo i sentieri dell'amore, unico sentimento in grado di saziare ogni dubbio, dandoci l'illusione dell'infinito.



## 2.7 Testo sacro

### Salmo 150

- 1 Lodate il Signore nel suo santuario,  
lodatelo nel firmamento della sua potenza,  
lodatelo per i suoi prodigi,  
lodatelo per la sua immensa grandezza,
- 5 lodatelo con squilli di tromba,  
lodatelo con arpa e cetra,  
lodatelo con timpani e danze,  
lodatelo sulle corde e sui flauti,  
lodatelo con cembali sonori,
- 10 lodatelo con cembali squillanti,  
ogni vivente dia lode al Signore.

Questo componimento è una reinterpretazione pressoché letterale del *Salmo 150* tratto, per l'appunto, dal *Libro dei Salmi*. Il testo si compone di un unico periodo lungo 11 versi, con un unico predicato declinato, mediante poliptoto, in tre diversi modi: *lodate* al verso 1, *lodatelo* in anafora nei successivi 9 versi e *dia lode* all'ultimo verso. In questo evidente ed insistito invito a lodare il Signore in luoghi diversi, per le sue opere e con ogni mezzo possibile, le misure versali utilizzate sono l'endecasillabo (versi 1, 8, 9, 10 e 11), un verso di quindici sillabe (verso 2), il decasillabo (versi 3, 5 e 7), il dodecasillabo (verso 4), il novenario (verso 6). È presente una sola assonanza tra *potenza / immensa / grandezza / cetra* ai versi 2, 4 e 6.

## 2.8 Testi inediti

### In d'algò

1 Cerco sorella umiltà  
nella voce di sere di vento,  
tra le nuvole vecchie,  
nella forza di un cuore di foglia,  
nel bordone di gelsi e di nebbia:

6 in d'algò.

Cerco sorella umiltà  
alla cara fontana del dubbio,  
nelle nuove mattine,  
nell'inciso di un canto di pioggia,  
nel conforto di un fato arlecchino:

12 in d'algò.

Ma per trovare il suo nido  
devo presto chinarmi alla terra.

Questo è il primo dei testi inediti di Maiero che, una volta ultimata la parte musicale, saranno pubblicati. La peculiarità di questo componimento è la fusione di italiano e friulano: la prima lingua costituisce la quasi totalità delle tre strofe, mentre la seconda è rintracciabile nel titolo e nella sua ripetizione come verso finale delle prime due stanze. Solo in un'altra occasione, nell'opera di questo autore, si può notare questa caratteristica, ossia nel già analizzato *Carezze*, ove il ritornello è scritto in friulano, mentre nel resto del componimento è usato l'italiano.

Il significato del titolo, *In d'algò*, è 'Da qualche parte' e l'oggetto di questo complemento di luogo è espresso immediatamente al primo verso della prima strofa, che è anche il filo conduttore di tutto il testo: *Cerco sorella umiltà*. In queste tre parole è presente tutta la sensibilità francescana della poetica di Maiero, data sia dall'appellativo *sorella*, che richiama inevitabilmente il *Cantico delle creature*, sia dal sostantivo chiave *umiltà*, che

ricorda innanzitutto lo stile di vita dei seguaci del Santo assisiatese, ma che è elemento imprescindibile nell'atteggiamento dell'uomo nei confronti della natura anche per lo scrittore friulano. Interessante notare, inoltre, come il predicato sia l'unico (ripetuto al verso 7) di tutte le prime due strofe di sei versi ciascuna, dando spazio, quindi, ancora una volta, ad uno stile fortemente nominale.

Il testo si compone di tre stanze, le due già indicate di sei versi ciascuna, più un distico finale; lo schema dei versi nelle prime due è lo stesso: un ottonario tronco, un decasillabo, un settenario, altri due decasillabi e un quadrisillabo tronco (in friulano), mentre il distico è composto da un ottonario e da un decasillabo. L'intero componimento, dunque, è una continua ricerca dell'umiltà perduta in una moltitudine di luoghi, concreti e astratti, rappresentanti della meraviglia del creato, incarnati da dieci complementi di stato in luogo, uno per ogni verso (esclusi l'1 e il 7) della prima e della seconda strofa.

Le due stanze sono legate da un'unica assonanza, *foglia-pioggia*, dei versi 4 e 10 e, in entrambe, si assiste, ai versi 2 e 10, al significativo parallelismo tra natura e musica che allude, tra i versi, all'arte dell'autore: prima sono delle sere ventose a far sentire la loro *voce*, come quella corale degli esecutori di questo componimento e, in seguito, è il suono della pioggia a comporre un inciso di un *canto*, ciò che questo testo è destinato a diventare. Alle *nuvole vecchie* del verso 3 si oppongono, in maniera chiasmica, le *nuove mattine* del verso 9, e la *forza* della natura che si nasconde anche nei più piccoli e intimi dettagli è contenuta nell'espressione quasi ossimorica del verso 4.

Il distico finale, con una brusca svolta, presenta addirittura tre voci verbali, *trovare*, *devo* e *chinarmi* e fornisce la soluzione alla strenua ricerca: l'uomo deve chinarsi al cospetto dell'infinita potenza del creato, deve guardare la *terra*, dove è destinato alla fine dei suoi giorni e dalla quale Dio lo ha plasmato (terra che è anche di per sé simbolo di umiltà) e ritrovare quella dimensione originaria nella quale si trovava in completa armonia, in un rapporto di collaborazione e rispetto reciproco, con il mondo circostante.

## Come un soffio

1 Nelle piazze, di prima estate, ora è l'ora dei tigli,  
profumati di lunghe sere e di prati e di grilli,  
profumati di notti insonni di usignoli e ruscelli:  
come un soffio di giovani lune.

5 Nelle piazze, di prima estate, ora è l'ora dei tigli,  
sugli incroci di tante storie ora il tempo riposa,  
tra i recinti dei rovi scuri non c'è più la paura:  
come un soffio di giovani lune.

Questo secondo componimento ancora inedito è un racconto spensierato dell'atmosfera che è possibile respirare nelle sere di prima estate, a giugno, nelle fasi iniziali di questa stagione.

Il testo presenta due strofe perfettamente sovrapponibili, composte da tre versi doppi uguali (novenario + settenario) e concluse da un decasillabo. Il verso 1 che, come un brevissimo *refrain* si ripete al verso 5, introduce il lettore indicando lo spazio e il tempo della narrazione, seguiti dal gioco di parole *ora è l'ora* e dall'uso di una ancora nuova specie arborea caratterizzante della stagione protagonista: i *tigli*. Quest'ultimo sostantivo si trova in assonanza con *grilli* del verso successivo, il quale è consonante con *ruscelli* del verso 3; legame tra i versi rafforzato anche dal *profumati* in anafora a 2-3. Interessante notare come nel testo siano i tigli ad essere profumati dalle *lunghe sere*, dai *prati di grilli* e dalle *notte insonni* (assonanza interna) *di usignoli e ruscelli*, quando invece, semanticamente e logicamente, dovrebbe essere il contrario: è l'atmosfera di inizio estate e tutto ciò che la caratterizza, quindi, a dare profumo agli alberi in fioritura. La prima strofa si chiude con una similitudine che, come a sigillare i due versi interni, si ripete identica anche al verso 8: *come un soffio di giovani lune*, immagine quantomai criptica e fiabesca che porta ad un'antropomorfizzazione del satellite terrestre il quale, dalla sua immaginaria bocca aperta sulla faccia visibile a noi terrestri, emette il leggero vento che spande il profumo citato in precedenza.

La seconda strofa, fatti salvi i meccanismi che si riprendono con il ripetersi del primo e dell'ultimo verso, non presenta elementi particolari, risultando più libera da vincoli. Questo

perché, come spesso accade in Maiero, si passa da una descrizione naturalistico-paesaggistica ad una riflessione sui misteri della vita: in questo caso, alla frenesia degli accadimenti si oppone il tempo che riposa, e il vigore che pervade tutto il creato, inclusi gli uomini, scaccia la paura che magari si era fatta strada precedentemente, ad aprile, come ricorda T. S. Eliot nel celebre incipit di *The Waste Land*.<sup>74</sup>

<sup>74</sup> T.S. Eliot, *The Waste Land*, 1922, v. 1-4.

## Eloi, lemà? Lemà sabactàni?

1 Eloi, lemà? Lemà sabactàni?

Di quest'alba di mistero e confine  
mi rimane poca luce lontana;

4 sulla soglia del mio ultimo cielo  
il mio grido si dispera e si spegne.

E ora tremo,  
mentre torno dentro il ventre del tuo tempio

8 e non trovo la tua carezza.

E ora tremo,  
mentre lascio sopra i rami di una croce  
i miei giorni di gioia e spine.

Dal titolo di questo componimento, nonché primo verso isolato del testo stesso, riportante le parole che Cristo pronunciò sulla croce prima di morire (“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”), si può intuire il contenuto delle tre strofe successive. L'autore intende portare il lettore ad una riflessione sul momento della morte, la quale, nella società moderna, è stata rimossa e ridotta ad un tabù, con la conseguenza di suscitare angoscia sull'uomo contemporaneo.<sup>75</sup> I versi della prima quartina, così come quello di introduzione, sono tutti endecasillabi non canonici, con accenti di terza e di settima; oltretutto il verso 1 presenta anche l'accento di quinta su parola tronca, così come quelli di terza e di settima. La seconda e la terza strofa, due terzine, presentano entrambe un quadrisillabo (ripetuto, *E ora tremo*, versi 6 e 9), un dodecasillabo e un novenario. L'unica rima presente mette in collegamento il primo verso della quartina con l'ultimo della seconda terzina: *confine* : *spine*.

L'Io lirico potrebbe essere Gesù Cristo in persona, ma, per parallelismo, qualsiasi uomo o donna in procinto di morire. L'*alba* citata al verso 2 è la vita stessa, caratterizzata dal *mistero* e da un inevitabile *confine* che è, per l'appunto, la morte: ciò può essere dedotto

<sup>75</sup> J. Baudrillard, *L'illusione dell'immortalità*, 2000.

dal verso successivo, in cui il protagonista afferma che dell'alba sopra citata resta *poca luce*, sempre più *lontana*. Negli ultimi due versi, con la ribattuta dell'allitterazione della laterale *l* iniziata nei due precedenti, prosegue l'immagine di limite tra vita e morte e, a chiudere la strofa, è presente un *grido* di dolore che, con una *climax* discendente, si spegne dopo aver acquisito un tono disperato.

Nelle due terzine l'allitterazione si sposta dalla laterale alla vibrante *r*, spesso inserita nel nesso *tr*, a rappresentare fonosimbolicamente il tremore di paura espresso dal predicato ai versi 6 e 9. L'atmosfera si fa maggiormente drammatica, il morente non trova il conforto cercato e si appresta a tornare (verbo significativo perché allude ad una ciclicità della vita del corpo e dell'anima) nel *tempio* di suo padre, con questo sostantivo che richiama alle Sacre Scritture.

L'immagine delineata nell'ultima terzina è iconica: l'anima di Cristo lascia il corpo sulla croce, paragonata ad un albero con dei rami, e con esso tutti i *giorni* passati, definiti *di gioia e spine*, con un ulteriore richiamo alla Passione del Signore e al mondo vegetale, così come era stato fatto poco prima con la croce.

## **È tornato inverno**

1   Bianche folate di cielo e fiocchi  
      vestono gli occhi di un'allegria  
      soffio di tregue e silenzi:  
4   oggi è tornato inverno.

      Gusci di bruma, come stupori,  
      fermano affanni di strade e cuori  
      oltre i cortili del tempo:  
8   senti? È tornato inverno.

      C'è l'odore della neve!

      Cenni di rami e di voli  
      Scrivono il senso del giorno.

A detta dell'autore, questo testo inedito non avrebbe pretese filosofiche ma un'intenzione prettamente pittorica. Il componimento, indubbiamente, mira innanzitutto alla descrizione impressionistica dell'arrivo dell'inverno, stagione amata da Maiero, ma, allo stesso tempo, presenta dei passaggi che non possono sottrarsi al tocco (forse inconsciamente) riflessivo dell'autore.

Due quartine con il medesimo schema decasillabo / decasillabo / ottonario / settenario precedono altri tre ottonari suddivisi in un verso isolato e un distico finale.

L'atmosfera che viene delineata tra i versi è di calma e staticità, contrapposte al dinamismo della primavera descritto in altri componimenti; l'unico movimento che sembra poter essere percepito è quello dei fiocchi di neve che, silenziosi, cadono per adagiarsi sul terreno.

Nella prima quartina è messo in evidenza, in posizione iniziale del verso 1, il colore bianco che domina il paesaggio invernale, caratterizzato da *tregue e silenzi*, e dall'*allegria* di chi può godere di questa vista.



Nei quattro versi successivi la narrazione si fa più astratta, a partire dal primo sintagma, *Gusci di bruma*, il quale descrive suggestivamente degli isolati banchi di nebbia che sono in grado di arrestare il flusso vitale del mondo circostante, sia dell'attività umana (rappresentata dal sostantivo *strade*) sia di quella sentimentale (rappresentata da *cuori*). Ciò avviene non solo in quei tipici *cortili* dove il *tempo* si è già fermato, ma anche al di fuori di essi, nella vita di ogni giorno. Il verso 8 riprende il verso 4, a sottolineare l'avvenimento narrato, con una leggera variazione: al posto del complemento di tempo determinato *oggi* è presente l'interrogativa diretta *senti?* Ai versi 5-6 è attiva l'unica rima del componimento: *stupori : cuori*, la quale mette l'accento su una dimensione emotiva dell'ultima (e anche prima) stagione dell'anno.

Il verso 9 è un'esclamazione di lieto stupore alla percezione, tramite l'olfatto (altro senso coinvolto dopo la vista della prima strofa), dell'*odore della neve*, elemento caro a Maiero. Questa emotività lascia spazio ad un finale riflessivo, secondo un procedimento canonico nell'autore. Caratteristico elemento di questo testo (presente ai versi 1, 3, 6 e 10) è la costruzione con la preposizione *di* (che permette di spaziare con criptiche analogie) seguita da un binomio di sostantivi; nel distico finale, più specificamente, è presente il sintagma *Cenni di rami e di voli* (qui la preposizione viene ripetuta per esigenze metriche), il quale, in coppia con il verso finale, congela il lettore con un messaggio ben preciso: è la natura, con le sue manifestazioni, a dettare i ritmi della vita e a darle il significato primario.

## **È troppo tardi**

1 Care montagne, vi scrivo il mio dolore  
da questi giorni tristi,  
da questi giorni neri:

4 Care montagne, vi scrivo il mio mattino  
da questi boschi muti,  
da questi boschi rotti:

Ora che Inverno non abita più il vento,  
8 dov'è la casa che sa il silenzio?  
Ora che il cielo ha perso l'orizzonte,  
dov'è la grazia che sa il cammino?

È troppo tardi...

12 La mia stagione ormai si fa tempesta:  
care montagne, vi chiedo ancora un sogno;  
la mia stagione è un grido senza cuore:  
care montagne, la neve muore.

L'ultimo testo inedito dell'autore è definibile come ecologico, secondo la sua stessa affermazione, dal momento che lamenta la situazione di sofferenza climatica e ambientale della natura. In questo componimento, inoltre, emerge tutto il dolore per i danni causati dalla famigerata tempesta Vaja che, nell'autunno del 2018, si è abbattuta con furia devastatrice su tutto il Triveneto.

Possono essere individuate, quindi, due sezioni: la prima, composta da due terzine di un dodecasillabo e due settenari, fa riferimento ai danni della calamità naturale, mentre la seconda, ancor più drammatica, con due quartine (rispettivamente con schemi dodecasillabo / decasillabo / endecasillabo / decasillabo ed endecasillabo / dodecasillabo / endecasillabo / decasillabo) intervallate da un quinario isolato, chiude il testo con la tematica ecologica.

Subito è chiaro come il componimento assuma la forma di una lettera con l'esordio in *Care montagne*, ripetuto anche in apertura di seconda terzina e che verrà ripreso più avanti; a rafforzare questo elemento interviene il successivo *vi scrivo*, il quale fa emergere un rapporto di intimità tra l'autore e, appunto, le sue montagne. I versi 2-3 e 5-6 presentano lo stesso schema, con l'anafora di, rispettivamente, *da questi giorni* e *da questi boschi*, ove la presenza forte dei deittici indica che Maiero ha concepito il testo sul luogo dei fatti, immerso nella natura devastata. Quei giorni, appunto, e quei boschi, vengono descritti come *tristi e neri, muti e rotti*, ad evocare tutta la drammaticità della situazione.

La prima delle due quartine è scandibile in due moduli paralleli, corrispondenti ai due periodi dai quali è composta; la struttura è la medesima: anafora di *Ora che* per la prima proposizione (versi 7 e 9) e interrogativa diretta introdotta da *dov'è* ai versi 8 e 10. *Inverno* è personificato (il nome comune si è trasformato in nome proprio, *Inverno*), assume quasi le fattezze di uno spirito che era solito abitare nel *vento*, e ora non più, tanto che né la casa può più conoscere il silenzio di quella stagione, né la bellezza ricongiungersi a quei luoghi. *Cammino* a verso 10 si trova in rima con *mattino* del verso 4.

Segue la prima quartina il verso significativamente più breve di tutto il componimento, che ricalca le parole del titolo, le quali racchiudono tutta la disillusione e il rammarico di questo componimento: *È troppo tardi...* recita l'icastico e perentorio quinario. Anche l'ultima quartina è strutturata in due moduli come la prima: i versi 12 e 14 prendono abbrivio con l'anafora di *la mia stagione*, mentre 13 e 15 ripetono l'anafora epistolare di *care montagne*. Il primo verso di quest'ultima strofa manifesta il tormento interiore dell'autore: *la mia stagione si fa tempesta*, con quest'ultimo sostantivo che richiama anche la catastrofe naturale affrontata nei primi versi. Il componimento, seppur lasciando uno spiraglio di speranza con la richiesta di un *sogno*, si chiude in maniera disperata, con la rima baciata *cuore : muore*, dove il verbo si lega non solo alla *neve*, ma anche ai sentimenti dell'uomo e chiude con ciclicità tutto il testo trovandosi in rima lontana ma significativa con *dolore* del verso 1.



### 3. TESTI FRIULANI DI MARCO MAIERO CON TRADUZIONE

Si riportano di seguito, per una visione completa dell'opera dell'autore, i componimenti in lingua friulana (e le raccolte di appartenenza) di Marco Maiero con traduzione fatta da chi scrive.

Nei casi in cui ci sono state delle difficoltà nel volgere alcune espressioni friulane in italiano, ci si è rivolti direttamente all'autore per dei chiarimenti in merito.

#### **Da *Lidris***

##### **E po si cjantarà**

1 E po si cjantarà!  
Cuatri notis che si incrosin  
par intiessi sul telâr  
cui colôrs de biele conte  
une storie di scoltâ...  
e la vôs sarà une rose  
7 di un profum ch'al restarà.

E po si cjantarà!  
Une cjante pe morôse,  
une cjante pai alpîns;  
une storie, chê di simpri,  
come chê dai nestris dîs  
ma une storie simpri gnove,  
14 come chê ch'e vignarà.

##### **I mês**

1 Passin i mês sunant simpri che naine,  
ce ziguzaine, ce ziguzaine;  
passin i mês sunant simpri che naine  
ce ziguzaine, tocje balâ!

#### **Da *Lidris***

##### **E poi si canterà**

E poi si canterà!  
Quattro note che si intrecciano  
per intessere sul telaio  
con i colori di una bella favola  
una storia da ascoltare...  
e la voce sarà una rosa  
di un profumo che rimarrà.

E poi si canterà!  
Un canto per la fidanzata,  
un canto per gli alpini;  
una storia, quella di sempre,  
come quella dei nostri giorni  
ma una storia sempre nuova,  
come quella che verrà.

##### **I mesi**

Passano i mesi suonando sempre quella  
nenia, / che tiritera, che tiritera;  
passano i mesi suonando sempre quella  
nenia, / che tiritera, ci tocca ballare!

- |   |   |
|---|---|
| <p>5 Genâr si gjolt a fâ glaçâ la Sfueime,<br/>Fevrâr al cjante cul "sence bêçs".<br/>Març cun Avrîl a svein la primevere,<br/>lassù de glesie di Maj, di sere<br/>a son i sbiros ch'a svoletin svelts.</p> <p>10 Al scjampe Maj, morôsis e rosari<br/>e Ugn al scurte za mieç lunari,<br/>Luj al sparagne gnots e aghe frescje<br/>e jù pe place, di Avost, di sere,<br/>e je la sagne par balâ contents.</p> <p>15 Al passe Setembar ch'al scurte lis oris;<br/>Otubar pitôr chal messede lis tintis;<br/>si svante Novembar, Nadâl<br/>Dicembar... / ce ziguzaine, ce biel balâ!</p> | <p>Gennaio si diverte a ghiacciare la Sfueime,<br/>Febbraio canta con il malpiantato.<br/>Marzo con Aprile sveglia la primavera,<br/>lassù alla chiesa di Maggio, la sera<br/>ci sono i rondoni che svolazzano veloci.</p> <p>Scappa Maggio, fidanzate e rosario<br/>e giugno dimezza già il calendario,<br/>Luglio risparmia notti e acqua fresca<br/>e giù nella piazza, ad Agosto, di sera,<br/>c'è la sagra per ballare allegri.</p> <p>Passa settembre che accorcia le ore;<br/>Ottobre pittore che mescola i colori;<br/>si vanta Novembre, Natale con Dicembre...<br/>che tiritera, che bel ballare!</p> |
|---|---|

### La nêf

- 1 Tor a tor si respire il savôr  
di un paîs ch'al duâr.  
Planc vie pe gnot je rivade,  
sot vôs, delicade,  
biel lant si è poade sore il tor,  
su lis cjasis, ta l'ort, te murae,  
7 su la fuee dal rosâr smenteade dal frêt.

Ma cjale, cjale, al nevee,  
sint ce pâs.  
rôse di aghe  
d'unviâr ven jù la nêf.

Come tun sium tant spietât,  
tun paîs mai viodût

### La neve

- In giro si respira il sapore  
di un paese che dorme.  
Piano durante la notte è arrivata,  
sottovoce, delicata,  
strada facendo si è posata sul Torre,  
sulle case, nell'orto, sulla muraglia,  
sulla foglia di rosa dimenticata dal freddo.

Ma guarda, guarda, nevica,  
senti che pace.  
fiore d'acqua  
d'inverno viene giù la neve.

Come in un sogno tanto atteso,  
in un paese mai visto

14 ma che contin lis flabis:  
sence cjamps, sence stradis,  
sui lens di ricam,  
si distude la vôs niçulansi sui flocs.

Ma cjale, cjale, al nevee,  
sint ce pâs.  
rôse di aghe

21 d'unviâr e ven jù la nêf:  
propit come tun sium tant spietât.

### **La ploe**

1 Ce malincunie la vâl cuant ch'al plûf,  
i nui come alis a svolin lizêrs,  
si tachin par ogni cjanton si sfiliin,  
in alt si rodolin e abas po si inviin.  
Trai la la...

6 Ce malincunie, l'è dut di un colôr,  
il cîl e la tiare, lis rôsis tai prâts,  
la gnot sence lune e scûr vie pal di:  
lis oris a passin compagnis, cussì.  
Trai la la...

Cun te ce ligrie, ce pâs tai pensêrs,  
12 a son come alis, a svolin lizêrs  
e sôre i cjavei come mans tai sfiliin,  
ti bussin ti cirin, cui tòi si cimiin.  
Trai la la...

ma raccontato dalle fiabe:  
senza campi, senza strade,  
sugli alberi ricamati,  
si spegne la voce dondolandosi sui fiocchi.

Ma guarda, guarda, nevica,  
senti che pace.

Fiore di acqua  
d'inverno viene giù la neve:  
proprio come in un sogno tanto atteso.

### **La pioggia**

Che malinconia la valle quando piove,  
le nuvole come ali volano leggere,  
si attaccano da ogni parte si assottigliano,  
si rotolano in alto e in basso poi si avviano.  
Trai la la...

Che malinconia, è tutto un colore,  
il cielo e la terra, i fiori nei prati,  
la notte senza luna e buio durante il giorno:  
le ore passano tutte uguali, così.  
Trai la la...

Con te che allegria, che pace nei pensieri,  
sono come le ali, volano leggeri  
e sopra i capelli come mani te li sfiorano,  
ti baciano ti cercano, con i tuoi si ammiccano.  
Trai la la...

## Lidrîs

1 O soi restât simpri cà  
cui lens cressûts cun me  
cà jù dapît de braide  
e o sint come lôr la lidrîs  
cjapade jù te tiare, dentri il timp,  
jù dentri il timp.

Ta chê lidrîs lontane  
8 l'è un ajar che mi scune;  
ta chê lidrîs lontane  
a son surei e nêf;  
cun chê lidrîs te tiare  
o sint afiets antics  
e il cidinôr di une braide  
bussade dal vint.

O soi restât simpri cà  
16 e cu la mê lidrîs  
te tiare o soi cjapât.

## Avost

1 Scolte avost ch'al clame usgnot,  
Avost dal borc disot;  
strets insieme di un fros di nûl e ajarin  
piardinsi tun fros di timp.

Ce ch'al bale, viôt ce ch'al bale,  
6 il cûr di Avost al bat balant la stajare,  
sì, cul so timp piardinsi a balâ!  
Ce ch'al bale, ce ch'al bale...

## Radici

Sono rimasto sempre qua  
con gli alberi cresciuti con me  
quaggiù ai piedi del podere  
e sento come loro le radici  
ancorate nella terra, dentro il tempo,  
giù dentro il tempo.

In quelle radici lontane  
c'è un vento che mi culla;  
in quelle radici lontane  
sono sole e neve;  
con quelle radici nella terra  
sento affetti antichi  
e la quiete di un podere  
baciato dal vento.

Sono rimasto sempre qua  
e con le mie radici  
sono ancorato alla terra.

## Agosto

Ascolta agosto che chiama stanotte,  
Agosto dal borgo sottostante;  
stretti insieme da un filo di nuvola e vento  
perdiamoci in un filo di tempo.

Come balla, guarda come balla,  
il cuore di Agosto batte ballando la stiriana  
sì, con il suo tempo perdiamoci a ballare!  
Come balla, come balla...



Mîl vogladis di lusôrs,  
di ros, di zâl, di arint,  
a saetin piant il cîl tai toi vôi,  
12 te gjostre di un fros di timp.

Ce ch'al bale, viôt ce ch'al bale,  
il cûr di Avost al bat balant la stajare,  
sì, cul so timp piardinsi a balâ!  
Ce ch'al bale, ce ch'al bale...

Scolte Avost ch'al clame usgnot,  
18 sì, cul so timp piardinsi a balâ!

#### **Al torne Nadâl**

1 Son svoladis stagjons  
che lontan lu àn puartât  
ma za la nêf su pê mont lu à clamât.  
L'è rivât cà Nadâl,  
cun tun ridi di frut,  
cu la stele e il bon Bambinut.

Al torne Nadâl  
cun tun ridi di frut;  
stin dongje Marie,  
10 Josef e Gjesù.

Ma fermaisi stagjons,  
su fermaisi colôrs,  
restait rosis tai prâts, reste nêf;  
regalait a ogni frut,  
il so cûr pitinin,  
che si senti plui dongje al Bambin.

Mille sguardi di bagliori,  
di rosso di giallo, d'argento,  
rifulgono accendendo il cielo nei tuoi occhi,  
nella giostra di un filo di tempo.

Come alla, guarda come balla,  
il cuore di Agosto batte ballando la stiriana,  
sì, con il suo tempo perdiamoci a ballare!  
Come balla, come balla...

Ascolta Agosto che chiama stanotte,  
sì, con il suo tempo perdiamoci a ballare!

#### **Torna Natale**

Sono volate le stagioni  
che lontano lo hanno portato  
ma già la neve su per i monti lo ha chiamato.  
È arrivato qui Natale,  
con una risata di fanciullo,  
con la stella e il buon Bambinello.

Torna Natale  
con una risata di fanciullo;  
stiamo vicini Maria,  
Giuseppe e Gesù.

Ma fermatevi stagioni,  
su fermatevi colori,  
fiori restate nei prati, neve rimani;  
regalate ad ogni fanciullo,  
il suo cuore piccolino,  
così che si senta più vicino al Bambino.

Al torne Nadâl cun tun ridi di frut;  
stin dongje Marie,  
Josef e Gjesù.

Torna Natale con una risata di fanciullo;  
stiamo vicini Maria,  
Giuseppe e Gesù.

20 Son svoladis stagjons...

Sono volate stagioni...

### **Gnot di nêf**

1 Gnot di nêf; a flochin lis stelis,  
oh, miracul dal Signôr;  
Lui nus clame intor de scune  
par puartanus plui ben e amôr.  
5 Su, su strenginsi lis mans,  
par no volêsi dal mâl:  
su strenginsi intor di chê scune ducj  
nô, / te ore sante di Nadâl.

### **Notte di neve**

Notte di neve; fioccano le stelle,  
oh, miracolo del Signore;  
Lui ci chiama attorno alla culla  
Per portarci più bene e amore.  
Su, su stringiamoci le mani,  
per non volersi male:  
su stringiamoci attorno a quella culla tutti  
noi, / nell'ora santa del Natale.

Gnot di nêf; a flochin lis stelis,  
10 oh, miracul dal Signôr;  
dentri cjase un fûc di vite  
nus fevele di un vêr amôr.

Notte di neve; fioccano le stelle,  
oh, miracolo del Signore;  
dentro casa un fuoco di vita  
ci parla di vero amore.

Su, su strenginsi lis mans..

Su, su stringiamoci le mani...

### **Da Albàdis**

### **Da Albadis**

#### **Anin insieme**

1 I nui a van, ma cuissà dulà ch'a corin,  
montagne grande su puartimi a cjalâ,  
e dopo dami peraulis gnovis,

#### **Andiamo insieme**

Le nuvole vanno, ma chissà dove corrono,  
grande montagna su portami a vedere,  
e dopo dammi parole nuove,

par che jo conti a cui che nol po viodi:  
oh nûl biel clâr, ven su cjapimi pê man  
e anin;

6 montagne grande, cuviargimi di cîl.

Ma se la vôs, la mê vôs e sarà sole,  
oh Signôr grant, tu ricuardimi i amîs,  
e dopo dami montagnis gnovis  
par cjaminâ là che no sarai plui sôl, ma:  
anin insieme, strenginsi ben la man e  
anin,

12 oh Signôr grant, tu, ricuardinus dal cîl.

### **Cuant ch'e tornerà la viarte**

1 Cuant ch'e tornerà la viarte  
su chest cîl cuviârt d'unviâr,  
su pai sgrisui de Montgrande,  
tai rices dal Taraban;  
cuant ch'e tornerà la viarte  
co' la tiare e cjantarà  
une gime di soreli  
ancje 'l cûr e imagarà.  
Na, na, na...

10 Cuant ch'e tornerà la viarte  
su chest cîl colôr d'unviâr,  
ancje il troi ch'al clame buere  
prest di vert si pontarà;

perché io possa raccontare a chi non può  
vedere: / oh nuvola bella chiara, vieni prendimi  
per la mano e andiamo;

montagna grande, coprime di cielo e andiamo.

Ma se la voce, la mia voce sarà sola,  
oh Signore grande, ricordami gli amici,  
e dopo dammi nuove montagne  
per camminare dove non sarò più solo, ma:  
andiamo insieme, stringiamoci la mano e  
andiamo,

oh Signore grande, tu ricordaci del cielo.

### **Quando tornerà primavera**

Quando tornerà primavera  
su questo cielo cielo coperto d'inverno,  
sui freddi versanti del Gran Monte,  
nei recessi del Taraban;  
quando tornerà la primavera  
con la terra canterà  
una gemma di sole  
anche il cuore ammalierà.  
Na, na, na...

Quando tornerà la primavera  
su questo cielo color d'inverno,  
anche il sentiero che richiama la bora  
presto si punteggerà di verde;

cuant ch'e tornarà la viarte  
zale come un pestelac  
une gime di soreli  
ancje 'l cûr e imagarà.  
Na, na, na...

Cuant ch'e tornarà la viarte  
20 su chest cîl glaçât d'unviâr...

### **Daûr San Pieri**

1 Sore i roncs, daûr San Pieri,  
cul sciroc o in Luj ch'al sa di fen,  
ducj i siums si cirin simpri,  
ducj i siums a clamin ben.

E a consolin lis albadis  
che an cricât il scûr dai dîs  
7 che gjelôs al ten platât, di simpri,  
il lusôr dal Paradîs.

E tal cûr timp di bussadis,  
timp di un fûc mai dite a d'un,  
distudât cui avostans, mai légris,  
in te scune di un autun.

Sore i roncs, daûr San Pieri,  
14 ducj i siums 'e clamin ben.

quando tornerà la primavera  
gialla come una primula  
una gemma di sole  
ammalierà anche il cuore.  
Na, na, na...

Quando tornerà la primavera  
su questo cielo ghiacciato d'inverno...

### **Dietro San Pietro**

Sulle colline, dietro San Pietro,  
col scirocco o in Luglio profumato di fieno,  
tutti i sogni si cercano sempre,  
tutti i sogni portano il bene.

E consolano i fugaci chiarori  
Che hanno incrinato il buio dei giorni  
che geloso, da sempre, tiene nascosta  
la luce del Paradiso.

E nel cuore tempo di baci,  
il tempo di un amore mai svelato a nessuno,  
che si è spento con gli ormai tristi grilli  
agostani,  
nella culla di un autunno.

Sopra le colline, dietro San Pietro,  
tutti i sogni portano il bene.

## **Fûc**

- 1 Come folc, alis di fûc  
...fûc spirtât ch'al glot i pecjâts...  
Fûc, fait fûc par cjatâ chel diaulat!  
Fûc, fait fûc par stiçâ chel diaulat!
- 5 Fûc, fait fûc par sbrovâ chel diaulat!  
Fûc, fait fûc par brusâ chel diaulat!
- Sore i roncs a Pifanie fûc  
e su la place a Carnavâl, su fait fûc...  
Gnots antighis ch'o saveis za dut
- 10 ce sarajal mai di nô, doman?

## **Nine nane**

- 1 Nine nine nane,  
duâr, su duâr ben gno,  
dopo un sblec, cun tun suspîr,
- 4 duâr sul grim di mame.
- Nane oh, nane oh,  
siare, siare il voli biel,  
siare i puinuts, cjape 'l siun, cidin...
- 8 Nane oh, nane oh...

## **Fuoco**

- Come un fulmine, ali di fuoco  
...fuoco spiritato che inghiotte peccati...  
Fuoco, fate fuoco per trovare quel diavolaccio!  
/ Fuoco, fate fuoco per aizzare quel  
diavolaccio! / Fuoco, fate fuoco per scottare  
quel diavolaccio! / Fuoco, fate fuoco per  
bruciare quel diavolaccio!
- Sopra le colline fuoco a Epifania  
e nella piazza a Carnevale, su fate fuoco...  
Notte antiche che sapete già tutto  
Cosa sarà mai di noi domani?

## **Ninna nanna**

- Ninna ninna nanna,  
dormi, su dormi mio bene,  
dopo un accenno di pianto, con un sospiro,  
dormi sul grembo di mamma.
- Nanna oh, nanna oh,  
chiudi, chiudi l'occhio bello,  
chiudi i pugnetti, prendi sonno, silenzioso...
- Nanna oh, nanna oh...

### **Seris d'astât**

1 Tes seris da l'astât  
su la piere fûr di cjase  
la vite e cisticave  
cul sito dai sôî dîs;  
il svûl di une sisile  
al slargjave il cîl tal cûr  
e il “merecan” al veve  
8 il dolç respîr de sium.

Tes seris da l'astât  
su la piere fûr di cjase  
la vite si fermave  
te storie di un curtîl;  
tes corsis de canae  
o tal cic dal prin amôr  
la vite e morosave

16 cul ben dal so destin.

### **Siaradis**

1 Siaradis ch'a si piin di fûc,  
flamadis dal timp de gilugne;  
siaradis di fueis aur di pôl  
t'insegni a cjalâ vuê binore.

Ven, su inrose i tòi vôi cun siaradis di  
fûc,  
ven, su inrose i tòi vôi cu lis fueis aur  
di pôl

7 a son come rosis chis flamadis di lûs,  
ven, su inrose i tòi vôi vuê binore cun  
me.

### **Sere d'estate**

Nelle sere d'estate  
sul sasso fuori casa  
la vita bisbigliava  
col silenzio dei suoi giorni;  
il volo di una rondine  
allargava il cielo nel cuore  
e l'americano aveva  
il dolce respiro di un sogno.

Nelle sere d'estate  
sul sasso fuori casa  
la vita si fermava  
nella storia di un cortile;  
nelle corse di un bambino  
o nell'afflato del primo amore  
la vita amoreggiava  
con il bene del suo destino.

### **Autunni**

Autunni che si accendono di fuoco,  
fiammate del tempo della brina;  
autunni di foglie oro di pioppo  
t'insegno a guardare stamattina.

Vieni, infiora i tuoi occhi con autunni di  
fuoco,  
vieni, infiora i tuoi occhi con le foglie oro di  
pioppo  
sono come rose le loro fiammate di luce,  
vieni, infiora i tuoi occhi stamattina con me.

Su svolte lontan cui tòi vôi,  
parsore di roncs e montagnis;  
su scjalde il to cûr cun chest fûc  
ta l'umit dal bosc, vuê binore.

Ven, su inrose i tòi vôi cun siaradis di  
fûc,

14 ven, su inrose...

### **Da Mateçs**

#### **Fogolâr**

1 Cujet, cujetut, tocjât di un fil di roe;  
cujet, cujetut, bussât tun bosc de ploe.  
Cujet, cujetut, te ombrene di un morâr  
e piardût e glotût, smenteât  
dentri un borc cressût a mat,  
scjafoât des urtiis, scjafoât dal ciment,  
scjafoât dai torments!

8 Cujet, cujetut fogolâr di Crist;  
dentri tal to bon cûr / mans e vôi  
piturâts intôr de crôs, / piturâts in tun  
mûr cu lis fondis tal timp, / piturâts in  
tun mûr celestin come il cîl nus dan  
pâs.

13 Cujet...  
tu as veglât sants e agnui di piere o di  
len / par contâ di un salustri di lûs e  
saren, / ... cujet, cujet...

Su vola lontano con i tuoi occhi,  
sopra colline e montagne;  
su scalda il tuo cuore con questo fuoco  
nell'umido del bosco stamattina.

Vieni, infiora i tuoi occhi con autunni di  
fuoco,  
vieni, infiora...

### **Da Mateçs**

#### **Focolare**

Calmo, calmino, toccato da un filo di roggia;  
calmo, calmino, baciato in un bosco dalla  
pioggia. / Calmo, calmino, all'ombra di un  
albero / perso e represso, dimenticato  
dentro un borgo cresciuto senza una guida,  
soffocato dalle ortiche, soffocato dal cemento,  
soffocato dai tormenti!

Calmo, calmino focolare di Cristo;  
dentro il tuo buon cuore / mani e occhi dipinti  
sulla croce, / dipinti su un muro con le  
fondamenta del tempo, / dipinti su un muro  
azzurro come il cielo ci danno  
pace.

Calmo...  
Hai vegliato su santi e angeli di pietra o legno  
per raccontare di un bagliore di luce e sereno,  
...calmo, calmo...

### Fontanis

1 Te ferade, là sot - gajarìn chel cjantâ -  
l'aghe e bute dal clap, clare come un  
lusôr, / come un sgrisul ch'al salte e  
ch'al côr. / Gajarìn chel cjantâ!

Su la rive dal Fuart - gajarìn chel cjantâ  
6 al è imò il Fontanon, spieli di zoventût,  
sglonf di agaços, cisignocs e saût.  
Gajarìn chel cjantâ!

Tes fontanis dal timp - gajarìn chel  
cjantâ / ta chês pocis di cîl, mi rinfrescj  
cun lôr / tal ricuârt, risultive di amôr.  
12 Gajarìn chel cjantâ!

### L'albe

1 L'albe e brame ancjemò,  
in vile e te me vâl,  
barcons apene in sfese  
4 e i vôi che ae prime lûs  
a cjalin dentri il cîl.

L'albe e brame ancjemò...

### Mateçs

1 Cjelà!  
Si cjante, si bale, morete, moretine,  
3 si fâs mateçs in mascare, morete,  
buratine!

### Fontane

Sulla ferrovia, la giù, allegro quel cantare –  
L'acqua sgorga dalla roccia, chiara come la  
luce, / come un brivido che salta e che corre.  
Allegro quel cantare!

Sulla salita del Forte – allegro quel cantare  
c'è ancora il Fontanon, specchio di gioventù,  
gonfio di robinie, crochi e sambuco.  
Allegro quel cantare!

Alle fontane del tempo – allegro quel cantare  
In quelle pozze di cielo, mi rinfresco con loro  
nel ricordo, sorgente di amore.  
Allegro quel cantare!

### L'alba

L'alba brama ancora,  
nel borgo e nella mia valle,  
finestre appena socchiuse  
e gli occhi che alla prima luce  
guardano dentro il cielo.

L'alba brama ancora...

### Scherzi

Ohilà!  
Si canta, si balla, moretta, morettina,  
si fanno scherzi in maschera, moretta  
burattina!



Musarolis e tomâts, femenatis, vecjs.

Museruole e tomâts, donnacce e vecchi.

E il timp al torne frut, a biel e a brut.

E il tempo torna bambino, bello e brutto.

6 Cjelà il cjap-cjap! Cjelà!

Ohilà il maiale Ohilà!

### **Misdì di Ugn**

1 Misdì di Ugn  
tai glons din, dan, don  
di une cjampane  
ch'a clamin batint sui mûrs,  
ch'a sejampin sù par Vendâs  
sdrindulansi lizêrs,  
balarins dal timp,  
8 la, la, la, la...

Misdì di Ugn,  
tai glons din, dan, don,  
di une cjampane  
misdì sence un vêl di nûl,  
misdì cjalt e dolç ricuart:  
e si torne canae,  
balarins dal timp,

16 la, la, la, la...

### **Mezzogiorni di Giugno**

Mezzogiorno di Giugno  
nei rintocchi din, dan, don  
di una campana  
che chiamano battendo sui muri,  
che scappano lungo Vendasio  
dondolandosi leggeri,  
ballerini del tempo,  
la, la, la, la...

Mezzogiorno di Giugno,  
nei rintocchi din, dan, don,  
di una campana  
mezzogiorno senza un velo di nubi,  
mezzogiorno caldo e dolce ricordo:  
e si torna bambini,  
ballerini del tempo,  
la, la, la, la...

### **O spieti gnot**

1 Bolze di mâr,  
onde ferme, sgrisul rose,  
cûr di Genâr  
di un celest a murî.  
Si spiele il frêt  
dentri 'l fûc a mont;  
ti sint tesaur,  
come flôr tes mans.  
O spieti stelis,  
o spieti gnot,  
ti spieti, oh ben,  
12 te bussade di un sium.

Plumis di nûl,  
sere curte, lûs antighe,  
ferme tun svûl  
di cocâi dongje 'l scûr.  
Si spiele il frêt  
dentri 'l fûc a mont;  
ti sint tesaur,  
come flôr tes mans.  
O spieti stelis,  
o spieti gnot,  
ti spieti, oh ben,  
24 te bussade di un sium.

### **Aspetto notte**

Valzer di mare,  
onda ferma, brivido rosa,  
cuore di Gennaio  
di un celeste a morire.  
Si specchia il freddo  
dentro il fuoco a monte;  
ti sento tesoro,  
come un fiore tra le mani.  
Aspetto le stelle,  
aspetto la notte,  
ti aspetto, oh bene,  
nel bacio di un sogno.

Piume di nuvola,  
sera corta, luce antica,  
ferma in un volo  
di gabbiani verso sera.  
Si specchia il freddo  
dentro il fuoco a monte;  
ti sento tesoro,  
come un fiore tra le mani.  
Aspetto le stelle,  
aspetto la notte,  
ti aspetto, oh bene,  
nel bacio di un sogno.

### **Segno di San Marc**

1 Segno di San Marc, stric di Paradîs, troi  
di lusôr de Uese al mâr;  
ven, su danus la furtune e magari ancje  
un biel tocuto di lune.

### **Tal mac**

1 Ce îsal tal mac?  
Tal mac a son i felets,  
bachets di paugne pês striis pai  
dispiets.  
Tal mac a son i penôns,  
te gnot nere, nere a van fûr i bleôns.  
Tal mac a son i flôrs,  
a son i flôrs cu la rosade tal mac.

8 Un puin di cinise,  
trecuatri fasûi,  
"se mai mi maridi: cuant isal, cun cui?"  
buralce turchine, la cidule e pant  
parencis, parencis che van profetant...

Tal mac a son i felets,  
tal mac a son i penôns,  
tal mac il cumin,

16 tal mac il neâr,  
cul floc su la vite tu vâs su l'altâr.

### **Arcobaleno**

Arcobaleno, striscia di Paradiso, sentiero di  
luce dalla Uese al mare;  
vieni, dai, dacci la fortuna e magari anche un  
bel pezzettino di luna.

### **Nel mazzo**

Cosa c'è nel mazzo?  
Nel mazzo ci sono le felci,  
rametti di viburno per le streghe per i  
dispetti.  
Nel mazzo ci sono i fiori del granoturco,  
nella notte nera, nera escono le lenzuola.  
Nel mazzo ci sono i fiori,  
ci sono i fiori con la rugiada nel mazzo.

Un pugno di cenere,  
tre quattro fagioli,  
"se mai mi sposo: quando e con chi?"  
erba carlina turchina, la carrucola rivela  
fantasmi, fantasmi che dicono il futuro...

Nel mazzo ci sono le felci,  
nel mazzo ci sono i fiori di granoturco,  
nel mazzo il cumino,  
nel mazzo il nocciolo,  
col fiocco in vita vai all'altare.

### **Unviâr**

1 Un cjan i uache e lune ch'e fisse jù i  
toblâts, / e intant la nêf si scune tal frêt  
celest dai / prâts.

La nêf, bussade blancje, lusôr di  
chest... / unviâr tun cîl scartos di veri,

5 unviâr in uaita tai trois a tramontan,  
ch'a van tai cjasai de Agane,  
tai trois ch'a van tai fossai de gnot.

Un cjan i uache e lune cun tant marum,  
di lôf,

po' par un lamp al nûl e al pâr su l'usme  
di un ricuâr,

10 te nêf, ferade blancje, lusôr di chest...

### **Cantisu pa Pesarina**

1 Cantisu pa Pesarina,  
sora Truia, passât il bosc,  
je la Cresta di Fuina,  
svuala blancja, sump di clap.

5 Jo li la le le... la, la.

Cuant ch'i voi pa mê valada,  
cuant ch'i torni sui sia bieï trois,  
jê mi scuna, man cidina,  
svuala blancja, sump di clap.

10 Jo li la le le... la, la.

### **Inverno**

Un cane ulula alla luna che guarda giù i fienili  
E intanto la neve si culla nel freddo celeste dei  
prati.

La neve, bacio bianco, bagliore di presente...

inverno nel cielo cartoccio di vetro,  
inverno in guardia sui sentieri a nord,  
che vanno nei casali dell'Agane,  
sui sentieri che vanno nei fossi di notte.

Un cane ulula alla luna con tanto livore, di  
lupo,

poi per un attimo alla nuvola e sembra sulla  
traccia di un ricordo, / nella neve, impronta

bianca, bagliore di presente...

### **Quassù per Pesariis (val Pesarina)**

Quassù per la Pesarina,  
sopra Truja, passato il bosco,  
c'è la Cresta di Fuina,  
vola bianca, sogno di sasso.

Jo li la le le...la, la.

Quando vado per la mia vallata,  
quando torno per i suoi bei sentieri,  
lei mi culla, mano silenziosa,  
vola bianca, sogno di sasso.

Jo li la le le...la, la.

### **Signôr, l'omp l'è ca**

1 Signôr, l'omp l'è ca,  
vô o saveis ce che i pues coventâ  
ta chest mont e ta chel âtri:  
jo no us dîs nujâtri.

### **Cuviarts de Cjargne**

1 Oh cuviarts di scjandule clare,  
oh cuviarts di vene di peç,  
ch'o stais ducj daprûf de fontane  
che fevele bessole di un pieç.  
Oh cuviarts de Cjargne, cuviarts de  
me vâl / tun rivoc di soreli, tal sium di  
Nadâl, / o stais come velis tal mâr dal  
gnò timp.

8 Oh cuviarts di scjandule clare,  
lì parsore di stalis e lucs  
ch'o stais sù pai rivai di Incarojo e de  
Bût / a fa vêgle a spolêrts sence fûc.  
Oh cuviarts de Cjargne, cuviarts de  
me vâl / tun rivoc di soreli, tal sium di  
Nadâl, / o stais come velis tun mâr  
sence vint.

### **Da Carezze**

#### **Buere di Març**

1 Si smarîs te gnot, dut si slontane,  
pandût: / strît di sisile, vôs di fontane;  
tiare e zilugne, buere di Març.

### **Signore, l'uomo è qua**

Signore, l'uomo è qua,  
voi sapete cosa può servire  
in questo mondo e nell'altro:  
io non vi dico nient'altro.

### **Tetti della Carnia**

Oh tetti di scandola chiara,  
oh tetti di legno d'abete,  
che state tutti nei pressi della fontana  
che parla da sola da tempo.  
Oh tetti della Carnia, tetti della mia valle  
in un riflesso di sole, nel sogno di  
Natale, / state come vele nel mare del  
mio tempo.

Oh tetti di scandola chiara,  
lì sopra a stalle e abitazioni  
che state su per gli argini dell'Incarojo e del  
But / a vegliare cucine senza fuoco.  
Oh tetti della Carnia, tetti della mia valle  
in un riflesso di sole, nel sogno di  
Natale, / state come vele in un mare  
senza vento.

### **Da Carezze**

#### **Bora di Marzo**

Si perde nella notte, tutto si allontana,  
aperto: / garrire di rondine, voce di fontana;  
terra e brina, bora di Marzo.

Ma si crôt, si rît  
intune glagn di stagjons;  
par une gote di afiet  
che je la mari dai dîs;  
ma si pree, si cor  
9 intun fruçon di stelât;  
cuntune gote di afiet  
che je la mari dal ben.

Lune e morârs, ti bussavi...

Si smarîs te gnot, dut si slontane,  
pandût: / svûl di vilote, troi di fumate;  
lûs di campagne, sito di nêf.

Ma si crôt, si rît...

Lune e morârs, ti bussavi,  
18 cîl e lusôr di canae, saren!

### **Ores vê...**

1 Ores vê une sere che sei cussì,  
come sul prât di Lanis  
co si piart il dì.

Ores vê une sere che sei cussì,  
5 come te mont Mariane  
co si svante il nûl.

Ma si crede, si ride  
in uno scampolo di stagioni;  
per una goccia di affetto  
che è la madre dei giorni;  
ma si prega, si corre  
in una briciola di cielo stellato;  
con una goccia di affetto  
che è la madre del bene.

Luna e gelsi, ti baciavo...

Si perde nella notte, tutto si allontana,  
aperto: / volo di villotta, sentiero di nebbia;  
luce di campagna, silenzio di neve.

Ma si crede, si ride...

Luna e gelsi, ti baciavo,  
cielo e luce di bambino, saremo!

### **Vorrei avere**

Vorrei avere una sera che sia così,  
come sul prato di Lanis  
quando si perde il giorno.

Vorrei avere una sera che sia così,  
come sulla Marianna  
dove si esalta la nuvola.

Ores vê une sere  
clare come une vôs di aghe  
e i fruts che stan li a scoltâle,  
10 a scoltâ, cussì...

### **Da *In cammino***

#### **Cjalcjut**

1 Sbilf Cjalcjut,  
sbilf dispjet di pôre,  
sbilf di brute vôre,  
tu ti sentis sôre il stomi,  
grevi su la plete;  
tu balinis, moscje mate,  
tune gnot çuete.  
Sbilf Cjalcjut, sbilf Cjalcjut,  
sbilf dispjet di pôre,  
10 sbilf di brute vôre:  
ce ridade sbeleade...  
ah! ah! ah!

Sbilf Cjalcjut,  
sbilf dispjet di pôre,  
sbilf pelôs, sbilf bavôs,  
sbilf gherdei, vididulaç,  
bâr di baraç...

Sbilf Cjalcjut...  
ghez, cor fûr, va in na!

Vorrei avere una sera  
chiara come una voce di acqua  
e i bambini che stanno lì ad ascoltarla,  
ad ascoltarla, così...

### **Da *In cammino***

#### **Cjalcjut**

Spirito Cjalcjut,  
spirito dispetto di paura,  
spirito di cattive azioni,  
ti siedì sopra lo stomaco,  
greve sul rimbocco;  
scorrazzi, mosca matta,  
in una notte tranquilla.  
Spirito Cjalcjut, spirito Cjalcjut,  
spirito dispetto di paura,  
spirito di cattive azioni:  
che risata sbellicata...  
ah! Ah! Ah!

Spirito Cjalcjut,  
spirito dispetto di paura,  
spirito peloso, spirito bavoso,  
spirito aggrovigliato, vilucchione,  
cespo di rovi...

Spirito Cjalcjut...  
sciò, corri fuori, vai via!

### **Cascugnit**

1 Cascugnit di sium,  
Cascugnit sium di marum  
tes nainis strambis che tu sâs sunâ.

Cascugnit di sium,  
Cascugnit sium di marum

6 par inmagâ, par nemorâ,  
lis puemis bielis di un slusî di lune,  
di un mateç, di no savê di ce, parcè.

Oh, Cascugnit,  
cjante lontane, sunsûr;  
pive che sune te gnot;

12 cjante, sune, bale, oh...

oh, Cascugnit di sium...

### **Mazarot**

1 Ma... ma... mi clami Mazarot,  
o rît, di bot, in uaita, len o çoc.

Ma... ma... mi clami Mazarot,  
da râr la mude o ai rosse  
che cualchidun mi viôt.

### **Cascugnit**

Cascugnit del sogno,  
Cascugnit sogno di infelicità  
nelle strambe nenie che sai suonare.

Cascugnit del sogno,  
Cascugnit sogno di infelicità  
per ammaliare, per rimembrare,  
le fanciulle belle di un balenio di luna,  
di uno scherzo, di non so che cosa, perché.

Oh, Cascugnit,  
canto lontano, sussurro;  
zampogna che suona nella notte;  
canta, suona, balla, oh...

oh, Cascugnit del sogno...

### **Mazarot**

Ma...ma...mi chiamo Mazarot,  
rido, improvvisamente, in guardia, legno o  
ciocco.

Ma...ma...mi chiamo Mazarot,  
raramente ho la pelle rossa  
che qualcuno mi vede.



Ma... ma...  
Par cladops o a rôsis  
8 no tu âs di lâ fûr man;  
pal troi, su la mê usme  
tu piardis tramontan.

Ma... ma.  
Lat e cits o strucj,  
o fâs il taramot;  
ti meni a spas la fêde,  
mi clami Mazarot.

16 Ma... ma... mi clami Mazarot.

### **Murais**

1 Storie cidine, sunsûr,  
scuare, spalere di clap,  
cjsceji o maserie  
o sium di violutis tai ceis:  
murais.

Storie cidine, tun zuc,  
scus di canae, curtîl,  
ingen o miserie  
o grim di tampieste o di pâs:  
murais.

Ma...ma...  
In cerca di legna di recupero o di fiori  
non devi perderti;  
per il sentiero, seguendo la mia traccia  
perdi l'orientamento.

Ma...ma.  
Latte e scodelle io ribalto,  
faccio il terremoto;  
ti porto in giro la fede,  
mi chiamo Mazarot.

Ma...ma...mi chiamo Mazarot.

### **Muri**

Storia silenziosa, sussurro,  
squadra, filare di sasso,  
castelli, macerie  
o sogno di viole sull'orlo dei prati:  
muri.

Storia silenziosa, in un gioco,  
guscio per i bambini, cortile,  
ingegno o miseria  
o grembo di tempesta o di pace:  
muri.

11 Dulintor elare e fueis,  
vite ch'e mene;  
dulintor a son sgrisui di nêf,  
e la vite ch'e trame là intor.  
Dulintor mans di lavôr,  
vite ch'e scugne;  
dulintor a son vueris e amôr,  
e la vite ch'e torne là intor.

Storie cidine, sunsûr,  
storie cidine tun zuc:  
muraîs,

22 puisii di un scugnî.

**Dai *Nuovi canti* (editi non in  
raccolta)**

**Tal doman**

1 Al è stât come un sgrisul salvadi,  
il sejassâ di un sdavàs,  
come un lari di cûrs e di stelis  
in tal çondar di un scûr spaventât;  
e po', un polvar di vôs.

Intorno edera e foglie,  
vita che germoglia;  
intorno brividi di neve,  
e la vita che trema là intorno.  
Intorno mani di lavoro,  
vita che deve;  
intorno guerre e amore,  
vita che torna là intorno.

Storia silenziosa, sussurro,  
storia silenzio.sa, in un gioco:  
muri,  
poesie di un dovere.

**Dai *Nuovi canti* (editi non in raccolta)**

**Nell'indomani**

È stato come un brivido selvaggio,  
lo sconquassare di un'accozzaglia,  
come un ladro di cuori e di stelle  
nell'abisso di un buio spaventato;  
e poi, polvere di voci.

6 Tal doman ti ai cjatade ledrose,  
tun davoî dut oltran,  
ma in chel cori di int par judâsi,  
chel inzirli di crôs,  
o ai sintût il cefâ di ogni man  
come un sgrisul di ben.

Tiare, me tiare: mari, diaul e scune;  
13 tu sês muarte e nassude in chêt gnot,  
tal salustri di un zovin di lune.

### **Testo inedito**

#### **Trive**

1 Trive  
O scolti i grîs:  
salustri biel,  
4 padin.  
Daspò,  
tun legri burlaç,  
la ploie mi pas di sêt di pâs.

Nell'indomani ti ho trovata a rovescio,  
in una ridda straniera,  
ma in quel correre di gente per aiutarsi,  
in quella folla di croci,  
ho sentito il da farsi di ogni mano  
come un brivido di bene.

Terra, mia terra: madre, diavolo e culla;  
sei morta e nata in quella notte,  
nel bagliore di un nuovo di luna.

### **Testo inedito**

#### **Tregua**

Tregua  
Ascolto i grilli:  
bagliore bello,  
quiete.  
In seguito,  
in un'allegria burrasca,  
la pioggia mi sazia di sete di pace.



## 4. CONCLUSIONI

Con la sezione introduttiva di questa tesi e con il commento a tutti i componimenti in lingua italiana di Marco Maiero si è potuta inquadrare la produzione di un autore contemporaneo e vivente che, prima di oggi, non era ancora mai stato trattato da un punto di vista letterario. È indiscutibile, però – e ci si auspica che dalle pagine precedenti sia emerso – che i versi di Maiero rappresentino un valore aggiunto di primo livello per la letteratura locale e che possano collocarsi per merito, con le dovute premesse (tra le quali l’assunto non secondario che si stia parlando di testi ideati per convivere con una parte musicale), anche nel panorama nazionale.

La poesia dell’autore friulano, pur mantenendosi ancorata e fedele a tematiche che la percorrono nella sua interezza, è in grado di affrontare i più disparati ambiti di riflessione, recuperando *topoi* prettamente classici e proponendo degli spunti maggiormente contemporanei e legati alla società in cui viviamo. Lo stile rimane per lo più dolce, lineare, con qualche punta isolata di durezza scelta per trattare temi più spinosi, come la guerra o i campi di concentramento; è in queste occasioni che Maiero si avvicina all’esperienza espressionista di Rebora e dei vociani. Nel resto della produzione, più si procede in avanti cronologicamente e più matura la sua poetica, più l’autore fa propri gli insegnamenti indiretti dei cantautori italiani degli anni Sessanta e Settanta, i quali, a loro volta, sono debitori degli influssi della poesia ermetica e dei suoi elementi fondanti. Maiero, dunque, è anche legato da un filo sottile a questa esperienza letteraria, conservandone i tratti caratteristici più a livello grammaticale che a livello sintattico. Si sono sottolineati, quindi, il depotenziamento del verbo a favore del sostantivo (stile nominale), gli arditi accostamenti analogici (sinestesie, parestesie, complementi di materia e specificazione astratti), le metafore, lo scarso utilizzo dell’articolo (nel caso di Maiero, fenomeno presente ma non dominante), le allitterazioni insistite.

Il compositore friulano, però, non dimentica nemmeno i predecessori locali, individuando nella poesia di Alan Brusini e Pierluigi Cappello e nell’esperienza (alpinistica e, in seguito, narrativa) di Julius Kugy delle fonti di ispirazione dalle quali trarre forme e contenuti per i propri testi: si assiste, perciò, ad un’illustrazione, quanto mai idilliaca e a tratti venata di sana nostalgia, della terra friulana, dal mare alle montagne, dai borghi dove il poeta è nato, è vissuto e tutt’ora vive e scrive agli scorci più intimi e nascosti di luoghi che

parlano di tempi lontani. Tutto questo accompagnato dal desiderio di valorizzare e promuovere il Friuli, inserendo quindi, all'interno dei componimenti, una moltitudine di riferimenti toponomastici in grado di descrivere la fisionomia dei luoghi, ma anche di raccontare la loro storia, le loro tradizioni, le loro leggende. Immagini, idee e suggestioni scolpite nella parola, come lo stesso Maiero ha affermato di ammirare in Cappello, suo conterraneo.

La natura è, come si è visto, protagonista assoluta di una buona parte dei componimenti, insieme a tutto ciò che la caratterizza: le stagioni, gli agenti atmosferici, i diversi tipi di fioriture, le diverse usanze dell'uomo a seconda del periodo dell'anno in cui ci si trova. Ciò è rilevabile maggiormente nei primi lavori di Maiero, mentre all'interno della produzione più matura, questi fattori sfumano, lasciando spazio ad una riflessione più introspettiva, astratta e filosofica. L'autore si sofferma sul mistero della vita, dell'universo, del sentimento per eccellenza, l'amore, e lega tutti questi aspetti a ricordi del suo passato, al passato dell'uomo, ma anche al presente, non senza lesinare critiche velate alla società nella quale viviamo. Sono presenti, infatti, dei testi, come già accennato, che trattano della guerra, della sua insensatezza, dei danni che essa ha causato e causa al mondo e al genere umano; insieme ad essi, poi, sin dalle prime raccolte, si trovano anche dei testi definiti dallo stesso Maiero 'ecologici', che nascondono una critica all'azione umana che sta distruggendo l'ambiente e un rimpianto per quello che la natura e il rapporto dell'uomo con essa erano in passato.

Maiero è sempre alla ricerca di nuove soluzioni per trasmettere la sua visione del mondo e per arrivare dritto al cuore del lettore, smuovere i suoi sentimenti e, perché no, incitarlo indirettamente all'azione volta al benessere della sua specie e del mondo in cui vive; è alla ricerca, inoltre, di un'entità astratta (eppur concretamente incarnata nella natura) come la bellezza, la quale, in svariati testi, in maniera esplicita o meno, emerge ed è in grado di anesteticizzare momentaneamente l'anelito di infinito che cova nel cuore dell'autore. In uno dei testi inediti viene affrontato anche il tema della morte, tabù della società moderna che per il compositore friulano deve essere sfatato e del quale il lettore e l'ascoltatore devono essere resi partecipi. Non viene ignorato nemmeno il tema del sogno, il quale è spesso presente nei componimenti di diverse raccolte, sia come suggestione data da alcuni fenomeni della realtà, sia come vera e propria dimensione onirica che diventa l'ambientazione di alcuni testi.

Non mancano poi i componimenti a sfondo religioso, aspetto di per sé molto interessante dal momento che Maiero si professa non credente. Ci sono testi che raccontano la Natività, vere e proprie invocazioni e preghiere alla Madonna o al Signore, descrizioni suggestive di pellegrinaggi votivi; tutto ciò, alla luce dell'osservazione precedentemente fatta, potrebbe sembrare paradossale, ma acquista uno spessore ancora maggiore dal momento che l'autore ha ammesso di essere affascinato dalla potenza aggregatrice e consolatoria delle grandi Fedi. Emerge, dunque, la capacità di Maiero di immedesimarsi in un credente, di immergersi in una dimensione prettamente spirituale e di creare suggestioni che, per un vero religioso, sono sia autentiche e rispettabili opere di ringraziamento rivolte al divino, sia segno della sua magnificenza nel creare tutto ciò che ci circonda.

Con un linguaggio per lo più semplice, diretto e caratterizzato da un'attenta ricerca lessicale e con una sintassi altrettanto regolare, mai esuberante e capace di inserirsi nell'orizzonte d'attesa del lettore (per quanto anche condizionata dalle necessità musicali), Marco Maiero è stato in grado di ricamare attorno alle terre friulane e alla natura che le popola, un mondo fatto di immagini talvolta ardite e spesso evocative; un mondo popolato da sogni, ricordi, meravigliose realtà e qualche doloroso rimpianto; un mondo capace di dare valore alle piccole cose, al quotidiano, al tempo che scorre e ai sentimenti autentici, spontanei e ingenui; un mondo in grado di lasciare spazio ai silenzi, alla riflessione e alle sensazioni più profonde, le quali hanno le potenzialità per forgiare un uomo nuovo, sensibile e attento, romantico ma anche pragmatico. Un uomo che, da ciò che si può scorgere tra i versi di Marco Maiero, proiettandosi nel futuro, attinge al meglio del passato, per dare vita ad una società semplice, rispettosa, capace di fermarsi a guardare e ad ascoltare e guidata innanzitutto da un grande e potente sentimento: l'amore.





## **APPENDICE: TABELLA DELLE OCCORRENZE LESSICALI DEI TESTI ITALIANI**

Si allestisce qui una tavola con le occorrenze relative a tutti i testi italiani di Marco Maiero. In essa, la colonna di sinistra indica, in caratteri alfanumerici, rispettivamente la raccolta di appartenenza, il componimento e gli estremi dei versi citati.

I versi sono riportati secondo la logica della contestualizzazione. Il conteggio dei versi è canonico, considerando quindi ogni a capo come una singola unità versale (es. «di onde sospese / a un sestante divino», *Onde*, vv.24-25).

Essendo le raccolte di Maiero composte sia da testi in italiano sia da testi in lingua friulana, la numerazione è avvenuta tenendo conto, in ordine progressivo e crescente, solo dei primi. I testi italiani che si ripresentano in raccolte successive a quella in cui sono stati pubblicati per la prima volta non sono stati inclusi nel conteggio.

I lemmi italiani e stranieri, quelli friulani, così come i segni di punteggiatura sono riportati nella loro interezza.

Totale parole: 3768

Forme di parola uniche: 996

A			
NC 1; v.3	Julius torna	a	cercare il suo fiore
NC 4; vv.24-25	di onde sospese /	a	un sestante divino,
NC 6; v.1	Dai tetti in su è uguale	a	Sempre
Ma 4; v.13		a	Betlemme, a Betlemme sulla grotta.
Ma 4; v.13	a Betlemme,	a	Betlemme sulla grotta.
Ca 1; v.11	oltre quei rami	a	marginare il vento.
Ca 1; v.16	con la rugiada	a	dissetare i sogni.
Ca 2; v.2	Sui sentieri del ramarro? Nell'affetto dei vecchi	a	sera?
Ca 3; v.2		A	cercarci nell'ombra,
Ca 3; v.8		A	contare le stelle
Ca 5; v.2	chiusa da azzurri	a	morire,
Ca 5; v.3	campi	a	granturco ed a sogni,
Ca 5; v.3	campi a granturco ed	a	sogni,
Ca 7; v.4	da malga fino	a	cresta,
Ca 7; v.12	felici come	a	festa,
Ic 7; v.2	nel cielo annerito dal vento	a	bufera,
Ic 7; v.6	coi crochi scoppiati	a	cantare.
Ic 8; v.18	che affitta un po' di cuore	a	un'alba antica.
Bf 3; v.10	che proprio lassù mi spingeva	a	morire
Bf 4; v.3		a	distillare il cielo in gocce di ombra e sole;
Bf 7; v.11	come un addio	a	vent'anni
Bf 7; v.13	come un addio	a	vent'anni,
Bf 9; v.9		a	volte si veste di buio,
Ca 6; v.7	giù dai sentieri alti,	abbracci	del tuo cielo.
Bf 9; v.1	C'è un olmo che	abbraccia	mattine
Ic 4; v.11	di campi	abbracciati	al silenzio più solo,
NC 3; vv.9-12	È anche mio questo figlio / [...] / [...] / che grida un	abbraccio	mai dato.
Ic 8; v.3	quando si accende l'	abbraccio	del sole
Ca 6; v.2	voce degli	abeti	, preghiera della neve.
Ca 6; v.9	voce degli	abeti	, preghiera della neve.
Ic 1; v.12	di	abissi	inquieti;
Ti 5; v.7	Ora che Inverno non	abita	più il vento,
Bf 6; v.7	e un	abito	di spine,
Ma 2; v.10	sarà il tempo della brezza che	accarezza	coi ricordi.
Ma 1; v.15	sera che	accende	l'ombra di un fuoco:
Ic 8; v.3	quando si	accende	l'abbraccio del sole
Ca 10; v.2	ritorna ancora, quando	accenna	giorno,
Bf 3; v.2	sui tiepidi	accenti	di un mese di aprile,
Ic 3; v.2		accesa	come un fiore
Ca 10; v.7	sui rami	accesi	di luce novembrina
Ic 5; v.11	per	accogliere	il bene,
Ca 3; v.4	all'	acqua	del muschio,
Ic 2; v.2	pastello di	acqua	e cielo
Bf 7; v.11	come un	addio	a vent'anni
Bf 7; v.13	come un	addio	a vent'anni,
NC 5; v.5	sereni	affanni	di poesia.
NC 5; v.10	futuri	affanni	di poesia.
Ti 4; v.6	fermano	affanni	di strade e cuori
Ca 2; v.2	Sui sentieri del ramarro? Nell'	affetto	dei vecchi a sera?
Ic 8; v.10	che torna come un	affetto	infinito,

Ic_8; vv.17-18	come una rosa / che	<b>affitta</b>	un po' di cuore a un'alba antica.
Ic_8; v.14	E già si	<b>affretta</b>	un giorno nuovo
Al_3; v.10		<b>Agli</b>	occhi che chiedono segni,
Ca_8; v.10	Scorre, caro	<b>agli</b>	occhi,
Ca_3; v.6	nel gioco di un'ora	<b>agostana</b>	.
Ca_3; v.12	nel gioco di un'ora	<b>agostana</b>	.
NC_5; v.1	Dentro	<b>ai</b>	tuoi occhi
NC_5; v.3	chiuse dentro	<b>ai</b>	tuoi occhi
Ca_3; v.9	insieme	<b>ai</b>	grilli,
Ca_8; v.9	le ali di timidi	<b>aironi</b>	.
NC_5; v.8	chiusi dentro	<b>al</b>	domani,
Al_3; v.12		<b>al</b>	cuore che chiede segreti,
Ca_9; v.13	Gloria	<b>al</b>	Signore!
Ic_4; v.11	di campi abbracciati	<b>al</b>	silenzio più solo,
Bf_1; v.7	Sorte che sfugge	<b>al</b>	tempo dei pendoli ciechi,
Bf_7; v.3	indifferente	<b>al</b>	tuo domani,
Bf_7; v.10	irriverente	<b>al</b>	tuo domani,
Ca_1; v.5	C'era un colpo d'	<b>ala</b>	,
Al_3; v.9	di un'	<b>alba</b>	che porta più amore.
Ca_6; v.11	chiamaci in cammino all'Angelus dell'	<b>alba</b>	:
Ic_3; v.8	cuore di un sogno di	<b>alba</b>	e di pesco.
Ic_8; v.18	che affitta un po' di cuore a un'	<b>alba</b>	antica.
Bf_10; v.3	Oggi vorrei che ci fosse gran festa dall'	<b>alba</b>	, mai sera,
Ti_3; v.2	Di quest'	<b>alba</b>	di mistero e confine
Ic_5; v.10	non c'è	<b>albergo</b>	
NC_6; vv.8-9	Violetta è qua, [...] / canta ancora, cerca	<b>Alfredo</b>	
Ti_1; v.6	in d'	<b>algò</b>	.
Ti_1; v.12	in d'	<b>algò</b>	.
Ca_8; v.9	le	<b>ali</b>	di timidi aironi.
Bf_2; v.3	Sugli Altari trema un suono di	<b>ali</b>	e ciclamino,
Bf_4; v.7	orme di estro e	<b>ali</b>	
Ca_3; v.4		<b>all</b>	'acqua del muschio,
Ca_6; v.11	chiamaci in cammino	<b>all</b>	'Angelus dell'alba:
Ic_4; v.12	di case vicine	<b>all</b>	'autunno di un cielo di foglie ingiallite,
Al_4; v.2	e scopriremo ancora un fiore nascosto	<b>alla</b>	tua mano;
Ma_2; v.7	Sarà maggio, ancora maggio dal tarassaco	<b>alla</b>	neve,
Ma_2; v.8	sarà maggio, ancora maggio dal Somdogna	<b>alla</b>	Cianerza.
Ca_9; v.7	stretti	<b>alla</b>	culla, paglia di sole,
Bf_3; v.6	in mano	<b>alla</b>	gloria di un freddo cecchino;
Bf_10; v.15	e inchinarmi	<b>alla</b>	luna che sale.
Ti_1; v.8		<b>alla</b>	cara fontana del dubbio,
Ti_1; v.14	devo presto inchinarmi	<b>alla</b>	terra.
NC_6; v.7	che diede cuore	<b>alle</b>	cose.
Ma_1; v.12	dentro	<b>alle</b>	mani di una sera...
Ic_3; v.11	nuvola,	<b>allegra</b>	di blu,
Ti_4; v.2	vestono gli occhi di un'	<b>allegria</b>	
Ic_5; v.8	come andavano	<b>allora</b>	.

Bf_2; v.3	Sugli	<b>Altari</b>	trema un suono di ali e ciclamino,
Ca_6; v.7	giù di sentieri	<b>alti</b>	, abbracci del tuo cielo.
Ma_2; v.1	Ecco maggio, è ancora maggio di erba	<b>altissima</b>	e di rose,
Ic_1; v.5	Su in	<b>alto</b>	è uguale
Ic_1; v.9	Su in	<b>alto</b>	è uguale,
Bf_4; v.12	corda di	<b>altri</b>	giorni,
Ic_8; v.9	E si	<b>alza</b>	un volo di storie care
Al_1; vv.5-7	E si	<b>alzano</b>	sui tetti / [...] / le voci [...]
Al_1; v.10	si	<b>alzano</b>	sui tetti voci di preghiera.
Bf_8; v.8	c'eri già prima che il vento si	<b>alzasse</b>	,
Bf_5; v.1	Ma chi sei,	<b>amata</b>	Bellezza?
Bf_5; v.9	Ma chi sei,	<b>amata</b>	Bellezza?
Bf_3; v.12	di chi non si	<b>ammala</b>	d'amore.
Nc_2; vv.13-14	Nella culla c'è un Re, / dentro la capanna l'	<b>amore</b>	.
NC_4; v.16	di un canto memoria d'	<b>amore</b>	.
NC_5; v.22	lotta un guerriero	<b>amore</b>	;
Al_3; v.9	di un'alba che porta più	<b>amore</b>	.
Ma_4; v.5	Notte santa di	<b>amore</b>	e gelo,
Ca_5; v.8	dolci clessidre d'	<b>amore</b>	.
Ca_8; v.18	nel volo di un timido	<b>amore</b>	.
Ic_2; v.13	Fiori, fiori d'	<b>amore</b>	
Ic_3; v.15	oh nuvola d'	<b>amore</b>	,
Ic_4; v.14	di	<b>amore</b>	improvviso,
Ic_7; v.15	così, senza senso, l'	<b>amore</b>	più immenso
Bf_1; v.2	Fuochi, bivacchi e fuochi di	<b>amore</b>	conteso,
Bf_3; v.12	di chi non si ammala d'	<b>amore</b>	.
Bf_8; v.1	Su, prendi sonno, giglio d'	<b>amore</b>	,
Bf_10; v.12	come l'uomo più ebbro d'	<b>amore</b>	
NC_6; v.11	i nomi di nuovi	<b>amori</b>	.
Ca_10; v.12	che sanno quando è il tempo degli	<b>amori</b>	.
NC_3; v.1	È	<b>anche</b>	mia questa guerra
NC_3; v.5	È	<b>anche</b>	mia questa terra
NC_3; v.9	È	<b>anche</b>	mio questo figlio
Ca_3; v.5	si perde	<b>anche</b>	il sole:
NC_5; v.9	cento e più anni	<b>ancora</b>	;
NC_6; vv.8-9	Violetta è qua, [...] / canta	<b>ancora</b>	, cerca Alfredo
Al_2; v.9	E ricama, ricama	<b>ancora</b>	il sole...
Al_3; v.6	ascolta, su ascoltaci	<b>ancora</b>	,
Al_4; v.2	e scopriremo	<b>ancora</b>	un fiore nascosto alla tua mano;
Al_4; v.6	e ascolteremo	<b>ancora</b>	voci di un tempo ormai perduto;
Ma_2; v.1	Ecco maggio, è	<b>ancora</b>	maggio di erba altissima e di rose,
Ma_2; v.2	ecco maggio, è	<b>ancora</b>	maggio con i grilli della sera.
Ma_2; v.5	Ecco maggio, è	<b>ancora</b>	maggio di silenzi e fiordalisi,
Ma_2; v.6	ecco maggio, è	<b>ancora</b>	maggio con i giochi della sera.
Ma_2; v.7	Sarà maggio,	<b>ancora</b>	maggio dal tarassaco alla neve,
Ma_2; v.8	sarà maggio,	<b>ancora</b>	maggio da Somdogna alla Cianerza.
Ma_2; v.11	Sarà maggio,	<b>ancora</b>	maggio tra i silenzi dei narcisi,
Ma_2; v.13	...sarà maggio,	<b>ancora</b>	...
Ca_6; v.6	Torneremo	<b>ancora</b>	tra i canti e le speranze,

Ca 6; v.13	Torneremo	<b>ancora</b>	nei tuoi silenzi cari
Ca 10; v.1	Ritorna	<b>ancora</b>	la voce del silenzio,
Ca 10; v.2	ritorna	<b>ancora</b>	, quando accenna il giorno,
Ca 10; v.5	Ritorna	<b>ancora</b>	la voce del silenzio,
Ca 10; v.6	ritorna	<b>ancora</b>	, con la prima neve;
Ca 10; v.9	Ritorna	<b>ancora</b>	la voce della pace,
Ic 5; v.7	vanno	<b>ancora</b>	
Ti 5; v.13	care montagne, vi chiedo	<b>ancora</b>	un sogno;
Bf 3; v.1	Non ti ricordi quel treno che	<b>andava</b>	
Ic 5; v.8	come	<b>andavano</b>	allora.
Al 2; v.3	mette	<b>anelli</b>	di stagioni
Al 2; vv.12-13	mette fiabe di sorrisi / come	<b>anelli</b>	nelle mani.
Nc 2; v.15	Fuori c'è una festa di	<b>angeli</b>	e pastori,
Ma 4; v.3	canto d'	<b>angeli</b>	sbocciati dal cielo
Ca 9; v.9	Cantano gli	<b>angeli</b>	in cielo,
Ca 6; v.11	chiamaci in cammino all'	<b>Angelus</b>	dell'alba:
Ca 6; v.14	e il cuore salirà tra l'	<b>anima</b>	e le stelle.
Ic 4; v.15	miracolo immenso dell'	<b>anima</b>	dell'universo
Ic 6; v.5	Ero	<b>anima</b>	senza sorriso,
Bf 6; v.8	so di un'	<b>anima</b>	di terra
Nc 2; vv.7-8	nella culla c'è un Re / e di	<b>anime</b>	in cielo ha un reame.
NC 4; vv.7-10	[...] brevissimo eterno / [...] / [...] / di	<b>anime</b>	, di desideri...
NC 6; v.10	fra questi muri di	<b>anime</b>	e lune
Ic 7; v.2	nel cielo	<b>annerito</b>	dal vento a bufera,
NC 5; v.9	cento e più	<b>anni</b>	ancora;
Bf 7; v.11	come un addio a vent'	<b>anni</b>	
Bf 7; v.13	come un addio a vent'	<b>anni</b>	,
NC 6; v.8	Violetta è qua, nell'	<b>ansia</b>	del cielo,
Ic 3; v.4	e sui palazzi più	<b>ansiosi</b>	di cielo;
Ic 8; v.18	che affitta un po' di cuore a un'alba	<b>antica</b>	.
NC 5; v.23		<b>antico</b>	fuoco di poesia.
NC 4; v.3	di numeri	<b>aperti</b>	,
Ca 7; v.6	nell'ombra	<b>appena</b>	breve.
Ca 10; vv.7-8	sui rami accesi di luce novembrina / che bacia	<b>appena</b>	il bosco.
Ic 3; v.7	colore di un'ombra	<b>appena</b>	,
Ic 8; v.20	dicono	<b>appena</b>	del vento.
Bf 6; v.3	scampoli di	<b>approdi</b>	e sete.
NC 6; vv.12-13	Pulsa un istante nel vento / e	<b>apre</b>	finestre sul sogno,
Ic 7; v.17	E si	<b>apre</b>	la porta del dove,
Ic 7; v.18	e si	<b>apre</b>	la porta del quando,
Ic 7; v.19	e si	<b>apre</b>	la porta di un bene mai stanco,
Ca 4; v.12		<b>Apri</b>	lo scrigno dei suoni
Ca 2; v.4	tra la neve di tardo	<b>aprile</b>	, fra la neve, dov'è?
Ca 2; v.8	con la neve di tardo	<b>aprile</b>	, con la neve lassù.
Bf 3; v.2	sui tiepidi accenti di un mese di	<b>aprile</b>	,
Bf 6; v.9	e un nido di	<b>aquiloni</b>	.
Bf 6; v.4	Sui filari degli	<b>arcani</b>	,
Bf 10; v.19	e	<b>arginare</b>	le notti del nulla.
Ca 9; v.2	l'	<b>aria</b>	profuma di terra e di luna:
Bf 10; v.1	Oggi vorrei che ci fosse gran festa, sull'	<b>aria</b>	più bella,
Ic 6; v.11	scolpito nell'	<b>arida</b>	e incerta memoria
Ti 1; v.11	nel conforto di un fato	<b>arlecchino</b>	:

Ic 7; v.1		<b>Arriva</b>	così primavera,
Ic 7; v.4		<b>Arriva</b>	così primavera,
Ic 7; v.14		<b>Arriva</b>	così primavera,
Al 3; v.5		<b>ascolta</b>	, Maria, carezza di Dio,
Al 3; v.6		<b>ascolta</b>	, su ascoltaci ancora,
Al 3; v.14		<b>ascolta</b>	, Maria...
Al 3; v.6	ascolta, su	<b>ascoltaci</b>	ancora,
Al_4; v.6	e	<b>ascolteremo</b>	ancora voci di un tempo ormai perduto;
Ma 4; v.8	e tra il bue e l'	<b>asinello</b>	
Ic_8; vv.14-15	E già si affretta un giorno nuovo / che	<b>aspetta</b>	solo il tuo giovane tempo,
Ca 1; vv.7-8	le favole sospese / che	<b>aspettano</b>	la luna.
Ca 7; v.1		<b>Aspetterò</b>	in silenzio
Ic 2; v.10	nella nebbia	<b>assopita</b>	
NC 5; v.20	delle promesse	<b>attese</b>	,
Ic 8; v.8	tra la vita e una festa di	<b>attese</b>	.
NC 5; v.18	di un	<b>attimo</b>	di Dio.
NC_6; vv.6-7	l'	<b>attimo</b>	di temporale / che diede un cuore alle cose.
NC 3; v.4	che grida tra mughi e	<b>autostrade</b>	.
Ma 1; v.3	vento che porta il cielo d'	<b>autunno</b>	:
Ca 1; v.2	poco	<b>autunno</b>	, poi la neve;
Ic 4; v.12	di case vicine all'	<b>autunno</b>	di un cielo di foglie ingiallite,
Bf 10; v.14	e	<b>aver</b>	cura del vento
Ic 2; vv.10-11	nella nebbia assopita / che	<b>avvicina</b>	e colora
Ca 4; v.2	chiusa da	<b>azzurri</b>	a morire,
Ma_2; v.9	Sarà il tempo dei tuoi occhi sull'	<b>azzurro</b>	di genziana
Ca 5; v.11	pozzi di	<b>azzurro</b>	orlati di sole.
<b>B</b>			
Ca_10; vv.7-8	sui rami accesi di luce novembrina / che	<b>bacia</b>	appena il bosco.
NC 3; v.11	o fiore di un	<b>bacio</b>	rubato,
NC_4; vv.12-15	ritrovare la culla del primo viaggio, / [...] / [...] / di un	<b>bacio</b>	,
Ca 4; v.4	un	<b>bacio</b>	di vento,
Ic 4; v.7		<b>ballerine</b>	di passo
Ma 4; v.9	il sorriso di Gesù	<b>Bambinello</b>	.
Nc_1; v.7	è un	<b>bambino</b>	che gioca, non ha ombre e catene
Nc 2; v.9	Dentro la capanna, con il Re	<b>bambino</b>	,
Nc 2; v.11	dentro la capanna, con il Re	<b>bambino</b>	,
Ca_2; v.1	Dove devo cercare, dove, le mie tracce di	<b>bambino</b>	?
Ca_2; v.5	Dove devi lasciare, dove, le tue tracce di	<b>bambino</b>	?
Ic 5; v.22	c'è il	<b>Bambino</b>	di Betlemme
Ic 5; v.28	c'è il	<b>Bambino</b>	di Betlemme
Bf 7; v.12	sul campo rosso di una	<b>battaglia</b>	;
NC 4; v.23	in questa	<b>bella</b>	bellezza irrisolta
Al 3; v.11	ricordati Madre più	<b>bella</b>	;
Ic 2; v.17	Rosa	<b>bella</b>	,
Bf 7; v.1		<b>Bella</b>	nigritella,
Bf 7; v.8		<b>Bella</b>	principessa,

Bf_10; v.1	Oggi vorrei che ci fosse gran festa, sull'aria più	<b>bella</b>	,
Bf_10; v.2		<b>bella</b>	e di più, lunga come una vita di stella.
NC 4; v.18	in questa	<b>bellezza</b>	irrisolta
NC 4; v.23	in questa bella	<b>bellezza</b>	irrisolta
Bf 5; v.1	Ma chi sei, amata	<b>Bellezza</b>	?
Bf 5; v.9	Ma chi sei, amata	<b>Bellezza</b>	?
NC 4; v.1	Ma pensa che	<b>bello</b>	sarà
NC 4; v.6	ma pensa che	<b>bello</b>	sarà
NC 4; v.11	ma pensa che	<b>bello</b>	sarà
NC 4; v.17	Ma pensa che	<b>bello</b>	sarà
NC 4; v.22	ma pensa che	<b>bello</b>	sarà
NC 4; v.27	ma pensa che	<b>bello</b>	sarà...
Ma 4; v.6	tu riveli il mistero più	<b>bello</b>	:
Nc 1; v.6	è un respiro curioso di	<b>bene</b>	,
NC 5; vv.19-20	Ora, nel	<b>bene</b>	/ delle promesse attese,
Ic 5; v.11	per accogliere il	<b>bene</b>	,
Ic 7; v.5	nel	<b>bene</b>	impazzito che incontra la sera
Ic 7; v.19	e si apre la porta di un	<b>bene</b>	mai stanco,
Ic 7; v.20	la porta di un	<b>bene</b>	mai stanco.
Ic 8; v.7	sono le mani di un	<b>bene</b>	già stato
Bf 6; v.12	so di trappole di	<b>bene</b>	
Bf 8; v.7	Su, prendi sonno, io lo so	<b>bene</b>	,
Bf 10; v.10	per le rotte profonde del	<b>bene</b>	,
Ma 4; v.13	a	<b>Betlemme</b>	, a Betlemme sulla grotta.
Ma 4; v.13	a Betlemme, a	<b>Betlemme</b>	sulla grotta.
Ca 9; v.3	tace	<b>Betlemme</b>	sulla collina,
Ic 5; v.22	c'è il Bambino di	<b>Betlemme</b>	
Ic 5; v.28	c'è il Bambino di	<b>Betlemme</b>	
Ma_1; vv.9-10	Brivido di colori / che cerca i faggi e le	<b>betulle</b>	,
Ca 4; v.7	luce di nuvole	<b>bianche</b>	,
Ti 4; v.1		<b>Bianche</b>	folate di cielo e fiocchi
Ca 1; v.12		<b>Biele</b>	tavie, zei di rosade,
Ca 1; v.13	bionde di riese,	<b>biele</b>	, biele.
Ca 1; v.13	bionde di riese biele,	<b>biele</b>	.
Ca 1; v.17		<b>Biele</b>	tavie, zei di rosade,
Ca 1; v.18	bionde di riese,	<b>biele</b>	, biele.
Ca 1; v.18	bionde di riese, biele,	<b>biele</b>	.
Ca 1; v.13		<b>bionde</b>	di riese, biele, biele.
Ca 1; v.18		<b>bionde</b>	di riese, biele, biele.
NC 5; vv.17-18	un	<b>bisogno</b>	incolmo / di un attimo di Dio.
Bf 1; v.2	Fuochi,	<b>bivacchi</b>	e fuochi di amore conteso,
Bf 1; v.3	fuochi,	<b>bivacchi</b>	e fuochi di forza e follia.
Ic 3; v.11	nuvola, allegra di	<b>blu</b>	,
Ti 1; v.5	nel	<b>bordone</b>	di gelsi e di nebbia:
Ca 7; v.14	nei	<b>boschi</b>	e più lontano.
Ti 5; v.5	da questi	<b>boschi</b>	muti,
Ti 5; v.6	da questi	<b>boschi</b>	rotti:
Nc 1; v.9	E cammina dove il	<b>bosco</b>	è più nero
NC 5; v.2	notti di	<b>bosco</b>	e tuono,
Ma 1; v.7	vento che piega l'ombra del	<b>bosco</b>	:
Ma 1; v.19	vento che piega l'ombra del	<b>bosco</b>	:
Ma_2; v.12	sarò il	<b>bosco</b>	e forse il sole, sarò maggio nel tuo cuore.

Ma 3; v.1	Sui prati sotto Sieris, là dopo il	<b>bosco</b>	:
Ca_10; vv.7-8	sui rami accesi di luce novembrina / che bacia appena il	<b>bosco</b>	.
Bf 4; v.11		<b>Bosco</b>	,
NC 4; v.7	in questo	<b>breve</b>	, brevissimo eterno
Ca 1; v.4	di un'ora troppo	<b>breve</b>	.
Ca 7; v.6	nell'ombra appena	<b>breve</b>	.
Ca 8; vv.3-4	e la risacca	<b>breve</b>	/ racconta la laguna.
Ic 3; v.16	pensiero	<b>breve</b>	di vento,
Ic 8; v.2		<b>breve</b>	colore del vento,
Ic 8; v.6		<b>breve</b>	colore del vento:
Bf_2; v.4	oltre	<b>brevi</b>	trasparenze chiamano le Rondini.
NC 4; v.2	in questo	<b>brevissimo</b>	eterno
NC 4; v.7	in questo breve,	<b>brevissimo</b>	eterno
Ma 2; v.10	sarà il tempo della	<b>brezza</b>	che accarezza coi ricordi.
Ic 1; v.11	di	<b>brezze</b>	curiose,
Ca 9; v.1		<b>Brilla</b>	nel muschio un fiore di brina,
Ca 9; v.11		<b>brilla</b>	il presepio
Ca 9; v.1	Brilla nel muschio un fiore di	<b>brina</b>	,
Ic 2; v.9	Fiori, fiori di	<b>brina</b>	
Ca 10; v.10	dai	<b>brividi</b>	segreti di un coro di montagne,
Ma 1; v.4		<b>brivido</b>	nella valle.
Ma 1; v.9		<b>Brivido</b>	di colori
Ma 1; v.16		<b>brivido</b>	nei pensieri.
Ti 4; v.5	Gusci di	<b>bruma</b>	, come stupori,
Ma 4; v.8	e tra il	<b>bue</b>	e l'asinello
Ma 3; v.13	fa un po'	<b>bufera</b>	;
Ic 7; v.2	nel cielo annerito dal vento a	<b>bufera</b>	,
Ca 3; v.10	voce del	<b>buio</b>	,
Bf 9; v.9	a volte si veste di	<b>buio</b>	,
Bf 8; v.12	su, prendi sonni e	<b>buon</b>	cielo.
Nc 2; v.16	pace e	<b>buona</b>	volontà neve e fiori:
Bf 4; vv.12-13	corda di altri giorni, /	<b>buoni</b>	.
NC 5; v.4	notti di cielo	<b>buono</b>	;
C			
Nc 2; v.1	Nella culla	<b>c'</b>	è un Re,
Nc 2; v.3	nella culla	<b>c'</b>	è un Re,
Nc 2; v.5	Nella culla	<b>c'</b>	è un Re
Nc 2; v.7	nella culla	<b>c'</b>	è un Re
Nc_2; vv.9-10	Dentro la capanna, con il Re bambino, /	<b>c'</b>	è Giuseppe il suo papà, Giuseppe il falegname:
Nc_2; vv.11-12	dentro la capanna, con il Re bambino, /	<b>c'</b>	è Maria di Nazareth, Maria la sua mamma.
Nc 2; v.13	Nella culla	<b>c'</b>	è un Re,
Nc 2; v.15	Fuori	<b>c'</b>	è una festa di angeli e pastori,
Nc 2; v.17	fuori	<b>c'</b>	è una festa di umili e poeti
Ma_3; v.12		<b>C'</b>	è il vento nei canali e su in carnizza
Ca 1; v.1		<b>C'</b>	era il temporale,
Ca 1; v.5		<b>C'</b>	era un colpo d'ala,
Ca 1; v.6		<b>c'</b>	era un'eco di cicala;
Ca 1; v.9	Oltre non	<b>c'</b>	era niente,
Ca 1; v.14	Oltre non	<b>c'</b>	era niente,
Ic 5; v.9	non	<b>c'</b>	è fuoco...



Ic 5; v.10	non	<b>c'</b>	è albergo
Ic 5; v.12	non	<b>c'</b>	è posto
Ic 5; v.15		<b>c'</b>	è una grotta
Ic 5; v.18		<b>c'</b>	è la stella
Ic 5; v.20		<b>c'</b>	è la stella
Ic 5; v.22		<b>c'</b>	è il Bambino di Betlemme
Ic 5; v.26	non	<b>c'</b>	è fuoco,
Ic 5; v.28		<b>c'</b>	è il Bambino di Betlemme
Bf_8; v.8		<b>c'</b>	eri già prima che il vento si alzasse,
Bf_9; v.1		<b>C'</b>	è un olmo che abbraccia mattine
Bf 9; v.7		<b>C'</b>	è un olmo, radici di vento,
Ti 2; v.7	tra i recinti dei rovi scuri non	<b>c'</b>	è più la paura:
Ti 4; v.9		<b>C'</b>	è l'odore della neve!
Ic 8; v.13	tra	<b>Caal</b>	e un po' di cielo di febbraio.
Ic 1; v.10	carezza e	<b>calvario</b>	
Al 1; v.6	col fumo dei	<b>camini</b>	
Nc_1; vv.3-4	Julius torna a cercare il suo fiore / e	<b>cammina</b>	sopra il sonno di Trenta.
Nc_1; vv.7-8	è un bambino che gioca, non ha ombre e catene / e	<b>cammina</b>	sopra il sonno di Trenta.
Nc 1; v.9	E	<b>cammina</b>	dove il bosco è più nero,
Nc 1; v.11	E	<b>cammina</b>	nei giardini del vento,
Ca 6; v.4	chiamaci in	<b>cammino</b>	nel chiudersi d'estate:
Ca 6; v.11	chiamaci in	<b>cammino</b>	all'Angelus dell'alba:
Ic 5; v.17	Ma in	<b>cammino</b>	dentro il cuore...
Ic 5; v.27	ma in	<b>cammino</b>	dentro il cuore
Ti 5; v.10	dov'è la grazia che sa il	<b>cammino</b>	?
Ca 8; vv.11-12	il rito di stagioni / che solcano	<b>campagne</b>	
Al_4; v.5	Cercheremo i nostri sogni, dentro i	<b>campi</b>	, lungo il fiume
Ca 5; v.3		<b>campi</b>	a granturco ed a sogni,
Ic 3; v.10	sopra i	<b>campi</b>	di neve;
Ic 4; v.11	di	<b>campi</b>	abbracciati al silenzio più solo,
Bf 7; v.12	sul	<b>campo</b>	rosso di una battaglia;
Ma 3; v.12	C'è il vento nei	<b>canali</b>	e su in carnizza
Bf 3; v.4	nel cuore di luna di monte	<b>Canino</b>	?
Ca 8; v.1	dorme fra i	<b>canneti</b>	
Bf 3; v.8	fucili di carta, paura,	<b>cannoni</b>	.
NC 6; vv.8-9	Violetta è qua, [...] /	<b>canta</b>	ancora, cerca Alfredo
Nc_2; vv.17-18	fuori c'è una festa di umili e poeti / che oggi	<b>cantano</b>	Gesù, la Stella tra i profeti.
Ca 9; v.9		<b>Cantano</b>	gli angeli in cielo,
Ic 7; v.6	coi crochi scoppiati a	<b>cantare</b>	.
Al_4; v.3	e	<b>canterà</b>	nel cuore incanto dentro il cielo,
Al 4; v.7	e	<b>canterà</b>	nel cuore l'incanto dei ricordi,
Ca 6; v.6	Torneremo ancora tra i	<b>canti</b>	e le speranze,
NC_4; vv.12-16	ritrovare la culla del primo viaggio, / [...] / [...] / [...] / di un	<b>canto</b>	memoria d'amore.
Ma 4; v.3		<b>canto</b>	d'angeli sbocciati dal cielo
Ca 4; vv.14-15	[...] trema il cuore / in un	<b>canto</b>	che ritorna.
Ti 1; v.10	nell'inciso di un	<b>canto</b>	di pioggia,
Ic 4; v.5		<b>Canzone</b>	di pioggia:

Ic 4; v.9	Respiro e	<b>canzone</b>	:
Bf 3; v.7	sì che ricordo divise e	<b>canzoni</b>	,
Nc 2; v.2	oggi è nato in una	<b>capanna;</b>	
Nc 2; v.9	Dentro la	<b>capanna,</b>	con il Re bambino,
Nc 2; v.11	dentro la	<b>capanna,</b>	con il Re bambino,
Nc_2; vv.13-14	Nella culla c'è un Re, / dentro la	<b>capanna</b>	l'amore.
Ca 2; v.6	Nelle trecce dei	<b>capelli</b>	? Nel tuo pozzo di fede cara?
Al_4; v.4	cercheremo, cercheremo finché il cuore	<b>capirà</b>	.
Ca_2; v.6	Nelle trecce dei capelli? Nel tuo pozzo di fede	<b>cara</b>	?
Ti 1; v.8	alla	<b>cara</b>	fontana del dubbio,
Ic 8; v.9	E si alza un volo di storie	<b>care</b>	
Ti_5; v.1		<b>Care</b>	montagne, vi scrivo il mio dolore
Ti_5; v.4		<b>Care</b>	montagne, vi scrivo il mio mattino
Ti_5; v.13		<b>care</b>	montagne, vi chiedo ancora un sogno;
Ti 5; v.15		<b>care</b>	montagne, la neve muore.
Al 3; v.5	ascolta, Maria,	<b>carezza</b>	di Dio,
Ic 1; v.10		<b>carezza</b>	e calvario
Ti 3; v.8	e non trovo la tua	<b>carezza</b>	.
Ca 1; v.3		<b>carezze</b>	del domani,
Ca_6; v.13	Torneremo ancora nei tuoi silenzi	<b>cari</b>	
Ma 3; v.12	C'è il vento nei canali e su in	<b>carnizza</b>	
Ca 8; vv.9-10	scorre,	<b>caro</b>	agli occhi, / il rito di stagioni
Ic 1; v.6	il	<b>caro</b>	sipario
Ca 9; v.5	La notte santa è	<b>carta</b>	di stelle,
Bf 3; v.8	fucili di	<b>carta</b>	, paura, cannoni.
Al 1; v.7	le voci di ogni	<b>casa</b>	
Ca 6; v.1	Fiore della Lesach,	<b>casa</b>	di Maria,
Ca 6; v.3	Fiore della Lesach,	<b>casa</b>	di Maria,
Ca 6; v.8	Fiore della Lesach,	<b>casa</b>	di Maria,
Ca 6; v.10	Fiore della Lesach,	<b>casa</b>	di Maria,
Bf 6; v.2	Sui sentieri senza	<b>casa</b>	,
Ti 5; v.8	dov'è la	<b>casa</b>	che sa il silenzio?
Ic_4; v.12	di	<b>case</b>	vicine all'autunno di un cielo di foglie ingiallite,
Ic 7; v.13	nel cielo delle	<b>case</b>	.
Ma 3; v.2	“chissà in	<b>casera</b>	?”,
Ic 4; v.2	e nel poco di un	<b>caso</b>	
Ic 4; v.6	e nel poco di un	<b>caso</b>	
Ic 4; v.16	nel poco di un	<b>caso</b>	giocato dal tempo.
Ma 1; v.6	vento delle	<b>castagne</b>	,
Ma 1; v.18	vento delle	<b>castagne</b>	,
Al 1; v.2	qui tra i	<b>castagni</b>	e il sole
Al 1; v.12	qui tra i	<b>castagni</b>	e il sole
Nc 2; v.4	ha un	<b>castello</b>	col trono di paglia.
Nc_1; vv.8-9	è un bambino che gioca, non ha ombre e	<b>catene</b>	/ e cammina sopra il sonno di Trenta.
Bf 3; v.6	in mano alla gloria di un freddo	<b>cecchino</b>	;
Ca 4; v.9	ma il tempo non	<b>cede</b>	
Ca 7; v.13	su in	<b>Cengia</b>	degli Dei, sul Jôf,

Ti 4; v.10		<b>Cenni</b>	di rami e di voli
NC 5; v.9		<b>cento</b>	e più anni ancora;
NC 4; vv.24-26	di onde sospese / [...] / in	<b>cerca</b>	del loro destino...
NC_6; vv.8-9	Violetta è qua, [...] / canta ancora,	<b>cerca</b>	Alfredo
Ma 1; vv.9-10	Brivido di colori / che	<b>cerca</b>	i faggi e le betulle,
Bf 5; v.7	Sogno che	<b>cerca</b>	, sogno cercato,
Bf 8; v.2		<b>cerca</b>	il tuo nido nel nido del nulla,
Ca 3; v.2	A	<b>cercarci</b>	nell'ombra,
Nc 1; v.3	Julius torna a	<b>cercare</b>	il suo fiore
Ca_2; v.1	Dove devo	<b>cercare</b>	, dove, le mie tracce di bambino?
Al 2; vv.6-7	la fiaba di un sorriso / che ha	<b>cercato</b>	i nostri occhi
Bf 5; v.7	Sogno che cerca, sogno	<b>cercato</b>	,
Al_4; v.1		<b>Cercheremo</b>	la montagna più lontana dal sentiero
Al_4; v.4		<b>cercheremo</b>	, cercheremo finché il cuore capirà.
Al 4; v.4	cercheremo,	<b>cercheremo</b>	finché il cuore capirà.
Al_4; v.5		<b>Cercheremo</b>	i nostri sogni dentro i campi, lungo il fiume
Al_4; v.8		<b>cercheremo</b>	, cercheremo finché il cuore dormirà.
Al 4; v.8	cercheremo,	<b>cercheremo</b>	finché il cuore dormirà.
Ti 1; v.1		<b>Cerco</b>	sorella umiltà
Ti 1; v.7		<b>Cerco</b>	sorella umiltà
Nc_2; vv.17-18	fuori c'è una festa di umili e poeti /	<b>che</b>	oggi cantano Gesù, la Stella tra i profeti.
NC 3; vv.3-4	sentiero di filo spinato /	<b>che</b>	grida tra mughi e autostrade.
NC 3; vv.6-7	graffiata da sterili solchi /	<b>che</b>	fanno tacere il silenzio,
NC 3; vv.7-8	che fanno tacere il silenzio, /	<b>che</b>	grida ferite e dolore.
NC_3; vv.9-12	È anche mio questo figlio / [...] / [...] /	<b>che</b>	grida un abbraccio mai dato.
NC 4; v.1	Ma pensa	<b>che</b>	bello sarà
NC 4; v.6	ma pensa	<b>che</b>	bello sarà
NC 4; v.11	ma pensa	<b>che</b>	bello sarà
NC 4; v.17	Ma pensa	<b>che</b>	bello sarà
NC 4; v.22	ma pensa	<b>che</b>	bello sarà
NC 4; v.27	ma pensa	<b>che</b>	bello sarà...
NC 6; vv.6-7	l'attimo di temporale /	<b>che</b>	diede un cuore alle cose.
Al 2; vv.6-7	la fiaba di un sorriso /	<b>che</b>	ha cercato i nostri occhi
Al 3; vv.1-2	Nel tempo senza più luce /	<b>che</b>	oscura i sentieri del cielo;
Al 3; vv.3-4	nel tempo senza più pace /	<b>che</b>	spegne il sorriso dei fiori:
Al 3; v.9	di un'alba	<b>che</b>	porta più amore.
Al 3; v.10	Agli occhi	<b>che</b>	chiedono segni,
Al 3; v.12	al cuore	<b>che</b>	chiede segreti,
Al 3; v.13	rivela tuo Figlio	<b>che</b>	nasce;
Ma 1; v.3	vento	<b>che</b>	porta il cielo d'autunno:
Ma 1; v.7	vento	<b>che</b>	piega l'ombra del bosco:
Ma 1; vv.9-10	Brivido di colori	<b>che</b>	cerca i faggi e le betulle,
Ma 1; v.11	tempo	<b>che</b>	chiude il tempo
Ma 1; v.15	sera	<b>che</b>	accende l'ombra di un fuoco:
Ma 1; v.19	vento	<b>che</b>	piega l'ombra del bosco:
Ma 2; v.10	sarà il tempo della brezza	<b>che</b>	accarezza coi ricordi.
Ma 4; v.2	ora fredda, ora fredda	<b>che</b>	rintocca;
Ma 4; v.11	ora ferma, ora ferma	<b>che</b>	rintocca;

Ca 1; vv.7-8	le favole sospese /	<b>che</b>	aspettano la luna.
Ca 4; v.15	in un canto	<b>che</b>	ritorna.
Ca 5; v.12	Come clessidre	<b>che</b>	svelano il mare.
Ca 7; vv.2-3	le onde di erba nuova /	<b>che</b>	mutano di luce
Ca_8; vv.7-9	sul ritmo del remo /	<b>che</b>	ha scosso, leggero, / le ali di timidi aironi.
Ca 8; vv.11-12	il rito di stagioni /	<b>che</b>	solcano campagne
Ca 10; v.3	sul volo chiaro	<b>che</b>	porta via le stelle
Ca_10; vv.7-8	sui rami accesi di luce novembrina /	<b>che</b>	bacia appena il bosco.
Ca_10; vv.11-12	dai prati delle storie /	<b>che</b>	sanno quando è il tempo degli amori.
Ic 1; v.14	i passi sul cielo	<b>che</b>	sale.
Ic 2; vv.10-11	nella nebbia assopita /	<b>che</b>	avvicina e colora
Ic 2; vv.14-15	nella sera stupita /	<b>che</b>	ritaglia e poi spegne
Ic 5; vv.22-23	c'è il Bambino di Betlemme /	<b>che</b>	fiorisce
Ic 5; vv.28-29	c'è il Bambino di Betlemme /	<b>che</b>	fiorisce,
Ic 7; v.5	nel bene impazzito	<b>che</b>	incontra la sera
Ic 7; v.11	cometa	<b>che</b>	riaccende
Ic 8; vv.9-10	E si alza un volo di storie care /	<b>che</b>	torna come un affetto infinito,
Ic 8; v.11	come un inverno	<b>che</b>	scende tra i faggeti,
Ic_8; vv.14-15	E già si affretta un giorno nuovo /	<b>che</b>	aspetta solo il tuo giovane tempo,
Ic 8; v.16	tenero inganno	<b>che</b>	ride tra i miei sogni,
Ic_8; vv.17-18	come una rosa /	<b>che</b>	affitta un po' di cuore a un'alba antica.
Bf_1; v.7	Sorte	<b>che</b>	sfugge al tempo dei pendoli ciechi,
Bf_1; v.8	sorte	<b>che</b>	inventa il sogno e il sogno è ventura.
Bf 3; v.1	Non ti ricordi quel treno	<b>che</b>	andava
Bf 3; v.5	Sì	<b>che</b>	ricordo quei fiori di vetro
Bf 3; v.7	sì	<b>che</b>	ricordo divise e canzoni,
Bf_3; vv.9-10	Ma non ricordo il motivo del vento /	<b>che</b>	proprio lassù mi spingeva a morire
Bf_4; vv.7-8	orme di estro e ali /	<b>che</b>	inseguono sentieri di pioggia scura e sale;
Bf 5; v.7	Sogno	<b>che</b>	cerca, sogno cercato,
Bf 5; v.8	voce	<b>che</b>	chiama, dolcezza?
Bf 8; v.8	c'eri già prima	<b>che</b>	il vento si alzasse,
Bf 9; v.1	C'è un olmo	<b>che</b>	abbraccia mattine
Bf 9; v.2	da un poggio	<b>che</b>	passa sul sole:
Bf 9; vv.7-8	C'è un olmo, radici di vento, /	<b>che</b>	insegue le tracce del giorno:
Bf_10; v.1	Oggi vorrei	<b>che</b>	ci fosse gran festa sull'aria più bella,
Bf_10; v.3	Oggi vorrei	<b>che</b>	ci fosse gran festa dall'alba, mai sera,
Bf 10; v.8	Oggi vorrei	<b>che</b>	ci fosse gran festa
Bf 10; v.11	come l'uomo	<b>che</b>	chiama la pioggia,
Bf 10; v.15	e inchinarsi alla luna	<b>che</b>	sale.
Bf_10; v.16	Oggi vorrei	<b>che</b>	ci fosse gran festa, tempesta di pace,
Ti 5; v.7	Ora	<b>che</b>	Inverno non abita più il vento,
Ti 5; v.8	dov'è la casa	<b>che</b>	sa il silenzio?
Ti 5; v.9	Ora	<b>che</b>	il cielo ha perso l'orizzonte,
Ti 5; v.10	dov'è la grazia	<b>che</b>	sa il cammino?

Ic 5; vv.12-13	non c'è posto / per	<b>chi</b>	porta speranza;
Bf 3; v.12	di	<b>chi</b>	non si ammala d'amore.
Bf 5; v.1	Ma	<b>chi</b>	sei, amata Bellezza?
Bf 5; v.9	Ma	<b>chi</b>	sei, amata Bellezza?
Bf 5; v.8	voce che	<b>chiama</b>	, dolcezza?
Bf 10; v.11	come l'uomo che	<b>chiama</b>	la pioggia,
Ca_6; v.4		<b>chiamaci</b>	in cammino nel chiudersi d'estate:
Ca_6; v.11		<b>chiamaci</b>	in cammino all'Angelus dell'alba:
Bf 2; v.4	oltre brevi trasparenze	<b>chiamano</b>	le Rondini.
Ma 4; v.12	stella	<b>chiara</b>	di cristallo di cielo,
Bf 6; v.15	Tra le dita di ombre	<b>chiare</b>	,
Ma 3; v.20	sui sassi	<b>chiari</b>	color di luna.
Bf 2; v.2	gli occhi	<b>chiari</b>	di Zapraha rubano le favole.
Ca 10; v.3	sul volo	<b>chiaro</b>	che porta via le stelle
Al 3; v.12	al cuore che	<b>chiede</b>	segreti,
Bf 7; v.5	non	<b>chiedi</b>	il senso, profumi il vento;
Ti 5; v.13	care montagne, vi	<b>chiedo</b>	ancora un sogno;
Al 3; v.10	Agli occhi che	<b>chiedono</b>	segnì,
Ti 1; v.14	devo presto	<b>chinarmi</b>	alla terra.
Ma 3; v.2	“	<b>chissà</b>	in casera?”,
Ma 1; v.11	tempo che	<b>chiude</b>	il tempo
Ca 6; v.4	chiamaci in cammino nel	<b>chiudersi</b>	d'estate:
Ca 4; vv.1-2	Valle di un fiore segreto, /	<b>chiusa</b>	da azzurri a morire,
NC_5; vv.3-4		<b>chiuse</b>	dentro ai tuoi occhi / notti di cielo buono;
NC_5; vv.8-9		<b>chiusi</b>	dentro al domani, / cento e più anni ancora;
NC_5; vv.13-14		<b>ci</b>	sorprese l'ombra / dell'ultimo orizzonte.
Bf_10; v.1	Oggi vorrei che	<b>ci</b>	fosse gran festa, sull'aria più bella,
Bf_10; v.3	Oggi vorrei che	<b>ci</b>	fosse gran festa dall'alba, mai sera,
Bf_10; v.8	Oggi vorrei che	<b>ci</b>	fosse gran festa
Bf_10; v.16	Oggi vorrei che	<b>ci</b>	fosse gran festa, tempesta di pace,
Ma_2; v.8	sarà maggio, ancora maggio da Somdogna alla	<b>Cianerza</b>	.
Ca 1; v.6	c'era un'eco di	<b>cicala</b>	;
Bf_2; v.3	Sugli Altari trema un suono di ali e	<b>ciclamino</b>	,
Bf_1; v.7	Sorte che sfugge al tempo dei pendoli	<b>ciechi</b>	,
Nc_1; vv.2-3	sulle orme lasciate dal	<b>cielo</b>	/ Julius torna a cercare il suo fiore
Nc 2; v.8	e di anime in	<b>cielo</b>	ha un reame.
NC 3; v.10	destino di un	<b>cielo</b>	straniero,
NC 4; vv.19-20	di un mare fratello, / fratello del	<b>cielo</b>	,
NC 5; v.4	notti di	<b>cielo</b>	buono;
NC 6; v.8	Violette è qua, nell'ansia del	<b>cielo</b>	,
Al 3; v.2	che oscura i sentieri del	<b>cielo</b>	;
Al_4; v.3	e canterà nel cuore incanto dentro il	<b>cielo</b>	,
Ma 1; v.3	vento che porta il	<b>cielo</b>	d'autunno:

Ma 4; v.3	canto d'angeli sbocciati dal	<b>cielo</b>	
Ma 4; v.12	stella chiara di cristallo di	<b>cielo</b>	,
Ca 1; v.10	oltre quel po' di	<b>cielo</b>	,
Ca 1; v.13	oltre quel po' di	<b>cielo</b>	,
Ca 5; v.10	Vanno, nel	<b>cielo</b>	già nero di Musi,
Ca_6; v.7	giù dai sentieri alti, abbracci del tuo	<b>cielo</b>	.
Ca 8; v.13	fra gli olmi, il	<b>cielo</b>	, i pioppi.
Ca 9; v.9	Cantano gli angeli in	<b>cielo</b>	,
Ic 1; v.14	i passi sul	<b>cielo</b>	che sale.
Ic 2; v.2	pastello di acqua e	<b>cielo</b>	
Ic 3; v.4	e sui palazzi più ansiosi di	<b>cielo</b>	
Ic 4; v.12	di case vicine all'autunno di un	<b>cielo</b>	di foglie ingiallite,
Ic 5; v.3	come un	<b>cielo</b>	di neve,
Ic 7; v.2	nel	<b>cielo</b>	annerito dal vento a bufera,
Ic 7; v.9	nel	<b>cielo</b>	con la neve;
Ic 7; v.13	nel	<b>cielo</b>	delle case.
Ic 8; v.13	tra Caal e un po' di	<b>cielo</b>	di febbraio.
Bf_1; v.4		<b>Cielo</b>	, nel sacco, il cielo dei giorni più grandi,
Bf 1; v.4	Cielo, nel sacco, il	<b>cielo</b>	dei giorni più grandi,
Bf_1; v.5		<b>cielo</b>	, nel sacco, il cielo, lontano una via.
Bf 1; v.5	Cielo, nel sacchi, il	<b>cielo</b>	, lontano una via.
Bf 4; v.3	a distillare il	<b>cielo</b>	in gocce di ombra e sole;
Bf 5; v.5	Insieme, fine e sorgente del	<b>cielo</b>	?
Bf 6; v.1	Torna il	<b>cielo</b>	di settembre.
Bf 6; v.14	Torna il	<b>cielo</b>	di settembre.
Bf 8; v.12	su, prendi sonno e buon	<b>cielo</b>	.
Bf 9; v.5	Tutto il suo	<b>cielo</b>	è colorato di tempeste e fiori.
Ti 3; v.4	sulla soglia del mio ultimo	<b>cielo</b>	
Ti 4; v.1	Bianche folate di	<b>cielo</b>	e fiocchi
Ti 5; v.9	Ora che il	<b>cielo</b>	ha perso l'orizzonte,
NC 5; vv.11-12	Ma dopo il sogno / di	<b>cime</b>	di confine,
Bf 10; v.7	e i pagliacci del	<b>circo</b>	del male.
Ca 5; v.4	verdi	<b>clessidre</b>	di vento.
Ca 5; v.8	dolci	<b>clessidre</b>	d'amore.
Ca 5; v.12	Come	<b>clessidre</b>	che svelano il mare.
Ic 5; v.19	con la	<b>coda</b>	di vento,
Ic 5; v.21	con la	<b>coda</b>	di luce;
Ma_2; v.10	sarà il tempo della brezza che accarezza	<b>coi</b>	ricordi.
Ic 7; v.6		<b>coi</b>	crochi scoppiati a cantare.
Nc 2; v.4	ha un castello	<b>col</b>	trono di paglia.
Al 1; vv.5-6	e si alzano sui tetti /	<b>col</b>	fumo dei camini
Al 2; v.8		<b>col</b>	profumo delle viole.
Ca 5; v.9	Vanno	<b>collane</b>	di nuvole lontane.
Ca 9; v.3	tace Betlemme sulla	<b>collina</b>	,
Ic 3; v.3	sull'erba delle	<b>colline</b>	
Ma 3; v.20	sui sassi chiari	<b>color</b>	di luna.
Ma_2; v.3	Si	<b>colora</b>	la tua voce di profumo di sambuco,
Ic_2; vv.10-11	nella nebbia assopita / che avvicina e	<b>colora</b>	
Bf 9; v.5	Tutto il suo cielo è	<b>colorato</b>	di tempeste di fiori.
Ic 3; v.7		<b>colore</b>	di un'ombra appena,

Ic 8; v.2	breve	<b>colore</b>	del vento,
Ic 8; v.6	breve	<b>colore</b>	del vento:
NC_4; vv.7-9	in questo breve, brevissimo eterno / [...] / di gatti e	<b>colori</b>	,
Ma 1; v.9	Brivido di	<b>colori</b>	
Ca 1; v.5	C'era un	<b>colpo</b>	d'ala,
NC 5; v.7		<b>come</b>	un dimenticare,
Al 2; vv.12-13	mette fiabe di sorrisi /	<b>come</b>	anelli nelle mani.
Ma 2; v.4	si confonde tra le foglie	<b>come</b>	fata di rugiada.
Ca 4; vv.10-11	e si prende la stagione /	<b>come</b>	i giorni del tuo cuore.
Ca 5; v.12		<b>Come</b>	clessidre che svelano il mare.
Ca 7; vv.11-12	nei sogni del tuo cuore / felici	<b>come</b>	a festa,
Ic 3; v.2	accesa	<b>come</b>	un fiore
Ic 5; v.3		<b>come</b>	un cielo di neve,
Ic 5; v.8		<b>come</b>	andavano allora.
Ic 5; v.24		<b>come</b>	umile rosa.
Ic 5; v.30		<b>come</b>	umile rosa.
Ic 8; v.10	che torna	<b>come</b>	un affetto infinito,
Ic_8; .11		<b>come</b>	un inverno che scende tra i faggeti,
Ic 8; v.12		<b>come</b>	la neve
Ic 8; v.17		<b>come</b>	una rosa
Bf 2; v.5		<b>Come</b>	note di trovieri nuvole di sole.
Bf 7; v.9	sei	<b>come</b>	un giorno senza sera,
Bf 7; v.11		<b>come</b>	un addio a vent'anni
Bf 7; v.13		<b>come</b>	un addio a vent'anni,
Bf 8; v.4		<b>come</b>	su un passo di danza;
Bf 9; v.6	Tutto è leggero	<b>come</b>	il peso di una voce di luna.
Bf 10; v.2	bella e di più, lunga	<b>come</b>	una vita di stella.
Bf 10; v.11		<b>come</b>	l'uomo che chiama la pioggia,
Bf 10; v.12		<b>come</b>	l'uomo più ebbro d'amore
Ti 2; v.4		<b>come</b>	un soffio di giovani lune.
Ti 2; v.8		<b>come</b>	un soffio di giovani lune.
Ti 4; v.5	Gusci di bruma,	<b>come</b>	stupori,
Ic 7; v.11		<b>cometa</b>	che riaccende
Nc 2; v.9	Dentro la capanna,	<b>con</b>	il Re bambino,
Nc 2; v.11	dentro la capanna,	<b>con</b>	il Re bambino,
Ma 2; v.2	ecco maggio, è ancora maggio	<b>con</b>	i grilli della sera.
Ma 2; v.6	ecco maggio, è ancora maggio	<b>con</b>	i giochi della sera.
Ca 1; vv.14-16	Oltre non c'era niente, / [...] /	<b>con</b>	la rugiada a dissetare i sogni
Ca_2; v.8		<b>con</b>	la neve di tardo aprile, con la neve lassù.
Ca 2; v.8	con la neve di tardo aprile,	<b>con</b>	la neve lassù.
Ca 4; v.13		<b>con</b>	le tue mani di luna;
Ca 8; v.2	il mare	<b>con</b>	la luna
Ca 10; v.6	ritorna ancora,	<b>con</b>	la prima neve;
Ic 5; v.6	va Giuseppe	<b>con</b>	Maria,
Ic 5; vv.18-19	c'è la stella /	<b>con</b>	la coda di vento,
Ic 5; vv.20-21	c'è la stella /	<b>con</b>	la coda di luce;
Ic 7; v.9	nel cielo	<b>con</b>	la neve;
NC 5; v.12	di cime di	<b>confine</b>	,
Ti 3; v.2	Di quest'alba di mistero e	<b>confine</b>	
Ma_2; v.4	si	<b>confonde</b>	tra le foglie come fata di rugiada.
Ti 1; v.11	nel	<b>conforto</b>	di un fate arlecchino:
Ca 3; v.8	A	<b>contare</b>	le stelle

Bf_1; v.2	Fuochi, bivacchi e fuochi di amore	<b>conteso</b>	,
Bf 3; v.3		<b>contro</b>	frontiere di un vago destino
Bf 10; v.9	e salpare il	<b>coraggio</b>	e volare
Bf 4; v.12		<b>corda</b>	di altri giorni,
Ca 10; v.10	dai brividi segreti di un	<b>coro</b>	di montagne,
Ti 4; v.7	oltre i	<b>cortili</b>	del tempo:
NC 6; v.7	che diede un cuore alle	<b>cose</b>	.
Ma 3; v.9	Eccola	<b>così</b>	improvvisa
Ma 3; v.11	eccola	<b>così</b>	improvvisa!
Ma 3; v.16	Guardala	<b>così</b>	improvvisa
Ma 3; v.18	guardala	<b>così</b>	improvvisa!
Ca 8; v.5	E ti ricordo	<b>così</b>	,
Ca 8; v.6	sì ti ricordo	<b>così</b>	
Ca 8; v.14	E ti ricordo	<b>così</b>	,
Ca 8; v.15	sì ti ricordo	<b>così</b>	,
Ic 7; v.1	Arriva	<b>così</b>	primavera,
Ic 7; v.4	Arriva	<b>così</b>	primavera,
Ic 7; v.14	Arriva	<b>così</b>	primavera
Ic_7; v.15		<b>così</b>	, senza senso, l'amore più immenso
Bf 5; v.4		<b>Cosmo</b>	di sguardi e teatro?
Ca 7; v.4	da malga fino a	<b>cresta</b>	,
Ma 4; v.12	stella chiara di	<b>crystallo</b>	di cielo,
Ti_3; v.10	mentre lascio sopra i rami di una	<b>croce</b>	
Ic 7; v.6	coi	<b>crochi</b>	scoppiati a cantare.
Nc 2; v.1	Nella	<b>culla</b>	c'è un Re,
Nc 2; v.3	nella	<b>culla</b>	c'è un Re,
Nc 2; v.5	Nella	<b>culla</b>	c'è un Re
Nc 2; v.7	nella	<b>culla</b>	c'è un Re
Nc 2; v.13	Nella	<b>culla</b>	c'è un Re,
NC 4; v.12	ritrovare la	<b>culla</b>	del primo viaggio,
Ca 9; v.7	stretti alla	<b>culla</b>	, paglia di sole,
NC 6; v.7	che diede un	<b>cuore</b>	alle cose.
Al 3; v.12	al	<b>cuore</b>	che chiede segreti,
Al 4; v.3	e canterà nel	<b>cuore</b>	incanto dentro il cielo,
Al_4; v.4	cercheremo, cercheremo finché il	<b>cuore</b>	capirà.
Al 4; v.7	e canterà nel	<b>cuore</b>	l'incanto dei ricordi,
Al 4; v.8	cercheremo, cercheremo finché il	<b>cuore</b>	dormirà.
Ma_2; v.12	sarò il bosco e forse il sole, sarò maggio nel tuo	<b>cuore</b>	.
Ca 4; v.11	come i giorni del tuo	<b>cuore</b>	.
Ca 4; v.14	tace il tempo, trema il	<b>cuore</b>	
Ca 5; v.5	Dolce impazienza del	<b>cuore</b>	,
Ca 6; v.14	e il	<b>cuore</b>	salirà tra l'anima e le stelle.
Ca 7; v.11	nei sogni del tuo	<b>cuore</b>	
Ca 8; v.16	sul ritmo del	<b>cuore</b>	,
Ic 3; v.8		<b>cuore</b>	di un sogno di alba e di pesco.
Ic 5; v.17	Ma in cammino dentro il	<b>cuore</b>	...
Ic 5; v.27	ma in cammino dentro il	<b>cuore</b>	
Ic 8; v.18	che affitta un po' di	<b>cuore</b>	a un'alba antica.
Bf 2; v.1	Nella Spragna dorme un	<b>cuore</b>	di ombra e Draghi neri,
Bf 3; v.4	nel	<b>cuore</b>	di luna di monte Canino?



Bf 9; v.3	ha un	<b>cuore</b>	di latte e turchese,
Bf_10; v.17	festa e di più, una folla di cuori nel	<b>cuore</b>	
Bf 10; v.20	...una folla di cuori nel	<b>cuore</b>	, festa!
Ti 1; v.4	nella forza di un	<b>cuore</b>	di foglia,
Ti 5; v.14	la mia stagione è un grido senza	<b>cuore</b>	:
Bf 10; v.17	festa e di più, una folla di	<b>cuori</b>	nel cuore
Bf 10; v.20	...una folla di	<b>cuori</b>	nel cuore, festa!
Ti 4; v.6	fermano affanni di strade e	<b>cuori</b>	
Bf 10; v.14	e aver	<b>cura</b>	del vento
Ic 1; v.11	di brezze	<b>curiose</b>	,
Nc 1; v.6	è un respiro	<b>curioso</b>	di bene,
Ca 2; v.3	Dove, dov'è il verde	<b>curioso</b>	e nuovo,
Ca 2; v.7	Resta dov'è il verde	<b>curioso</b>	e nuovo,
<b>D</b>			
NC 4; v.16	di un canto memoria	<b>d</b>	'amore
NC 5; vv.15-16	Ma dopo i giorni /	<b>d</b>	'ingenua primavera,
Ma 1; v.3	vento che porta il cielo	<b>d</b>	'autunno:
Ma 4; v.3	canto	<b>d</b>	'angeli sbocciati dal cielo
Ca 1; v.5	C'era un colpo	<b>d</b>	'ala,
Ca_5; v.1	Dolce pazienza	<b>d</b>	'estate,
Ca_5; v.8	dolci clessidre	<b>d</b>	'amore.
Ca_6; v.4	chiamaci in cammino nel chiudersi	<b>d</b>	'estate:
Ic 1; v.2	sul Nero, fortezza	<b>d</b>	'oriente;
Ic 2; v.13	Fiori, fiori	<b>d</b>	'amore
Ic 3; v.15	oh nuvola	<b>d</b>	'amore,
Ic 7; v.12	polvere	<b>d</b>	'ombra e niente,
Bf 3; v.12	di chi non si ammala	<b>d</b>	'amore.
Bf 8; v.1	Su, prendi sonno, giglio	<b>d</b>	'amore,
Bf 10; v.12	come l'uomo piùebbro	<b>d</b>	'amore
Ti 1; v.6	in	<b>d</b>	'algò.
Ti 1; v.12	in	<b>d</b>	'algò.
NC 3; v.6	graffiata	<b>da</b>	sterili solchi
Ma 2; v.8	sarà maggio, ancora maggio	<b>da</b>	Somdogna alla Cianerza.
Ca 4; v.2	chiusa	<b>da</b>	azzurri a morire,
Ca 7; vv.3-4	che mutano di luce /	<b>da</b>	malga fino a cresta,
Ic 7; v.3	rapito	<b>da</b>	un mare di stelle.
Bf 9; v.2		<b>da</b>	un poggio che passa sul sole:
Ti 5; v.2		<b>da</b>	questi giorni tristi,
Ti 5; v.3		<b>da</b>	questi giorni neri:
Ti 5; v.5		<b>da</b>	questi boschi muti,
Ti 5; v.6		<b>da</b>	questi boschi rotti:
NC 6; v.1		<b>Dai</b>	tetti in su è uguale a sempre
Ca_6; v.7	giù	<b>dai</b>	sentieri alti, abbracci del tuo cielo.
Ca_10; v.10		<b>dai</b>	brividi segreti di un coro di montagne,
Ca_10; v.11		<b>dai</b>	prati delle storie
Nc 1; v.2	sulle orme lasciate	<b>dal</b>	cielo,
Al_4; v.1	Cercheremo la montagna più lontana	<b>dal</b>	sentiero
Ma 2; v.7	Sarà maggio, ancora maggio	<b>dal</b>	tarassaco alla neve,
Ma 4; v.3	canto d'angeli sbocciati	<b>dal</b>	cielo
Ic 4; v.16	nel poco di un caso giocato	<b>dal</b>	tempo.
Ic 7; v.2	nel cielo annerito	<b>dal</b>	vento a bufera,

Bf_10; v.3	Oggi vorrei che ci fosse gran festa	<b>dall</b>	‘alba, mai sera,
Al 1; vv.3-4	e sopra i prati	<b>danza</b>	già / il vento della rugiada.
Bf 8; v.4	come su un passo di	<b>danza</b>	;
Bf_9; vv.7-10	C’è un olmo [...] / che insegue [...] / [...] / e	<b>danza</b>	più tardi del tempo.
NC 3; v.12	che grida un abbraccio mai	<b>dato</b>	.
Ca 6; v.2	voce	<b>degli</b>	abeti, preghiera della neve.
Ca 6; v.9	voce	<b>degli</b>	abeti, preghiera della neve.
Ca 7; v.13	su in Cengia	<b>degli</b>	Dei, sul Jôf,
Ca 10; v.12	che sanno quando è il tempo	<b>degli</b>	amori.
Bf 6; v.4	Sui filari	<b>degli</b>	arcani,
Al 1; v.6	col fumo	<b>dei</b>	camini
Al 3; v.4	che spegne il sorriso	<b>dei</b>	fiori:
Al 4; v.7	e canterà nel cuore l’incanto	<b>dei</b>	ricordi,
Ma_2; v.9	Sarà il tempo	<b>dei</b>	tuoi occhi sull’azzurro di genziana
Ma_2; v.11	Sarà maggio, ancora maggio tra i silenzi	<b>dei</b>	narcisi,
Ma 3; v.5	sui passi	<b>dei</b>	pastori,
Ca_2; v.2	Sui sentieri del ramarro? Nell’affetto	<b>dei</b>	vecchi a sera?
Ca_2; v.6	Nelle trecce	<b>dei</b>	capelli? Nel tuo pozzo di fede cara?
Ca 4; v.12	Apri lo scrigno	<b>dei</b>	suoni
Ca 7; v.13	su in Cengia degli	<b>Dei</b>	, sul Jôf,
Ic 4; v.8	sulle gocce	<b>dei</b>	rami di ottobre.
Ic_4; v.13	di muschio sull’ombra	<b>dei</b>	vasi in giardini di storie sbiadite;
Bf 1; v.4	Cielo, nel sacco, il cielo	<b>dei</b>	giorni più grandi,
Bf 1; v.7	Sorte che sfugge al tempo	<b>dei</b>	pendoli ciechi,
Bf 8; v.9	prima	<b>dei</b>	fiori del melo
Ti_2; v.1	Nelle piazze, di prima estate, ora è l’ora	<b>dei</b>	tigli,
Ti_2; v.5	Nelle piazze, di prima estate, ora è l’ora	<b>dei</b>	tigli,
Ti 2; v.7	tra i recinti	<b>dei</b>	rovu scuri non c’è più la paura:
Nc 1; v.11	E cammina nei giardini	<b>del</b>	vento,
NC 4; v.12	ritrovare la culla	<b>del</b>	primo viaggio,
NC 4; v.13		<b>del</b>	primo stupore,
NC 4; v.14		<b>del</b>	primo domani,
NC 4; v.20	fratello	<b>del</b>	cielo,
NC 4; v.21	in cerca	<b>del</b>	loro destino...
NC 6; v.8	Violetta è qua, nell’ansia	<b>del</b>	cielo,
Al 3; v.2	che oscura i sentieri	<b>del</b>	cielo;
Ma 1; v.7	vento che piega l’ombra	<b>del</b>	bosco:
Ma 1; v.19	vento che piega l’ombra	<b>del</b>	bosco:
Ma 3; v.10	là tra le nuvole	<b>del</b>	temporale,
Ca 1; v.3	carezze	<b>del</b>	domani,
Ca_2; v.2	Sui sentieri	<b>del</b>	ramarro? Nell’affetto dei vecchi a sera?
Ca_3; v.4	all’acqua	<b>del</b>	muschio,
Ca_3; v.10	voce	<b>del</b>	buio,
Ca 4; v.11	come i giorni	<b>del</b>	tuo cuore.
Ca 5; v.5	Dolce impazienza	<b>del</b>	cuore,
Ca 6; v.7	giù dai sentieri alti, abbracci	<b>del</b>	tuo cielo.

Ca 7; v.11	nei sogni	<b>del</b>	tuo cuore
Ca 8; v.7	sul ritmo	<b>del</b>	remo
Ca 8; v.16	sul ritmo	<b>del</b>	cuore,
Ca 10; v.1	Ritorna ancora la voce	<b>del</b>	silenzio,
Ca 10; v.5	Ritorna ancora la voce	<b>del</b>	silenzio,
Ic 2; v.6	disegno	<b>del</b>	mistero
Ic 4; v.4	e poi torna la sera	<b>del</b>	nulla.
Ic 6; v.12	della pietra	<b>del</b>	tempo.
Ic 7; v.16	già ferma la fretta	<b>del</b>	tempo.
Ic 7; v.17	E si apre la porta	<b>del</b>	dove,
Ic 7; v.18	e si apre la porta	<b>del</b>	quando,
Ic 8; v.2	breve colore	<b>del</b>	vento,
Ic 8; v.3	quando si accende l'abbraccio	<b>del</b>	sole
Ic 8; v.6	breve colore	<b>del</b>	vento:
Ic 8; v.20	dicono appena	<b>del</b>	vento.
Bf 3; v.9	Ma non ricordo il motivo	<b>del</b>	vento
Bf 5; v.5	Insieme, fine e sorgente	<b>del</b>	cielo?
Bf 8; v.2	cerca il tuo nido nel nido	<b>del</b>	nulla,
Bf 8; v.9	prima dei fiori	<b>del</b>	melo
Bf 8; v.10	e della spuma	<b>del</b>	mare;
Bf 8; vv.13-14	Portami i dolci misteri /	<b>del</b>	mio futuro di ieri,
Bf 9; v.8	che insegue le tracce	<b>del</b>	giorno:
Bf 9; v.10	e danza più tardi	<b>del</b>	tempo.
Bf 10; v.7	e i pagliacci	<b>del</b>	circo del male.
Bf 10; v.7	e i pagliacci del circo	<b>del</b>	male.
Bf 10; v.10	per le rotte profonde	<b>del</b>	bene,
Bf 10; v.14	e aver cura	<b>del</b>	vento
Bf 10; v.19	e arginare le notti	<b>del</b>	nulla.
Ti 1; v.8	alla cara fontana	<b>del</b>	dubbio,
Ti 3; v.4	sulla soglia	<b>del</b>	mio ultimo cielo
Ti 3; v.7	mentre torno dentro il ventre	<b>del</b>	tuo tempio
Ti 4; v.7	oltre i cortili	<b>del</b>	tempo:
Ti_4; vv.10-11	Cenni di rami e di giorni / scrivono il senso	<b>del</b>	giorno.
NC 5; vv.13-14	ci sorprese l'ombra /	<b>dell</b>	'ultimo orizzonte.
Ca 5; v.2	fermo sospiro	<b>dell</b>	'ombra,
Ca 5; v.6	trema il silenzio	<b>dell</b>	'ombra,
Ca_6; v.11	chiamaci in cammino all'Angelus	<b>dell</b>	'alba:
Ic 3; v.6	oh dubbio	<b>dell</b>	'inverno,
Ic 4; v.15	miracolo immenso	<b>dell</b>	'anima dell'universo
Ic 4; v.15	miracolo immenso dell'anima	<b>dell</b>	'universo
Ic 5; v.5	sulla strada	<b>dell</b>	'uomo;
Bf 4; v.5	tana	<b>dell</b>	'inverno.
Bf 10; v.18	per guarire i deserti	<b>dell</b>	'ombra
Al 1; v.4	il vento	<b>della</b>	rugiada.
Al 1; v.9	Scende sui prati l'ora	<b>della</b>	sera
Al 1; v.14	il vento	<b>della</b>	rugiada.
Al 1; v.15	L'ora	<b>della</b>	sera...
Ma_2; v.2	ecco maggio, è ancora maggio con i grilli	<b>della</b>	sera.
Ma_2; v.6	ecco maggio, è ancora maggio con i giochi	<b>della</b>	sera.
Ma_2; v.10	sarà il tempo	<b>della</b>	brezza che accarezza coi ricordi.
Ma 4; v.4	sul sentiero, sul sentiero	<b>della</b>	grotta.

Ca 6; v.1	Fiore	<b>della</b>	Lesach, casa di Maria,
Ca 6; v.2	voce degli abeti, preghiera	<b>della</b>	neve.
Ca 6; v.3	Fiore	<b>della</b>	Lesach, casa di Maria,
Ca 6; v.8	Fiore	<b>della</b>	Lesach, casa di Maria,
Ca 6; v.9	voce degli abeti, preghiera	<b>della</b>	neve.
Ca 6; v.10	Fiore	<b>della</b>	Lesach, casa di Maria,
Ca 10; v.9	Ritorna ancora la voce	<b>della</b>	pace,
Ic 6; v.12		<b>della</b>	pietra del tempo.
Bf 4; v.10	tana	<b>della</b>	notte.
Bf 8; v.10	e	<b>della</b>	spuma del mare;
Ti 4; v.9	C'è l'odore	<b>della</b>	neve!
NC 5; vv.19-20	Ora, nel bene /	<b>delle</b>	promesse attese,
Al 2; v.4	nelle dita	<b>delle</b>	mani.
Al 2; v.8	col profumo	<b>delle</b>	viole.
Ma 1; v.6	vento	<b>delle</b>	castagne,
Ma 1; v.18	vento	<b>delle</b>	castagne,
Ca 7; v.5	nel vento	<b>delle</b>	nuvole,
Ca 10; v.11	dai prati	<b>delle</b>	storie
Ic 2; v.16	l'ombra	<b>delle</b>	montagne.
Ic 3; v.3	sull'erba	<b>delle</b>	colline
Ic 7; v.13	nel cielo	<b>delle</b>	case.
Nc 2; v.9		<b>Dentro</b>	la capanna, con il Re bambino,
Nc 2; v.11		<b>dentro</b>	la capanna, con il Re bambino,
Nc 2; v.14		<b>dentro</b>	la capanna l'amore.
NC 5; v.1		<b>Dentro</b>	ai tuoi occhi
NC 5; v.3	chiuse	<b>dentro</b>	ai tuoi occhi
NC 5; v.8	chiusi	<b>dentro</b>	al domani,
Al 4; v.3	e canterà nel cuore incanto	<b>dentro</b>	il cielo,
Al 4; v.5	Cercheremo i nostri sogni	<b>dentro</b>	i campi, lungo il fiume
Ma 1; vv.11-12	tempo che chiude il tempo /	<b>dentro</b>	alle mani di una sera.
Ic 2; v.7		<b>dentro</b>	un volo
Ic 5; v.17	Ma in cammino	<b>dentro</b>	il cuore...
Ic 5; v.27	ma in cammino	<b>dentro</b>	il cuore
Ti 3; v.7	mentre torno	<b>dentro</b>	il ventre del tuo tempio
Bf 10; v.18	per guarire i	<b>deserti</b>	dell'ombra
Ic 6; v.8	fame e	<b>deserto</b>	sul viso.
NC 4; vv.7-10	in questo breve, brevissimo eterno / [...] / [...] / di anime, di	<b>desideri</b>	...
NC 3; vv.9-10	È anche mio questo figlio /	<b>destino</b>	di un cielo straniero,
NC 4; v.26	in cerca del loro	<b>destino</b>	...
Bf 3; v.3	contro frontiere di un vago	<b>destino</b>	
Ca 2; v.5	Dove	<b>devi</b>	lasciare, dove, le tue tracce di bambino?
Ca 2; v.1	Dove	<b>devo</b>	cercare, dove, le mie tracce di bambino?
Ti 1; v.14		<b>devo</b>	presto chinarmi alla terra.
Nc 1; v.1	Poco prima	<b>di</b>	un filo di giorno,
Nc 1; v. 1	Poco prima di un filo	<b>di</b>	giorno,
Nc 1; v.4	e cammina sopra il sonno	<b>di</b>	Trenta.
Nc 1; v.5	Non è gloria	<b>di</b>	un Sisifo triste,
Nc 1; v.6	è un respiro curioso	<b>di</b>	bene,
Nc 1; v.8	e cammina sopra il sonno	<b>di</b>	Trenta.
Nc 1; v.10	oltre i sette smeraldi, echi verdi	<b>di</b>	tuono.
Nc 1; v.12	dove Zlatorog piange un dolore	<b>di</b>	rose.
Nc 2; v.4	ha un castello col trono	<b>di</b>	paglia.
Nc 2; v.6	e ha un tesoro	<b>di</b>	freddo e di fame;

Nc 2; v.6	e ha un tesoro di freddo e	<b>di</b>	fame;
Nc 2; v.8	e	<b>di</b>	anime in cielo ha un reame.
Nc 2; v.12	c'è Maria	<b>di</b>	Nazareth, Maria la sua mamma.
Nc 2; v.15	Fuori c'è una festa	<b>di</b>	angeli e pastori,
Nc 2; v.17	fuori c'è una festa	<b>di</b>	umili e poeti
NC 3; v.3	sentiero	<b>di</b>	filo spinato
NC 3; v.10	destino	<b>di</b>	un cielo straniero,
NC 3; v.11	o fiore	<b>di</b>	un bacio rubato,
NC 4; vv.2-3	in questo brevissimo eterno /	<b>di</b>	numeri aperti,
NC 4; vv.2-4	in questo brevissimo eterno / [...]/	<b>di</b>	dubbi e galassie,
NC 4; vv.2-5	in questo brevissimo eterno / [...]/[...]/	<b>di</b>	moti, di lune...
NC 4; vv.2-5	in questo brevissimo eterno / [...]/[...]/ di moti,	<b>di</b>	lune...
NC 4; vv.7-8	in questo breve, brevissimo eterno /	<b>di</b>	sogni e stagioni,
NC 4; vv.7-9	in questo breve, brevissimo eterno /[...]/	<b>di</b>	gatti e colori,
NC 4; vv.7-10	in questo breve, brevissimo eterno /[...]/[...]/	<b>di</b>	anime, di desideri...
NC 4; vv.7-10	in questo breve, brevissimo eterno /[...]/[...]/ di anime,	<b>di</b>	desideri...
NC 4; vv.12-15	ritrovare la culla del primo viaggio,/[...]/[...]/	<b>di</b>	un bacio,
NC 4; vv.12-16	ritrovare la culla del primo viaggio,/[...]/[...]/[...]/	<b>di</b>	un canto memoria d'amore.
NC 4; vv.18-19	in questa bellezza irrisolta /	<b>di</b>	un mare fratello,
NC 4; vv.18-21	in questa bellezza irrisolta / [...]/[...]/	<b>di</b>	onde pensose...
NC 4; vv.23-24	in questa bella bellezza irrisolta /	<b>di</b>	onde sospese
NC 6; v.2	questo grembo	<b>di</b>	presente;
NC 6; v.3	forse,	<b>di</b>	più, le nuvole spente
NC 6; vv.3-4	[...] le nuvole spente /	<b>di</b>	troppe sere lontane.
NC 6; v.6	l'attimo	<b>di</b>	temporale
NC 6; v.10	fra questi muri	<b>di</b>	anime e lune
NC 6; v.11	i nomi	<b>di</b>	nuovi amori.
NC 6; v.14	e segue tracce	<b>di</b>	rose.
Al 1; v.7	le voci	<b>di</b>	ogni casa
Al 1; v.8	le voci	<b>di</b>	una preghiera.
Al 1; v.10	si alzano sui tetti voci	<b>di</b>	preghiera.
Al 2; v.3	mette anelli	<b>di</b>	stagioni
Al 2; v.6	la fiaba	<b>di</b>	un sorriso
Al 2; v.12	mette fiabe	<b>di</b>	sorrisi
Al 3; v.5	ascolta, Maria, carezza	<b>di</b>	Dio,
Al 3; vv.8-9	e libera il sole /	<b>di</b>	un'alba che porta più amore.
Al 4; v.6	e ascolteremo ancora voci	<b>di</b>	un tempo ormai perduto;
Ma 1; v.1	Vento	<b>di</b>	Tasaoro,
Ma 1; v.2	vento	<b>di</b>	foglie gialle,
Ma 1; v.5	Vento	<b>di</b>	Tasaoro,
Ma 1; v.9	Brivido	<b>di</b>	colori
Ma 1; v.12	dentro alle mani	<b>di</b>	una sera...
Ma 1; v.13	...sera	<b>di</b>	Tasaoro,
Ma 1; v.14	sera	<b>di</b>	sogni veri,
Ma 1; v.15	sera che accende l'ombra	<b>di</b>	un fuoco:

Ma 1; v.17	Vento	<b>di</b>	Tasaoro,
Ma 1; v.21	Vento	<b>di</b>	Tasaoro, oh...
Ma 2; v.1	Ecco maggio, è ancora maggio	<b>di</b>	erba altissima e di rose,
Ma 2; v.1	Ecco maggio, è ancora maggio di erba altissima e	<b>di</b>	rose,
Ma 2; v.3	Si colora la tua voce	<b>di</b>	profumo di sambuco,
Ma 2; v.3	Si colora la tua voce di profumo	<b>di</b>	sambuco,
Ma 2; v.4	si confonde tra le foglie come fata	<b>di</b>	rugiada.
Ma 2; v.5	Ecco maggio, è ancora maggio	<b>di</b>	silenzi e fiordalisi,
Ma 2; v.9	Sarà il tempo dei tuoi occhi sull'azzurro	<b>di</b>	genziana
Ma 3; v.17	là tra le nuvole	<b>di</b>	tramontana,
Ma 3; v.20	sui sassi chiari color	<b>di</b>	luna.
Ma 4; v.1	Oh, mistero	<b>di</b>	notte di gelo,
Ma 4; v.1	Oh, mistero di notte	<b>di</b>	gelo,
Ma 4; v.5	Notte santa	<b>di</b>	amore e gelo,
Ma 4; v.9	il sorriso	<b>di</b>	Gesù Bambinello.
Ma 4; v.10	Oh, mistero	<b>di</b>	notte di gelo,
Ma 4; v.10	Oh, mistero di notte	<b>di</b>	gelo,
Ma 4; v.12	stella chiara	<b>di</b>	cristallo di cielo,
Ma 4; v.12	stella chiara di cristallo	<b>di</b>	cielo,
Ca 1; vv.3-4	carezze del domani, /	<b>di</b>	un'ora troppo breve.
Ca 1; v.6	c'era un'eco	<b>di</b>	cicala;
Ca 1; v.10	oltre quel po'	<b>di</b>	cielo,
Ca 1; v.12	Biele taviele, zeì	<b>di</b>	rosade,
Ca 1; v.13	bionde	<b>di</b>	riese, biele, biele.
Ca 1; v.15	oltre quel po'	<b>di</b>	cielo,
Ca 1; v.17	Biele taviele, zeì	<b>di</b>	rosade,
Ca 1; v.18	bionde	<b>di</b>	riese, biele, biele.
Ca 2; v.1	Dove devo cercare, dove, le mie tracce	<b>di</b>	bambino?
Ca 2; v.4	tra la neve	<b>di</b>	tardo aprile, dov'è?
Ca 2; v.5	Dove devi lasciare, dove, le tue tracce	<b>di</b>	bambino?
Ca 2; v.6	Nelle trecce dei capelli? Nel tuo pozzo	<b>di</b>	fede cara?
Ca 2; v.8	con la neve	<b>di</b>	tardo aprile, lassù.
Ca 3; v.1	Volo	<b>di</b>	una stagione.
Ca 3; v.6	nel gioco	<b>di</b>	un'ora agostana.
Ca 3; v.11	si sbaglia	<b>di</b>	un niente:
Ca 3; v.12	nel gioco	<b>di</b>	un'ora agostana.
Ca 4; v.1	Valle	<b>di</b>	un fiore segreto,
Ca 4; v.4	un bacio	<b>di</b>	vento,
Ca 4; v.6	Rosa, profumo	<b>di</b>	more,
Ca 4; v.7	luce	<b>di</b>	nuvole bianche,
Ca 4; v.13	con le tue mani	<b>di</b>	luna;
Ca 5; v.4	verdi clessidre	<b>di</b>	vento.
Ca 5; v.9	Vanno collane	<b>di</b>	nuvole lontane.
Ca 5; v.10	Vanno, nel cielo già nero	<b>di</b>	Musi,
Ca 5; v.11	pozzi	<b>di</b>	azzurro orlati di sole.
Ca 5; v.11	pozzi di azzurro orlati	<b>di</b>	sole.
Ca 6; v.1	Fiore della Lesach, casa	<b>di</b>	Maria,
Ca 6; v.3	Fiore della Lesach, casa	<b>di</b>	Maria,
Ca 6; v.8	Fiore della Lesach, casa	<b>di</b>	Maria,

Ca 6; v.10	Fiore della Lesach, casa	<b>di</b>	Maria,
Ca 7; v.2	le onde	<b>di</b>	erba nuova
Ca 7; v.3	che mutano	<b>di</b>	luce
Ca 8; v.9	le ali	<b>di</b>	timidi aironi.
Ca 8; v.11	il rito	<b>di</b>	stagioni
Ca 8; v.18	nel volo	<b>di</b>	un timido amore.
Ca 9; v.1	Brilla nel muschio un fiore	<b>di</b>	brina,
Ca 9; v.2	l'aria profuma	<b>di</b>	terra e di luna:
Ca 9; v.2	l'aria profuma di terra e	<b>di</b>	luna:
Ca 9; v.4	sotto un silenzio	<b>di</b>	neve.
Ca 9; v.5	La notte santa è carta	<b>di</b>	stelle,
Ca 9; v.6	la grotta fredda è	<b>di</b>	sassi di fiume,
Ca 9; v.6	la grotta fredda è di sassi	<b>di</b>	fiume,
Ca 9; v.7	stretti alla culla, paglia	<b>di</b>	sole,
Ca 10; v.7	sui rami accesi	<b>di</b>	luce novembrina
Ca 10; v.10	dai brividi segreti	<b>di</b>	un coro di montagne,
Ca 10; v.10	dai brividi segreti di un coro	<b>di</b>	montagne,
Ic 1; v.1	Estate	<b>di</b>	ottobre
Ic 1; vv.6-7	il caro sipario /	<b>di</b>	prati sospesi
Ic 1; vv.10-11	carezza e calvario /	<b>di</b>	brezze curiose,
Ic 1; vv.10-12	carezza e calvario / [...] /	<b>di</b>	abissi inquieti
Ic 2; v.2	pastello	<b>di</b>	acqua e cielo
Ic 2; vv.3-4	sopra il verde /	<b>di</b>	prati inaspettati.
Ic 2; vv.7-8	dentro un volo /	<b>di</b>	nuova primavera.
Ic 2; v.9	Fiori, fiori	<b>di</b>	brina
Ic 2; v.12	echi	<b>di</b>	nostalgia.
Ic 2; v.19	fantasia	<b>di</b>	un sogno,
Ic 3; v.1	Oh nuvola	<b>di</b>	marzo
Ic 3; v.4	e sui palazzi più ansiosi	<b>di</b>	cielo;
Ic 3; v.5	oh nuvola	<b>di</b>	marzo,
Ic 3; v.7	colore	<b>di</b>	un'ombra appena,
Ic 3; v.8	cuore	<b>di</b>	un sogno di alba e di pesco.
Ic 3; v.8	cuore di un sogno	<b>di</b>	alba e di pesco.
Ic 3; v.8	cuore di un sogno di alba e	<b>di</b>	pesco.
Ic 3; v.10	sopra i campi	<b>di</b>	neve;
Ic 3; v.11	nuvola, allegra	<b>di</b>	blu,
Ic 3; v.12	voce nera	<b>di</b>	tuono;
Ic 3; v.14	Oh nuvola	<b>di</b>	marzo,
Ic 3; v.16	pensiero breve	<b>di</b>	vento,
Ic 3; v.17	gioco	<b>di</b>	sole, oh piuma di tempo.
Ic 3; v.17	gioco di sole, oh piuma	<b>di</b>	tempo.
Ic 4; v.1	Respiro	<b>di</b>	nebbia:
Ic 4; v.2	e nel poco	<b>di</b>	un caso
Ic 4; v.5	Canzone	<b>di</b>	pioggia:
Ic 4; v.6	e nel poco	<b>di</b>	un caso
Ic 4; v.7	ballerine	<b>di</b>	passo
Ic 4; v.8	sulle gocce dei rami	<b>di</b>	ottobre.
Ic 4; v.10		<b>di</b>	terra,
Ic 4; v.11		<b>di</b>	campi abbracciati al silenzio più solo,
Ic 4; v.12		<b>di</b>	case vicine all'autunno di un cielo di foglie ingiallite,
Ic 4; v.12	di case vicine all'autunno	<b>di</b>	un cielo di foglie ingiallite,
Ic 4; v.12	di case vicine all'autunno di un cielo	<b>di</b>	foglie ingiallite,

Ic_4; v.13		<b>di</b>	muschio sull'ombra dei vasi in giardini di storie sbiadite;
Ic_4; v.13	di muschio sull'ombra dei vasi in giardini	<b>di</b>	storie sbiadite;
Ic_4; v.14		<b>di</b>	amore improvviso,
Ic_4; v.16	nel poco	<b>di</b>	un caso giocato dal tempo.
Ic_5; v.3	come un cielo	<b>di</b>	neve,
Ic_5; v.19	con la coda	<b>di</b>	vento,
Ic_5; v.21	con la coda	<b>di</b>	luce;
Ic_5; v.22	c'è il Bambino	<b>di</b>	Betlemme
Ic_5; v.28	c'è il Bambino	<b>di</b>	Betlemme
Ic_6; v.1	Ero profumo	<b>di</b>	rosa;
Ic_7; v.3	rapito da un mare	<b>di</b>	stelle.
Ic_7; v.8	ora	<b>di</b>	fiori e marzo,
Ic_7; v.19	e si apre la porta	<b>di</b>	un bene mai stanco,
Ic_7; v.20	la porta	<b>di</b>	un bene mai stanco.
Ic_8; v.4	tra il sambuco e i portoni	<b>di</b>	sassi.
Ic_8; v.7	sono le mani	<b>di</b>	un bene già stato
Ic_8; v.8	tra la vita e una festa	<b>di</b>	attese.
Ic_8; v.9	E si alza un volo	<b>di</b>	storie care
Ic_8; v.13	tra Caal e un po'	<b>di</b>	cielo di febbraio.
Ic_8; v.13	tra Caal e un po' di cielo	<b>di</b>	febbraio.
Ic_8; v.18	che affitta un po'	<b>di</b>	cuore a un'alba antica.
Bf_1; v.2	Fuochi, bivacchi e fuochi	<b>di</b>	amore conteso,
Bf_1; v.3	Fuochi, bivacchi e fuochi	<b>di</b>	forza e follia.
Bf_2; v.1	Nella Spragna dorme un cuore	<b>di</b>	ombra e Draghi neri,
Bf_2; v.2	gli occhi chiari	<b>di</b>	Zapraha rubano le favole.
Bf_2; v.3	Sugli Altari trema un suono	<b>di</b>	ali e ciclamino,
Bf_2; v.5	Come note	<b>di</b>	trovieri nuvole di sole
Bf_2; v.5	Come note di trovieri nuvole	<b>di</b>	sole.
Bf_3; v.2	sui tiepidi accenti	<b>di</b>	un mese di aprile,
Bf_3; v.2	sui tiepidi accenti di un mese	<b>di</b>	aprile,
Bf_3; v.3	contro frontiere	<b>di</b>	un vago destino
Bf_3; v.4	nel cuore	<b>di</b>	luna di monte Canino?
Bf_3; v.4	nel cuore di luna	<b>di</b>	monte Canino?
Bf_3; v.5	Sì che ricordo quei fiori	<b>di</b>	vetro
Bf_3; v.6	in mano alla gloria	<b>di</b>	un freddo cecchino;
Bf_3; v.8	fucili	<b>di</b>	carta, paura, cannoni.
Bf_3; vv.11-12	mentre inseguivo lo svago malato /	<b>di</b>	chi non si ammala d'amore.
Bf_4; v.1	Tempio	<b>di</b>	rami,
Bf_4; v.3	a distillare il cielo in gocce	<b>di</b>	ombra e sole;
Bf_4; v.4	soffio	<b>di</b>	mantelli,
Bf_4; v.6	Tempio	<b>di</b>	rami,
Bf_4; v.7	orme	<b>di</b>	estro e di ali
Bf_4; v.7	orme di estro e	<b>di</b>	ali
Bf_4; v.8	che inseguono sentieri	<b>di</b>	pioggia scura e sale;
Bf_4; v.9	onda	<b>di</b>	maestrale,
Bf_4; v.12	corda	<b>di</b>	altri giorni,
Bf_5; v.2	Un tocco	<b>di</b>	luce, un punto di tempo?
Bf_5; v.2	Un tocco di luce, un punto	<b>di</b>	tempo?
Bf_5; v.4	Cosmo	<b>di</b>	sguardi e teatro?
Bf_5; v.6	L'intensa forza	<b>di</b>	un sogno impreciso?
Bf_6; v.1	Torna il cielo	<b>di</b>	settembre.
Bf_6; v.3	scampoli	<b>di</b>	approdi e sete.
Bf_6; v.5	grappoli	<b>di</b>	tempo e oro.



Bf_6; v.6	Poco in là	<b>di</b>	qualche fosso
Bf_6; v.7	e un abito	<b>di</b>	spine,
Bf_6; v.8	so	<b>di</b>	un'anima di terra
Bf_6; v.8	so di un'anima	<b>di</b>	terra
Bf_6; v.9	e un nido	<b>di</b>	aquiloni.
Bf_6; v.10	Poco in là	<b>di</b>	un po' di vento
Bf_6; v.10	Poco in là di un po'	<b>di</b>	vento
Bf_6; v.11	e un graffio	<b>di</b>	paura,
Bf_6; v.12	so	<b>di</b>	trappole di bene
Bf_6; v.12	so di trappole	<b>di</b>	bene
Bf_6; v.13	e un posto	<b>di</b>	lamponi.
Bf_6; v.14	Torna il cielo	<b>di</b>	settembre.
Bf_6; v.15	Tra le dita	<b>di</b>	ombre chiare,
Bf_6; v.16	riccioli	<b>di</b>	mezza estate.
Bf_7; v.2	là, dietro i giorni	<b>di</b>	frontiera,
Bf_7; v.4	perla	<b>di</b>	luce nera,
Bf_7; v.6	petalo	<b>di</b>	vaniglia,
Bf_7; v.12	sul campo rosso	<b>di</b>	una battaglia;
Bf_8; v.4	come su un passo	<b>di</b>	danza;
Bf_8; v.14	del mio futuro	<b>di</b>	ieri,
Bf_8; v.16	l'ombra	<b>di</b>	un volo di stella.
Bf_8; v.16	l'ombra di un volo	<b>di</b>	stella.
Bf_9; v.3	ha un cuore	<b>di</b>	latte e turchese,
Bf_9; v.4	la meta	<b>di</b>	un lampo di stella.
Bf_9; v.4	la meta di un lampo	<b>di</b>	stella.
Bf_9; v.5	Tutto il suo cielo è colorato	<b>di</b>	tempeste di fiori.
Bf_9; v.5	Tutto il suo cielo è colorato di tempeste	<b>di</b>	fiori.
Bf_9; v.6	Tutto è leggero come il peso	<b>di</b>	una voce di luna.
Bf_9; v.6	Tutto è leggero come il peso di una voce	<b>di</b>	luna.
Bf_9; v.7	C'è un olmo, radici	<b>di</b>	vento,
Bf_9; v.9	a volte si veste	<b>di</b>	buio,
Bf_10; v.2	bella e	<b>di</b>	più, lunga come una vita di stella.
Bf_10; v.2	bella e di più, lunga come una vita	<b>di</b>	stella.
Bf_10; v.4	sole e	<b>di</b>	più, sole sotto ogni nuvola nera.
Bf_10; v.16	Oggi vorrei che ci fosse gran festa, tempesta	<b>di</b>	pace,
Bf_10; v.17	festa e	<b>di</b>	più, una folla di cuori nel cuore
Bf_10; v.17	festa e di più, una folla	<b>di</b>	cuori nel cuore
Bf_10; v.20	...una folla	<b>di</b>	cuori nel cuore, festa!
Ti_1; v.2	nella voce	<b>di</b>	sere di vento,
Ti_1; v.2	nella voce di sere	<b>di</b>	vento,
Ti_1; v.4	nella forza	<b>di</b>	un cuore di foglia,
Ti_1; v.4	nella forza di un cuore	<b>di</b>	foglia,
Ti_1; v.5	nel bordone	<b>di</b>	gelsi e di nebbia:
Ti_1; v.5	nel bordone di gelsi e	<b>di</b>	nebbia:
Ti_1; v.10	nell'inciso	<b>di</b>	un canto di pioggia,
Ti_1; v.10	nell'inciso di un canto	<b>di</b>	pioggia,
Ti_1; v.11	nel confort	<b>di</b>	un fato arlecchino:
Ti_2; v.1	Nelle piazze,	<b>di</b>	prima estate, ora è l'ora dei tigli,
Ti_2; v.2	profumati	<b>di</b>	lunghe sere e di prati di grilli,
Ti_2; v.2	profumati di lunghe sere e	<b>di</b>	prati di grilli,

Ti_2; v.2	profumati di lunghe sere e di prati	<b>di</b>	grilli,
Ti_2; v.3	profumati	<b>di</b>	notte insonni di usignoli e ruscelli:
Ti_2; v.3	profumati di notti insonni	<b>di</b>	usignoli e ruscelli:
Ti_2; v.4	come un soffio	<b>di</b>	giovani lune.
Ti_2; v.5	Nelle piazze,	<b>di</b>	prima estate, ora è l'ora dei tigli,
Ti_2; v.6	sugli incroci	<b>di</b>	tante storie ora il tempo riposa,
Ti_2; v.8	come un soffio	<b>di</b>	giovani lune.
Ti_3; v.2		<b>Di</b>	quest'alba di mistero e confine
Ti_3; v.2	Di quest'alba	<b>di</b>	mistero e confine
Ti_3; v.10	mentre lascio sopra i rami	<b>di</b>	una croce
Ti_3; v.11	i miei giorni	<b>di</b>	gioia e spine.
Ti_4; v.1	Bianche folate	<b>di</b>	cielo e fiocchi
Ti_4; v.2	vestono gli occhi	<b>di</b>	un'allegria
Ti_4; v.3	soffio	<b>di</b>	tregue e silenzi:
Ti_4; v.5	Gusci	<b>di</b>	bruma, come stupori,
Ti_4; v.6	fermano affanni	<b>di</b>	strade e cuori
Ti_4; v.10	Cenni	<b>di</b>	rami e di voli
Ti_4; v.10	Cenni di rami e	<b>di</b>	voli
Ic_8; v.20		<b>dicono</b>	appena del vento.
NC_6; vv.6-7	l'attimo di temporale / che	<b>diede</b>	un cuore alle cose.
Bf_7; v.2	là,	<b>dietro</b>	i giorni di frontiera,
NC_5; v.7	come un	<b>dimenticare</b>	,
NC_5; v.18	di un attimo di	<b>Dio</b>	.
Al_3; v.5	ascolta, Maria, carezza di	<b>Dio</b>	,
Ic_2; v.6		<b>disegno</b>	del mistero
Ti_3; v.5	il mio grido si	<b>dispera</b>	e si spegne.
Ca_1; v.16	con la rugiada a	<b>dissetare</b>	i sogni.
Bf_4; v.3	a	<b>distillare</b>	il cielo in gocce di ombra e sale;
Bf_10; v.6	per	<b>distrarre</b>	sorella la morte
Ic_1; v.4	i passi	<b>disturbano</b>	il tempo.
Al_2; v.4	nelle	<b>dita</b>	delle mani.
Bf_6; v.15	Tra le	<b>dita</b>	di ombre chiare,
NC_4; v.25	a un sestante	<b>divino</b>	,
Bf_3; v.7	sì che ricordo	<b>divise</b>	e canzoni.
NC_5; v.6		<b>Dolce</b>	quel tempo,
Ca_5; v.1		<b>Dolce</b>	pazienza d'estate,
Ca_5; v.5		<b>Dolce</b>	impazienza del cuore,
Ic_2; v.20		<b>dolce</b>	primavera.
Bf_5; v.8	voce che chiama,	<b>dolcezza</b>	?
Ca_5; v.8		<b>dolci</b>	clessidre d'amore.
Bf_8; v.13	Portami i	<b>dolci</b>	misteri
Nc_1; v.12	dove Zlatorog piange un	<b>dolore</b>	di rose.
NC_3; v.8	che grida ferite e	<b>dolore</b>	.
Ti_5; v.1	Care montagne, vi scrivo il mio	<b>dolore</b>	
NC_4; vv.12-14	ritrovare la culla del primo viaggio, / [...] / del primo	<b>domani</b>	,
NC_5; v.8	chiusi dentro al	<b>domani</b>	,
Ca_1; v.3	carezze del	<b>domani</b>	,
Bf_7; v.3	indifferente al tuo	<b>domani</b>	,
Bf_7; v.10	irriverente al tuo	<b>domani</b>	,
NC_5; v.11	Ma	<b>dopo</b>	il sogno
NC_5; v.15	Ma	<b>dopo</b>	i giorni

Ma 3; v.1	Sui prati sotto Sieris, là	<b>dopo</b>	il bosco:
Al 1; vv.13-14	e sopra i prati	<b>dorme</b>	già / il vento della rugiada.
Ca_8; vv.1-2		<b>Dorme</b>	fra i canneti / il mare con la luna
Bf_2; v.1	Nella Spragna	<b>dorme</b>	un cuore di ombra e Draghi neri,
Al_4; v.8	cercheremo, cercheremo finché il cuore	<b>dormirà</b>	.
Ca 2; v.3	Dove,	<b>dov'</b>	è il verde curioso e nuovo,
Ca 2; v.4	tra la neve di tardo aprile,	<b>dov'</b>	è?
Ca 2; v.7	Resta	<b>dov'</b>	è il verde curioso e nuovo,
Ti 5; v.8		<b>dov'</b>	è la casa che sa il silenzio?
Ti 5; v.10		<b>dov'</b>	è la grazia che sa il cammino?
Nc 1; v.9	E cammina	<b>dove</b>	il bosco è più nero,
Nc_1; vv.11-12	E cammina nei giardini del vento, /	<b>dove</b>	Zlatorog piange un dolore di rose.
Ca_2; v.1		<b>Dove</b>	devo cercare, dove, le mie tracce di bambino?
Ca 2; v.1	Dove devo cercare,	<b>dove</b>	, le mie tracce di bambino?
Ca_2; v.3		<b>Dove</b>	, dov'è il verde curioso e nuovo,
Ca_2; v.5		<b>Dove</b>	devi lasciare, dove, le tue tracce di bambino?
Ca 2; v.5	Dove devi lasciare,	<b>dove</b>	, le tue tracce di bambino?
Ic 7; v.17	E si apre la porta del	<b>dove</b>	,
Bf 8; v.3		<b>dove</b>	pulsavi, scintilla,
Bf_2; v.1	Nella Spragna dorme un cuore di ombra e	<b>Draghi</b>	neri,
NC_4; vv.2-4	in questo brevissimo eterno / [...] / di	<b>dubbi</b>	e galassie,
Ic 3; v.6	oh	<b>dubbio</b>	dell'inverno,
Ti 1; v.8	alla cara fontana del	<b>dubbio</b>	,
E			
Nc_1; vv.3-4	Julius torna a cercare il suo fiore /	<b>e</b>	cammina sopra il sonno di Trenta.
Nc 1; v.5	Non	<b>è</b>	gloria di un Sisifo triste,
Nc_1; vv.5-6	Non è gloria di un Sisifo triste, /	<b>è</b>	un respiro curioso di bene,
Nc_1; vv.6-7	è un respiro curioso di bene, /	<b>è</b>	un bambino che gioca, non ha ombre e catene
Nc_1; v.7	è un bambino che gioca, non ha ombre	<b>e</b>	catene
Nc_1; vv.7-8	è un bambino che gioca, non ha ombre e catene /	<b>e</b>	cammina sopra il sonno di Trenta.
Nc_1; v.9		<b>E</b>	cammina dove il bosco è più nero,
Nc 1; v.9	E cammina dove il bosco	<b>è</b>	più nero,
Nc 1; v.11		<b>E</b>	cammina nei giardini del vento,
Nc 2; v.1	Nella culla c'	<b>è</b>	un Re,
Nc 2; v.2	oggi	<b>è</b>	nato in una capanna;
Nc 2; v.3	nella culla c'	<b>è</b>	un Re,
Nc 2; v.5	Nella culla c'	<b>è</b>	un Re,
Nc_2; v.6		<b>e</b>	ha un tesoro di freddo e di fame;
Nc 2; v.6	e ha un tesoro di freddo	<b>e</b>	di fame;
Nc 2; v.7	nella culla c'	<b>è</b>	un Re,

Nc 2; v.8		e	di anime in cielo ha un reame.
Nc_2; v.10	c'	è	Giuseppe il suo papà, Giuseppe il falegname:
Nc_2; v.12	c'	è	Maria di Nazareth, Maria la sua mamma.
Nc 2; v.13	Nella culla c'	è	un Re,
Nc 2; v.15	Fuori c'	è	una festa, di angeli e pastori,
Nc 2; v.15	Fuori c'è una festa di angeli	e	pastori,
Nc 2; v.16	pace	e	buona volontà neve e fiori;
Nc 2; v.16	pace e buona volontà neve	e	fiori;
Nc 2; v.17	fuori c'	è	una festa di umili e poeti
Nc 2; v.17	fuori c'è una festa di umili	e	poeti
NC 3; v.1		È	anche mia questa guerra
NC 3; v.4	che grida tra mughi	e	autostrade.
NC 3; v.5		È	anche mia questa terra
NC 3; v.8	che grida ferite	e	dolore.
NC 3; v.9		È	anche mio questo figlio
NC 4; v.4	di dubbi	e	galassie,
NC 4; v.8	di sogni	e	stagioni,
NC 4; v.9	di gatti	e	colori,
NC 5; v.2	notti di bosco	e	tuono,
NC 5; v.9	cento	e	più anni ancora;
NC 5; v.21	ora, forte	e	immortale,
NC 6; v.1	Dai tetti in su	è	uguale a sempre
NC 6; v.8	Violetta	è	qua, nell'ansia del cielo,
NC 6; v.10	fra questi muri di anime	e	lune
NC 6; v.13		e	apre finestre sul sogno,
NC 6; v.14		e	segue tracce di rose.
Al 1; v.2	qui tra i castagni	e	il sole
Al 1; v.3		e	sopra i prati danza già
Al 1; v.5		E	si alzano sui tetti
Al 1; v.11	Il verde ormai	è	notte
Al 1; v.12	qui tra i castagni	e	il sole
Al 1; v.13		e	sopra i prati dorme già
Al 2; v.9		E	ricama, ricama ancora il sole...
Al 3; v.7		e	libera il vento,
Al 3; v.8		e	libera il sole
Al_4; vv.1-2	Cercheremo [...] /	e	scopriremo ancora un fiore nascosto alla tua mano
Al_4; v.3		e	canterà nel cuore incanto dentro il cielo,
Al_4; vv.5-6	Cercheremo [...] /	e	ascolteremo ancora voci di un tempo ormai perduto;
Al_4; v.7		e	canterà nel cuore l'incanto dei ricordi,
Ma 1; v.10	che cerca i faggi	e	le betulle,
Ma_2; v.1	Ecco maggio,	è	ancora maggio di erba altissima e di rose,
Ma_2; v.1	Ecco maggio, è ancora maggio di erba altissima	e	di rose,
Ma_2; v.2	ecco maggio,	è	ancora maggio con i grilli della sera.
Ma_2; v.5	Ecco maggio,	è	ancora maggio di silenzi e fiordalisi,
Ma_2; v.5	Ecco maggio, è ancora maggio di silenzi	e	fiordalisi,

Ma_2; v.6	ecco maggio,	è	ancora maggio con i giochi della sera.
Ma_2; v.12	sarò il bosco	e	forse il sole, sarò maggio nel tuo cuore.
Ma_3; v.3	forse stasera	è	neve,
Ma_3; v.4	forse stasera	è	neve;
Ma_3; v.7	forse stasera	è	neve,
Ma_3; v.8	forse stasera	è	neve.
Ma_3; v.12	C'	è	il vento nei canali e su in carnizza
Ma_3; v.12	C'è il vento nei canali	e	su in carnizza
Ma_3; v.14	guarda, stasera	è	neve,
Ma_3; v.15	guarda stasera	è	neve.
Ma_3; v.21	Guarda, stasera	è	neve,
Ma_3; v.22	guarda, stasera	è	neve.
Ma_4; v.5	Notte santa di amore	e	gelo,
Ma_4; v.8		e	tra il bue e l'asinello
Ma_4; v.8	e tra il bue	e	l'asinello
Ca_2; v.3	Dove, dov'	è	il verde curioso e nuovo,
Ca_2; v.3	Dove, dov'è il verde curioso	e	nuovo,
Ca_2; v.4	tra la neve di tardo aprile, fra la neve, dov'	è	?
Ca_2; v.7	Resta dov'	è	il verde curioso e nuovo,
Ca_2; v.7	Resta dov'è il verde curioso	e	nuovo,
Ca_4; vv.9-10	ma il tempo non cede /	e	si prende la stagione
Ca_6; v.6	Torneremo ancora tra i canti	e	le speranze,
Ca_6; v.14		e	il cuore salirà tra l'anima e le stelle.
Ca_6; v.14	e il cuore salirà tra l'anima	e	le stelle.
Ca_7; v.14	nei boschi	e	più lontano.
Ca_8; v.3		e	la risacca breve
Ca_8; v.5		E	ti ricordo così,
Ca_8; v.14		E	ti ricordo così,
Ca_8; v.17	incerto	e	sorpreso,
Ca_9; v.2	l'aria profuma di terra	e	di luna:
Ca_9; v.5	La notte santa	è	carta di stelle,
Ca_9; v.6	la grotta fredda	è	di sassi di fiume,
Ca_9; v.8	ecco Giuseppe	e	Maria.
Ca_9; vv.11-12	brilla il presepio /	e	nasce il Redentore.
Ca_10; vv.3-4	sul volo chiaro che porta via le stelle /	e	muove il primo vento.
Ca_10; v.12	che sanno quando	è	il tempo degli amori.
Ic_1; v.5	Su in alto	è	uguale
Ic_1; v.8	tra il naso	e	la luna.
Ic_1; v.9	Su in alto	è	uguale,
Ic_1; v.10	carezza	e	calvario
Ic_2; v.2	pastello di acqua	e	cielo
Ic_2; v.11	che avvicina	e	colora
Ic_2; v.15	che ritaglia	e	poi spegne
Ic_3; vv.3-4	sull'erba delle colline /	e	sui palazzi più ansiosi di cielo;
Ic_3; v.8	cuore di un sogno di alba	e	di pesco.
Ic_4; v.2		e	nel poco di un caso
Ic_4; v.4		e	poi torna la sera del nulla.
Ic_4; v.6		e	nel poco di un caso
Ic_4; v.9	Respiro	e	canzone:
Ic_5; v.9	Non c'	è	fuoco...

Ic 5; v.10	non c'	è	albergo
Ic 5; v.12	non c'	è	posto
Ic 5; v.15	c'	è	una grotta
Ic 5; v.18	c'	è	la stella
Ic 5; v.20	c'	è	la stella
Ic 5; v.22	c'	è	il Bambino di Betlemme
Ic 5; v.26	non c'	è	fuoco,
Ic 5; v.28	c'	è	il Bambino di Betlemme
Ic 6; v.2	quercia sapiente	e	nodosa;
Ic 6; v.6	senza pietà	e	paradiso,
Ic 6; v.7	ero occhi	e	parole nel gelo;
Ic 6; v.8	fame	e	deserto sul viso.
Ic 6; v.11	scolpito nell'arida	e	incerta memoria
Ic 7; v.8	ora di fiori	e	marzo,
Ic 7; v.12	polvere d'ombra	e	niente,
Ic 7; v.17		E	si apre la porta del dove,
Ic 7; v.18		e	si apre la porta del quando,
Ic 7; v.19		e	si apre la porta di un bene mai stanco,
Ic 8; v.4	tra il sambuco	e	i portoni di sassi.
Ic 8; v.8	tra la vita	e	una festa di attese.
Ic 8; v.9		E	si alza un volo di storie care
Ic 8; v.13	tra Caal	e	un po' di cielo di febbraio.
Ic 8; v.14		E	già si affretta un giorno nuovo
Bf 1; v.2	Fuochi, bivacchi	e	fuochi di amore conteso,
Bf 1; v.3	fuochi, bivacchi	e	fuochi di forza e follia.
Bf 1; v.3	fuochi, bivacchi e fuochi di forza	e	follia.
Bf 1; v.8	sorte che inventa il sogno	e	il sogno è ventura.
Bf 1; v.8	sorte che inventa il sogno e il sogno	è	ventura.
Bf 2; v.1	Nella Spragna dorme un cuore di ombra	e	Draghi neri,
Bf 2; v.3	Sugli Alteri trema un suono di ali	e	ciclamino,
Bf 3; v.7	si che ricordo divise	e	canzoni,
Bf 4; v.3	a distillare il cielo in gocce di ombra	e	sole;
Bf 4; v.7	orme di estro	e	ali
Bf 4; v.8	che inseguono sentieri di pioggia scura	e	sale;
Bf 5; v.4	Cosmo di sguardi	e	teatro?
Bf 5; v.5	Insieme, fine	e	sorgente del cielo?
Bf 6; v.3	scampoli di approdi	e	sete.
Bf 6; v.5	grappoli di tempo	e	oro.
Bf 6; vv.6-7	Poco in là di qualche fosso /	e	un abito di spine,
Bf 6; vv.8-9	so di un'anima di terra /	e	un nido di aquiloni.
Bf 6; vv.10-11	Poco in là di un po' di vento /	e	un graffio di paura,
Bf 6; vv.12-13	so di trappole di bene /	e	un posto di lamponi.
Bf 8; v.6	su, prendi sonno	e	speranza.
Bf 8; vv.9-10	prima dei fiori del melo /	e	della spuma del mare;
Bf 8; v.12	su, prendi sonno	e	buon cielo.
Bf 9; v.1	C'	è	un olmo che abbraccia mattine
Bf 9; v.3	ha un cuore di latte	e	turchese,
Bf 9; v.5	Tutto il suo cielo	è	colorato di tempeste di fiori.

Bf_9; v.6	Tutto	è	leggero come il peso di una voce di luna.
Bf_9; v.7	C'	è	un olmo, radici di vento,
Bf_9; vv.9-10	a volte si veste di buio /	e	danza più tardi del tempo.
Bf_10; v.2	bella	e	di più, lunga come una vita di stella.
Bf_10; v.4	sole	e	di più, sole sotto ogni nuvola nera.
Bf_10; vv.6-7	per distrarre sorella la morte /	e	i pagliacci del circo del male.
Bf_10; vv.8-9	Oggi vorrei che ci fosse gran festa /	e	salpare il coraggio e volare
Bf_10; v.9	e salpare il coraggio	e	volare
Bf_10; v.13		e	guardare lontano
Bf_10; vv.13-14	e guardare lontano /	e	aver cura del vento
Bf_10; vv.14-15	e aver cura del tempo /	e	inchinarmi alla luna che sale.
Bf_10; v.17	festa	e	di più, una folla di cuori nel cuore
Bf_10; vv.18-19	per guarire i deserti dell'ombra /	e	arginare le notti del nulla.
Ti_1; v.5	nel bordone di gelsi	e	di nebbia:
Ti_2; v.1	Nelle piazze, di prima estate, ora	è	l'ora dei tigli,
Ti_2; v.2	profumati di lunghe sere	e	di prati di grilli,
Ti_2; v.3	profumati di notti insonni di usignoli	e	ruscelli:
Ti_2; v.5	Nelle piazze, di prima estate, ora	è	l'ora dei tigli,
Ti_2; v.7	tra i recinti dei rovi scuri non c'	è	più la paura:
Ti_3; v.2	Di quest'alba di mistero	e	confine
Ti_3; v.5	il mio grido si dispera	e	si spegne.
Ti_3; v.6		E	ora tremo,
Ti_3; vv.7-8	mentre torno dentro il ventre del tuo tempio /	e	non trovo la tua carezza.
Ti_3; v.9		E	ora tremo,
Ti_3; v.11	i miei giorni di gioia	e	spine.
Ti_4; v.1	Bianche folate di cielo	e	fiocchi
Ti_4; v.3	soffio di tregue	e	silenzi:
Ti_4; v.4	oggi	è	tornato inverno.
Ti_4; v.6	fermano affanni di strade	e	cuori
Ti_4; v.8	senti?	è	tornato inverno.
Ti_4; v.9	C'	è	l'odore della neve!
Ti_4; v.10	Cenni di rami	e	voli
Ti_5; v.8	dov'	è	la casa che sa il silenzio?
Ti_5; v.10	dov'	è	la grazia che sa il cammino?
Ti_5; v.11		È	troppo tardi...
Ti_5; v.14	la mia stagione	è	un grido senza cuore:
Bf_10; v.12	come l'uomo più	<b>ebbro</b>	d'amore
Ma_2; v.1		<b>Ecco</b>	maggio, è ancora maggio di erba altissima e di rose,
Ma_2; v.2		<b>ecco</b>	maggio, è ancora maggio con i grilli della sera.
Ma_2; v.5		<b>Ecco</b>	maggio, è ancora maggio di silenzi e fiordalisi,
Ma_2; v.6		<b>ecco</b>	maggio, è ancora maggio con i giochi della sera.
Ca_9; v.8		<b>ecco</b>	Giuseppe e Maria.

Ma 3; v.9		<b>Eccola</b>	così improvvisa
Ma 3; v.11		<b>eccola</b>	così improvvisa!
Nc 1; v.7;	oltre i sette smeraldi,	<b>echi</b>	verdi di tuono.
Ic 2; v.12		<b>echi</b>	di nostalgia.
Ca 1; v.6	c'era un'	<b>eco</b>	di cicala;
Ca 5; v.3	campi a granturco	<b>ed</b>	a sogni,
Ti 3; v.1		<b>Eloi</b>	, lemà? Lemà sabactàni?
Ca 1; v.1	C'	<b>era</b>	il temporale,
Ca 1; v.5	C'	<b>era</b>	un colpo d'ala,
Ca 1; v.6	c'	<b>era</b>	un'eco di cicala;
Ca 1; v.9	Oltre non c'	<b>era</b>	niente,
Ca 1; v.14	Oltre non c'	<b>era</b>	niente,
Ma 2; v.1	Ecco maggio, è ancora maggio di	<b>erba</b>	altissima e di rose,
Ca 7; v.2	le onde di	<b>erba</b>	nuova
Ic 3; v.3	sull'	<b>erba</b>	delle colline
Bf 8; v.8	c'	<b>eri</b>	già prima che il vento si alzasse,
Ic 6; v.1		<b>Ero</b>	profumo di rosa;
Ic 6; v.3		<b>ero</b>	padre, ero voce,
Ic 6; v.3	ero padre,	<b>ero</b>	voce,
Ic 6; v.4		<b>ero</b>	sogni, ero sposa.
Ic 6; v.4	ero sogni,	<b>ero</b>	sposa.
Ic 6; v.5		<b>Ero</b>	anima senza sorriso,
Ic 6; v.7		<b>ero</b>	occhi e parole nel gelo,
Ma 3; v.6	là sopra i fiori già senza	<b>estate</b>	,
Ca 5; v.1	Dolce pazienza d'	<b>estate</b>	,
Ca 6; v.4	chiamaci in cammino nel chiudersi d'	<b>estate</b>	:
Ic 1; v.1		<b>Estate</b>	di ottobre
Bf 6; v.16	riccioli di mezza	<b>estate</b>	.
Ti 2; v.1	Nelle piazze, di prima	<b>estate</b>	, ora è l'ora dei tigli,
Ti 2; v.5	Nelle piazze, di prima	<b>estate</b>	, ora è l'ora dei tigli,
Bf 4; v.7	orme di	<b>estro</b>	e di ali
NC 4; v.2	in questo brevissimo	<b>eterno</b>	
NC 4; v.7	in questo breve, brevissimo	<b>eterno</b>	
<b>F</b>			
Ma 3; v.13		<b>fa</b>	un po' bufera;
Ti 5; v.12	La mia stagione ormai si	<b>fa</b>	tempesta:
Ic 8; v.11	come un inverno che scende tra i	<b>faggeti</b>	,
Ma 1; v.10	che cerca i	<b>faggi</b>	e le betulle,
Nc 2; v.10	c'è Giuseppe il suo papà, Giuseppe il	<b>falegname</b>	:
Nc 2; v.6	e ha un tesoro di freddo e di	<b>fame</b>	;
Ic 6; v.8		<b>fame</b>	e deserto sul viso.
NC 3; vv.6-7	graffiata da sterili solchi / che	<b>fanno</b>	tacere il silenzio,
Ic 2; v.19		<b>fantasia</b>	di un sogno,
Ma 2; v.4	si confonde tra le foglie come	<b>fata</b>	di rugiada.
Ti 1; v.11	nel conforto di un	<b>fato</b>	arlecchino:
Ca 1; v.7	le	<b>favole</b>	sospese
Bf 2; v.2	gli occhi chiari di Zapraha rubano le	<b>favole</b>	.
Ic 8; v.13	tra Caal e un po' di cielo di	<b>febbraio</b>	.
Ca 2; v.6	Nelle trecce dei capelli? Nel tuo pozzo di	<b>fede</b>	cara?



Ca 7; vv.11-12	nei sogni del tuo cuore /	<b>felici</b>	come a festa,
NC 3; v.8	che grida	<b>ferite</b>	e dolore.
Ma 4; v.11	ora	<b>ferma</b>	, ora ferma che rintocca;
Ma 4; v.11	ora ferma, ora	<b>ferma</b>	che rintocca;
Ic 7; v.16	già	<b>ferma</b>	la fretta del tempo.
Ti 4; vv.5-6	Gusci di bruma [...] /	<b>fermano</b>	affanni di strade e cuori
Ca 5; v.2		<b>fermo</b>	sospiro dell'ombra,
Nc 2; v.15	Fuori c'è una	<b>festa</b>	di angeli e pastori,
Nc 2; v.17	fuori c'è una	<b>festa</b>	di umili e poeti
Ca 7; v.12	felici come a	<b>festa</b>	,
Ic 8; v.8	tra la vita e una	<b>festa</b>	di attese.
Bf 10; v.1	Oggi vorrei che ci fosse gran	<b>festa</b>	, sull'aria più bella,
Bf 10; v.3	Oggi vorrei che ci fosse gran	<b>festa</b>	dall'alba, mai sera,
Bf 10; v.5	Oggi vorrei, gran	<b>festa</b>	vorrei,
Bf 10; v.8	Oggi vorrei che ci fosse gran	<b>festa</b>	
Bf 10; v.16	Oggi vorrei che ci fosse gran	<b>festa</b>	, tempesta di pace,
Bf 10; v.17		<b>festa</b>	e di più, una folla di cuori nel cuore
Bf 10; v.20	...una folla di cuori nel cuore,	<b>festa</b>	!
Al 2; vv.5-6	Ricama il sole / la	<b>fiaba</b>	di un sorriso
Al 2; v.12	mette	<b>fiabe</b>	di sorrisi
NC 3; v.9	È anche mio questo	<b>figlio</b>	
Al 3; v.13	rivela tuo	<b>Figlio</b>	che nasce:
Bf 6; v.4	Sui	<b>filari</b>	degli arcani,
Nc 1; v.1	Poco prima di un	<b>filo</b>	di giorno,
NC 3; v.3	sentiero di	<b>filo</b>	spinato
Al 4; v.4	cercheremo, cercheremo	<b>finché</b>	il cuore capirà.
Al 4; v.8	cercheremo, cercheremo	<b>finché</b>	il cuore dormirà.
Bf 5; v.5	Insieme,	<b>fine</b>	e sorgente del cielo?
NC 6; vv.12-13	Pulsa un istante nel vento / e apre	<b>finestre</b>	sul sogno,
Ca 7; v.4	da malga	<b>fino</b>	a cresta,
Ti 4; v.1	Bianche folate di cielo e	<b>fiocchi</b>	
Ma 2; v.5	Ecco maggio, è ancora maggio di silenzi e	<b>fiordalisi</b>	,
Nc 1; v.3	Julius torna a cercare il suo	<b>fiore</b>	
NC 3; vv.9-11	È anche mio questo figlio / destino di un cielo straniero, / o	<b>fiore</b>	di un bacio rubato,
Al 4; v.2	e scopriremo ancora un	<b>fiore</b>	nascosto alla tua mano;
Ca 4; v.1	Valle di un	<b>fiore</b>	segreto,
Ca 6; v.1		<b>Fiore</b>	della Lesach, casa di Maria,
Ca 6; v.3		<b>Fiore</b>	della Lesach, casa di Maria,
Ca 6; v.8		<b>Fiore</b>	della Lesach, casa di Maria,
Ca 6; v.10		<b>Fiore</b>	della Lesach, casa di Maria,
Ca 9; v.1	Brilla nel muschio un	<b>fiore</b>	di brina,
Ic 3; v.2	accesa come un	<b>fiore</b>	
Nc 2; v.16	pace e buona volontà neve e	<b>fiore</b>	;
Al 3; v.4	che spegne il sorriso dei	<b>fiore</b>	:
Ma 3; v.6	là sopra i	<b>fiore</b>	già senza estate,
Ic 2; v.9		<b>Fiori</b>	, fiori di brina
Ic 2; v.9	Fiori,	<b>fiori</b>	di brina
Ic 2; v.13		<b>Fiori</b>	, fiori d'amore
Ic 2; v.13	Fiori,	<b>fiori</b>	d'amore
Ic 7; v.8	ora di	<b>fiori</b>	e marzo,
Bf 3; v.5	Sì che ricordo quei	<b>fiori</b>	di vetro
Bf 8; v.9	prima dei	<b>fiori</b>	del melo

Bf_9; v.5	Tutto il suo cielo è colorato di tempeste di	<b>fiori</b>	.
Ic_5; vv.22-23	c'è il Bambino di Betlemme / che	<b>fiorisce</b>	
Ic_5; vv.28-29	c'è il Bambino di Betlemme / che	<b>fiorisce</b>	,
Al_4; v.5	Cercheremo i nostri sogni dentro i campi, lungo il	<b>fiume</b>	
Ca_9; v.6	la grotta fredda è di sassi di	<b>fiume</b>	,
Ti_1; v.4	nella forza di un cuore di	<b>foglia</b>	,
Ma_1; v.2	vento di	<b>foglie</b>	gialle,
Ma_2; v.4	si confonde tra le	<b>foglie</b>	come fata di rugiada.
Ic_4; v.12	di case vicine all'autunno di un cielo di	<b>foglie</b>	ingiallite,
Ic_8; v.1	Guarda soltanto le	<b>foglie</b>	,
Ic_8; v.5	Guarda soltanto le	<b>foglie</b>	,
Ic_8; v.19	Guarda soltanto le	<b>foglie</b>	,
Ti_4; v.1	Bianche	<b>folate</b>	di cielo e fiocchi
Bf_10; v.17	festa e di più, una	<b>folla</b>	di cuori nel cuore
Bf_10; v.20	...una	<b>folla</b>	di cuori nel cuore, festa!
Bf_1; v.3	Fuochi, bivacchi e fuochi di forza e	<b>follia</b>	.
Ti_1; v.8	alla cara	<b>fontana</b>	del dubbio,
NC_6; v.3		<b>forse</b>	, di più, le nuvole spente
Ma_2; v.12	sarò il bosco e	<b>forse</b>	il sole, sarò maggio nel tuo cuore.
Ma_3; v.3		<b>forse</b>	stasera è neve,
Ma_3; v.4		<b>forse</b>	stasera è neve.
Ma_3; v.7		<b>forse</b>	stasera è neve,
Ma_3; v.8		<b>forse</b>	stasera è neve.
Bf_5; v.3		<b>Forse</b>	sei tu il paradiso?
NC_5; vv.21-22	ora,	<b>forte</b>	e immortale / lotta un guerriero amore;
Ic_1; v.2	sul Nero,	<b>fortezza</b>	d'oriente;
Bf_1; v.3	fuochi, bivacchi e fuochi di	<b>forza</b>	e follia.
Bf_5; v.6	L'intensa	<b>forza</b>	di un sogno impreciso?
Ti_1; v.4	nella	<b>forza</b>	di un cuore di foglia,
Bf_10; v.1	Oggi vorrei che ci	<b>fosse</b>	gran festa, sull'aria più bella,
Bf_10; v.3	Oggi vorrei che ci	<b>fosse</b>	gran festa dall'alba, mai sera,
Bf_10; v.8	Oggi vorrei che ci	<b>fosse</b>	gran festa
Bf_10; v.16	Oggi vorrei che ci	<b>fosse</b>	gran festa, tempesta di pace,
Bf_6; v.6	Poco in là di qualche	<b>fosso</b>	
NC_6; vv.9-10	[...] cerca Alfredo /	<b>fra</b>	questi muri di anime e lune
Ca_2; v.4	tra la neve di tardo aprile,	<b>fra</b>	la neve, dov'è?
Ca_8; v.1	Dorme	<b>fra</b>	i canneti
Ca_8; v.13		<b>fra</b>	gli olmi, il cielo, i pioppi.
NC_4; v.19	di un mare	<b>fratello</b>	,
NC_4; vv.19-20	di un mare fratello, /	<b>fratello</b>	del cielo,
Ma_4; v.2	ora	<b>fredda</b>	, ora fredda che rintocca;
Ma_4; v.2	ora fredda, ora	<b>fredda</b>	che rintocca;
Ca_9; v.6	la grotta	<b>fredda</b>	è di sassi di fiume,
Nc_2; v.6	e ha un tesoro di	<b>freddo</b>	e di fame;
Ic_5; v.16	ma nel	<b>freddo</b>	lontano.
Bf_3; v.6	in mano alla gloria di un	<b>freddo</b>	cecchino;
Ic_7; v.16	già ferma la	<b>fretta</b>	del tempo.
Bf_7; v.2	là, dietro i giorni di	<b>frontiera</b>	,

Bf 3; v.3	contro	<b>frontiere</b>	di un vago destino
Bf 3; v.8		<b>fucili</b>	di carta, paura, cannoni.
Al 1; v.6	col	<b>fumo</b>	dei camini
Bf_1; v.2		<b>Fuochi</b>	, bivacchi e fuochi di amore conteso,
Bf 1; v.2	Fuochi, bivacchi e	<b>fuochi</b>	di amore conteso,
Bf_1; v.3		<b>fuochi</b>	, bivacchi e fuochi di forza e follia.
Bf 1; v.3	fuochi, bivacchi e	<b>fuochi</b>	di forza e follia.
NC 5; v.23	antico	<b>fuoco</b>	di poesia.
Ma 1; v.15	sera che accende l'ombra di un	<b>fuoco</b>	:
Ic 5; v.9	Non c'è	<b>fuoco</b>	...
Ic 5; v.26	non c'è	<b>fuoco</b>	,
Nc 2; v.15		<b>Fuori</b>	c'è una festa di angeli e pastori,
Nc 2; v.17		<b>fuori</b>	c'è una festa di umili e poeti
NC 5; v.10		<b>futuri</b>	affanni di poesia.
Bf 8; v.14	del mio	<b>futuro</b>	di ieri,
G			
NC_4; vv.2-4	in questo brevissimo eterno / [...]/ di dubbi e	<b>galassie</b>	,
NC_4; vv.7-9	in questo breve, brevissimo eterno / [...]/ di	<b>gatti</b>	e colori,
Ma 4; v.1	Oh, mistero di notte di	<b>gelo</b>	,
Ma 4; v.5	Notte santa di amore e	<b>gelo</b>	,
Ma 4; v.10	Oh, mistero di notte di	<b>gelo</b>	,
Ic 6; v.7	ero occhi e parole nel	<b>gelo</b>	,
Ti 1; v.5	nel bordone di	<b>gelsi</b>	e di nebbia:
Al 2; v.1	Il vecchio	<b>gelso</b>	
Al 2; v.10	Il vecchio	<b>gelso</b>	
Ma_2; v.9	Sarà il tempo dei tuoi occhi sull'azzurro di	<b>genziana</b>	
Ic 2; v.1	Oh	<b>genziana</b>	,
Nc 2; v.18	che oggi cantano	<b>Gesù</b>	, la Stella tra i profeti.
Ma 4; v.9	il sorriso di	<b>Gesù</b>	bambinello.
Al 1; v.3	e sopra i prati danza	<b>già</b>	
Al 1; v.13	e sopra i prati dorme	<b>già</b>	
Ma 3; v.6	là sopra i fiori	<b>già</b>	senza estate,
Ca 4; v.5	ma la sera	<b>già</b>	scolora.
Ca 5; v.10	Vanno, nel cielo	<b>già</b>	nero di Musi,
Ca 9; v.10		<b>già</b>	s'incammina un pastore,
Ic 7; v.16		<b>già</b>	ferma la fretta del tempo.
Ic 8; v.7	sono le mani di un bene	<b>già</b>	stato
Ic 8; v.14	E	<b>già</b>	si affretta un giorno nuovo
Bf 8; v.8	c'eri	<b>già</b>	prima che il vento si alzasse,
Ma 1; v.2	vento di foglie	<b>gialle</b>	,
Nc 1; v.11	E cammina nei	<b>giardini</b>	del vento,
Ic_4; v.13	di muschio sull'ombra dei vasi in	<b>giardini</b>	di storie sbiadite;
Bf 8; v.1	Su, prendi sonno,	<b>giglio</b>	d'amore,
Nc 1; v.7	è un bambino che	<b>gioca</b>	, non ha ombre e catene
Ic 4; v.16	nel poco di un caso	<b>giocato</b>	dal tempo.
Ma_2; v.6	ecco maggio, è ancora maggio con i	<b>giochi</b>	della sera.
Ca 3; v.6	nel	<b>gioco</b>	di un'ora agostana.
Ca 3; v.12	nel	<b>gioco</b>	di un'ora agostana.
Ic 3; v.17		<b>gioco</b>	di sole, oh piuma di tempo.

Ti 3; v.11	i miei giorni di	<b>gioia</b>	e spine.
NC 5; vv.15-16	Ma dopo i	<b>giorni</b>	/ d'ingenua primavera,
Ca 4; v.11	come i	<b>giorni</b>	del tuo cuore.
Bf 1; v.4	Cielo, nel sacco, il cielo dei	<b>giorni</b>	più grandi,
Bf 4; v.12	corda di altri	<b>giorni</b>	,
Bf 7; v.2	là, dietro i	<b>giorni</b>	di frontiera,
Ti 3; v.11	i miei	<b>giorni</b>	di gioia e spine.
Ti 5; v.2	da questi	<b>giorni</b>	tristi,
Ti 5; v.3	da questi	<b>giorni</b>	neri:
Nc 1; v.1	Poco prima di un filo di	<b>giorno</b>	,
Ca 7; v.8	un	<b>giorno</b>	in Golica,
Ca 7; v.16	un	<b>giorno</b>	in Golica,
Ca 10; v.2	ritorna ancora, quando accenna	<b>giorno</b>	,
Ic 8; v.14	E già si affretta un	<b>giorno</b>	nuovo
Bf 7; v.9	sei come un	<b>giorno</b>	senza sera.
Bf 9; v.8	che insegue le tracce del	<b>giorno</b>	:
Ti 4; v.11	scrivono il senso del	<b>giorno.</b>	
Ic 8; v.15	che aspetta solo il tuo	<b>giovane</b>	tempo,
Ti 2; v.4	come un soffio di	<b>giovani</b>	lune.
Ti 2; v.8	come un soffio di	<b>giovani</b>	lune.
Ca 6; v.7		<b>giù</b>	dai sentieri alti, abbracci del tuo cielo.
Nc 2; v.10	c'è	<b>Giuseppe</b>	il suo papà, Giuseppe il falegname:
Nc 2; v.10	c'è Giuseppe il suo papà,	<b>Giuseppe</b>	il falegname:
Ma 4; v.7	San	<b>Giuseppe</b>	, Maria,
Ca 9; v.8	ecco	<b>Giuseppe</b>	e Maria.
Ic 5; v.6	va	<b>Giuseppe</b>	con Maria
Ic 5; v.14	per	<b>Giuseppe</b>	, per Maria
Ca 8; v.13	fra	<b>gli</b>	olmi, il cielo, i pioppi.
Ca 9; v.9	Cantano	<b>gli</b>	angeli in cielo,
Ic 1; v.3	ho	<b>gli</b>	occhi sul mare:
Ic 1; v.13	ho	<b>gli</b>	occhi sul mare:
Bf 2; v.2		<b>gli</b>	occhi chiari di Zapraha rubano le favole.
Ti 4; v.2	vestono	<b>gli</b>	occhi di un'allegria
Nc 1; v.5	Non è	<b>gloria</b>	di un Sisifo triste,
Ca 9; v.13		<b>Gloria</b>	al Signore!
Bf 3; v.6	in mano alla	<b>gloria</b>	di un freddo cecchino;
Ic 4; v.8	sulle	<b>gocce</b>	dei rami di ottobre.
Bf 4; v.3	a distillare il cielo in	<b>gocce</b>	di ombra e sole;
Ca 7; v.7	In	<b>Golica</b>	,
Ca 7; v.8	un giorno in	<b>Golica,</b>	
Ca 7; v.15	In	<b>Golica</b>	,
Ca 7; v.16	un giorno in	<b>Golica</b>	.
NC 3; vv.5-6	È anche mia questa terra /	<b>graffiata</b>	da sterili solchi
Bf 6; v.11	e un	<b>graffio</b>	di paura,
Bf 10; v.1	Oggi vorrei che ci fosse	<b>gran</b>	festa, sull'aria più bella,
Bf 10; v.3	Oggi vorrei che ci fosse	<b>gran</b>	festa dall'alba, mai sera,
Bf 10; v.5	Oggi vorrei,	<b>gran</b>	festa vorrei,
Bf 10; v.8	Oggi vorrei che ci fosse	<b>gran</b>	festa
Bf 10; v.16	Oggi vorrei che ci fosse	<b>gran</b>	festa, tempesta di pace,
Bf 1; v.4	Cielo, nel sacco, il cielo dei giorni più	<b>grandi</b>	,
Ca 5; v.3	campi a	<b>granturco</b>	ed a sogni,
Bf 6; v.5		<b>grappoli</b>	di tempo e oro.

Ti 5; v.10	dov'è la	<b>grazia</b>	che sa il cammino?
NC 6; vv.1-2	[...] è uguale a sempre / questo	<b>grembo</b>	di presente;
NC 3; vv.3-4	sentiero di filo spinato / che	<b>grida</b>	tra mughi e autostrade.
NC_3; vv.7-8	che fanno tacere il silenzio, / che	<b>grida</b>	ferite e dolore.
NC_3; vv.9-12	È anche mio questo figlio / [...] / [...] / che	<b>grida</b>	un abbraccio mai dato.
Ti 3; v.5	il mio	<b>grido</b>	si dispera e si spegne.
Ti 5; v.14	la mia stagione è un	<b>grido</b>	senza cuore:
Ma_2; v.2	ecco maggio, è ancora maggio con i	<b>grilli</b>	della sera.
Ti_2; v.2	profumati di lunghe sere e di prati di	<b>grilli</b>	,
Ca 3; v.9	insieme ai	<b>grilli</b>	,
Ma 4; v.4	sul sentiero, sul sentiero della	<b>grotta</b>	.
Ma 4; v.13	a Betlemme, a Betlemme sulla	<b>grotta</b>	.
Ca 9; v.6	la	<b>grotta</b>	fredda è di sassi di fiume,
Ic 5; v.15	c'è una	<b>grotta</b>	
Ma 3; v.14		<b>guarda</b>	, stasera è neve,
Ma 3; v.15		<b>guarda</b>	stasera è neve.
Ma 3; v.21		<b>Guarda</b>	, stasera è neve,
Ma 3; v.22		<b>guarda</b>	, stasera è neve.
Ic 8; v.1		<b>Guarda</b>	soltanto le foglie,
Ic 8; v.5		<b>Guarda</b>	soltanto le foglie,
Ic 8; v.19		<b>Guarda</b>	soltanto le foglie,
Ma 3; v.16		<b>Guardala</b>	così improvvisa
Ma 3; v.18		<b>guardala</b>	così improvvisa!
Bf 10; v.13	e	<b>guardar</b>	lontano
Bf 10; v.18	per	<b>guarire</b>	i deserti dell'ombra
NC 3; v.1	È anche mia questa	<b>guerra</b>	
NC 5; v.22	lotta un	<b>guerriero</b>	amore;
Ti 4; v.5		<b>Gusci</b>	di bruma, come stupori,
<b>H</b>			
Nc 1; v.7	è un bambino che gioca, non	<b>ha</b>	ombre e catene
Nc 2; v.4		<b>ha</b>	un castello col trono di paglia.
Nc 2; v.6	e	<b>ha</b>	un tesoro di freddo e di fame;
Nc 2; v.8	e di anime in cielo	<b>ha</b>	un reame.
Al 2; vv.6-7	la fiaba di un sorriso / che	<b>ha</b>	cercato i nostri occhi
Ca 8; vv.7-8	sul ritmo del remo / che	<b>ha</b>	scosso, leggero,
Bf 9; vv.1-3	C'è un olmo [...] / [...] /	<b>ha</b>	un cuore di latte e turchese,
Ti 5; v.9	Ora che il cielo	<b>ha</b>	perso l'orizzonte,
Ic 1; v.3		<b>ho</b>	gli occhi sul mare:
Ic 1; v.13		<b>ho</b>	gli occhi sul mare:
<b>I</b>			
Nc_1; v.10	oltre	<b>i</b>	sette smeraldi, echi verdi di tuono.
Nc_2; v.18	che oggi cantano Gesù, la Stella tra	<b>i</b>	profeti.
NC 5; v.15	Ma dopo	<b>i</b>	giorni
NC 6; v.11		<b>i</b>	nomi di nuovi amori.
Al 1; v.2	qui tra	<b>i</b>	castagni e il sole
Al 1; v.3	e sopra	<b>i</b>	prati danza già
Al 1; v.12	qui tra	<b>i</b>	castagni e il sole
Al 1; v.13	e sopra	<b>i</b>	prati dorme già
Al 2; v.7	che ha cercato	<b>i</b>	nostri occhi
Al 3; v.2	che oscura	<b>i</b>	sentieri del cielo;

Al_4; v.5	Cercheremo	<b>i</b>	nostri sogni dentro i campi, lungo il fiume
Al_4; v.5	Cercheremo i nostri sogni dentro	<b>i</b>	campi, lungo il fiume
Ma_1; v.10	che cerca	<b>i</b>	faggi e le betulle,
Ma_2; v.2	ecco maggio, è ancora maggio con	<b>i</b>	grilli della sera.
Ma_2; v.6	ecco maggio, è ancora maggio con	<b>i</b>	giochi della sera.
Ma_2; v.11	Sarà maggio, ancora maggio tra	<b>i</b>	silenzi dei narcisi,
Ma_3; v.6	là sopra	<b>i</b>	fiori già senza estate,
Ca_1; v.16	con la rugiada a dissetare	<b>i</b>	sogni.
Ca_4; v.11	come	<b>i</b>	giorni del tuo cuore.
Ca_5; v.7	parlano solo	<b>i</b>	tuo occhi
Ca_6; v.6	Torneremo ancora tra	<b>i</b>	canti e le speranze,
Ca_6; v.12	l'inverno sopra	<b>i</b>	tetti ricorda la tua luce
Ca_8; v.1	Dorme fra	<b>i</b>	canneti
Ca_8; v.13	fra gli olmi, il cielo,	<b>i</b>	pioppi.
Ic_1; v.4		<b>i</b>	passi disturbano il tempo.
Ic_1; v.14		<b>i</b>	passi sul cielo che sale.
Ic_3; v.10	sopra	<b>i</b>	campi di neve;
Ic_8; v.4	tra il sambuco e	<b>i</b>	portoni di sassi.
Ic_8; v.11	come un inverno che scende tra	<b>i</b>	faggeti,
Ic_8; v.16	tenero inganno che ride tra	<b>i</b>	miei sogni,
Bf_7; v.2	là, dietro	<b>i</b>	giorni di frontiera,
Bf_8; v.13	Portami	<b>i</b>	dolci misteri
Bf_10; v.7	e	<b>i</b>	pagliacci del circo del male.
Bf_10; v.18	per guarire	<b>i</b>	deserti dell'ombra
Ti_2; v.7	tra	<b>i</b>	recinti dei rovi scuri non c'è più la paura:
Ti_3; v.10	mentre lascio sopra	<b>i</b>	rami di una croce
Ti_3; v.11		<b>i</b>	miei giorni di gioia e spine.
Ti_4; v.7	oltre	<b>i</b>	cortili del tempo:
Bf_8; v.14	del mio futuro di	<b>ieri</b>	,
Nc_1; v.3	Julius torna a cercare	<b>il</b>	suo fiore
Nc_1; v.4	e cammina sopra	<b>il</b>	sonno di Trenta.
Nc_1; v.8	e cammina sopra	<b>il</b>	sonno di Trenta.
Nc_1; v.9	E cammina dove	<b>il</b>	bosco è più nero,
Nc_2; v.9	Dentro la capanna, con	<b>il</b>	Re bambino,
Nc_2; v.10	c'è Giuseppe	<b>il</b>	suo papà, Giuseppe il falegname:
Nc_2; v.10	c'è Giuseppe il suo papà, Giuseppe	<b>il</b>	falegname:
Nc_2; v.11	dentro la capanna, con	<b>il</b>	Re bambino
NC_3; v.7	che fanno tacere	<b>il</b>	silenzio,
NC_5; v.11	Ma dopo	<b>il</b>	sogno
Al_1; v.1		<b>Il</b>	verde ormai tramonta
Al_1; v.2	qui tra i castagni e	<b>il</b>	sole
Al_1; v.4		<b>il</b>	vento della rugiada.
Al_1; v.11		<b>Il</b>	verde ormai è notte
Al_1; v.12	qui tra i castagni e	<b>il</b>	sole
Al_1; v.14		<b>il</b>	vento della rugiada
Al_2; v.1		<b>Il</b>	vecchio gelso
Al_2; v.5	Ricama	<b>il</b>	sole
Al_2; v.9	E ricama, ricama ancora	<b>il</b>	sole...
Al_2; v.10		<b>Il</b>	vecchio gelso

Al 3; v.4	che spegne	il	sorriso dei fiori:
Al 3; v.7	e libera	il	vento,
Al 3; v.8	e libera	il	sole
Al 4; v.3	e canterà nel cuore incanto dentro	il	cielo,
Al 4; v.4	cercheremo, cercheremo finché	il	cuore capirà.
Al 4; v.5	Cercheremo i nostri sogni dentro i campi, lungo	il	fiume
Al 4; v.8	cercheremo, cercheremo finché	il	cuore dormirà.
Ma 1; v.3	vento che porta	il	cielo d'autunno:
Ma 1; v.11	tempo che chiude	il	tempo
Ma 2; v.9	Sarà	il	tempo dei tuoi occhi sull'azzurro di genziana
Ma 2; v.10	sarà	il	tempo della brezza che accarezza coi ricordi.
Ma 2; v.12	sarò	il	bosco e forse il sole, sarò maggio nel tuo cuore.
Ma 2; v.12	sarò il bosco e forse	il	sole, sarò maggio nel tuo cuore.
Ma 3; v.1	Sui prati sotto Sieris, là dopo	il	bosco:
Ma 3; v.12	C'è	il	vento nei canali e su in carnizza
Ma 4; v.6	tu riveli	il	mistero più bello:
Ma 4; v.8	e tra	il	bue e l'asinello
Ma 4; v.9		il	sorriso di Gesù Bambinello.
Ca 1; v.1	C'era	il	temporale,
Ca 1; v.11	oltre quei rami a marginare	il	vento.
Ca 2; v.3	Dove, dov'è	il	verde curioso e nuovo,
Ca 2; v.7	Resta dov'è	il	verde curioso e nuovo,
Ca 3; v.5	si perde anche	il	sole:
Ca 4; v.9	ma	il	tempo non cede
Ca 4; v.14	tace	il	tempo, trema il cuore
Ca 4; v.15	tace il tempo, trema	il	cuore
Ca 5; v.6	trema	il	silenzio dell'ombra,
Ca 5; v.12	Come clessidre che svelano	il	mare.
Ca 6; v.14	e	il	cuore salirà tra l'anima e le stelle.
Ca 8; v.2		il	mare con la luna
Ca 8; v.11		il	rito di stagioni
Ca 8; v.13	fra gli olmi,	il	cielo, i pioppi.
Ca 9; v.11	brilla	il	presepio
Ca 9; v.12	e nasce	il	Redentore.
Ca 10; v.4	e muove	il	primo vento.
Ca 10; v.8	che bacia appena	il	bosco.
Ca 10; v.12	che sanno quando è	il	tempo degli amori.
Ic 1; v.4	i passi disturbano	il	tempo.
Ic 1; v.6		il	caro sipario
Ic 1; v.8	tra	il	naso e la luna.
Ic 2; v.3	sopra	il	verde
Ic 5; v.11	per accogliere	il	bene,
Ic 5; v.17	Ma in cammino dentro	il	cuore...
Ic 5; v.22	c'è	il	Bambino di Betlemme
Ic 5; v.27	ma in cammino dentro	il	cuore
Ic 5; v.28	c'è	il	Bambino di Betlemme
Ic 8; v.4	tra	il	sambuco e i portoni di sassi.
Ic 8; v.15	che aspetta solo	il	tuo giovane tempo,
Bf 1; v.4	Cielo, nel sacco,	il	cielo dei giorni più grandi,
Bf 1; v.5	Cielo, nel sacco,	il	cielo, lontano una via.

Bf 1; v.8	sorte che inventa	<b>il</b>	sogno e il sogno è ventura.
Bf 1; v.8	sorte che inventa il sogno e	<b>il</b>	sogno è ventura.
Bf 3; v.9	Ma non ricordo	<b>il</b>	motivo del vento
Bf 4; v.3	a distillare	<b>il</b>	cielo in gocce di ombra e sole;
Bf 5; v.3	Forse sei tu	<b>il</b>	paradiso?
Bf 6; v.1	Torna	<b>il</b>	cielo di settembre.
Bf 6; v.14	Torna	<b>il</b>	cielo di settembre.
Bf 7; v.5	non chiedi	<b>il</b>	senso, profumi il vento;
Bf 7; v.5	non chiedi il senso, profumi	<b>il</b>	vento;
Bf 8; v.2	cerca	<b>il</b>	tuo nido nel nido del nulla,
Bf 8; v.8	c'eri già prima che	<b>il</b>	vento si alzasse,
Bf 8; v.15	io veglio	<b>il</b>	tempo mentre rincorri
Bf 9; v.5	Tutto	<b>il</b>	suo cielo è colorato di tempeste di fiori.
Bf 9; v.6	Tutto è leggero come	<b>il</b>	peso di una voce di luna.
Bf 10; v.9	e salpare	<b>il</b>	coraggio e volare
Ti 1; v.13	Ma per trovare	<b>il</b>	suo nido
Ti 2; v.6	sugli incroci di tante storie ora	<b>il</b>	tempo riposa,
Ti 3; v.5		<b>il</b>	mio grido si dispera e si spegne.
Ti 3; v.7	mentre torno dentro	<b>il</b>	ventre del tuo tempio
Ti 4; v.11	scrivono	<b>il</b>	senso del giorno.
Ti 5; v.1	Care montagne, vi scrivo	<b>il</b>	mio dolore
Ti 5; v.4	Care montagne, vi scrivo	<b>il</b>	mio mattino
Ti 5; v.7	Ora che Inverno non abita più	<b>il</b>	vento,
Ti 5; v.8	dov'è la casa che sa	<b>il</b>	silenzio?
Ti 5; v.9	Ora che	<b>il</b>	cielo ha perso l'orizzonte,
Ti 5; v.10	dov'è la grazia che sa	<b>il</b>	cammino?
Ic 4; v.15	miracolo	<b>immenso</b>	dell'anima dell'universo
Ic 7; v.15	così, senza senso, l'amore più	<b>immenso</b>	
NC 5; vv.21-22	ora, forte e	<b>immortale</b>	/ lotta un guerriero amore;
Ca 5; v.5	Dolce	<b>impazienza</b>	del cuore,
Ic 7; v.5	nel bene	<b>impazzito</b>	che incontra la sera
Bf 5; v.6	L'intensa forza di un sogno	<b>impreciso</b>	?
Ma 3; v.9	Eccola così	<b>improvvisa</b>	
Ma 3; v.11	eccola così	<b>improvvisa</b>	!
Ma 3; v.16	Guardala così	<b>improvvisa</b>	
Ma 3; v.18	guardala così	<b>improvvisa</b>	!
Ic 4; v.14	di amore	<b>improvviso</b>	,
Nc 2; v.2	oggi è nato	<b>in</b>	una capanna;
Nc 2; v.8	e di anime	<b>in</b>	cielo ha un reame.
NC 3; v.2	rimasta	<b>in</b>	un muro sbrecciato,
NC 4; vv.1-2	Ma pensa che bello sarà /	<b>in</b>	questo brevissimo eterno
NC 4; vv.6-7	ma pensa che bello sarà /	<b>in</b>	questo breve, brevissimo eterno
NC 4; vv.17-18	Ma pensa che bello sarà /	<b>in</b>	questa bellezza irrisolta
NC 4; vv.22-23	ma pensa che bello sarà /	<b>in</b>	questa bella bellezza irrisolta
NC 4; vv.24-26	di onde sospese / a un sestante divino , /	<b>in</b>	cerca del loro destino...
NC 6; v.1	Dai tetti	<b>in</b>	su è uguale a sempre
Ma 3; v.2	“chissà	<b>in</b>	casera?”
Ma 3; v.12	C'è il vento nei canali e su	<b>in</b>	carnizza
Ma 3; v.19	La vedi lassù	<b>in</b>	Montasio
Ca 4; vv.14-15	[...] trema il cuore /	<b>in</b>	un canto che ritorna.
Ca 6; v.4	chiamaci	<b>in</b>	cammino nel chiudersi d'estate
Ca 6; v.11	chiamaci	<b>in</b>	cammino all'Angelus dell'alba:
Ca 7; v.1	Aspetterò	<b>in</b>	silenzio
Ca 7; v.7		<b>In</b>	Golica,



Ca 7; v.8	un giorno	<b>in</b>	Golica,
Ca 7; v.9	Ti seguirò	<b>in</b>	silenzio,
Ca 7; v.13	su	<b>in</b>	Cengia degli Dei, sul Jôf,
Ca 7; v.15		<b>In</b>	Golica,
Ca 7; v.16	un giorno	<b>in</b>	Golica.
Ca 9; v.9	Cantano gli angeli	<b>in</b>	cielo,
Ic 1; v.5	Su	<b>in</b>	alto è uguale
Ic 1; v.9	Su	<b>in</b>	alto è uguale,
Ic 4; v.13	di muschio sull'ombra dei vasi	<b>in</b>	giardini di storie sbiadite;
Ic 5; v.17	Ma	<b>in</b>	cammino dentro il cuore...
Ic 5; v.27	ma	<b>in</b>	cammino dentro il cuore
Bf_3; v.6		<b>in</b>	mano alla gloria di un freddo cecchino;
Bf 4; v.3	a distillare il cielo	<b>in</b>	gocce di ombra e sole;
Bf 6; v.6	Poco	<b>in</b>	là di qualche fosso
Bf 6; v.10	Poco	<b>in</b>	là di un po' di vento
Ti 1; v.6		<b>in</b>	d'algò.
Ti 1; v.12		<b>in</b>	d'algò.
Ic 2; v.4	di prati	<b>inaspettati</b>	.
Ca 9; v.10	già s'	<b>incammina</b>	un pastore,
Al 4; v.3	e canterà nel cuore	<b>incanto</b>	dentro il cielo,
Al 4; v.7	e canterà nel cuore l'	<b>incanto</b>	dei ricordi,
Ic 6; v.11	scolpito nell'arida e	<b>incerta</b>	memoria
Ca 8; v.17		<b>incerto</b>	e sorpreso,
Bf 10; v.15	e	<b>inchinarmi</b>	alla luna che sale.
Ti 1; v.10	nell'	<b>inciso</b>	di un canto di pioggia,
NC 5; vv.17-18	un bisogno	<b>incolmo</b>	/ di un attimo di Dio.
Ic 7; v.5	nel bene impazzito che	<b>incontra</b>	la sera
Ti_2; v.6	sugli	<b>incroci</b>	di tante storie ora il tempo riposa,
Bf 7; v.3		<b>indifferente</b>	al tuo domani,
Ic 8; v.10	che torna come un affetto	<b>infinito</b>	,
Ic 8; v.16	tenero	<b>inganno</b>	che ride tra i miei sogni,
NC 5; vv.15-16	Ma dopo i giorni / d'	<b>ingenua</b>	primavera,
Ic_4; v.12	di case vicine all'autunno di un cielo di foglie	<b>ingiallite</b>	,
Ic 1; v.12	di abissi	<b>inquieta</b>	;
Bf_9; vv.7-8	C'è un olmo, radici di vento, / che	<b>insegue</b>	le tracce del giorno:
Bf 3; v.11	mentre	<b>inseguivo</b>	lo svago malato
Bf 4; vv.7-8	orme di estro e di ali / che	<b>inseguono</b>	sentieri di pioggia scura e sale;
Ca 3; v.9		<b>insieme</b>	ai grilli,
Bf 5; v.5		<b>Insieme</b>	, fine e sorgente del cielo?
Ti 2; v.3	profumati di notti	<b>insonni</b>	di usignoli e ruscelli:
Bf 5; v.6	L'	<b>intensa</b>	forza di un sogno impreciso?
Bf 1; v.8	sorte che	<b>inventa</b>	il sogno e il sogno è ventura.
Ca 6; v.12	l'	<b>inverno</b>	sopra i tetti ricorda la tua luce.
Ic 3; v.6	oh dubbio dell'	<b>inverno</b>	,
Ic 8; v.11	come un	<b>inverno</b>	che scende tra i faggeti,
Bf 4; v.5	tana dell'	<b>inverno</b>	.
Ti 4; v.4	oggi è tornato	<b>inverno</b>	.
Ti 4; v.8	sentiti? È tornato	<b>inverno</b>	.
Ti 5; v.7	Ora che	<b>Inverno</b>	non abita più il vento,
Bf 8; v.7	Su, prendi sonno,	<b>io</b>	lo so bene,
Bf 8; v.15		<b>io</b>	veglio il tempo mentre rincorri
NC 4; v.18	in questa bellezza	<b>irrisolta</b>	

NC 4; v.23	in questa bella bellezza	<b>irrisolta</b>	
Bf 7; v.10		<b>irriverente</b>	al tuo domani,
NC 6; v.5	Pulsa un	<b>istante</b>	nel vento:
NC 6; v.12	Pulsa un	<b>istante</b>	nel vento
J			
Ca 7; v.13	su in Cengia degli Dei, sul	<b>Jôf</b>	,
Nc 1; v.3	/	<b>Julius</b>	torna a cercare il suo fiore
L			
Nc 2; v.14	dentro la capanna	<b>l</b>	‘amore.
NC 5; v.13	ci sorprese	<b>l</b>	‘ombra
NC 6; v.6		<b>l</b>	‘attimo di temporale
Al 1; v.9	Scende sui prati	<b>l</b>	‘ora della sera
Al 1; v.15		<b>L</b>	‘ora della sera...
Al 4; v.7	e canterà nel cuore	<b>l</b>	‘incanto dei ricordi,
Ma 1; v.7	vento che piega	<b>l</b>	‘ombra del bosco:
Ma 1; v.15	sera che accende	<b>l</b>	‘ombra di un fuoco:
Ma 1; v.19	vento che piega	<b>l</b>	‘ombra del bosco:
Ma 4; v.8	e tra il bue e	<b>l</b>	‘asinello
Ca 6; v.12		<b>l</b>	‘inverno sopra i tetti ricorda la tua luce.
Ca 6; v.14	e il cuore salirà tra	<b>l</b>	‘anima e le stelle.
Ca 9; v.2		<b>l</b>	‘aria profuma di terra e di luna:
Ic 2; v.16		<b>l</b>	‘ombra delle montagne.
Ic 7; v.15	così, senza senso,	<b>l</b>	‘amore più immenso
Ic 8; v.3	quando si accende	<b>l</b>	‘abbraccio del sole
Bf 5; v.6		<b>L</b>	‘intensa forza di un sogno impreciso?
Bf 8; v.16		<b>l</b>	‘ombra di un volo di stella.
Bf 10; v.11	come	<b>l</b>	‘uomo che chiama la pioggia,
Bf 10; v.12	come	<b>l</b>	‘uomo più ebbro d’amore
Ti 2; v.1	Nelle piazze, di prima estate, ora è	<b>l</b>	‘ora dei tigli,
Ti 2; v.5	Nelle piazze, di prima estate, ora è	<b>l</b>	‘ora dei tigli,
Ti 4; v.9	C’è	<b>l</b>	‘odore della neve!
Ti 5; v.9	Ora che il cielo ha perso	<b>l</b>	‘orizzonte,
Nc 2; v.9	Dentro	<b>la</b>	capanna, con il Re bambino,
Nc 2; v.11	dentro	<b>la</b>	capanna, con il Re bambino,
Nc 2; v.12	c’è Maria di Nazareth, Maria	<b>la</b>	sua mamma.
Nc 2; v.14	dentro	<b>la</b>	capanna l’amore.
Nc 2; v.18	che oggi cantano Gesù,	<b>la</b>	Stella tra i profeti.
NC 4; v.12	ritrovare	<b>la</b>	culla del primo viaggio,
Al 2; v.6		<b>la</b>	fiaba di un sorriso
Al 4; v.1	Cercheremo	<b>la</b>	montagna più lontana dal sentiero
Ma 2; v.3	Si colora	<b>la</b>	tua voce di profumo di sambuco,
Ma 3; v.1	Sui prati sotto Sieris,	<b>là</b>	dopo il bosco:
Ma 3; v.6		<b>là</b>	sopra i fiori già senza estate,
Ma 3; v.10		<b>là</b>	tra le nuvole del temporale,
Ma 3; v.17		<b>là</b>	tra le nuvole di tramontana,
Ma 3; v.14		<b>La</b>	vedi lassù in Montasio
Ca 1; v.2	poco autunno, poi	<b>la</b>	neve;
Ca 1; v.8	che aspettano	<b>la</b>	luna.
Ca 1; v.16	con	<b>la</b>	rugiada a dissetare i sogni.

Ca_2; v.4	tra	<b>la</b>	neve di tardo aprile, fra la neve, dov'è?
Ca_2; v.4	tra la neve di tardo aprile, fra	<b>la</b>	neve, dov'è?
Ca_2; v.8	con	<b>la</b>	neve di tardo aprile, con la neve lassù.
Ca_2; v.8	con la neve di tardo aprile, con	<b>la</b>	neve lassù.
Ca_3; v.7	Notti senza	<b>la</b>	luna.
Ca_4; v.5	ma	<b>la</b>	sera già scolora.
Ca_4; v.10	e si prende	<b>la</b>	stagione
Ca_6; v.5		<b>la</b>	resina nel vento ricorda la tua pace.
Ca_6; v.5	la resina nel vento ricorda	<b>la</b>	tua pace.
Ca_6; v.12	l'inverno sopra i tetti ricorda	<b>la</b>	tua luce.
Ca_8; v.2	il mare con	<b>la</b>	luna
Ca_8; v.3	e	<b>la</b>	risacca breve
Ca_8; v.4	racconta	<b>la</b>	laguna.
Ca_9; v.5		<b>La</b>	notte santa è carta di stelle,
Ca_9; v.6		<b>la</b>	grotta fredda è di sassi di fiume,
Ca_10; v.1	Ritorna ancora	<b>la</b>	voce del silenzio,
Ca_10; v.5	Ritorna ancora	<b>la</b>	voce del silenzio,
Ca_10; v.6	ritorna ancora, con	<b>la</b>	prima neve;
Ca_10; v.9	Ritorna ancora	<b>la</b>	voce della pace,
Ic_1; v.8	tra il naso e	<b>la</b>	luna.
Ic_4; v.3	si riaffaccia	<b>la</b>	luna,
Ic_4; v.4	e poi torna	<b>la</b>	sera del nulla.
Ic_5; v.18	c'è	<b>la</b>	stella
Ic_5; v.19	con	<b>la</b>	coda di vento,
Ic_5; v.20	c'è	<b>la</b>	stella
Ic_5; v.21	con	<b>la</b>	coda di luce;
Ic_7; v.5	nel bene impazzito che incontra	<b>la</b>	sera
Ic_7; v.9	nel cielo con	<b>la</b>	neve;
Ic_7; v.16	già ferma	<b>la</b>	fretta del tempo.
Ic_7; v.17	E si apre	<b>la</b>	porta del dove,
Ic_7; v.18	e si apre	<b>la</b>	porta del quando,
Ic_7; v.19	e si apre	<b>la</b>	porta di un bene mai stanco,
Ic_7; v.20		<b>la</b>	porta di un bene mai stanco.
Ic_8; v.8	tra	<b>la</b>	vita e una festa di attese.
Ic_8; v.12	come	<b>la</b>	neve
Bf_6; v.6	Poco in	<b>là</b>	di qualche fosso
Bf_6; v.10	Poco in	<b>là</b>	di un po' di vento
Bf_7; v.2		<b>là</b>	, dietro i giorni di frontiera,
Bf_9; v.4		<b>la</b>	meta di un lampo di stella.
Bf_10; v.6	per distrarre sorella	<b>la</b>	morte
Bf_10; v.11	come l'uomo che chiama	<b>la</b>	pioggia,
Ti_2; v.7	tra i recinti dei rovi scuri non c'è più	<b>la</b>	paura:
Ti_3; v.8	e non trovo	<b>la</b>	tua carezza.
Ti_5; v.8	dov'è	<b>la</b>	casa che sa il silenzio?
Ti_5; v.10	dov'è	<b>la</b>	grazia che sa il cammino?
Ti_5; v.12		<b>La</b>	mia stagione ormai si fa tempesta:
Ti_5; v.14		<b>la</b>	mia stagione è un grido senza cuore:
Ti_5; v.15	care montagne,	<b>la</b>	neve muore.
Ca_8; v.4	racconta la	<b>laguna</b>	.
Bf_9; v.4	la meta di un	<b>lampo</b>	di stella.

Bf 6; v.13	e un posto di	<b>lamponi</b>	.
Ca_2; v.5	Dove devi	<b>lasciare</b>	, dove, le tue tracce di bambino?
Nc 1; v.2	sulle orme	<b>lasciate</b>	dal cielo,
Ti 3; v.10	mentre	<b>lascio</b>	sopra i rami di una croce
Ma 3; v.19	La vedi	<b>lassù</b>	in Montasio
Ca_2; v.8	con la neve di tardo aprile, con la neve	<b>lassù</b>	.
Ic 3; v.9	Nuvola, sei nata	<b>lassù</b>	,
Bf 3; v.10	che proprio	<b>lassù</b>	mi spingeva a morire
Bf 9; v.3	ha un cuore di	<b>latte</b>	e turchese,
NC 6; v.3	forse, di più,	<b>le</b>	nuvole spente
Al 1; v.7		<b>le</b>	voci di ogni casa
Al 1; v.8		<b>le</b>	voci di una preghiera.
Ma 1; v.8	tremano	<b>le</b>	montagne.
Ma 1; v.10	che cerca i faggi e	<b>le</b>	betulle,
Ma 1; v.20	tremano	<b>le</b>	montagne.
Ma 2; v.4	si confonde tra	<b>le</b>	foglie come fata di rugiada.
Ma 3; v.10	là tra	<b>le</b>	nuvole del temporale,
Ma 3; v.17	là tra	<b>le</b>	nuvole di tramontana,
Ca 1; v.7		<b>le</b>	favole sospese
Ca 2; v.1	Dove devo cercare, dove,	<b>le</b>	mie tracce di bambino?
Ca 2; v.5	Dove devi lasciare, dove,	<b>le</b>	tue tracce di bambino?
Ca 3; v.3	oltre	<b>le</b>	ortiche,
Ca 3; v.8	A contare	<b>le</b>	stelle
Ca 4; v.13	con	<b>le</b>	tue mani di luna;
Ca 6; v.6	Torneremo ancora tra i canti e	<b>le</b>	speranze,
Ca 6; v.14	e il cuore salirà tra l'anima e	<b>le</b>	stelle.
Ca 7; v.2		<b>le</b>	onde di erba nuova
Ca 8; v.9		<b>le</b>	ali di timidi aironi.
Ca 10; v.3	sul volo chiaro che porta via	<b>le</b>	stelle
Ic 8; v.1	Guarda soltanto	<b>le</b>	foglie,
Ic 8; v.5	Guarda soltanto	<b>le</b>	foglie,
Ic 8; v.7	sono	<b>le</b>	mani di un bene già stato
Ic 8; v.19	Guarda soltanto	<b>le</b>	foglie,
Bf_2; v.2	gli occhi chiari di Zapraha rubano	<b>le</b>	favole.
Bf_2; v.4	oltre brevi trasparenze chiamano	<b>le</b>	Rondini.
Bf 4; v.2	mani tra	<b>le</b>	mani
Bf 6; v.15	Tra	<b>le</b>	dita di ombre chiare,
Bf 9; v.8	che insegue	<b>le</b>	tracce del giorno:
Bf 10; v.10	per	<b>le</b>	rotte profonde del bene,
Bf 10; v.19	e arginare	<b>le</b>	notti del nulla.
Ti 1; v.3	tra	<b>le</b>	nuvole vecchie,
Ca 8; v.8	che ha scosso,	<b>leggero</b>	,
Bf_9; v.6	Tutto è	<b>leggero</b>	come il peso di una voce di luna.
Ti 3; v.1	Eloi,	<b>lemà</b>	? Lemà sabàctani?
Ti 3; v.1	Eloi, lemà?	<b>Lemà</b>	sabàctani?
Ca 6; v.1	Fiore della	<b>Lesach</b>	, casa di Maria,
Ca 6; v.3	Fiore della	<b>Lesach</b>	, casa di Maria,
Ca 6; v.8	Fiore della	<b>Lesach</b>	, casa di Maria,
Ca 6; v.10	Fiore della	<b>Lesach</b>	, casa di Maria,
Al 3; vv.5-7	ascolta, Maria, [...] / [...] / e	<b>libera</b>	il vento,

Al_3; vv.5-8	ascolta, Maria, [...] / [...] / [...] / e	<b>libera</b>	il sole
Ca_4; v.12	Apri	<b>lo</b>	scigno dei suoni
Bf_3; v.11	mentre inseguivo	<b>lo</b>	svago malato
Bf_8; v.7	Su, prendi sonno, io	<b>lo</b>	so bene,
Al_4; v.1	Cercheremo la montagna più	<b>lontana</b>	dal sentiero
Ti_3; v.3	mi rimane poca luce	<b>lontana</b>	;
NC_6; v.4	di troppe sere	<b>lontane</b>	.
Ca_5; v.9	Vanno collane di nuvole	<b>lontane</b>	.
Ca_7; v.14	nei boschi e più	<b>lontano</b>	.
Ic_5; v.16	ma nel freddo	<b>lontano</b>	.
Bf_1; v.5	cielo, nel sacco, il cielo,	<b>lontano</b>	una via.
Bf_10; v.13	e guardare	<b>lontano</b>	
NC_4; v.21	in cerca del	<b>loro</b>	destino...
NC_5; v.22		<b>lotta</b>	un guerriero amore;
Al_3; v.1	Nel tempo senza più	<b>luce</b>	
Ca_4; v.7		<b>luce</b>	di nuvole bianche,
Ca_6; v.12	l'inverno sopra i tetti ricorda la tua	<b>luce</b>	.
Ca_7; v.3	che mutano di	<b>luce</b>	
Ca_10; v.7	sui rami accesi di	<b>luce</b>	novembrina
Ic_5; v.21	con la coda di	<b>luce</b>	;
Bf_5; v.2	Un tocco di	<b>luce</b>	, un punto di tempo?
Bf_7; v.4	perla di	<b>luce</b>	nera,
Ti_3; v.3	mi rimane poca	<b>luce</b>	lontana;
Ma_3; v.20	sui sassi chiari color di	<b>luna</b>	.
Ca_1; vv.7-8	le favole sospese / che aspettano la	<b>luna</b>	.
Ca_3; v.7	Notti senza la	<b>luna</b>	.
Ca_4; v.13	con le tue mani di	<b>luna</b>	;
Ca_8; v.2	il mare con la	<b>luna</b>	
Ca_9; v.2	l'aria profuma di terra e di	<b>luna</b>	:
Ic_1; v.8	tra il naso e la	<b>luna</b>	.
Ic_4; v.3	si riaffaccia la	<b>luna</b>	,
Bf_3; v.4	nel cuore di	<b>luna</b>	di monte Canino?
Bf_9; v.6	Tutto è leggero come il peso di una voce di	<b>luna</b>	.
Bf_10; v.15	e inchinarmi alla	<b>luna</b>	che sale.
NC_4; vv.2-5	in questo brevissimo eterno / [...] / [...] / di moti, di	<b>lune</b>	...
NC_6; v.10	fra questi muri di anime e	<b>lune</b>	
Ti_2; v.4	come un soffio di giovani	<b>lune</b>	.
Ti_2; v.8	come un soffio di giovani	<b>lune</b>	.
Ic_5; v.2		<b>lunga</b>	notte,
Ic_5; v.4		<b>lunga</b>	notte,
Bf_10; v.2	bella e di più,	<b>lunga</b>	come una vita di stella.
Ti_2; v.2	profumati di	<b>lunghe</b>	sere e di prati di grilli,
Al_4; v.5	Cercheremo i nostri sogni dentro i campi,	<b>lungo</b>	il fiume
<b>M</b>			
NC_4; v.1		<b>Ma</b>	pensa che bello sarà
NC_4; v.6		<b>ma</b>	pensa che bello sarà
NC_4; v.11		<b>ma</b>	pensa che bello sarà
NC_4; v.17		<b>Ma</b>	pensa che bello sarà
NC_4; v.22		<b>ma</b>	pensa che bello sarà
NC_4; v.27		<b>ma</b>	pensa che bello sarà...

NC 5; v.11		<b>Ma</b>	dopo il sogno
NC 5; v.15		<b>Ma</b>	dopo i giorni
Ca 4; v.5		<b>ma</b>	la sera già scolora.
Ca 4; v.9		<b>ma</b>	il tempo non cede
Ic 5; v.16		<b>ma</b>	nel freddo lontano.
Ic 5; v.17		<b>Ma</b>	in cammino dentro il cuore...
Ic 5; v.27		<b>ma</b>	in cammino dentro il cuore
Bf 3; v.9		<b>Ma</b>	non ricordo il motivo del vento
Bf 5; v.1		<b>Ma</b>	chi sei, amata Bellezza?
Bf 5; v.9		<b>Ma</b>	chi sei, amata Bellezza?
Ti 1; v.13		<b>Ma</b>	per trovare il suo nido
Al 3; v.11	ricordati	<b>Madre</b>	più bella;
Bf 4; v.9	onda di	<b>maestrale</b>	,
Ma 2; v.1	Ecco	<b>maggio</b>	, è ancora maggio di erba altissima e di rose,
Ma 2; v.1	Ecco maggio, è ancora	<b>maggio</b>	di erba altissima e di rose,
Ma 2; v.2	ecco	<b>maggio</b>	, è ancora maggio con i grilli della sera.
Ma 2; v.2	ecco maggio, è ancora	<b>maggio</b>	con i grilli della sera.
Ma 2; v.5	Ecco	<b>maggio</b>	, è ancora maggio di silenzi e fiordalisi,
Ma 2; v.5	Ecco maggio, è ancora	<b>maggio</b>	di silenzi e fiordalisi,
Ma 2; v.6	ecco	<b>maggio</b>	, è ancora maggio con i giochi della sera.
Ma 2; v.6	ecco maggio, è ancora	<b>maggio</b>	con i giochi della sera.
Ma 2; v.7	Sarà	<b>maggio</b>	, ancora maggio dal tarassaco alla neve,
Ma 2; v.7	Sarà maggio, ancora	<b>maggio</b>	da tarassaco alla neve,
Ma 2; v.8	sarà	<b>maggio</b>	, ancora maggio da Somdogna alla Cianerza.
Ma 2; v.8	sarà maggio, ancora	<b>maggio</b>	da Somdogna alla Cianerza.
Ma 2; v.11	Sarà	<b>maggio,</b>	ancora maggio tra i silenzi dei narcisi,
Ma 2; v.11	Sarà maggio, ancora	<b>maggio</b>	tra i silenzi dei narcisi,
Ma 2; v.12	sarò il bosco e forse il sole, sarò	<b>maggio</b>	nel tuo cuore.
Ma 2; v.13	...sarà	<b>maggio,</b>	ancora...
NC 3; v.12	che grida un abbraccio	<b>mai</b>	dato.
Ic 7; v.19	e si apre la porta di un bene	<b>mai</b>	stanco,
Ic 7; v.20	la porta di un bene	<b>mai</b>	stanco.
Bf 10; v.3	Oggi vorrei che ci fosse gran festa dall'alba,	<b>mai</b>	sera,
Bf 3; v.11	mentre inseguivo lo svago	<b>malato</b>	
Bf 10; v.7	e i pagliacci del circo del	<b>male</b>	.
Ca 7; v.4	da	<b>malga</b>	fino a cresta,
Nc 2; v.12	c'è Maria di Nazareth, Maria la sua	<b>mamma</b>	.
Al 2; v.4	nelle dita delle	<b>mani</b>	.
Al 2; v.13	come anelli nelle	<b>mani</b>	.
Ma 1; v.12	dentro alle	<b>mani</b>	di una sera...
Ca 4; v.13	con le tue	<b>mani</b>	di luna;
Ic 8; v.7	sono le	<b>mani</b>	di un bene già stato
Bf 4; v.2		<b>mani</b>	tra le mani
Bf 4; v.2	mani tra le	<b>mani</b>	
Al 4; v.2	e scopriremo ancora un fiore nascosto alla tua	<b>mano</b>	;
Ca 7; v.10	tenendoti per	<b>mano</b>	,

Bf_3; v.6	in	<b>mano</b>	alla gloria di un freddo cecchino;
Bf_4; v.4	soffio di	<b>mantelli</b>	,
NC_4; vv.18-19	in questa bellezza irrisolta / di un	<b>mare</b>	fratello,
Ca_5; v.12	Come clessidre che svelano il	<b>mare</b>	.
Ca_8; v.2	il	<b>mare</b>	con la luna
Ic_1; v.3	ho gli occhi sul	<b>mare</b>	:
Ic_1; v.13	ho gli occhi sul	<b>mare</b>	:
Ic_7; v.3	rapito da un	<b>mare</b>	di stelle.
Bf_8; v.10	e della spuma del	<b>mare</b>	;
Ic_2; v.5		<b>Margherita</b>	,
Ca_1; v.11	oltre quei rami a	<b>marginare</b>	il vento.
Nc_2; v.12	c'è	<b>Maria</b>	di Nazareth, Maria la sua mamma.
Nc_2; v.12	c'è Maria di Nazareth,	<b>Maria</b>	la sua mamma.
Al_3; v.5	ascolta,	<b>Maria</b>	, carezza di Dio,
Al_3; v.14	ascolta,	<b>Maria</b>	...
Ma_4; v.7	San Giuseppe,	<b>Maria</b>	,
Ca_6; v.1	Fiore della Lesach, casa di	<b>Maria</b>	,
Ca_6; v.3	Fiore della Lesach, casa di	<b>Maria</b>	,
Ca_6; v.8	Fiore della Lesach, casa di	<b>Maria</b>	,
Ca_6; v.10	Fiore della Lesach, casa di	<b>Maria</b>	,
Ca_9; v.8	ecco Giuseppe e	<b>Maria</b>	.
Ic_5; v.6	va Giuseppe con	<b>Maria</b>	,
Ic_5; v.14	per Giuseppe, per	<b>Maria</b>	
Ic_3; v.1	Oh nuvola di	<b>marzo</b>	
Ic_3; v.5	oh nuvola di	<b>marzo</b>	,
Ic_3; v.14	Oh nuvola di	<b>marzo</b>	,
Ic_7; v.8	ora di fiori e	<b>marzo</b>	,
Bf_9; v.1	C'è un olmo che abbraccia	<b>mattine</b>	
Ti_1; v.9	nelle nuove	<b>mattine</b>	,
Ti_5; v.4	Care montagne, vi scrivo il mio	<b>mattino</b>	
Bf_8; v.9	prima dei fiori del	<b>melo</b>	
NC_4; v.16	di un canto	<b>memoria</b>	d'amore.
Ic_6; v.11	scolpito nell'arida e incerta	<b>memoria</b>	
Bf_3; v.11		<b>mentre</b>	inseguivo lo svago malato
Bf_8; v.15	io veglio il tempo	<b>mentre</b>	rincorri
Ti_3; v.7		<b>mentre</b>	torno dentro il ventre del tuo tempio
Ti_3; v.10		<b>mentre</b>	lascio sopra i rami di una croce
Bf_3; v.2	sui tiepidi accenti di un	<b>mese</b>	di aprile,
Bf_9; v.4	la	<b>meta</b>	di un lampo di stella.
Al_2; vv.1-3	Il vecchio gelso / [...] /	<b>mette</b>	anelli di stagioni
Al_2; vv.10-12	Il vecchio gelso / [...] /	<b>mette</b>	fiabe di sorrisi
Bf_6; v.16	riccioli di	<b>mezza</b>	estate.
Bf_3; v.10	che proprio lassù	<b>mi</b>	spingeva a morire
Ti_3; v.3		<b>mi</b>	rimane poca luce lontana;
NC_3; v.1	È anche	<b>mia</b>	questa guerra
NC_3; v.5	È anche	<b>mia</b>	questa terra
Ti_5; v.12	La	<b>mia</b>	stagione ormai si fa tempesta:
Ti_5; v.14	la	<b>mia</b>	stagione è un grido senza cuore:
Ca_2; v.1	Dove devo cercare, dove, le	<b>mie</b>	tracce di bambino?
Ic_8; v.16	tenero inganno che ride tra i	<b>miei</b>	sogni,
Ti_3; v.11	i	<b>miei</b>	giorni di gioia e spine.
NC_3; v.9	È anche	<b>mio</b>	questo figlio

Bf 8; v.14	del	<b>mio</b>	futuro di ieri,
Ti 3; v.4	sulla soglia del	<b>mio</b>	ultimo cielo
Ti 3; v.5	il	<b>mio</b>	grido si dispera e si spegne.
Ti 5; v.1	Care montagne, vi scrivo il	<b>mio</b>	dolore
Ti 5; v.4	Care montagne, vi scrivo il	<b>mio</b>	mattino
Ic_4; v.15		<b>miracolo</b>	immenso dell'anima dell'universo
Bf 8; v.13	Portami i dolci	<b>misteri</b>	
Ma 4; v.1	Oh,	<b>mistero</b>	di notte di gelo,
Ma 4; v.6	tu riveli il	<b>mistero</b>	più bello:
Ma 4; v.10	Oh,	<b>mistero</b>	di notte di gelo,
Ic 2; v.6	disegno del	<b>mistero</b>	
Ti 3; v.2	Di quest'alba di	<b>mistero</b>	e confine
Al 4; v.1	Cercheremo la	<b>montagna</b>	più lontana dal sentiero
Ma 1; v.8	tremano le	<b>montagne</b>	.
Ma 1; v.20	tremano le	<b>montagne</b>	.
Ca 10; v.10	dai brividi segreti di un coro di	<b>montagne</b>	,
Ic 2; v.16	l'ombra delle	<b>montagne</b>	.
Ti 5; v.1	Care	<b>montagne</b>	, vi scrivo il mio dolore
Ti 5; v.4	Care	<b>montagne</b>	, vi scrivo il mio mattino
Ti 5; v.13	care	<b>montagne</b>	, vi chiedo ancora un sogno;
Ti 5; v.15	care	<b>montagne</b>	, la neve muore.
Ma 3; v.19	La vedi lassù in	<b>Montasio</b>	
Bf 3; v.4	nel cuore di luna di	<b>monte</b>	Canino?
Ca 4; v.6	Rosa, profumo di	<b>more</b>	,
Ca 4; v.2	chiusa da azzurri a	<b>morire</b>	,
Bf 3; v.10	che proprio lassù mi spingeva a	<b>morire</b>	
Bf 10; v.6	per distrarre sorella la	<b>morte</b>	
NC_4; vv.2-5	in questo brevissimo eterno / [...] / [...] / di	<b>moti</b>	, di lune...
Bf 3; v.9	Ma non ricordo il	<b>motivo</b>	del vento
NC 3; v.4	che grida tra	<b>mughi</b>	e autostrade.
Ti 5; v.14	care montagne, la neve	<b>muore</b>	.
Ca 10; v.4	e	<b>muove</b>	il primo vento.
NC 6; v.10	fra questi	<b>muri</b>	di anime e lune
NC 3; v.2	rimasta in un	<b>muro</b>	sbrecciato,
Ca 3; v.4	all'acqua del	<b>muschio</b>	,
Ca 9; v.1	Brilla nel	<b>muschio</b>	un fiore di brina,
Ic_4; v.13	di	<b>muschio</b>	sull'ombra dei vasi in giardini di storie sbiadite;
Ca 5; v.10	Vanno, nel cielo già nero di	<b>Musi</b>	,
Ca 7; vv.2-3	le onde di erba nuova / che	<b>mutano</b>	di luce
Ti 5; v.5	da questi boschi	<b>muti</b>	,
N			
Ma_2; v.11	Sarà maggio, ancora maggio tra i silenzi dei	<b>narcisi</b>	,
Al 3; v.13	rivela tuo Figlio che	<b>nasce</b>	:
Ca 9; v.12	e	<b>nasce</b>	il Redentore.
Al 4; v.2	e scopriremo ancora un fiore	<b>nascosto</b>	alla tua mano;
Ic 1; v.8	tra il	<b>naso</b>	e la luna.
Ic 3; v.9	Nuvola, sei	<b>nata</b>	lassù,
Nc 2; v.2	oggi è	<b>nato</b>	in una capanna;
Nc 2; v.12	c'è Maria di	<b>Nazareth</b>	, Maria la sua mamma.
Ic 2; v.10	nella	<b>nebbia</b>	assopita
Ic 4; v.1	Respiro di	<b>nebbia</b>	:
Ti 1; v.5	nel bordone di gelsi e di	<b>nebbia</b>	:



Nc 1; v.11	E cammina	<b>nei</b>	giardini del vento,
Al 2; v.2	ricorda	<b>nei</b>	suoi rami,
Al 2; v.11	ricorda	<b>nei</b>	suoi rami,
Ma 1; v.16	brivido	<b>nei</b>	pensieri.
Ma 3; v.12	C'è il vento	<b>nei</b>	canali e su in carnizza
Ca 6; v.13	Torneremo ancora	<b>nei</b>	tuo silenzi cari
Ca 7; v.11		<b>nei</b>	sogni del tuo cuore
Ca 7; v.14		<b>nei</b>	boschi e più lontano.
NC 5; v.19	Ora,	<b>nel</b>	bene
NC 6; v.5	Pulsa un istante	<b>nel</b>	vento:
NC 6; v.12	Pulsa un istante	<b>nel</b>	vento
Al 3; v.1		<b>Nel</b>	tempo senza più luce
Al 3; v.3		<b>nel</b>	tempo senza più pace
Al 4; v.3	e canterà	<b>nel</b>	cuore incanto dentro il cielo,
Al 4; v.7	e canterà	<b>nel</b>	cuore l'incanto dei ricordi,
Ma 2; v.12	sarò il bosco e forse il sole, sarò maggio	<b>nel</b>	tuo cuore.
Ca 2; v.6	Nelle trecce dei capelli?	<b>Nel</b>	tuo pozzo di fede cara?
Ca 3; v.6		<b>nel</b>	gioco di un'ora agostana.
Ca 3; v.12		<b>nel</b>	gioco di un'ora agostana.
Ca 5; v.10	Vanno,	<b>nel</b>	cielo già nero di Musi,
Ca 6; v.4	chiamaci in cammino	<b>nel</b>	chiudersi d'estate:
Ca 6; v.5	la resina	<b>nel</b>	vento ricorda la tua pace.
Ca 7; v.5		<b>nel</b>	vento delle nuvole,
Ca 8; v.18		<b>nel</b>	volo di un timido amore.
Ca 9; v.1	Brilla	<b>nel</b>	muschio un fiore di brina,
Ic 4; v.2	e	<b>nel</b>	poco di un caso
Ic 4; v.6	e	<b>nel</b>	poco di un caso
Ic 4; v.16		<b>nel</b>	poco di un caso giocato dal tempo.
Ic 5; v.16	ma	<b>nel</b>	freddo lontano.
Ic 6; v.7	ero occhi e parole	<b>nel</b>	gelo,
Ic 7; v.2		<b>nel</b>	cielo annerito dal vento a bufera,
Ic 7; v.5		<b>nel</b>	bene impazzito che incontra la sera
Ic 7; v.9		<b>nel</b>	cielo con la neve;
Ic 7; v.13		<b>nel</b>	cielo delle case.
Bf 1; v.4	Cielo,	<b>nel</b>	sacco, il cielo dei giorni più grandi,
Bf 1; v.5	cielo,	<b>nel</b>	sacco, il cielo, lontano una via.
Bf 3; v.4		<b>nel</b>	cuore di luna di monte Canino?
Bf 8; v.2	cerca il tuo nido	<b>nel</b>	nido del nulla,
Bf 10; v.17	festa e di più, una folla di cuori	<b>nel</b>	cuore
Bf 10; v.20	...una folla di cuori	<b>nel</b>	cuore, festa!
Ti 1; v.5		<b>nel</b>	bordone di gelsi e di nebbia:
Ti 1; v.11		<b>nel</b>	conforto di un fato arlecchino:
NC 6; v.8	Violetta è qua,	<b>nell</b>	'ansia del cielo,
Ca 2; v.2	Sui sentieri del ramarro?	<b>Nell</b>	'affetto dei vecchi a sera?
Ca 3; v.2	A cercarci	<b>nell</b>	'ombra,
Ca 7; v.6		<b>nell</b>	'ombra appena breve.
Ic 6; v.11	scolpito	<b>nell</b>	'arida e incerta memoria
Ti 1; v.10		<b>nell</b>	'inciso di un canto di pioggia,
Nc 2; v.1		<b>Nella</b>	culla c'è un Re,
Nc 2; v.3		<b>nella</b>	culla c'è un Re,
Nc 2; v.5		<b>Nella</b>	culla c'è un Re

Nc 2; v.7		<b>nella</b>	culla c'è un Re
Nc 2; v.13		<b>Nella</b>	culla c'è un Re,
Ma 1; v.4	brivido	<b>nella</b>	valle.
Ic 2; v.10		<b>nella</b>	nebbia assopita
Ic 2; v.14		<b>nella</b>	sera stupita
Ic 5; v.1		<b>Nella</b>	notte...
Ic 5; v.25		<b>Nella</b>	notte
Bf 2; v.1		<b>Nella</b>	Spragna dorme un cuore di ombra e Draghi neri,
Ti 1; v.2		<b>nella</b>	voce di sere di vento,
Ti 1; v.4		<b>nella</b>	forza di un cuore di foglia,
Al 2; v.4		<b>nelle</b>	dita delle mani.
Al 2; v.13	come anelli	<b>nelle</b>	mani.
Ca 2; v.6		<b>Nelle</b>	trecce dei capelli? Nel tuo pozzo di fede cara?
Ti 1; v.9		<b>nelle</b>	nuove mattine,
Ti 2; v.1		<b>Nelle</b>	piazze, di prima estate, ora è l'ora dei tigli,
Ti 2; v.5		<b>Nelle</b>	piazze, di prima estate, ora è l'ora dei tigli,
Ic 3; v.12	voce	<b>nera</b>	di tuono;
Bf 7; v.4	perla di luce	<b>nera</b>	,
Bf 10; v.4	sole e di più, sole sotto ogni nuvola	<b>nera</b>	.
Bf 2; v.1	Nella Spragna dorme un cuore di ombra e Draghi	<b>neri</b>	,
Ti 5; v.3	da questi giorni	<b>neri</b>	:
Nc 1; v.9	E cammina dove il bosco è più	<b>nero,</b>	/
Ca 5; v.10	Vanno, nel cielo già	<b>nero</b>	di Musi,
Ic 1; vv.1-2	Estate di ottobre / sul	<b>Nero</b>	, fortezza d'oriente;
Nc 2; v.16	pace e buona volontà	<b>neve</b>	e fiori;
Ma 2; v.7	Sarà maggio, ancora maggio dal tarassaco alla	<b>neve</b>	,
Ma 3; v.3	forse stasera è	<b>neve</b>	,
Ma 3; v.4	forse stasera è	<b>neve</b>	.
Ma 3; v.7	forse stasera è	<b>neve</b>	,
Ma 3; v.8	forse stasera è	<b>neve</b>	.
Ma 3; v.14	guarda, stasera è	<b>neve</b>	,
Ma 3; v.15	guarda stasera è	<b>neve</b>	.
Ma 3; v.21	Guarda, stasera è	<b>neve</b>	,
Ma 3; v.22	guarda, stasera è	<b>neve</b>	.
Ca 1; v.2	poco autunno, poi la	<b>neve</b>	;
Ca 2; v.4	tra la	<b>neve</b>	di tardo aprile, fra la neve, dov'è?
Ca 2; v.4	tra la neve di tardo aprile, fra la	<b>neve</b>	, dov'è?
Ca 2; v.8	con la	<b>neve</b>	di tardo aprile, con la neve lassù.
Ca 2; v.8	con la neve di tardo aprile, con la	<b>neve</b>	lassù.
Ca 6; v.2	voce degli abeti, preghiera della	<b>neve</b>	.
Ca 6; v.9	voce degli abeti, preghiera della	<b>neve</b>	.
Ca 9; v.4	sotto un silenzio di	<b>neve</b>	.
Ca 10; v.6	ritorna ancora, con la prima	<b>neve</b>	;
Ic 3; v.10	sopra i campi di	<b>neve</b>	;
Ic 5; v.3	come un cielo di	<b>neve</b>	,
Ic 7; v.9	nel cielo con la	<b>neve</b>	;

Ic 8; v.12	come la	<b>neve</b>	
Ti 4; v.9	C'è l'odore della	<b>neve</b>	!
Ti 5; v.15	care montagne, la	<b>neve</b>	muore.
Bf 6; v.9	e un	<b>nido</b>	di aquiloni.
Bf 8; v.2	cerca il tuo	<b>nido</b>	nel nido del nulla,
Bf 8; v.2	cerca il tuo nido nel	<b>nido</b>	del nulla,
Ti 1; v.13	Ma per trovare il suo	<b>nido</b>	
Ca 1; v.9	Oltre non c'era	<b>niente</b>	,
Ca 1; v.14	Oltre non c'era	<b>niente</b>	,
Ca 3; v.11	si sbaglia di un	<b>niente</b>	:
Ic 7; v.12	polvere d'ombra e	<b>niente</b>	,
Bf 7; v.1	Bella	<b>nigritella</b>	,
Bf 7; v.7		<b>nigritella</b>	.
Ic 6; v.2	quercia sapiente e	<b>nodosa</b>	;
NC 6; v.11	i	<b>nomi</b>	di nuovi amori.
Nc 1; v.5		<b>Non</b>	è gloria di un Sisifo triste,
Nc 1; v.7	è un bambino che gioca,	<b>non</b>	ha ombre e catene
Ca 1; v.9	Oltre	<b>non</b>	c'era niente,
Ca 1; v.14	Oltre	<b>non</b>	c'era niente,
Ca 4; v.9	ma il tempo	<b>non</b>	cede
Ic 5; v.9		<b>Non</b>	c'è fuoco...
Ic 5; v.10		<b>non</b>	c'è albergo
Ic 5; v.12		<b>non</b>	c'è posto
Ic 5; v.26		<b>non</b>	c'è fuoco,
Bf 3; v.1		<b>Non</b>	ti ricordi quel treno che andava
Bf 3; v.9	Ma	<b>non</b>	ricordo il motivo del vento
Bf 3; v.12	di chi	<b>non</b>	si ammala d'amore.
Bf 7; v.5		<b>non</b>	chiedi il senso, profumi il vento;
Ti 2; v.7	tra i recinti dei rovi scuri	<b>non</b>	c'è più la paura:
Ti 3; v.8	e	<b>non</b>	trovo la tua carezza.
Ti 5; v.7	Ora che Inverno	<b>non</b>	abita più il vento,
Ic 2; v.12	echi di	<b>nostalgia</b>	.
Al 2; v.7	che ha cercato i	<b>nostri</b>	occhi
Al 4; v.5	Cercheremo i	<b>nostri</b>	sogni dentro i campi, lungo il fiume
Bf 2; v.5	Come	<b>note</b>	di trovieri nuvole di sole.
Al 1; v.11	Il verde ormai è	<b>notte</b>	
Ma 4; v.1	Oh, mistero di	<b>notte</b>	di gelo,
Ma 4; v.5		<b>Notte</b>	santa di amore e gelo,
Ma 4; v.10	Oh, mistero di	<b>notte</b>	di gelo,
Ca 9; v.5	La	<b>notte</b>	santa è carta di stelle,
Ic 5; v.1	Nella	<b>notte</b>	...
Ic 5; v.2	lunga	<b>notte</b>	,
Ic 5; v.4	lunga	<b>notte</b>	,
Ic 5; v.25	Nella	<b>notte</b>	
Bf 4; v.10	tana della	<b>notte</b>	.
NC 5; v.2		<b>notti</b>	di bosco e tuono,
NC 5; v.4		<b>notti</b>	di cielo buono;
Ca 3; v.7		<b>Notti</b>	senza la luna.
Bf 10; v.19	e arginare le	<b>notti</b>	del nulla.
Ti 2; v.3	profumati di	<b>notti</b>	insonni di usignoli e ruscelli:
Ca 10; v.7	sui rami accesi di luce	<b>novembrina</b>	
Ic 4; v.4	e poi torna la sera del	<b>nulla</b>	.
Bf 8; v.2	cerca il tuo nido nel nido del	<b>nulla</b>	,
Bf 10; v.19	e arginare le notti del	<b>nulla</b>	.

NC 4; vv.2-3	in questo brevissimo eterno / di	<b>numeri</b>	aperti,
Ca 7; v.2	le onde di erba	<b>nuova</b>	
Ic 2; v.8	di	<b>nuova</b>	primavera.
Ti 1; v.9	nelle	<b>nuove</b>	mattine,
NC 6; v.11	i nomi di	<b>nuovi</b>	amori.
Ca 2; v.3	Dove, dov'è il verde curioso e	<b>nuovo</b>	,
Ca 2; v.7	Resta dov'è il verde curioso e	<b>nuovo</b>	,
Ic 8; v.14	E già si affretta un giorno	<b>nuovo</b>	
Ic 3; v.1	Oh	<b>nuvola</b>	di marzo
Ic 3; v.5	oh	<b>nuvola</b>	di marzo,
Ic 3; v.9		<b>Nuvola</b>	, sei nata lassù,
Ic 3; v.11		<b>nuvola</b>	, allegra di blu,
Ic 3; v.13		<b>nuvola</b>	, nuvola...
Ic 3; v.13	nuvola,	<b>nuvola</b>	...
Ic 3; v.14	Oh	<b>nuvola</b>	di marzo,
Ic 3; v.15	oh	<b>nuvola</b>	d'amore,
Ic 3; v.18		<b>nuvola</b>	, nuvola, nuvola, nuvola...
Ic 3; v.18	nuvola,	<b>nuvola</b>	, nuvola, nuvola...
Ic 3; v.18	nuvola, nuvola,	<b>nuvola</b>	, nuvola...
Ic 3; v.18	nuvola, nuvola, nuvola,	<b>nuvola</b>	...
Bf 10; v.4	sole e di più, sole sotto ogni	<b>nuvola</b>	nera.
NC 6; v.3	forse, di più, le	<b>nuvole</b>	spente
Ma 3; v.10	là tra le	<b>nuvole</b>	del temporale,
Ma 3; v.17	là tra le	<b>nuvole</b>	di tramontana,
Ca 4; v.7	luce di	<b>nuvole</b>	bianche,
Ca 5; v.9	Vanno collane di	<b>nuvole</b>	lontane.
Ca 7; v.5	nel vento delle	<b>nuvole</b>	,
Bf 2; v.5	Come note di trovieri	<b>nuvole</b>	di sole.
Ti 1; v.3	tra le	<b>nuvole</b>	vecchie,
<b>O</b>			
NC 3; vv.10-11	destino di un cielo straniero, /	<b>o</b>	fiore di un bacio rubato,
NC 5; v.1	Dentro ai tuoi	<b>occhi</b>	
NC 5; v.3	chiuse dentro ai tuoi	<b>occhi</b>	
Al 2; vv.6-7	la fiaba di un sorriso / che ha cercato i nostri	<b>occhi</b>	
Al 3; v.10	Agli	<b>occhi</b>	che chiedono segni,
Ma 2; v.9	Sarà il tempo dei tuoi	<b>occhi</b>	sull'azzurro di genziana
Ca 5; v.7	Parlano solo i tuoi	<b>occhi</b>	
Ca 8; v.10	scorre, caro agli	<b>occhi</b>	,
Ic 1; v.3	ho gli	<b>occhi</b>	sul mare:
Ic 1; v.13	ho gli	<b>occhi</b>	sul mare:
Ic 6; v.7	ero	<b>occhi</b>	e parole nel gelo,
Bf 2; v.2	gli	<b>occhi</b>	chiari di Zapraha rubano le favole.
Ti 4; v.2	vestono gli	<b>occhi</b>	di un'allegria
Ti 4; v.9	C'è l'	<b>odore</b>	della neve!
Nc 2; v.2		<b>oggi</b>	è nato in una capanna;
Nc 2; v.18	che	<b>oggi</b>	cantano Gesù, la Stella tra i profeti.
Bf 10; v.1		<b>Oggi</b>	vorrei che ci fosse gran festa, sull'aria più bella,
Bf 10; v.3		<b>Oggi</b>	vorrei che ci fosse gran festa dall'alba, mai sera,
Bf 10; v.5		<b>Oggi</b>	vorrei, gran festa vorrei,
Bf 10; v.8		<b>Oggi</b>	vorrei che ci fosse gran festa

Bf_10; v.16		<b>Oggi</b>	vorrei che ci fosse gran festa, tempesta di pace,
Ti 4; v.4		<b>oggi</b>	è tornato inverno.
Al 1; v.7	le voci di	<b>ogni</b>	casa
Bf 10; v.4	sole e di più, sole sotto	<b>ogni</b>	nuvola nera.
Ma 1; v.21	Vento di Tasaoro,	<b>oh</b>	...
Ma 4; v.1		<b>Oh</b>	, mistero di notte di gelo,
Ma 4; v.10		<b>Oh</b>	, mistero di notte di gelo,
Ic 2; v.1		<b>Oh</b>	genziana,
Ic 3; v.1		<b>Oh</b>	nuvola di marzo
Ic 3; v.5		<b>oh</b>	nuvola di marzo,
Ic 3; v.6		<b>oh</b>	dubbio dell'inverno,
Ic 3; v.14		<b>Oh</b>	nuvola di marzo,
Ic 3; v.15		<b>oh</b>	nuvola d'amore,
Ic 3; v.17	gioco di sole,	<b>oh</b>	piuma di tempo.
Ca 8; v.13	fra gli	<b>olmi</b>	, il cielo, i pioppi.
Bf 9; v.1	C'è un	<b>olmo</b>	che abbraccia mattine
Bf 9; v.7	C'è un	<b>olmo</b>	radici di vento,
Nc_1; v.10	/	<b>oltre</b>	i sette smeraldi, echi verdi di tuono.
Ca 1; v.9		<b>Oltre</b>	non c'era niente,
Ca 1; v.10		<b>oltre</b>	quel po' di cielo,
Ca 1; v.11		<b>oltre</b>	quei rami a marginare il vento.
Ca 1; v.14		<b>Oltre</b>	non c'era niente,
Ca 1; v.15		<b>oltre</b>	quel po' di cielo,
Ca 3; v.3		<b>oltre</b>	le ortiche,
Bf_2; v.4		<b>oltre</b>	brevi trasparenze chiamano le Rondini.
Ti 4; v.7		<b>oltre</b>	i cortili del tempo:
NC 5; vv.13-14	ci sorprese l'	<b>ombra</b>	/ dell'ultimo orizzonte,
Ma 1; v.7	vento che piega l'	<b>ombra</b>	del bosco:
Ma 1; v.15	vento che accende l'	<b>ombra</b>	di un fuoco:
Ma 1; v.19	vento che piega l'	<b>ombra</b>	del bosco:
Ca 3; v.2	A cercarci nell'	<b>ombra</b>	,
Ca 5; v.2	fermo sospiro dell'	<b>ombra</b>	,
Ca 5; v.6	trema il silenzio dell'	<b>ombra</b>	,
Ca 7; v.6	nell'	<b>ombra</b>	appena breve.
Ic 2; v.16	l'	<b>ombra</b>	delle montagne.
Ic 3; v.7	colore di un'	<b>ombra</b>	appena,
Ic_4; v.13	di muschio sull'	<b>ombra</b>	dei vasi in giardini di storie sbiadite;
Ic 7; v.12	polvere d'	<b>ombra</b>	e niente,
Bf_2; v.1	Nella Spragna dorme un cuore di	<b>ombra</b>	e Draghi neri,
Bf 4; v.3	a distillare il cielo in gocce di	<b>ombra</b>	e sole;
Bf 8; v.16	l'	<b>ombra</b>	di un volo di stella.
Bf 10; v.18	per guarire i deserti dell'	<b>ombra</b>	
Nc 1; v.7	è un bambino che gioca, non ha	<b>ombre</b>	e catene
Bf 6; v.15	Tra le dita di	<b>ombre</b>	chiare,
Bf 4; v.9		<b>onda</b>	di maestrale,
NC_4; vv.18-21	in questa bellezza irrisolta / [...]/ [...] / di	<b>onde</b>	pensose...
NC_4; vv.23-24	in questa bella bellezza irrisolta / di	<b>onde</b>	sospese
Ca 7; v.2	le	<b>onde</b>	di erba nuova
NC 5; v.19		<b>Ora</b>	, nel bene

NC 5; v.21		<b>ora</b>	, forte e immortale,
Al 1; v.9	Scende sui prati l'	<b>ora</b>	della sera
Al 1; v.15	L'	<b>ora</b>	della sera...
Ma 4; v.2		<b>ora</b>	fredda, ora fredda che rintocca;
Ma 4; v.2	ora fredda,	<b>ora</b>	fredda che rintocca;
Ma 4; v.11		<b>ora</b>	ferma, ora ferma che rintocca;
Ma 4; v.11	ora ferma,	<b>ora</b>	ferma che rintocca;
Ca 1; vv.3-4	carezze del domani, / di un'	<b>ora</b>	troppo breve.
Ca 3; v.6	nel gioco di un'	<b>ora</b>	agostana.
Ca 3; v.12	nel gioco di un'	<b>ora</b>	agostana.
Ic 6; v.9		<b>Ora</b>	sono un ricordo,
Ic 6; v.10		<b>ora</b>	solo un ricordo
Ic 7; v.8		<b>ora</b>	di fiori e marzo,
Ti 2; v.1	Nelle piazze, di prima estate,	<b>ora</b>	è l'ora dei tigli,
Ti 2; v.1	Nelle piazze, di prima estate, ora è l'	<b>ora</b>	dei tigli,
Ti 2; v.5	Nelle piazze, di prima estate,	<b>ora</b>	è l'ora dei tigli,
Ti 2; v.5	Nelle piazze, di prima estate, ora è l'	<b>ora</b>	dei tigli,
Ti 2; v.6	sugli incroci di tante storie	<b>ora</b>	il tempo riposa,
Ti 3; v.6	E	<b>ora</b>	tremo,
Ti 3; v.9	E	<b>ora</b>	tremo,
Ti 5; v.7		<b>Ora</b>	che Inverno non abita più il vento,
Ti 5; v.9		<b>Ora</b>	che il cielo ha perso l'orizzonte,
Ic 1; v.2	sul Nero, fortezza d'	<b>oriente</b>	;
NC 5; vv.13-14	ci sorprese l'ombra / dell'ultimo	<b>orizzonte</b>	.
Ti 5; v.9	Ora che il cielo ha perso l'	<b>orizzonte</b>	,
Ca 5; v.11	pozzi di azzurro	<b>orlati</b>	di sole.
Al 1; v.1	Il verde	<b>ormai</b>	tramonta
Al 1; v.11	Il verde	<b>ormai</b>	è notte
Al 4; v.6	e ascolteremo ancora voci di un tempo	<b>ormai</b>	perduto;
Ti 5; v.12	La mia stagione	<b>ormai</b>	si fa tempesta:
Nc 1; v.2	sulle	<b>orme</b>	lasciate dal cielo,
Bf 4; v.7		<b>orme</b>	di estro e di ali
Bf 6; v.5	grappoli di tempo e	<b>oro</b>	.
Ca 3; v.3	oltre le	<b>ortiche</b>	,
Al 3; vv.1-2	Nel tempo senza più luce / che	<b>oscura</b>	i sentieri del cielo;
Ic 1; v.1	Estate di	<b>ottobre</b>	
Ic 4; v.8	sulle gocce dei rami di	<b>ottobre</b>	.
<b>P</b>			
Nc 2; v.16		<b>pace</b>	e buona volontà neve e fiori;
Al 3; v.3	nel tempo senza più	<b>pace</b>	
Ca 6; v.5	la resina nel vento ricorda la tua	<b>pace</b>	.
Ca 10; v.9	Ritorna ancora la voce della	<b>pace</b>	,
Bf 10; v.16	Oggi vorrei che ci fosse gran festa, tempesta di	<b>pace</b>	,
Ic 6; v.3	ero	<b>padre</b>	, ero voce,
Nc 2; v.4	ha un castello col trono di	<b>paglia</b>	.
Ca 9; v.7	stretti alla culla,	<b>paglia</b>	di sole,
Bf 10; v.7	e i	<b>pagliacci</b>	del circo del male.
Ic 3; v.4	e sui	<b>palazzi</b>	più ansiosi di cielo;
Nc 2; v.10	c'è Giuseppe il suo	<b>papà</b>	, Giuseppe il falegname:
Ic 6; v.6	senza pietà e	<b>paradiso</b>	,

Bf 5; v.3	Forse sei tu il	<b>paradiso</b>	?
Ca 5; v.7		<b>parlano</b>	solo i tuoi occhi
Ic 6; v.7	ero occhi e	<b>parole</b>	nel gelo,
Bf 9; v.2	da un poggio che	<b>passa</b>	sul sole:
Ma 3; v.5	sui	<b>passi</b>	dei pastori,
Ic 1; v.4	i	<b>passi</b>	disturbano il tempo.
Ic 1; v.14	i	<b>passi</b>	sul cielo che sale.
Ic 4; v.7	ballerine di	<b>passo</b>	
Bf 8; v.4	come su un	<b>passo</b>	di danza;
Ic 2; v.2		<b>pastello</b>	di acqua e cielo
Ca 9; v.10	già s'incammina un	<b>pastore</b>	,
Nc 2; v.15	Fuori c'è una festa di angeli e	<b>pastori</b>	,
Ma 3; v.5	sui passi dei	<b>pastori</b>	,
Bf 3; v.8	fucili di carta,	<b>paura</b>	, cannoni.
Bf 6; v.11	e un graffio di	<b>paura</b>	,
Ti 2; v.7	tra i recinti dei rovi scuri non c'è più la	<b>paura</b>	:
Ca 5; v.1	Dolce	<b>pazienza</b>	d'estate,
Bf 1; v.7	Sorte che sfugge al tempo dei	<b>pendoli</b>	ciechi,
NC 4; v.1	Ma	<b>pensa</b>	che bello sarà
NC 4; v.6	ma	<b>pensa</b>	che bello sarà
NC 4; v.11	ma	<b>pensa</b>	che bello sarà
NC 4; v.17	Ma	<b>pensa</b>	che bello sarà
NC 4; v.22	ma	<b>pensa</b>	che bello sarà
NC 4; v.27	ma	<b>pensa</b>	che bello sarà...
Ca 4; v.8	voglio	<b>pensarti</b>	
Ma 1; v.16	brivido nei	<b>pensieri</b>	.
Ic 3; v.16		<b>pensiero</b>	breve di vento,
NC 4; v.21	di onde	<b>pensose</b>	...
Ca 7; v.10	tenendoti	<b>per</b>	mano,
Ic 5; vv.10-11	non c'è albergo /	<b>per</b>	accogliere il bene,
Ic 5; vv.12-13	non c'è posto /	<b>per</b>	chi porta speranza;
Ic 5; v.14		<b>per</b>	Giuseppe, per Maria
Ic 5; v.14	per Giuseppe,	<b>per</b>	Maria
Bf 10; v.6		<b>per</b>	distrarre sorella la morte
Bf 10; v.10		<b>per</b>	le rotte profonde del bene,
Bf 10; v.18		<b>per</b>	guarire i deserti dell'ombra
Ti 1; v.13	Ma	<b>per</b>	trovare il suo nido
Ca 3; v.5	si	<b>perde</b>	anche il sole:
Al 4; v.6	e ascolteremo ancora voci di un tempo ormai	<b>perduto</b>	;
Bf 7; v.4		<b>perla</b>	di luce nera,
Ti 5; v.9	Ora che il cielo ha	<b>perso</b>	l'orizzonte,
Ic 3; v.8	cuore di un sogno di alba e di	<b>pesco</b>	.
Bf 9; v.6	Tutto è leggero come il	<b>peso</b>	di una voce di luna.
Bf 7; v.6		<b>petalo</b>	di vaniglia,
Nc 1; v.12	dove Zlatorog	<b>piange</b>	un dolore di rose.
Ti 2; v.1	Nelle	<b>piazze</b>	, di prima estate, ora è l'ora dei tigli,
Ti 2; v.5	Nelle	<b>piazze</b>	, di prima estate, ora è l'ora dei tigli,
Ma 1; v.7	vento che	<b>piega</b>	l'ombra del bosco:
Ma 1; v.19	vento che	<b>piega</b>	l'ombra del bosco:
Ic 6; v.6	senza	<b>pietà</b>	e paradiso,
Ic 6; v.12	della	<b>pietra</b>	del tempo.
Ic 4; v.5	Canzone di	<b>pioggia</b>	:

Bf 4; v.8	che inseguono sentieri di	<b>pioggia</b>	scura e sale;
Bf 10; v.11	come l'uomo che chiama la	<b>pioggia</b>	,
Ti 1; v.10	nell'inciso di un canto di	<b>pioggia</b>	,
Ca 8; v.13	fra gli olmi, il cielo, i	<b>pioppi</b>	.
Nc 1; v.9	E cammina dove il bosco è	<b>più</b>	nero,
NC 5; v.9	cento e	<b>più</b>	anni ancora;
NC 6; v.3	forse, di	<b>più</b>	, le nuvole spente
Al 3; v.1	Nel tempo senza	<b>più</b>	luce
Al 3; v.3	nel tempo senza	<b>più</b>	pace
Al 3; v.9	di un'alba che porta	<b>più</b>	amore.
Al 3; v.11	ricordati Madre	<b>più</b>	bella;
Al 4; v.1	Cercheremo la montagna	<b>più</b>	lontana dal sentiero
Ma 4; v.6	tu riveli il mistero	<b>più</b>	bello:
Ca 7; v.14	nei boschi e	<b>più</b>	lontano.
Ic 3; v.4	e sui palazzi	<b>più</b>	ansiosi di cielo;
Ic 4; v.11	di campi abbracciati al silenzio	<b>più</b>	solo,
Ic 7; v.15	così, senza senso, l'amore	<b>più</b>	immenso
Bf_1; v.4	Cielo, nel sacco, il cielo dei giorni	<b>più</b>	grandi,
Bf 9; v.10	e danza	<b>più</b>	tardi del tempo.
Bf_10; v.1	Oggi vorrei che ci fosse gran festa, sull'aria	<b>più</b>	bella,
Bf 10; v.2	bella e di	<b>più</b>	, lunga come una vita di stella.
Bf 10; v.4	sole e di	<b>più</b>	, sole sotto ogni nuvola nera.
Bf 10; v.12	come l'uomo	<b>più</b>	ebbro d'amore
Bf 10; v.17	festa e di	<b>più</b>	, una folla di cuori nel cuore
Ti_2; v.7	tra i recinti dei rovi scuri non c'è	<b>più</b>	la paura:
Ti 5; v.7	Ora che Inverno non abita	<b>più</b>	il vento,
Ic 3; v.17	gioco di sole, oh	<b>piuma</b>	di tempo.
Ma 3; v.13	fa un	<b>po'</b>	bufera;
Ca 1; v.10	oltre quel	<b>po'</b>	di cielo,
Ca 1; v.15	oltre quel	<b>po'</b>	di cielo,
Ic 8; v.13	tra Caal e un	<b>po'</b>	di cielo di febbraio.
Ic 8; v.18	che affitta un	<b>po'</b>	di cuore a un'alba antica.
Bf 6; v.10	Poco in là di un	<b>po'</b>	di vento
Ti 3; v.3	mi rimane	<b>poca</b>	luce lontana;
Nc 1; v.1		<b>Poco</b>	prima di un filo di giorno,
Ca 1; v.2		<b>poco</b>	autunno, poi la neve;
Ic 4; v.2	e nel	<b>poco</b>	di un caso
Ic 4; v.6	e nel	<b>poco</b>	di un caso
Ic 4; v.16	nel	<b>poco</b>	di un caso giocato dal tempo.
Bf 6; v.6		<b>Poco</b>	in là di qualche fosso
Bf 6; v.10		<b>Poco</b>	in là di un po' di vento
NC 5; v.5	sereni affanni di	<b>poesia</b>	.
NC 5; v.10	futuri affanni di	<b>poesia</b>	.
NC 5; v.23	antico fuoco di	<b>poesia</b>	.
Nc 2; v.17	fuori c'è una festa di umili e	<b>poeti</b>	
Bf 9; v.2	da un	<b>poggio</b>	che passa sul sole:
Ca 1; v.2	poco autunno,	<b>poi</b>	la neve;
Ic 2; vv.14-15	nella sera stupita / che ritaglia e	<b>poi</b>	spegne
Ic 4; v.4	e	<b>poi</b>	torna la sera del nulla.
Ic 7; v.12		<b>polvere</b>	d'ombra e niente,
Al 3; v.9	di un'alba che	<b>porta</b>	più amore.
Ma 1; v.3	vento che	<b>porta</b>	il cielo d'autunno:
Ca 10; v.3	sul volo chiaro che	<b>porta</b>	via le stelle



Ic 5; v.13	per chi	<b>porta</b>	speranza;
Ic 7; v.17	E si apre la	<b>porta</b>	del dove,
Ic 7; v.18	e si apre la	<b>porta</b>	del quando,
Ic 7; v.19	e si apre la	<b>porta</b>	di un bene mai stanco,
Ic 7; v.20	la	<b>porta</b>	di un bene mai stanco.
Bf 8; v.13		<b>Portami</b>	i dolci misteri
Ic 8; v.4	tra il sambuco e i	<b>portoni</b>	di sassi.
Ic 5; v.12	non c'è	<b>posto</b>	
Bf 6; v.13	e un	<b>posto</b>	di lamponi.
Ca 5; v.11		<b>pozzi</b>	di azzurro orlati di sole.
Ca 2; v.6	Nelle trecce dei capelli? Nel tuo	<b>pozzo</b>	di fede cara?
Al 1; v.3	e sopra i	<b>prati</b>	danza già
Al 1; v.9	Scende sui	<b>prati</b>	l'ora della sera
Al 1; v.13	e sopra i	<b>prati</b>	dorme già
Ma 3; v.1	Sui	<b>prati</b>	sotto Sieris, là dopo il bosco:
Ca 10; v.11	dai	<b>prati</b>	delle storie
Ic 1; vv.6-7	il caro sipario / di	<b>prati</b>	sospesi
Ic 2; v.4	di	<b>prati</b>	inaspettati.
Ti 2; v.2	profumati di lunghe sere e di	<b>prati</b>	di grilli,
Al 1; v.8	le voci di una	<b>preghiera</b>	.
Al 1; v.10	si alzano sui tetti voci di	<b>preghiera</b>	.
Ca 6; v.2	voce degli abeti,	<b>preghiera</b>	della neve.
Ca 6; v.9	voce degli abeti,	<b>preghiera</b>	della neve.
Ca 4; v.10	e si	<b>prende</b>	la stagione
Bf 8; v.1	Su,	<b>prendi</b>	sonno, giglio d'amore,
Bf 8; v.5	su,	<b>prendi</b>	sonno, su, prendi sonno,
Bf 8; v.5	su, prendi sonno, su,	<b>prendi</b>	sonno,
Bf 8; v.6	su,	<b>prendi</b>	sonno e speranza.
Bf 8; v.7	Su,	<b>prendi</b>	sonno, io lo so bene,
Bf 8; v.11	su,	<b>prendi</b>	sonno, su, prendi sonno,
Bf 8; v.11	su, prendi sonno, su,	<b>prendi</b>	sonno,
Bf 8; v.12	su,	<b>prendi</b>	sonno e buon cielo.
Bf 8; v.17	Su,	<b>prendi</b>	sonno, su.
NC 6; v.2	questo grembo di	<b>presente</b>	;
Ca 9; v.11	brilla il	<b>presepio</b>	
Ti 1; v.14	devo	<b>presto</b>	chinarmi alla terra.
Nc 1; v.1	Poco	<b>prima</b>	di un filo di giorno,
Ca 10; v.6	ritorna ancora, con la	<b>prima</b>	neve;
Ic 7; v.7		<b>Prima</b>	primavera,
Ic 7; v.10		<b>prima</b>	primavera,
Bf 8; v.8	c'eri già	<b>prima</b>	che il vento si alzasse,
Bf 8; v.9		<b>prima</b>	dei fiori del melo
Ti 2; v.1	Nelle piazze, di	<b>prima</b>	estate, ora è l'ora dei tigli,
Ti 2; v.5	Nelle piazze, di	<b>prima</b>	estate, ora è l'ora dei tigli,
NC 5; vv.15-16	Ma dopo i giorni / d'ingenua	<b>primavera</b>	,
Ic 2; v.8	di nuova	<b>primavera</b>	.
Ic 2; v.20	dolce	<b>primavera</b>	.
Ic 7; v.1	Arriva così	<b>primavera</b>	,
Ic 7; v.4	arriva così	<b>primavera</b>	,
Ic 7; v.7	Prima	<b>primavera</b>	,
Ic 7; v.10	prima	<b>primavera</b>	,
Ic 7; v.14	Arriva così	<b>primavera</b>	,
NC 4; v.12	ritrovare la culla del	<b>primo</b>	viaggio,
NC 4; v.13	del	<b>primo</b>	stupore,
NC 4; v.14	del	<b>primo</b>	domani,

Ca 10; v.4	e muove il	<b>primo</b>	vento.
Bf 7; v.8	Bella	<b>principessa</b>	,
Bf 7; v.14		<b>principessa</b>	.
Nc 2; v.18	che cantano Gesù, la Stella tra i	<b>profeti</b>	.
Bf 10; v.10	per le rotte	<b>profonde</b>	del bene,
Ca 9; v.2	l'aria	<b>profuma</b>	di terra e di luna:
Ti_2; vv.1-2	[...] dei tigli, /	<b>profumati</b>	di lunghe sere e di prati di grilli,
Ti_2; vv.1-3	[...] dei tigli, / [...] /	<b>profumati</b>	di notti insonni di usignoli e ruscelli:
Bf 7; v.5	non chiedi il senso,	<b>profumi</b>	il vento;
Al 2; v.8	col	<b>profumo</b>	delle viole.
Ma 2; v.3	Si colora la tua voce di	<b>profumo</b>	di sambuco,
Ca 4; v.6	Rosa,	<b>profumo</b>	di more,
Ic 6; v.1	Ero	<b>profumo</b>	di rosa;
NC 5; vv.19-20	Ora, nel bene / delle	<b>promesse</b>	attese,
Bf 3; v.10	che	<b>proprio</b>	lassù mi spingeva a morire
NC 6; v.5		<b>Pulsa</b>	un istante nel vento:
NC 6; v.12		<b>Pulsa</b>	un istante nel vento
Bf 8; v.3	dove	<b>pulsavi</b>	, scintilla,
Bf 5; v.2	Un tocco di luce, un	<b>punto</b>	di tempo?
<b>Q</b>			
NC 6; v.8	Violetta è	<b>qua</b>	, nell'ansia del cielo,
Ca 10; v.2	ritorna ancora,	<b>quando</b>	accenna giorno,
Ca 10; v.12	che fanno	<b>quando</b>	è il tempo degli amori.
Ic 7; v.18	e si apre la porta del	<b>quando</b>	,
Ic 8; v.3		<b>quando</b>	si accende l'abbraccio del sole
Bf 6; v.6	Poco in là di	<b>qualche</b>	fosso
Ca 1; v.11	oltre	<b>quei</b>	rami a marginare il vento.
Bf 3; v.5	Si che ricordo	<b>quei</b>	fiori di vetro
NC 5; v.6	Dolce	<b>quel</b>	tempo,
Ca 1; v.10	oltre	<b>quel</b>	po' di cielo,
Ca 1; v.15	oltre	<b>quel</b>	po' di cielo,
Bf 3; v.1	Non ti ricordi	<b>quel</b>	treno che andava
Ic 6; v.2		<b>quercia</b>	sapiente e nodosa;
Ti 3; v.2	Di	<b>quest</b>	'alba di mistero e confine
NC 3; v.1	È anche mia	<b>questa</b>	guerra
NC 3; v.5	È anche mia	<b>questa</b>	terra
NC 4; v.18	in	<b>questa</b>	bellezza irrisolta
NC 4; v.23	in	<b>questa</b>	bella bellezza irrisolta
NC 6; v.10	fra	<b>questi</b>	muri di anime e lune
Ti 5; v.2	da	<b>questi</b>	giorni tristi,
Ti 5; v.3	da	<b>questi</b>	giorni neri:
Ti 5; v.5	da	<b>questi</b>	boschi muti,
Ti 5; v.6	da	<b>questi</b>	boschi rotti:
NC 3; v.8	È anche mio	<b>questo</b>	figlio
NC 4; v.2	in	<b>questo</b>	brevissimo eterno
NC 4; v.7	in	<b>questo</b>	breve, brevissimo eterno
NC 6; v.2		<b>questo</b>	grembo di presente;
Al 1; v.2		<b>qui</b>	tra i castagni e il sole
Al 1; v.12		<b>qui</b>	tra i castagni e il sole
<b>R</b>			
Ca 8; vv.3-4	e la risacca breve /	<b>racconta</b>	la laguna.
Bf 9; v.7	C'è un olmo,	<b>radici</b>	di vento,
Ca 2; v.2	Sui sentieri del	<b>ramarro</b>	? Nell'affetto dei vecchi a sera?
Al 2; v.2	ricorda nei suoi	<b>rami</b>	,

Al 2; v.11	ricorda nei suoi	<b>rami</b>	,
Ca 1; v.11	oltre quei	<b>rami</b>	a marginare il vento.
Ca 10; v.7	sui	<b>rami</b>	accesi di luce novembrina
Ic 4; v.8	sulle gocce dei	<b>rami</b>	di ottobre.
Bf 4; v.1	Tempio di	<b>rami</b>	,
Bf 4; v.6	Tempio di	<b>rami</b>	,
Ti 3; v.10	mentre lascio sopra i	<b>rami</b>	di una croce
Ti 4; v.10	Cenni di	<b>rami</b>	e di voli
Ic 7; v.3		<b>rapito</b>	da un mare di stelle.
Nc 2; v.1	Nella culla c'è un	<b>Re</b>	,
Nc 2; v.3	nella culla c'è un	<b>Re</b>	,
Nc 2; v.5	Nella culla c'è un	<b>Re</b>	,
Nc 2; v.7	nella culla c'è un	<b>Re</b>	,
Nc 2; v.9	Dentro la capanna, con il	<b>Re</b>	bambino,
Nc 2; v.11	dentro la capanna, con il	<b>Re</b>	bambino,
Nc 2; v.13	Nella culla c'è un	<b>Re</b>	,
Nc 2; v.8	e di anime in cielo ha un	<b>reama</b>	.
Ti 2; v.7	tra i	<b>recinti</b>	dei rovi scuri non c'è più la paura:
Ca 9; v.12	e nasce il	<b>Redentore</b>	.
Ca 8; v.7	sul ritmo del	<b>remo</b>	
Ca 6; v.5	la	<b>resina</b>	nel vento ricorda la tua pace.
Nc 1; v.6	è un	<b>respiro</b>	curioso di bene,
Ic 4; v.1		<b>Respiro</b>	di nebbia:
Ic 4; v.9		<b>Respiro</b>	e canzone:
Ca 2; v.7		<b>Resta</b>	dov'è il verde curioso e nuovo,
Ic 7; v.11	cometa che	<b>riaccende</b>	
Ic 4; v.3	si	<b>riaffaccia</b>	la luna,
Al 2; v.5		<b>Ricama</b>	il sole
Al 2; v.9	E	<b>ricama</b>	, ricama ancora il sole...
Al 2; v.9	E ricama,	<b>ricama</b>	ancora il sole...
Bf 6; v.16		<b>riccioli</b>	di mezza estate.
Al 2; vv.1-2	Il vecchio gelso /	<b>ricorda</b>	nei suoi rami,
Al 2; vv.10-11	Il vecchio gelso /	<b>ricorda</b>	nei suoi rami,
Ca 6; v.5	la resina nel vento	<b>ricorda</b>	la tua pace.
Ca 6; v.12	l'inverno sopra i tetti	<b>ricorda</b>	la tua luce.
Al 3; v.11		<b>ricordati</b>	Madre più bella;
Al 4; v.7	e canterà nel cuore l'incanto dei	<b>ricordi</b>	,
Ma 2; v.10	sarà il tempo della brezza che accarezza coi	<b>ricordi</b>	.
Bf 3; v.1	Non ti	<b>ricordi</b>	quel treno che andava
Ca 8; v.5	E ti	<b>ricordo</b>	così,
Ca 8; v.6	sì ti	<b>ricordo</b>	così
Ca 8; v.14	E ti	<b>ricordo</b>	così,
Ca 8; v.15	sì ti	<b>ricordo</b>	così,
Ic 6; v.9	Ora sono un	<b>ricordo</b>	,
Ic 6; v.10	ora solo un	<b>ricordo</b>	
Bf 3; v.5	Sì che	<b>ricordo</b>	quei fiori di vetro
Bf 3; v.7	sì che	<b>ricordo</b>	divise e canzoni,
Bf 3; v.9	Ma non	<b>ricordo</b>	il motivo del vento
Ic 8; v.16	tenero inganno che	<b>ride</b>	tra i miei sogni,
Ca 1; v.13	bionde di	<b>riese</b>	, biele, biele.
Ca 1; v.18	bionde di	<b>riese</b>	, biele, biele.
Ti 3; v.3	mi	<b>rimane</b>	poca luce lontana;
NC 3; vv.1-2	È anche mia questa guerra /	<b>rimasta</b>	in un muro sbrecciato,
Bf 8; v.15	io veglio il tempo mentre	<b>rincorri</b>	

Ma 4; v.2	ora fredda, ora fredda che	<b>rintocca</b>	;
Ma 4; v.11	ora ferma, ora ferma che	<b>rintocca</b>	;
Ti_2; v.6	sugli incroci di tante storie ora il tempo	<b>riposa</b>	,
Ca 8; v.3	e la	<b>risacca</b>	breve
Ic 2; vv.14-15	nella sera stupita / che	<b>ritaglia</b>	e poi spegne
Ca 8; v.7	sul	<b>ritmo</b>	del remo
Ca 8; v.16	sul	<b>ritmo</b>	del cuore,
Ca 8; v.11	il	<b>rito</b>	di stagioni
Ca 4; v.15	in un canto che	<b>ritorna</b>	.
Ca 10; v.1		<b>Ritorna</b>	ancora la voce del silenzio,
Ca 10; v.2		<b>ritorna</b>	ancora, quando accenna giorno,
Ca 10; v.5		<b>Ritorna</b>	ancora la voce del silenzio,
Ca 10; v.6		<b>ritorna</b>	ancora, con la prima neve;
Ca 10; v.9		<b>Ritorna</b>	ancora la voce della pace,
NC 4; vv.11-12	ma pensa che bello sarà /	<b>ritrovare</b>	la culla del primo viaggio,
Al 3; v.13		<b>rivela</b>	tuo Figlio che nasce:
Ma 4; v.6	tu	<b>riveli</b>	il mistero più bello:
Bf_2; v.4	oltre brevi trasparenze chiamano le	<b>Rondini</b>	.
Ca 4; v.6		<b>Rosa</b>	, profumo di more,
Ic 2; v.17		<b>Rosa</b>	bella,
Ic 2; v.18		<b>rosa</b>	, rosa stella,
Ic 2; v.18	rosa,	<b>rosa</b>	stella,
Ic 5; v.24	come umile	<b>rosa</b>	.
Ic 5; v.30	come umile	<b>rosa</b>	.
Ic 6; v.1	Ero profumo di	<b>rosa</b>	;
Ic 8; v.17	come una	<b>rosa</b>	
Ca 1; v.12	Biele taviele, zei di	<b>rosade</b>	,
Ca 1; v.17	Biele taviele, zei di	<b>rosade</b>	,
Nc_1; v.12	dove Zlatorog piange un dolore di	<b>rose</b>	.
NC 6; v.14	e segue tracce di	<b>rose</b>	.
Ma_2; v.1	Sarà maggio, è ancora maggio di erba altissima e di	<b>rose</b>	,
Bf 7; v.12	sul campo	<b>rosso</b>	di una battaglia;
Bf 10; v.10	per le	<b>rotte</b>	profonde del bene,
Ti 5; v.6	da questi boschi	<b>rotti</b>	:
Ti 2; v.7	tra i recinti dei	<b>rovi</b>	scuri non c'è più la paura:
Bf 2; v.2	gli occhi chiari di Zapraha	<b>rubano</b>	le favole.
NC 3; v.11	o fiore di un bacio	<b>rubato</b>	,
Al 1; v.4	il vento della	<b>rugiada</b>	.
Al 1; v.14	il vento della	<b>rugiada</b>	.
Ma_2; v.4	si confonde tra le foglie come fata di	<b>rugiada</b>	.
Ca_1; vv.14-16	Oltre non c'era niente, / [...] / con la	<b>rugiada</b>	a dissetare i sogni.
Ti_2; v.3	profumati di notti insonni di usignoli e	<b>ruscelli</b>	:
<b>S</b>			
Ca 9; v.10	già	<b>s</b>	'incammina un pastore,
Ti 5; v.8	dov'è la casa che	<b>sa</b>	il silenzio?
Ti 5; v.10	dov'è la grazia che	<b>sa</b>	il cammino?
Ti 3; v.1	Eloi, lemà? Lemà	<b>sabactani</b>	?
Bf 1; v.4	Cielo, nel	<b>sacco</b>	, il cielo dei giorni più grandi,
Bf 1; v.5	cielo, nel	<b>sacco</b>	, il cielo, lontano una via.

Ic 1; v.14	i passi sul cielo che	<b>sale</b>	.
Bf_4; v.8	che inseguono sentieri di pioggia scura e	<b>sale</b>	;
Bf 10; v.15	e inchinarmi alla luna che	<b>sale</b>	.
Ca 6; v.14	e il cuore	<b>salirà</b>	tra l'anima e le stelle.
Bf 10; v.9	e	<b>salpare</b>	il coraggio e volare
Ma_2; v.3	Si colora la tua voce di profumo di	<b>sambuco</b>	,
Ic 8; v.4	tra il	<b>sambuco</b>	e i portoni di sassi.
Ma 4; v.7		<b>San</b>	Giuseppe, Maria,
Ca 10; vv.11-12	dai prati delle storie / che	<b>sanno</b>	quando è il tempo degli amori.
Ma 4; v.5	Notte	<b>santa</b>	di amore e gelo,
Ca 9; v.5	La notte	<b>santa</b>	è carta di stelle,
Ic 6; v.2	quercia	<b>sapiente</b>	e nodosa;
NC 4; v.1	Ma pensa che bello	<b>sarà</b>	
NC 4; v.6	ma pensa che bello	<b>sarà</b>	
NC 4; v.11	ma pensa che bello	<b>sarà</b>	
NC 4; v.17	Ma pensa che bello	<b>sarà</b>	
NC 4; v.22	ma pensa che bello	<b>sarà</b>	
NC 4; v.27	ma pensa che bello	<b>sarà</b>	...
Ma_2; v.7		<b>Sarà</b>	maggio, ancora maggio dal tarassaco alla neve,
Ma_2; v.8		<b>sarà</b>	maggio, ancora maggio da Somdogna alla Cianerza.
Ma_2; v.9		<b>Sarà</b>	il tempo dei tuoi occhi sull'azzurro di genziana
Ma_2; v.10		<b>sarà</b>	il tempo della brezza che accarezza coi ricordi.
Ma_2; v.11		<b>Sarà</b>	maggio, ancora maggio tra i silenzi dei narcisi,
Ma 2; v.13	...	<b>sarà</b>	maggio, ancora...
Ma_2; v.12		<b>sarò</b>	il bosco e forse il sole, sarò maggio nel tuo cuore.
Ma 2; v.12	sarò il bosco e forse il sole,	<b>sarò</b>	maggio nel tuo cuore.
Ma 3; v.20	sui	<b>sassi</b>	chiari color di luna.
Ca 9; v.6	la grotta fredda è di	<b>sassi</b>	di fiume,
Ic 8; v.4	tra il sambuco e i portoni di	<b>sassi</b>	.
Ca 3; v.11	si	<b>sbaglia</b>	di un niente:
Ic_4; v.13	di muschio sull'ombra dei vasi in giardini di storie	<b>sbiadite</b>	;
Ma 4; v.3	canto d'angeli	<b>sbocciati</b>	dal cielo
NC 3; v.2	rimasta in un muro	<b>sbrecciato</b>	,
Bf 6; v.3		<b>scampoli</b>	di approdi e sete.
Al 1; v.9		<b>Scende</b>	sui prati l'ora della sera
Ic 8; v.11	come un inverno che	<b>scende</b>	tra i faggeti,
Bf 8; v.3	dove pulsavi,	<b>scintilla</b>	,
Ca 4; v.5	ma la sera già	<b>scolora</b>	.
Ic 6; vv.10-11	ora solo un ricordo /	<b>scolpito</b>	nell'arida e incerta memoria
Ic 7; v.6	coi crochi	<b>scoppiati</b>	a cantare.
Al_4; vv.1-2	Cercheremo [...] / e	<b>scopriremo</b>	ancora un fiore nascosto alla tua mano;
Ca_8; vv.10-11		<b>Scorre</b>	, caro agli occhi, / il rito di stagioni
Ca 8; vv.7-8	sul ritmo del remo / che ha	<b>scosso</b>	, leggero,
Ca 4; v.12	Apri lo	<b>scigno</b>	dei suoni
Ti 5; v.1	Care montagne, vi	<b>scrivo</b>	il mio dolore

Ti 5; v.4	Care montagne, vi	<b>scrivo</b>	il mio mattino
Ti 4; vv.10-11	Cenni di rami e di voli /	<b>scrivono</b>	il senso del giorno.
Bf_4; v.8	che inseguono sentieri di pioggia	<b>scura</b>	e sale;
Ti 2; v.7	tra i recinti dei rovi	<b>scuri</b>	non c'è più la paura:
Al 3; v.10	Agli occhi che chiedono	<b>segni</b>	,
Al 3; v.12	al cuore che chiede	<b>segreti</b>	,
Ca 10; v.10	dai brividi	<b>segreti</b>	di un coro di montagne,
Ca 4; v.1	Valle di un fiore	<b>segreto</b>	,
NC_6; vv.12-14	Pulsa un istante nel vento / [...] / e	<b>segue</b>	tracce di rose.
Ca 7; v.9	Ti	<b>seguirò</b>	in silenzio,
Ic 3; v.9	Nuvola,	<b>sei</b>	nata lassù,
Bf 5; v.1	Ma chi	<b>sei</b>	, amata Bellezza?
Bf 5; v.3	Forse	<b>sei</b>	tu il paradiso?
Bf 5; v.9	Ma chi	<b>sei</b>	, amata Bellezza?
Bf 7; v.9		<b>sei</b>	come un giorno senza sera,
Ca 4; v.3		<b>sembri</b>	vicina
NC 6; v.1	Dai tetti in su è uguale a	<b>sempre</b>	
Ic 7; v.15	così, senza	<b>senso</b>	, l'amore più immenso
Bf 7; v.5	non chiedi il	<b>senso</b>	, profumi il vento;
Ti 4; v.11	scrivono il	<b>senso</b>	del giorno.
Ti 4; v.8		<b>sentì</b>	? È tornato inverno.
Al 3; v.2	che oscura i	<b>sentieri</b>	del cielo;
Ca_2; v.2	Sui	<b>sentieri</b>	del ramarro? Nell'affetto dei vecchi a sera?
Ca 6; v.7	giù dai	<b>sentieri</b>	alti, abbracci del tuo cielo.
Bf 4; v.8	che inseguono	<b>sentieri</b>	di pioggia scura e sale;
Bf 6; v.2	Sui	<b>sentieri</b>	senza casa,
NC 3; v.3		<b>sentiero</b>	di filo spinato
Al_4; v.1	Cercheremo la montagna più lontana dal	<b>sentiero</b>	
Ma 4; v.4	sul	<b>sentiero</b>	, sul sentiero della grotta.
Ma 4; v.4	sul sentiero, sul	<b>sentiero</b>	della grotta.
Al 3; v.1	Nel tempo	<b>senza</b>	più luce
Al 3; v.3	nel tempo	<b>senza</b>	più pace
Ma 3; v.6	là sopra i fiori già	<b>senza</b>	estate,
Ca 3; v.7	Notti	<b>senza</b>	la luna.
Ic 6; v.5	Ero anima	<b>senza</b>	sorriso,
Ic 6; v.6		<b>senza</b>	pietà e paradiso,
Ic 7; v.15	così,	<b>senza</b>	senso, l'amore più immenso
Bf 6; v.2	Sui sentieri	<b>senza</b>	casa,
Bf 7; v.9	sei come un giorno	<b>senza</b>	sera,
Ti 5; v.14	la mia stagione è un grido	<b>senza</b>	cuore:
Al 1; v.9	Scende sui prati l'ora della	<b>sera</b>	
Al 1; v.15	L'ora della	<b>sera</b>	...
Ma 1; v.12	dentro alle mani di una	<b>sera</b>	...
Ma 1; v.13	...	<b>sera</b>	di Tasaoro,
Ma 1; v.14		<b>sera</b>	di sogni veri,
Ma_1; v.15		<b>sera</b>	che accende l'ombra di un fuoco:
Ma_2; v.2	ecco maggio, è ancora maggio con i grilli della	<b>sera</b>	.
Ma_2; v.6	ecco maggio, è ancora maggio con i giochi della	<b>sera</b>	.

Ca_2; v.2	Sui sentieri del ramarro? Nell'affetto dei vecchi a	<b>sera</b>	?
Ca_4; v.5	ma la	<b>sera</b>	già scolora.
Ic_2; v.14	nella	<b>sera</b>	stupita
Ic_4; v.4	e poi torna la	<b>sera</b>	del nulla.
Ic_7; v.5	nel bene impazzito che incontra la	<b>sera</b>	
Bf_7; v.9	sei come un giorno senza	<b>sera</b>	,
Bf_10; v.3	Oggi vorrei che ci fosse gran festa dall'alba, mai	<b>sera</b>	,
NC_6; vv.3-4	[...] le nuvole spente / di troppe	<b>sere</b>	lontane.
Ti_1; v.2	nella voce di	<b>sere</b>	di vento,
Ti_2; v.2	profumati di lunghe	<b>sere</b>	e di prati di grilli,
NC_5; v.5		<b>sereni</b>	affanni di poesia.
NC_4; vv.24-25	di onde sospese / a un	<b>sestante</b>	divino,
Bf_6; v.3	scampoli di approdi e	<b>sete</b>	.
Nc_1; v.10	oltre i	<b>sette</b>	smeraldi, echi verdi di tuono.
Bf_6; v.1	Torna il cielo di	<b>settembre</b>	.
Bf_6; v.14	Torna il cielo di	<b>settembre</b>	.
Bf_1; v.7	Sorte che	<b>sfugge</b>	al tempo dei pendoli ciechi,
Bf_5; v.4	Cosmo di	<b>sguardi</b>	e teatro?
Al_1; v.5	E	<b>si</b>	alzano sui tetti
Al_1; v.10		<b>si</b>	alzano sui tetti voci di preghiera.
Ma_2; v.3		<b>Si</b>	colora la tua voce di profumo di sambuco,
Ma_2; v.4		<b>si</b>	confonde tra le foglie come fata di rugiada.
Ca_3; v.5		<b>si</b>	perde anche il sole:
Ca_3; v.11		<b>si</b>	sbaglia di un niente:
Ca_4; v.10	e	<b>si</b>	prende la stagione
Ca_8; v.6		<b>sì</b>	ti ricordo così
Ca_8; v.15		<b>sì</b>	ti ricordo così,
Ic_4; v.3		<b>si</b>	riaffaccia la luna,
Ic_7; v.17	E	<b>si</b>	apre la porta del dove,
Ic_7; v.18	e	<b>si</b>	apre la porta del quando,
Ic_7; v.19	e	<b>si</b>	apre la porta di un bene mai stanco,
Ic_8; v.3	quando	<b>si</b>	accende l'abbraccio del sole
Ic_8; v.9	E	<b>si</b>	alza un volo di storie care
Ic_8; v.14	E già	<b>si</b>	affretta un giorno nuovo
Bf_3; v.5		<b>Si</b>	che ricordo quei fiori di vetro
Bf_3; v.7		<b>sì</b>	che ricordo divise e canzoni,
Bf_3; v.12	di chi non	<b>si</b>	ammala d'amore.
Bf_8; v.8	c'eri già prima che il vento	<b>si</b>	alzasse,
Bf_9; v.9	a volte	<b>si</b>	veste di buio,
Ti_3; v.5	il mio grido	<b>si</b>	dispera e si spegne.
Ti_3; v.5	il mio grido si dispera e	<b>si</b>	spegne.
Ti_5; v.12	La mia stagione ormai	<b>si</b>	fa tempesta:
Ma_3; v.1	Sui prati sotto	<b>Sieris</b>	, là dopo il bosco:
Ca_9; v.13	Gloria al	<b>Signore</b>	!
Ma_2; v.5	Ecco maggio, è ancora maggio di	<b>silenzi</b>	e fiordalisi,
Ma_2; v.11	Sarà maggio, ancora maggio tra i	<b>silenzi</b>	dei narcisi,
Ca_6; v.13	Torneremo ancora nei tuoi	<b>silenzi</b>	cari

Ti 4; v.3	soffio di tregue e	<b>silenzi</b>	:
NC_3; vv.6-7	graffiata da sterili solchi / che fanno tacere il	<b>silenzio</b>	,
Ca 5; v.6	trema il	<b>silenzio</b>	dell'ombra,
Ca 7; v.1	Aspetterò in	<b>silenzio</b>	
Ca 7; v.9	Ti seguirò in	<b>silenzio</b>	,
Ca 9; v.4	sotto un	<b>silenzio</b>	di neve.
Ca 10; v.1	Ritorna ancora la voce del	<b>silenzio</b>	,
Ca 10; v.5	Ritorna ancora la voce del	<b>silenzio</b>	,
Ic 4; v.11	di campi abbracciati al	<b>silenzio</b>	più solo,
Ti 5; v.8	dov'è la casa che sa il	<b>silenzio</b>	?
Ic 1; v.6	il caro	<b>sipario</b>	
Nc 1; v.5	Non è gloria di un	<b>Sisifo</b>	triste,
Nc 1; v.10	oltre i sette	<b>smeraldi</b>	, echi verdi di tuono.
Bf 6; v.8		<b>so</b>	di un'anima di terra
Bf 6; v.12		<b>so</b>	di trappole di bene
Bf 8; v.7	Su, prendi sonno, io lo	<b>so</b>	bene,
Bf 4; v.4		<b>soffio</b>	di mantelli,
Ti 2; v.4	come un	<b>soffio</b>	di giovani lune.
Ti 2; v.8	come un	<b>soffio</b>	di giovani lune.
Ti 4; v.3		<b>soffio</b>	di tregue e silenzi:
Ti 3; v.4	sulla	<b>soglia</b>	del mio ultimo cielo
NC_4; vv.7-8	in questo breve, brevissimo eterno / di	<b>sogni</b>	e stagioni,
Al 4; v.5	Cercheremo i nostri	<b>sogni</b>	dentro i campi, lungo il fiume
Ma 1; v.14	sera di	<b>sogni</b>	veri,
Ca 1; v.16	con la rugiada a dissetare i	<b>sogni</b>	.
Ca 5; v.3	campi a granturco ed a	<b>sogni</b>	,
Ca 7; v.11	nei	<b>sogni</b>	del tuo cuore
Ic 6; v.4	ero	<b>sogni</b>	, ero sposa.
Ic_8; v.16	tenero inganno che ride tra i miei	<b>sogni,</b>	
NC 5; vv.11-12	Ma dopo il	<b>sogno</b>	/ di cime di confine,
NC 6; v.13	e apre finestre sul	<b>sogno</b>	,
Ic 2; v.19	fantasia di un	<b>sogno</b>	,
Ic 3; v.8	cuore di un	<b>sogno</b>	di alba e di pesco.
Bf 1; v.8	sorte che inventa il	<b>sogno</b>	e il sogno è ventura.
Bf 1; v.8	sorte che inventa il sogno e il	<b>sogno</b>	è ventura.
Bf 5; v.6	L'intensa forza di un	<b>sogno</b>	impreciso?
Bf 5; v.7		<b>Sogno</b>	che cerca, sogno cercato,
Bf 5; v.7	Sogno che cerca,	<b>sogno</b>	cercato,
Ti_5; v.13	care montagne, vi chiedo ancora un	<b>sogno</b>	;
Ca 8; vv.11-12	il rito di stagioni / che	<b>solcano</b>	campagne
NC_3; vv.5-6	È anche mia questa terra / graffiata da sterili	<b>solchi</b>	
Al 1; v.2	qui tra i castagni e il	<b>sole</b>	
Al 1; v.12	qui tra i castagni e il	<b>sole</b>	
Al 2; v.5	Ricama il	<b>sole</b>	
Al 2; v.9	E ricama, ricama ancora il	<b>sole</b>	...
Al 3; v.8	e libera il	<b>sole</b>	
Ma 2; v.12	sarò il bosco e forse il	<b>sole</b>	, sarò maggio nel tuo cuore.
Ca 3; v.5	si perde anche il	<b>sole</b>	:
Ca 5; v.11	pozzi di azzurro orlati di	<b>sole</b>	.
Ca 9; v.7	stretti alla culla, paglia di	<b>sole</b>	,
Ic 3; v.17	gioco di	<b>sole</b>	, oh piuma di tempo.



Ic_8; v.3	quando si accende l'abbraccio del	<b>sole</b>	
Bf_2; v.5	Come note di trovieri nuvole di	<b>sole</b>	.
Bf_4; v.3	a distillare il cielo in gocce di ombra e	<b>sole</b>	;
Bf_9; v.2	da un poggio che passa sul	<b>sole</b>	:
Bf_10; v.4		<b>sole</b>	e di più, sole sotto ogni nuvola nera.
Bf_10; v.4	sole e di più,	<b>sole</b>	sotto ogni nuvola nera.
Ca_5; v.7	parlano	<b>solo</b>	i tuoi occhi
Ic_4; v.11	di campi abbracciati al silenzio più	<b>solo</b>	,
Ic_6; v.10	ora	<b>solo</b>	un ricordo
Ic_8; v.15	che aspetta	<b>solo</b>	il tuo giovane tempo,
Bf_1; v.1		<b>Solo</b>	.
Bf_1; v.6		<b>Solo</b>	.
Bf_1; v.9		<b>Solo</b>	.
Ic_8; v.1	Guarda	<b>soltanto</b>	le foglie,
Ic_8; v.5	Guarda	<b>soltanto</b>	le foglie,
Ic_8; v.19	Guarda	<b>soltanto</b>	le foglie,
Ma_2; v.8	sarà maggio, ancora maggio da	<b>Somdogna</b>	alla Cianerza.
Nc_1; v.4	e cammina sopra il	<b>sonno</b>	di Trenta.
Nc_1; v.8	e cammina sopra il	<b>sonno</b>	di Trenta.
Bf_8; v.1	Su, prendi	<b>sonno</b>	, giglio d'amore,
Bf_8; v.5	su, prendi	<b>sonno</b>	, su, prendi sonno,
Bf_8; v.5	su, prendi sonno, su, prendi	<b>sonno</b>	,
Bf_8; v.6	su, prendi	<b>sonno</b>	e speranza.
Bf_8; v.7	Su, prendi	<b>sonno</b>	, io lo so bene,
Bf_8; v.11	su, prendi	<b>sonno</b>	, su, prendi sonno,
Bf_8; v.11	su, prendi sonno, su, prendi	<b>sonno</b>	,
Bf_8; v.12	su, prendi	<b>sonno</b>	e buon cielo.
Bf_8; v.17	Su, prendi	<b>sonno</b>	, su.
Ic_6; v.9	Ora	<b>sono</b>	un ricordo,
Ic_8; v.7		<b>sono</b>	le mani di un bene già stato
Nc_1; v.4	e cammina	<b>sopra</b>	il sonno di Trenta.
Nc_1; v.8	e cammina	<b>sopra</b>	il sonno di Trenta.
Al_1; v.3	e	<b>sopra</b>	i prati danza già
Al_1; v.13	e	<b>sopra</b>	i prati dorme già
Ma_3; v.6	là	<b>sopra</b>	i fiori già senza estate,
Ca_6; v.12	l'inverno	<b>sopra</b>	i tetti ricorda la tua luce.
Ic_2; v.3		<b>sopra</b>	il verde
Ic_3; v.10		<b>sopra</b>	i campi di neve;
Ti_3; v.10	mentre lascio	<b>sopra</b>	i rami di una croce
Bf_10; v.6	per distrarre	<b>sorella</b>	la morte
Ti_1; v.1	Cerco	<b>sorella</b>	umiltà
Ti_1; v.7	Cerco	<b>sorella</b>	umiltà
Bf_5; v.5	Insieme, fine e	<b>sorgente</b>	del cielo?
NC_5; v.14	ci	<b>sorprese</b>	l'ombra
Ca_8; v.17	incerto e	<b>sorpreso</b>	,
Al_2; v.12	mette fiabe di	<b>sorrisi</b>	
Al_2; vv.5-6	Ricama il sole / la fiaba di un	<b>sorriso</b>	
Al_3; v.4	che spegne il	<b>sorriso</b>	dei fiori;
Ma_4; v.9	il	<b>sorriso</b>	di Gesù Bambinello.
Ic_6; v.5	Ero anima senza	<b>sorriso</b>	,
Bf_1; v.7		<b>Sorte</b>	che sfugge al tempo dei pendoli ciechi,

Bf_1; v.8		<b>sorte</b>	che inventa il sogno e il sogno è ventura.
NC 4; v.24	di onde	<b>sospese</b>	
Ca 1; v.7	le favole	<b>sospese</b>	
Ic 1; v.7	di prati	<b>sospesi</b>	
Ca 5; v.2	fermo	<b>sospiro</b>	dell'ombra,
Ma 3; v.1	Sui prati	<b>sotto</b>	Sieris, là dopo il bosco:
Ca 9; v.4		<b>sotto</b>	un silenzio di neve.
Bf 10; v.4	sole e di più, sole	<b>sotto</b>	ogni nuvola nera.
Al 3; vv.3-4	nel tempo senza più pace / che	<b>spegne</b>	il sorriso dei fiori:
Ic_2; vv.14-15	nella sera stupita / che ritaglia e poi	<b>spegne</b>	
Ti 3; v.5	il mio grido si dispera e si	<b>spegne</b>	.
NC 6; v.3	forse, di più, le nuvole	<b>spente</b>	
Ic 5; v.13	per chi porta	<b>speranza</b>	;
Bf 8; v.6	su, prendi sonno e	<b>speranza</b>	.
Ca_6; v.6	Torneremo ancora tra i canti e le	<b>speranze</b>	,
NC 3; v.3	sentiero di filo	<b>spinato</b>	
Bf 6; v.7	e un abito di	<b>spine</b>	,
Ti 3; v.11	i miei giorni di gioia e	<b>spine</b>	.
Bf_3; vv.9-10	Ma non ricordo il motivo del vento / che proprio lassù mi	<b>spingeva</b>	a morire
Ic 6; v.4	ero sogni, ero	<b>sposa</b>	.
Bf_2; v.1	Nella	<b>Spragna</b>	dorme un cuore di ombra e Draghi neri,
Bf 8; v.10	e della	<b>spuma</b>	del mare;
Ca 3; v.1	Volo di una	<b>stagione</b>	.
Ca 4; v.10	e si prende la	<b>stagione</b>	
Ti 5; v.12	La mia	<b>stagione</b>	ormai si fa tempesta:
Ti 5; v.14	la mia	<b>stagione</b>	è un grido senza cuore:
NC_4; vv.7-8	in questo breve, brevissimo eterno / di sogni e	<b>stagioni</b>	,
Al 2; v.3	mette anelli di	<b>stagioni</b>	
Ca 8; v.11	il rito di	<b>stagioni</b>	
Ic 7; v.19	e si apre la porta di un bene mai	<b>stanco</b>	,
Ic 7; v.20	la porta di un bene mai	<b>stanco</b>	.
Ma 3; v.3	forse	<b>stasera</b>	è neve,
Ma 3; v.4	forse	<b>stasera</b>	è neve.
Ma 3; v.7	forse	<b>stasera</b>	è neve,
Ma 3; v.8	forse	<b>stasera</b>	è neve.
Ma 3; v.14	guarda,	<b>stasera</b>	è neve,
Ma 3; v.15	guarda	<b>stasera</b>	è neve.
Ma 3; v.21	Guarda,	<b>stasera</b>	è neve,
Ma 3; v.22	guarda,	<b>stasera</b>	è neve.
Ic 8; v.7	sono le mani di un bene già	<b>stato</b>	
Nc 2; v.18	che oggi cantano Gesù, la	<b>Stella</b>	tra i profeti.
Ma 4; v.12		<b>stella</b>	chiara di cristallo di cielo,
Ic 2; v.18	rosa, rosa	<b>stella</b>	,
Ic 5; v.18	c'è la	<b>stella</b>	
Ic 5; v.20	c'è la	<b>stella</b>	
Bf 8; v.16	l'ombra di un volo di	<b>stella</b>	.
Bf 9; v.4	la meta di un lampo di	<b>stella</b>	.
Bf_10; v.2	bella e di più, lunga come una vita di	<b>stella</b>	.
Ca 3; v.8	A contare le	<b>stelle</b>	

Ca 6; v.14	e il cuore salirà tra l'anima e le	<b>stelle</b>	.
Ca 9; v.5	La notte santa è carta di	<b>stelle</b>	,
Ca 10; v.3	sul volo chiaro che porta via le	<b>stelle</b>	
Ic 7; v.3	rapito da un mare di	<b>stelle</b>	.
NC 3; v.6	graffiata da	<b>sterili</b>	solchi
Ca 10; v.11	dai prati delle	<b>storie</b>	
Ic 4; v.13	di muschio sull'ombra dei vasi in giardini di	<b>storie</b>	sbiadite;
Ic 8; v.9	E si alza un volo di	<b>storie</b>	care
Ti 2; v.6	sugli incroci di tante	<b>storie</b>	ora il tempo riposa,
Ic 5; v.5	sulla	<b>strada</b>	dell'uomo;
Ti 4; v.6	fermano affanni di	<b>strade</b>	e cuori
NC 3; v.10	destino di un cielo	<b>straniero</b>	,
Ca 9; v.7		<b>stretti</b>	alla culla, paglia di sole,
Ic 2; v.14	nella sera	<b>stupita</b>	
NC 4; vv.12-13	ritrovare la culla del primo viaggio, / del primo	<b>stupore</b>	,
Ti 4; v.5	Gusci di bruma, come	<b>stupori</b>	,
NC 6; v.1	Dai tetti in	<b>su</b>	è uguale a sempre
Al 3; v.6	ascolta,	<b>su</b>	ascoltaci ancora,
Ma 3; v.12	C'è il vento nei canali e	<b>su</b>	in carnizza
Ca 7; v.13		<b>su</b>	in Cengia degli Dei, sul Jôf,
Ic 1; v.5		<b>Su</b>	in alto è uguale
Ic 1; v.9		<b>Su</b>	in alto è uguale,
Bf 8; v.1		<b>Su</b>	, prendi sonno, giglio d'amore,
Bf 8; v.4	come	<b>su</b>	un passo di danza;
Bf 8; v.5		<b>su</b>	, prendi sonno, su, prendi sonno,
Bf 8; v.5	su, prendi sonno,	<b>su</b>	, prendi sonno,
Bf 8; v.6		<b>su</b>	, prendi sonno e speranza.
Bf 8; v.7		<b>Su</b>	, prendi sonno, io lo so bene,
Bf 8; v.11		<b>su</b>	, prendi sonno, su, prendi sonno,
Bf 8; v.11	su, prendi sonno,	<b>su</b>	, prendi sonno,
Bf 8; v.12		<b>su</b>	, prendi sonno e buon cielo.
Bf 8; v.17		<b>Su</b>	, prendi sonno, su.
Bf 8; v.17	Su, prendi sonno,	<b>su</b>	.
Nc 2; v.12	c'è Maria di Nazareth, Maria la	<b>sua</b>	mamma.
Bf 2; v.3		<b>Sugli</b>	Altari trema un suono di ali e ciclamino,
Ti 2; v.6		<b>sugli</b>	incroci di tante storie ora il tempo riposa,
Al 1; v.5	E si alzano	<b>sui</b>	tetti
Al 1; v.9	Scende	<b>sui</b>	prati l'ora della sera
Al 1; v.10	si alzano	<b>sui</b>	tetti voci di preghiera.
Ma 3; v.1		<b>Sui</b>	prati sotto Sieris, là dopo il bosco:
Ma 3; v.5		<b>sui</b>	passi dei pastori,
Ma 3; v.20		<b>sui</b>	sassi chiari color di luna.
Ca 2; v.2		<b>Sui</b>	sentieri del ramarro? Nell'affetto dei vecchi a sera?
Ca 10; v.7		<b>sui</b>	rami accesi di luce novembrina
Ic 3; v.4	e	<b>sui</b>	palazzi più ansiosi di cielo;
Bf 3; v.2		<b>sui</b>	tiepidi accenti di un mese di aprile,
Bf 6; v.2		<b>Sui</b>	sentieri senza casa,

Bf 6; v.4		<b>Sui</b>	filari degli arcani,
NC 6; v.13	e apre finestre	<b>sul</b>	sogno,
Ma_4; v.4		<b>sul</b>	sentiero, sul sentiero della grotta.
Ma 4; v.4	sul sentiero,	<b>sul</b>	sentiero della grotta.
Ca 7; v.13	su in Cengia degli Dei,	<b>sul</b>	Jôf,
Ca 8; v.7		<b>sul</b>	ritmo del remo
Ca 8; v.16		<b>sul</b>	ritmo del cuore,
Ca_10; v.3		<b>sul</b>	volo chiaro che porta via le stelle
Ic 1; vv.1-2	Estate di ottobre /	<b>sul</b>	Nero, fortezza d'oriente;
Ic 1; v.3	ho gli occhi	<b>sul</b>	mare:
Ic 1; v.13	ho gli occhi	<b>sul</b>	mare:
Ic 1; v.14	i passi	<b>sul</b>	cielo che sale.
Ic 6; v.8	fame e deserto	<b>sul</b>	viso.
Bf 7; v.12		<b>sul</b>	campo rosso di una battaglia;
Bf 9; v.2	da un poggio che passa	<b>sul</b>	sole:
Ma 2; v.9	Sarà il tempo dei tuoi occhi	<b>sull</b>	'azzurro di genziana
Ic 3; v.3		<b>sull</b>	'erba delle colline
Ic_4; v.13	di muschio	<b>sull</b>	'ombra dei vasi in giardini di storie sbiadite;
Bf_10; v.1	Oggi vorrei che ci fosse gran festa,	<b>sull</b>	'aria più bella,
Ma 4; v.13	a Betlemme, a Betlemme	<b>sulla</b>	grotta.
Ca 9; v.3	tace Betlemme	<b>sulla</b>	collina,
Ic 5; v.5		<b>sulla</b>	strada dell'uomo;
Ti 3; v.4		<b>sulla</b>	soglia del mio ultimo cielo
Nc 1; v.2		<b>sulle</b>	orme lasciate dal cielo,
Ic 4; v.8		<b>sulle</b>	gocce dei rami di ottobre.
Nc 1; v.3	Julius torna a cercare il	<b>suo</b>	fiore
Nc 2; v.10	c'è Giuseppe il	<b>suo</b>	papà, Giuseppe il falegname:
Bf_9; v.5	Tutto il	<b>suo</b>	cielo è colorato di tempeste di fiori.
Ti 1; v.13	Ma per trovare il	<b>suo</b>	nido
Al 2; v.2	ricorda nei	<b>suoi</b>	rami,
Al 2; v.11	ricorda nei	<b>suoi</b>	rami,
Ca 4; v.12	Apri lo scrigno dei	<b>suoni</b>	
Bf 2; v.3	Sugli Altari trema un	<b>suono</b>	di ali e ciclamino,
Bf 3; v.11	mentre inseguivo lo	<b>svago</b>	malato
Ca 5; v.12	Come clessidre che	<b>svelano</b>	il mare.
<b>T</b>			
Ca 4; v.14		<b>tace</b>	il tempo, trema il cuore
Ca 9; v.3		<b>tace</b>	Betlemme sulla collina,
NC 3; v.7	che fanno	<b>tacere</b>	il silenzio,
Bf 4; v.5		<b>tana</b>	dell'inverno.
Bf 4; v.10		<b>tana</b>	della notte.
Ti 2; v.6	sugli incroci di	<b>tante</b>	storie ora il tempo riposa,
Ma_2; v.7	Sarà maggio, ancora maggio dal	<b>tarassaco</b>	alla neve,
Bf 9; v.10	e danza più	<b>tardi</b>	del tempo.
Ti 5; v.11	È troppo	<b>tardi</b>	...
Ca 2; v.4	tra la neve di	<b>tardo</b>	aprile, fra la neve, dov'è?
Ca 2; v.8	con la neve di	<b>tardo</b>	aprile, con la neve lassù.
Ma 1; v.1	Vento di	<b>Tasaoro</b>	,
Ma 1; v.5	Vento di	<b>Tasaoro</b>	,
Ma 1; v.13	...sera di	<b>Tasaoro</b>	,

Ma 1; v.17	Vento di	<b>Tasaoro</b>	,
Ma 1; v.21	Vento di	<b>Tasaoro</b>	, oh...
Ca 1; v.12	Biele	<b>taviele</b>	, zeì di rosade,
Ca 1; v.17	Biele	<b>taviele</b>	, zeì di rosade,
Bf 5; v.4	Cosmo di sguardi e	<b>teatro</b>	?
Bf_10; v.16	Oggi vorrei che ci fosse gran festa,	<b>tempesta</b>	di pace,
Ti 5; v.12	La mia stagione ormai si fa	<b>tempesta</b>	:
Bf 9; v.5	Tutto il suo cielo è colorato di	<b>tempeste</b>	di fiori.
Bf 4; v.1		<b>Tempio</b>	di rami,
Bf 4; v.6		<b>Tempio</b>	di rami,
Ti_3; v.7	mentre torno dentro il ventre del tuo	<b>tempio</b>	
NC 5; v.6	Dolce quel	<b>tempo</b>	,
Al 3; v.1	Nel	<b>tempo</b>	senza più luce
Al 3; v.3	nel	<b>tempo</b>	senza più pace
Al 4; v.6	e ascolteremo ancora voci di un	<b>tempo</b>	ormai perduto;
Ma 1; v.11		<b>tempo</b>	che chiude il tempo
Ma 1; v.11	tempo che chiude il	<b>tempo</b>	
Ma_2; v.9	Sarà il	<b>tempo</b>	dei tuoi occhi sull'azzurro di genziana
Ma_2; v.10	sarà il	<b>tempo</b>	della brezza che accarezza coi ricordi.
Ca 4; v.9	ma il	<b>tempo</b>	non cede
Ca 4; v.14	tace il	<b>tempo</b>	, trema il cuore
Ca 10; v.12	che sanno quando è il	<b>tempo</b>	degli amori.
Ic 1; v.4	i passi disturbano il	<b>tempo</b>	.
Ic 3; v.17	gioco di sole, oh piuma di	<b>tempo</b>	.
Ic 4; v.16	nel poco di un caso giocato dal	<b>tempo</b>	.
Ic 6; v.12	della pietra del	<b>tempo</b>	.
Ic 7; v.16	già ferma la fretta del	<b>tempo</b>	.
Ic 8; v.15	che aspetta solo il tuo giovane	<b>tempo</b>	,
Bf 1; v.7	Sorte che sfugge al	<b>tempo</b>	dei pendoli ciechi,
Bf 5; v.2	Un tocco di luce, un punto di	<b>tempo</b>	?
Bf 6; v.5	grappoli di	<b>tempo</b>	e oro.
Bf 8; v.15	io veglio il	<b>tempo</b>	mentre rincorri
Bf 9; v.10	e danza più tardi del	<b>tempo</b>	.
Ti_2; v.6	sugli incroci di tante storie ora il	<b>tempo</b>	riposa,
Ti 4; v.7	oltre i cortili del	<b>tempo</b>	:
NC 6; vv.6-7	l'attimo di	<b>temporale</b>	/ che diede un cuore alle cose.
Ma 3; v.10	là tra le nuvole del	<b>temporale</b>	,
Ca 1; v.1	C'era il	<b>temporale</b>	,
Ca 7; v.10		<b>tenendoti</b>	per mano,
Ic_8; v.16		<b>tenero</b>	inganno che ride tra i miei sogni,
NC 3; v.5	È anche mia questa	<b>terra</b>	
Ca 9; v.2	l'aria profuma di	<b>terra</b>	e di luna:
Ic 4; v.10	di	<b>terra</b>	,
Bf 6; v.8	so di un'anima di	<b>terra</b>	
Ti 1; v.14	devo presto chinarmi alla	<b>terra</b>	.
Nc 2; v.6	e ha un	<b>tesoro</b>	di freddo e di fame;
NC 6; v.1	Dai	<b>tetti</b>	in su è uguale a sempre
Al 1; v.5	E si alzano sui	<b>tetti</b>	
Al 1; v.10	si alzano sui	<b>tetti</b>	voci di una preghiera.
Ca 6; v.12	l'inverno sopra i	<b>tetti</b>	ricorda la tua luce.

Ca 7; v.9		<b>Ti</b>	seguirò in silenzio,
Ca 8; v.5	E	<b>ti</b>	ricordo così,
Ca 8; v.6	sì	<b>ti</b>	ricordo così
Ca 8; v.14	E	<b>ti</b>	ricordo così,
Ca 8; v.15	sì	<b>ti</b>	ricordo così,
Bf 3; v.1	Non	<b>ti</b>	ricordi quel treno che andava
Bf 3; v.2	sui	<b>tiepidi</b>	accenti di un mese di aprile,
Ti_2; v.1	Nelle piazze, di prima estate, ora è l'ora dei	<b>tigli</b>	,
Ti_2; v.5	Nelle piazze, di prima estate, ora è l'ora dei	<b>tigli</b>	,
Ca 8; v.9	le ali di	<b>timidi</b>	aironi.
Ca 8; v.18	nel volo di un	<b>timido</b>	amore.
Bf 5; v.2	Un	<b>tocco</b>	di luce, un punto di tempo?
Nc 1; v.3	Julius	<b>torna</b>	a cercare il suo fiore
Ic 4; v.4	e poi	<b>torna</b>	la sera del nulla.
Ic 8; v.10	che	<b>torna</b>	come un affetto infinito,
Bf 6; v.1		<b>Torna</b>	il cielo di settembre.
Bf 6; v.14		<b>Torna</b>	il cielo di settembre.
Ti 4; v.4	oggi è	<b>tornato</b>	inverno.
Ti 4; v.8	senti? È	<b>tornato</b>	inverno.
Ca 6; v.6		<b>Torneremo</b>	ancora tra i canti e le speranze,
Ca 6; v.13		<b>Torneremo</b>	ancora nei tuoi silenzi cari
Ti 3; v.7	mentre	<b>torno</b>	dentro il ventre del tuo tempio
Nc 2; v.18	che oggi cantano Gesù, la Stella	<b>tra</b>	i profeti.
NC 3; v.4	che grida	<b>tra</b>	mughi e autostrade.
Al 1; v.2	qui	<b>tra</b>	i castagni e il sole
Al 1; v.12	qui	<b>tra</b>	i castagni e il sole
Ma 2; v.4	si confonde	<b>tra</b>	le foglie come fata di rugiada.
Ma 2; v.11	Sarà maggio, ancora maggio	<b>tra</b>	i silenzi dei narcisi,
Ma 3; v.10	là	<b>tra</b>	le nuvole del temporale,
Ma 3; v.17	là	<b>tra</b>	le nuvole di tramontana,
Ma 4; v.8	e	<b>tra</b>	il bue e l'asinello
Ca_2; v.4		<b>tra</b>	la neve di tardo aprile, fra la neve, dov'è?
Ca 6; v.6	Torneremo ancora	<b>tra</b>	i canti e le speranze,
Ca 6; v.14	e il cuore salirà	<b>tra</b>	l'anima e le stelle.
Ic 1; vv.7-8	di prati sospesi /	<b>tra</b>	il naso e la luna.
Ic 8; v.4		<b>tra</b>	il sambuco e i portoni di sassi.
Ic 8; v.8		<b>tra</b>	la vita e una festa di attese.
Ic 8; v.11	come un inverno che scende	<b>tra</b>	i faggeti,
Ic_8; v.13		<b>tra</b>	Caal e un po' di cielo di febbraio.
Ic 8; v.16	tenero inganno che ride	<b>tra</b>	i miei sogni,
Bf 4; v.2	mani	<b>tra</b>	le mani
Bf 6; v.15		<b>Tra</b>	le dita di ombre chiare,
Ti 1; v.3		<b>tra</b>	le nuvole vecchie,
Ti_2; v.7		<b>tra</b>	i recinti dei rovi scuri non c'è più la paura:
NC 6; v.14	e segue	<b>tracce</b>	di rose.
Ca_2; v.1	Dove devo cercare, dove, le mie	<b>tracce</b>	di bambino?
Ca 2; v.5	Dove devi lasciare, dove, le tue	<b>tracce</b>	di bambino?
Bf 9; v.8	che insegue le	<b>tracce</b>	del giorno:
Al 1; v.1	Il verde ormai	<b>tramonta</b>	
Ma 3; v.17	là tra le nuvole di	<b>tramontana</b>	,

Bf 6; v.12	so di	<b>trappole</b>	di bene
Bf 2; v.4	oltre brevi	<b>trasparenze</b>	chiamano le Rondini.
Ca_2; v.6	Nelle	<b>trece</b>	dei capelli? Nel tuo pozzo di fede cara?
Ti 4; v.3	spffio di	<b>tregue</b>	e silenzi:
Ca 4; v.14	tace il tempo,	<b>trema</b>	il cuore.
Ca 5; v.6		<b>trema</b>	il silenzio dell'ombra,
Bf 2; v.3	Sugli Altari	<b>trema</b>	un suono di ali e ciclamino,
Ma 1; v.8		<b>tremano</b>	le montagne.
Ma 1; v.20		<b>tremano</b>	le montagne.
Ti 3; v.6	E ora	<b>tremo</b>	,
Ti 3; v.9	E ora	<b>tremo</b>	,
Bf 3; v.1	Non ti ricordi quel	<b>treno</b>	che andava
Nc 1; v.4	e cammina sopra il sonno di	<b>Trenta</b>	.
Nc 1; v.8	e cammina sopra il sonno di	<b>Trenta</b>	.
Nc 1; v.5	Non è gloria di un Sisifo	<b>triste</b>	,
Ti 5; v.2	da questi giorni	<b>tristi</b>	,
Nc 2; v.4	ha un castello col	<b>trono</b>	di paglia.
NC 6; vv.3-4	[...] le nuvole spente / di	<b>troppe</b>	sere lontane.
Ca 1; v.4	di un'ora	<b>troppo</b>	breve.
Ti 5; v.11	È	<b>troppo</b>	tardi...
Ti 1; v.13	Ma per	<b>trovare</b>	il suo nido
Bf 2; v.5	Come note di	<b>trovieri</b>	nuvole di sole.
Ti 3; v.8	e non	<b>trovo</b>	la tua carezza.
Ma 4; v.6		<b>tu</b>	riveli il mistero più bello:
Bf 5; v.3	Forse sei	<b>tu</b>	il paradiso?
Al_4; v.2	e scopriremo ancora un fiore nascosto alla	<b>tua</b>	mano;
Ma 2; v.3	Si colora la	<b>tua</b>	voce di profumo di sambuco,
Ca 6; v.5	la resina nel vento ricorda la	<b>tua</b>	pace.
Ca 6; v.12	l'inverno sopra i tetti ricorda la	<b>tua</b>	luce.
Ti 3; v.8	e non trovo la	<b>tua</b>	carezza.
Ca 2; v.5	Dove devi lasciare, dove, le	<b>tue</b>	tracce di bambino?
Ca 4; v.13	con le	<b>tue</b>	mani di luna;
Al 3; v.13	rivela	<b>tuo</b>	Figlio che nasce:
Ma_2; v.12	sarò il bosco o forse il sole, sarò maggio nel	<b>tuo</b>	cuore.
Ca 2; v.6	Nelle trece dei capelli? Nel	<b>tuo</b>	pozzo di fede cara?
Ca 4; v.11	come i giorni del	<b>tuo</b>	cuore.
Ca 6; v.7	giù dai sentieri alti, abbracci del	<b>tuo</b>	cielo.
Ca 7; v.11	nei sogni del	<b>tuo</b>	cuore
Ic 8; v.15	che aspetto solo il	<b>tuo</b>	giovane tempo,
Bf 7; v.3	indifferente al	<b>tuo</b>	domani,
Bf 7; v.10	irriverente al	<b>tuo</b>	domani,
Bf 8; v.2	cerca il	<b>tuo</b>	nido nel nido del nulla,
Ti_3; v.7	mentre torno dentro il ventre del	<b>tuo</b>	tempio
NC 5; v.1	Dentro ai	<b>tuoi</b>	occhi
NC 5; v.3	chiuse dentro ai	<b>tuoi</b>	occhi
Ma 2; v.9	Sarà il tempo dei	<b>tuoi</b>	occhi sull'azzurro di genziana
Ca 5; v.7	parlano solo i	<b>tuoi</b>	occhi
Ca 6; v.13	Torneremo ancora nei	<b>tuoi</b>	silenzi cari
Nc_1; v.10	oltre i sette smeraldi, echi verdi di	<b>tuono</b>	.
NC 5; v.2	notti di bosco e	<b>tuono</b>	,
Ic 3; v.12	voce nera di	<b>tuono</b>	;

Bf_9; v.3	ha un cuore di latte e	<b>turchese</b>	,
Bf_9; v.5		<b>Tutto</b>	il suo cielo è colorato di tempeste di fiori.
Bf_9; v.6		<b>Tutto</b>	è leggero come il peso di una voce di luna.
U			
NC 6; v.1	Dai tetti in su è	<b>uguale</b>	a sempre
Ic 1; v.5	Su in alto è	<b>uguale</b>	
Ic 1; v.9	Su in alto è	<b>uguale</b>	,
NC 5; vv.13-14	ci sorprese l'ombra / dell'	<b>ultimo</b>	orizzonte
Ti 3; v.4	sulla soglia del mio	<b>ultimo</b>	cielo
Ic 5; v.24	come	<b>umile</b>	rosa.
Ic 5; v.30	come	<b>umile</b>	rosa.
.Nc 2; v.17	fuori c'è una festa di	<b>umili</b>	e poeti
Ti 1; v.1	Cerco sorella	<b>umiltà</b>	
Ti 1; v.7	Cerco sorella	<b>umiltà</b>	
Nc 1; v.1	Poco prima di	<b>un</b>	filo di giorno,
Nc 1; v.5	Non è gloria di	<b>un</b>	Sisifo triste,
Nc 1; v.6	è	<b>un</b>	respiro curioso di bene,
Nc_1; v.7	è	<b>un</b>	bambino che gioca, non ha ombre e catene
Nc 1; v.12	dove Zlatorog piange	<b>un</b>	dolore di rose.
Nc 2; v.1	Nella culla c'è	<b>un</b>	Re,
Nc 2; v.3	nella culla c'è	<b>un</b>	Re,
Nc 2; v.4	ha	<b>un</b>	castello col trono di paglia.
Nc 2; v.5	Nella culla c'è	<b>un</b>	Re
Nc 2; v.6	e ha	<b>un</b>	tesoro di freddo e di fame;
Nc 2; v.7	nella culla c'è	<b>un</b>	Re
Nc 2; v.8	e di anime in cielo ha	<b>un</b>	reame.
Nc 2; v.13	Nella culla c'è	<b>un</b>	Re,
NC 3; v.2	rimasta in	<b>un</b>	muro sbrecciato,
NC 3; v.10	destino di	<b>un</b>	cielo straniero,
NC 3; v.11	o fiore di	<b>un</b>	bacio rubato,
NC 3; v.12	che grida	<b>un</b>	abbraccio mai dato.
NC 4; v.15	di	<b>un</b>	bacio,
NC 4; v.16	di	<b>un</b>	canto memoria d'amore.
NC 4; v.19	di	<b>un</b>	mare fratello,
NC 4; v.25	a	<b>un</b>	sestante divino,
NC 5; v.7	come	<b>un</b>	dimenticare,
NC 5; v.17		<b>un</b>	bisogno incolmo
NC 5; v.18	di	<b>un</b>	attimo di Dio.
NC 5; v.22	lotta	<b>un</b>	guerriero amore;
NC 6; v.5	Pulsa	<b>un</b>	istante nel vento:
NC 6; v.7	che diede	<b>un</b>	cuore alle cose.
NC 6; v.12	Pulsa	<b>un</b>	istante nel vento
Al 2; v.6	la fiaba di	<b>un</b>	sorriso
Al 3; v.9	di	<b>un</b>	'alba che porta più amore.
Al 4; v.2	e scopriremo ancora	<b>un</b>	fiore nascosto alla tua mano;
Al 4; v.6	e ascolteremo ancora voci di	<b>un</b>	tempo ormai perduto;
Ma 1; v.15	sera che accende l'ombra di	<b>un</b>	fuoco:
Ma 3; v.13	fa	<b>un</b>	po' bufera;
Ca 1; v.4	di	<b>un</b>	'ora troppo breve.
Ca 1; v.5	C'era	<b>un</b>	colpo d'ala,
Ca 1; v.6	c'era	<b>un</b>	'eco di cicala;
Ca 3; v.6	nel gioco di	<b>un</b>	'ora agostana.
Ca 3; v.11	si sbaglia di	<b>un</b>	niente:



Ca 3; v.12	nel gioco di	<b>un</b>	‘ora agostana.
Ca 4; v.1	Valle di	<b>un</b>	fiore segreto,
Ca 4; v.4		<b>un</b>	bacio di vento,
Ca 4; v.15	in	<b>un</b>	canto che ritorna.
Ca 7; v.8		<b>un</b>	giorno in Golica,
Ca 7; v.16		<b>un</b>	giorno in Golica.
Ca 8; v.18	nel volo di	<b>un</b>	timido amore.
Ca 9; v.1	Brilla nel muschio	<b>un</b>	fiore di brina,
Ca 9; v.4	sotto	<b>un</b>	silenzio di neve.
Ca 9; v.10	già s’incammina	<b>un</b>	pastore,
Ca 10; v.10	dai brividi segreti di	<b>un</b>	coro di montagne,
Ic 2; v.7	dentro	<b>un</b>	volo
Ic 2; v.19	fantasia di	<b>un</b>	sogno,
Ic 3; v.2	accesa come	<b>un</b>	fiore
Ic 3; v.7	colore di	<b>un</b>	‘ombra appena,
Ic 3; v.8	cuore di	<b>un</b>	sogno di alba e di pesco.
Ic 4; v.2	e nel poco di	<b>un</b>	caso
Ic 4; v.6	e nel poco di	<b>un</b>	caso
Ic 4; v.12	di case vicine all’autunno di	<b>un</b>	cielo di foglie ingiallite,
Ic 4; v.16	nel poco di	<b>un</b>	caso giocato dal tempo.
Ic 5; v.3	come	<b>un</b>	cielo di neve,
Ic 6; v.9	Ora sono	<b>un</b>	ricordo,
Ic 6; v.10	ora solo	<b>un</b>	ricordo
Ic 7; v.3	rapito da	<b>un</b>	mare di stelle.
Ic 7; v.19	e si apre la porta di	<b>un</b>	bene mai stanco,
Ic 7; v.20	la porta di	<b>un</b>	bene mai stanco.
Ic 8; v.7	sono le mani di	<b>un</b>	bene già stato
Ic 8; v.9	E si alza	<b>un</b>	volo di storie care
Ic 8; v.10	che torna come	<b>un</b>	affetto infinito,
Ic 8; v.11	come	<b>un</b>	inverno che scende tra i faggeti,
Ic 8; v.13	tra Caal e	<b>un</b>	po’ di cielo di febbraio.
Ic 8; v.14	E già si affretta	<b>un</b>	giorno nuovo
Ic 8; v.18	che affitta	<b>un</b>	po’ di cuore a un’alba antica.
Ic 8; v.18	che affitta un po’ di cuore a	<b>un</b>	‘alba antica.
Bf 2; v.1	Nella Spragna dorme	<b>un</b>	cuore di ombra e Draghi neri,
Bf 2; v.3	Sugli Altari trema	<b>un</b>	suono di ali e ciclamino,
Bf 3; v.2	sui tiepidi accenti di	<b>un</b>	mese di aprile,
Bf 3; v.3	come frontiere di	<b>un</b>	vago destino
Bf 3; v.6	in mano alla gloria di	<b>un</b>	freddo cecchino;
Bf_5; v.2		<b>Un</b>	tocco di luce, un punto di tempo?
Bf 5; v.2	Un tocco di luce,	<b>un</b>	punto di tempo?
Bf 5; v.6	L’intensa forza di	<b>un</b>	sogno impreciso?
Bf 6; v.7	e	<b>un</b>	abito di spine,
Bf 6; v.8	so di	<b>un</b>	‘anima di terra
Bf 6; v.9	e	<b>un</b>	nido di aquiloni.
Bf 6; v.10	Poco in là di	<b>un</b>	po’ di vento
Bf 6; v.11	e	<b>un</b>	graffio di paura,
Bf 6; v.13	e	<b>un</b>	posto di lamponi.
Bf 7; v.9	sei come	<b>un</b>	giorno senza sera,
Bf 7; v.11	come	<b>un</b>	addio a vent’anni
Bf 7; v.13	come	<b>un</b>	addio a vent’anni,
Bf 8; v.4	come su	<b>un</b>	passo di danza;
Bf 8; v.16	l’ombra di	<b>un</b>	volo di stella.
Bf 9; v.1	C’è	<b>un</b>	olmo che abbraccia mattine

Bf 9; v.2	da	<b>un</b>	poggio che passa sul sole:
Bf 9; v.3	ha	<b>un</b>	cuore di latte e turchese,
Bf 9; v.4	la meta di	<b>un</b>	lambo di stella.
Bf 9; v.7	C'è	<b>un</b>	olmo, radici di vento,
Ti 1; v.4	nella forza di	<b>un</b>	cuore di foglia,
Ti 1; v.10	nell'inciso di	<b>un</b>	canto di pioggia,
Ti 1; v.11	nel conforto di	<b>un</b>	fato arlecchino:
Ti 2; v.4	come	<b>un</b>	soffio di giovani lune.
Ti 2; v.8	come	<b>un</b>	soffio di giovani lune.
Ti 4; v.2	vestono gli occhi di	<b>un</b>	'allegria
Ti_5; v.13	care montagne, vi chiedo ancora	<b>un</b>	sogno;
Ti 5; v.14	la mia stagione è	<b>un</b>	grido senza cuore:
Nc 2; v.2	oggi è nato in	<b>una</b>	capanna;
Nc 2; v.15	Fuori c'è	<b>una</b>	festa di angeli e pastori,
Nc 2; v.17	fuori c'è	<b>una</b>	festa di umili e poeti
Al 1; v.8	le voci di	<b>una</b>	preghiera.
Ma 1; v.12	dentro alle mani di	<b>una</b>	sera.
Ca 3; v.1	Volo di	<b>una</b>	stagione.
Ic 5; v.15	c'è	<b>una</b>	grotta
Ic 8; v.8	tra la vita e	<b>una</b>	festa di attese.
Ic 8; v.17	come	<b>una</b>	rosa
Bf_1; v.5	cielo, nel sacco, il cielo, lontano	<b>una</b>	via.
Bf 7; v.12	sul campo rosso di	<b>una</b>	battaglia;
Bf 9; v.6	Tutto è leggero come il peso di	<b>una</b>	voce di luna.
Bf 10; v.2	bella di più, lunga come	<b>una</b>	vita di stella.
Bf 10; v.17	festa e di più,	<b>una</b>	folla di cuori nel cuore
Bf 10; v.20	...	<b>una</b>	folla di cuori nel cuore, festa!
Ti 3; v.10	mentre lascio sopra i rami di	<b>una</b>	croce
Ic_4; v.15	miracolo immenso dell'anima dell'	<b>universo</b>	
Ic 5; v.5	sulla strada dell'	<b>uomo</b>	;
Bf 10; v.11	come l'	<b>uomo</b>	che chiama la pioggia,
Bf 10; v.12	come l'	<b>uomo</b>	più ebbro d'amore
Ti 2; v.3	profumati di notti insonni di	<b>usignoli</b>	e ruscelli:
V			
Ic 5; v.6		<b>va</b>	Giuseppe con Maria,
Bf 3; v.3	contro frontiere di un	<b>vago</b>	destino
Ma 1; v.4	brivido nella	<b>valle</b>	.
Ca 4; v.1		<b>Valle</b>	di un fiore segreto,
Bf 7; v.6	petalo di	<b>vaniglia</b>	,
Ca 5; v.9		<b>Vanno</b>	collane di nuvole lontane.
Ca 5; v.10		<b>Vanno</b>	, nel cielo già nero di Musi,
Ic 5; v.7		<b>vanno</b>	ancora
Ic 4; v.13	di muschio sull'ombra dei	<b>vasi</b>	in giardini di storie sbiadite;
Ca_2; v.2	Sui sentieri del ramarro? Nell'affetto dei	<b>vecchi</b>	a sera?
Ti 1; v.3	tra le nuvole	<b>vecchie</b>	,
Al 2; v.1	Il	<b>vecchio</b>	gelso
Al 2; v.10	Il	<b>vecchio</b>	gelso
Ma 3; v.19	La	<b>vedi</b>	lassù in Montasio
Bf 8; v.15	io	<b>veglio</b>	il tempo mentre rincorri
Bf 7; v.11	come un addio a	<b>vent</b>	'anni
Bf 7; v.13	come un addio a	<b>vent</b>	'anni,
Nc 1; v.11	E cammina nei giardini del	<b>vento</b>	,

NC 6; v.5	Pulsa un istante nel	<b>vento</b>	:
NC 6; v.12	Pulsa un istante nel	<b>vento</b>	
Al 1; v.4	il	<b>vento</b>	della rugiada.
Al 1; v.14	il	<b>vento</b>	della rugiada.
Al 3; v.7	e libera il	<b>vento</b>	,
Ma 1; v.1		<b>Vento</b>	di Tasaoro,
Ma 1; v.2		<b>vento</b>	di foglie gialle,
Ma 1; v.3		<b>vento</b>	che porta il cielo d'autunno:
Ma 1; v.5		<b>Vento</b>	di Tasaoro,
Ma 1; v.6		<b>vento</b>	delle castagne,
Ma 1; v.7		<b>vento</b>	che piega l'ombra del bosco:
Ma 1; v.17		<b>Vento</b>	di Tasaoro,
Ma 1; v.18		<b>vento</b>	delle castagne,
Ma 1; v.19		<b>vento</b>	che piega l'ombra del bosco:
Ma 1; v.21		<b>Vento</b>	di Tasaoro, oh...
Ma 3; v.12	C'è il	<b>vento</b>	nei canali e su in carnizza
Ca 1; v.11	oltre quei rami a marginare il	<b>vento</b>	.
Ca 4; v.4	un bacio di	<b>vento</b>	,
Ca 5; v.4	verdi clessidre di	<b>vento</b>	.
Ca 6; v.5	la resina nel	<b>vento</b>	ricorda la tua pace.
Ca 7; v.5	nel	<b>vento</b>	delle nuvole,
Ca 10; v.4	e muove il primo	<b>vento</b>	.
Ic 3; v.16	pensiero breve di	<b>vento</b>	,
Ic 5; v.19	con la coda di	<b>vento</b>	;
Ic 7; v.2	nel cielo annerito dal	<b>vento</b>	a bufera,
Ic 8; v.2	breve colore del	<b>vento</b>	,
Ic 8; v.6	breve colore del	<b>vento</b>	,
Ic 8; v.20	dicono appena del	<b>vento</b>	.
Bf 3; v.9	Ma non ricordo il motivo del	<b>vento</b>	
Bf 6; v.10	Poco in là di un po' di	<b>vento</b>	
Bf 7; v.5	non chiedi il senso, profumi il	<b>vento</b>	.
Bf 8; v.8	c'eri già prima che il	<b>vento</b>	si alzasse,
Bf 9; v.7	C'è un olmo, radici di	<b>vento</b>	,
Bf 10; v.14	e aver cura del	<b>vento</b>	
Ti 1; v.2	nella voce di sere di	<b>vento</b>	,
Ti 5; v.7	Ora che Inverno non abita più il	<b>vento</b>	,
Ti 3; v.7	mentre torno dentro il	<b>ventre</b>	del tuo tempio
Bf_1; v.8	sorte che inventa il sogno e il sogno è	<b>ventura</b>	.
Al 1; v.1	Il	<b>verde</b>	ormai tramonta
Al 1; v.11	Il	<b>verde</b>	ormai è notte
Ca 2; v.3	Dove, dov'è il	<b>verde</b>	curioso e nuovo,
Ca 2; v.7	Resta dov'è il	<b>verde</b>	curioso e nuovo,
Ic 2; v.3	sopra il	<b>verde</b>	
Nc 1; v.10	oltre i sette smeraldi, echi	<b>verdi</b>	di tuono.
Ca 5; v.4		<b>verdi</b>	clessidre di vento.
Ma 1; v.14	sera di sogni	<b>veri</b>	,
Bf 9; v.9	a volte si	<b>veste</b>	di buio,
Ti_4; vv.1-2	Bianche folate di cielo e fiocchi /	<b>vestono</b>	gli occhi di un'allegria
Bf 3; v.5	Sì che ricordo quei fiori di	<b>vetro</b>	
Ti 5; v.1	Care montagne,	<b>vi</b>	scrivo il mio dolore
Ti 5; v.4	Care montagne,	<b>vi</b>	scrivo il mio mattino
Ti 5; v.13	care montagne,	<b>vi</b>	chiedo ancora un sogno;
Ca 10; v.3	sul volo chiaro che porta	<b>via</b>	le stelle

Bf_1; v.5	cielo, nel sacco, il cielo, lontano una	<b>via</b>	.
NC 4; v.12	ritrovare la culla del primo	<b>viaggio</b>	,
Ca 4; v.3	sembri	<b>vicina</b>	
Ic_4; v.12	di case	<b>vicine</b>	all'autunno di un cielo di foglie ingiallite,
Al 2; v.8	col profumo delle	<b>viole</b>	.
NC 6; v.8		<b>Violetta</b>	è qua, nell'ansia del cielo,
Ic 6; v.8	fame e deserto sul	<b>viso</b>	.
Ic 8; v.8	tra la	<b>vita</b>	e una festa di attese.
Bf 10; v.2	bella e di più, lunga come una	<b>vita</b>	di stella.
Ma 2; v.3	Si colora la tua	<b>voce</b>	di profumo di sambuco,
Ca 3; v.10		<b>voce</b>	del buio,
Ca_6; v.2		<b>voce</b>	degli abeti, preghiera della neve.
Ca_6; v.9		<b>voce</b>	degli abeti, preghiera della neve.
Ca 10; v.1	Ritorna ancora la	<b>voce</b>	del silenzio,
Ca 10; v.5	Ritorna ancora la	<b>voce</b>	del silenzio,
Ca 10; v.9	Ritorna ancora la	<b>voce</b>	della pace,
Ic 3; v.12		<b>voce</b>	nera di tuono;
Ic 6; v.3	ero padre, ero	<b>voce</b>	,
Bf 5; v.8		<b>voce</b>	che chiama, dolcezza?
Bf_9; v.6	Tutto è leggero come il peso di una	<b>voce</b>	di luna.
Ti 1; v.2	nella	<b>voce</b>	di sere di vento,
Al 1; v.7	le	<b>voci</b>	di ogni casa
Al 1; v.8	le	<b>voci</b>	di una preghiera.
Al 1; v.10	si alzano sui tetti	<b>voci</b>	di preghiera.
Al 4; v.6	e ascolteremo ancora	<b>voci</b>	di un tempo ormai perduto;
Ca 4; v.8		<b>voglio</b>	pensarti
Bf 10; v.9	e salpare il coraggio e	<b>volare</b>	
Ti 4; v.10	Cenni di rami e di	<b>voli</b>	
Ca 3; v.1		<b>Volo</b>	di una stagione.
Ca 8; v.18	nel	<b>volo</b>	di un timido amore.
Ca 10; v.3	sul	<b>volo</b>	chiaro che porta via le stelle
Ic 2; v.7	dentro un	<b>volo</b>	
Ic 8; v.9	E si alza un	<b>volo</b>	di storie care
Bf 8; v.16	l'ombra di un	<b>volo</b>	di stella.
Nc 2; v.16	pace e buona	<b>volontà</b>	neve e fiori;
Bf 9; v.9	a	<b>volte</b>	si veste di buio,
Bf_10; v.1	Oggi	<b>vorrei</b>	che ci fosse gran festa, sull'aria più bella,
Bf_10; v.3	Oggi	<b>vorrei</b>	che ci fosse gran festa dall'alba, mai sera,
Bf 10; v.5	Oggi	<b>vorrei</b>	, gran festa vorrei,
Bf 10; v.5	Oggi vorrei, gran festa	<b>vorrei</b>	,
Bf 10; v.8	Oggi	<b>vorrei</b>	che ci fosse gran festa
Bf_10; v.16	Oggi	<b>vorrei</b>	che ci fosse gran festa, tempesta di pace,
<b>Z</b>			
Bf 2; v.2	gli occhi chiari di	<b>Zapraha</b>	rubano le favole.
Ca 1; v.12	Biele taviele,	<b>zei</b>	di rosade,
Ca 1; v.17	Biele taviele,	<b>zei</b>	di rosade,
Nc 1; v.12	dove	<b>Zlatorog</b>	piange un dolore di rose.

## BIBLIOGRAFIA

### Raccolte edite dell'autore

- 1) Maiero M., *Anin insieme*, 1987.
- 2) Maiero M., *Lidris*, 1992.
- 3) Maiero M., *Albàdis*, 1996.
- 4) Maiero M., *Mateçs*, 2001.
- 5) Maiero M., *Carezze*, 2009.
- 6) Maiero M., *In cammino*, 2013.
- 7) Maiero M., *Bivacchi e fuochi*, 2018.
- 8) Maiero M., *Nuovi canti*, sezione di testi indipendenti ed editi sul sito web dell'autore.

### Bibliografia critica e generale

- 1) Antonelli G., *Ma cosa vuoi che sia una canzone. Mezzo secolo di italiano cantato*, Bologna, Il Mulino, 2010.
- 2) Antonelli G., Motolese M., Tomasin L. (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, Vol. 1 Poesia, Roma, Carocci editore, 2014.
- 3) Beltrami P. G., *La metrica italiana*, Bologna, Il Mulino, 2011.
- 4) Bertoloni L., *La lingua delle canzoni di Claudio Baglioni. [1980-1990]*, tesi di Laurea triennale in Linguistica italiana, Università degli studi di Pavia, A.A. 2016-2017.
- 5) Bonatti W., *Montagne di una vita*, Milano, Baldini & Castoldi, 1995.
- 6) Bonatti W., *In terre lontane*, Milano, Baldini & Castoldi, 1997.
- 7) Borgna G., *Storia della canzone italiana*, Bari, Laterza, 1985.
- 8) Borgna G., Serianni L. (a cura di), *La lingua cantata. L'italiano nella canzone dagli anni Trenta ad oggi*, Roma, Garamond, 1994.
- 9) Brown C. S., *Musica e letteratura. Una comparazione delle arti*, Roma, Lithos editrice, 1996.
- 10) Brusini A., *Mans vuèidis*, prefazione di Pier Paolo Pasolini, postfazione di Andreina Ciceri, Pasion di Prato, Campanotto Editore, 1988.

- 11) Carminati M., *Alan Brusini: figura centrale nella letteratura friulana del '900. Analisi dell'opera complessiva in occasione della presentazione del libro "Il giardino e altre storie" edito dalla nuova base editrice LNB*, in "La Panarie: rivista friulana d'arte e di cultura", a.39, n.151, dicembre 2006, pp. 77-84.
- 12) Coletti V., *Storia dell'italiano letterario. Dalle origini al Novecento*, Torino, Einaudi, 1993.
- 13) Contini G., *Il linguaggio di Pascoli*, in "Varianti e altra linguistica", Torino, Einaudi, 1970.
- 14) Coveri L. (saggi critici e antologia di testi a cura di), *Parole in musica. Lingua e poesia nella canzone d'autore italiana*, Novara, Interlinea edizioni, 1996.
- 15) Coveri L., *Le canzoni che hanno fatto l'italiano*, in Benucci E., Setti R. (a cura di), *Italia linguistica: gli ultimi 150 anni. Nuovi soggetti, nuove voci, un nuovo immaginario*, Firenze, Le Lettere, 2011, pp. 69-126.
- 16) Gallotta B., *Manuale di poesia e musica. Il testo poetico e il suo rapporto con la musica. Analisi, esercitazioni e glossari*, Milano, Rugginenti editore, 2001.
- 17) Garavelli B. M., *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani, 1988.
- 18) Iacovissi R., *Un romanzo di paese. Il tempo di Oscar, l'ultimo romanzo di Alan Brusini*, in "La Panarie: rivista friulana d'arte e di cultura", a.43, n.165, giugno 2010, pp. 77-82.
- 19) Jachia P., *La canzone d'autore italiana 1958-1997. Avventure della parola cantata*, Milano, Feltrinelli, 1998.
- 20) La Via S., *Poesia per musica e musica per poesia. Dai trovatori a Paolo Conte*, Roma, Carocci editore, 2006.
- 21) Liperi F., *Storia della canzone italiana*, Roma, Rai Radiotelevisione Italiana, 1999.
- 22) Mayer G., *Marco Maiero. La ricerca di un linguaggio musicale oltre la costruzione tradizionale*, in *Bassano News*, Maggio/Giugno 2012, pp. 52-53.
- 23) Mengaldo P. V., *Il linguaggio della poesia ermetica*, in *La tradizione del Novecento. Terza serie*, Torino, Einaudi, 1991.
- 24) Mengaldo P. V., *Il Novecento*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- 25) Mossa M. G., *Le ragioni della metrica. Confronto tra la poesia contemporanea e la canzone d'autore*, tesi di Laurea triennale in Letteratura italiana contemporanea, Università di Pisa, A.A. 2012-2013.

- 26) Osualdini G., *Alcune note critiche sull'opera di Alan Brusini*, in *Tresesin ad Tricensimum*, Udine, Societât Filologjiche Furlane, 2011, pp. 675-680.
- 27) Pirrotta N., *Poesia e musica e altri saggi*, Scandicci, La Nuova Italia, 1994.

## SITOGRAFIA

- 1) Sito web di Marco Maiero: <https://www.marcomaiero.it/>
- 2) Sito web del Coro Vôs de Mont: <https://www.vosdemont.it/>
- 3) Per la traduzione dal friulano: <https://arlef.it/it/grande-dizionario-bilingue-italiano-friulano/>
- 4) Per la traduzione dal friulano: [http://www.friul.net/dizionario\\_nazzi/](http://www.friul.net/dizionario_nazzi/)